Carmen
Novell
Amoro

NOVELLE AMOROSE.

NOVELLE AMOROSE

De' Signori

ACADEMICI INCOGNITI

PVBLICATE

DA FRANCESCO CARMENI

Segretario dell' Academia.

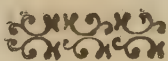
ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA MARCHESE

LAVRA PEPOLI RIARI.

IN VENETIA, MDCXLI.

Appresso gli Heredi del Sarzina.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ILLVSTRISSIMA
Signora,
E PADRONA MIA COLENDISSIMA.

RICORRO all'ombra protettrice di quel LAVRO Illuſtriſſimo, che non mi laſcierà più temere dei fulmini della Fortuna. Quelle Stelle, che mi han diuiſo dalla mia Patria, al diſpetto della malignità delle loro influenze, hauran pur contraſegnato di qualche poco di merito la mia diuotione, facendo conoſcere, ch'ella non è coſi debole verſo V. S. Illuſtriſſima, che non poſſa traſportarſi à riuerirla anche di lontano. Non è però così breue il volo della Fama delle ſue qualità, che non ſolo non arriui quì doue l'Illuſtriſſimo Signor Marcheſe ſuo Conſorte gode vna portione di Principato, che non può andar diſ-

giunta

giunta dall'esser Nobile Veneto, ma che per l'Vniuerso tutto quanto egli è vasto, non si diffonda. Anche fuori di Bologna giungono i gloriosi strepiti di quel grido, che veridicamente la palesa per la più gentile, la più generosa, la più letterata, e la più compita Dama dell'Italia, e del Secolo. Se quegli huomini perfidi, che vantano superiorità indecente soura il sesso feminile, riuolgono gli occhi in lei, sentono subito i lor mal talenti degenerati in ossequiosissimo stupore, perche vna Donna con attioni heroiche sappia mortificare l'alterezza delle loro ingiuste pretensioni. Gradisca, la suplico, la dedicatione di questo Libro, mentre io non sapendo assignarle per motiuo della mia forse troppo ardita rissolutione altro, che la grandezza di quelle sue conditioni, che violentano tutti i cuori, e le menti ad ossequiarla (la minor delle quali è l'hauer ella i Natali Paterni, e Materni originati dalle maggiori Corone della Terra) me le inchino, e mi dichiaro in ogni luogo, & in ogni tempo

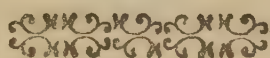
Di V. S. Illustrissima

Diuotiss.mo & Humiliss.mo Seruitore

Francesco Carmeni.

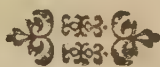
Di Venetia adì 26. Luglio 1641.

LET-

LETTORE.

AI Discorsi Academici, eccoti, ò Lettore, che succedono le NOVELLE AMOROSE de' Signori INCOGNITI, che da loro per istudiata elettione vengono consignate alle Stampe anticipatamente à qualch' altro Libro. Non manca giuditio à questi Intelletti per conoscere di che sublime conditione sia la Nouella, ch' essendo la stessa con la Fauola, viene ad essere, si come il più laborioso, e difficile, così il più glorioso, e diletteuole de componimenti. Molti de più rinomati Scrittori con questo sol modo di fauoleggiare han tracciato la Gloria, e sortito l'immortalità del Nome. Tanto più douran le presenti Nouelle riuscirti grate, e lodeuoli, quanto che in loro haurai vno specchio, che ti seruirà per corregere i mancamenti dell'anima, e se 'l titolo d'Amorose ti potesse sospender il crederlo; sappi, che più le sceleragini castigate, che le leggi intimate danno precetti di ben viuere. Sentirai

tirai passar poche colpe senza la douuta pena, e non trouerai pena, che non sia giustamente applicata per antidoto ad Amore, ch'è vna peste, & vn diffetto, non vn'affetto del cuore. Si consideri di che qualità ella sia questa sorte di compositione, quando insin gli sostegni più robusti della Religion Christiana, gli stessi Padri Santi non han sdegnato di quando in quando framischiare alla seuera maestà delle lor Dottrine qualche Nouelletta, i cui sensi han nello stesso tempo addolcita la materia, & insegnati documenti santissimi. Non si confondano dunque i termini da gli ignoranti. Altro è il nouellare di vilissimi plebei. Altro è il publicare al Mondo Nouelle vscite dalla penna à quegl'Ingegni, che sono honorati dal Secolo per l'honore del Secolo. L'incostanza dell'Ortografia, ed altri errori sian condonnati alla diuersità de capricci Moderni, ai quali (in cose però non essentiali) deue esser concesso lo scriuere à lor voglia, oltre che la Morte, che suol esser fine, e castigo de gli errori, col far cader improuisamente lo Stampatore, è stato principio, e cagione di molti, che non sariano occorsi. Auerti pur anche, che non s'è nella dispositione delle Nouelle osseruata altra precedenza, che di tempo nell'hauerle riceuute da gli Auttori, e viui felice.

RISTRETTO DELLE NOVELLE AMOROSE.

Nouella Prima.

ERA' gl' incendij di vna casa nascono gli amori di Louanio verso Deodora, che nõ ingrata corrisponde all'Amante, à cui per donarsi con maggior commodo, soffre volontaria, che 'l Marito, mentr'ella gode del suo Caro, si stringa al petto Gelasia sua serua, la quale innamoratasi di Louanio tradisce la Padrona, che trasportata da gelosi furori, apre la strada ai propri, & à gli altrui precipitij.

Nouella Seconda.

La Contessa di Castelnouo in vn suo vrgentissimo bisogno ricorre per aiuto al Marchese Oliuerio di lei ardentissimamente innamorato, da cui souuenuta, con decente inganno ordito frà l'ombre della notte, salua il proprio honore, & apagha la discretezza del Marchese.

Nouella Terza.

Giolanda giouane, e bella seruita amorosamẽte da Lambrone, e poscia maritata in Argondo di età matura, corrisponde all'amãte, ma tradita da vna serua è sorpresa dal Marito. Muore Lambrone, Argondo resta ferito dalla Moglie, e Giolanda da se stessa s' vccide.

Nouella Quarta.

Nella ſolennità d'vna gioſtra Gualdiero s'innamora d'Iſnarda, la cui fede è da lui eſperimentata col trasferirſi alla guerra. La giouanetta impatiente della lontananza dell'amato Cauagliere, ſotto habito mentito di paggio ſi porta à ſeruirlo, doue mortalmente in vna battaglia ferita, ſe gli ſcopre per Iſnarda, & alla fine guarita gli diuien moglie.

Nouella Quinta.

Due fuggitiui Amanti ricourano in caſa di Franceſco Marcheſe di Spinabianca, de quali l'vna muore di parto, l'altro di dolore, laſciando Galeazzo bambino caro pegno dell'amor loro raccommandato alla ſua protettione. Creſce il fanciullo con qualità, e fortune di Cauagliero, e doppo molte inſidie teſſutegli da gli huomini, e dalla Sorte, protetto da Ceſare Orſino, arriua à goder gl'Imenei della ſua coſtante, e fedeliſſima Sulpitia per heredità paterna ſucceſſa al Marcheſato di Spinabianca, mediante la quale è riconoſciuto per figliuolo di nobiliſſimi parenti.

Nouella Seſta.

Lodouico ama Penteſilea, e Manilio Lucretia. Queſti fintamente per gradir all'amico, e quelli ardentemente per cōpiacere al proprio cuore, ma da vn'homicidio fatto commettere da Lodouico, vengono cagionati ſoſpetti à parēti di Penteſilea, i quali certificati dello ſcorno loro, non effettuati à tempo da gli Amanti i tentatiui per farla parere innocente, la fanno infelicemente morire.

Nouella Settima.

Incontra Ottauio corriſpondēze amoroſe in Florida, delle quali accortoſi Odoardo di lui Padre, lo manda in iſtudio à Bologna, onde frà tanto Horatio Padre di Florida la promette in Matrimonio à D. Fernando. Auiſato l'Amante, e tornato à Partenope, ambi confeſſano à Padri le loro amoroſe riſſolutioni, di che ſuccede à Florida l'eſſer imprigionata in vn Monaſtero, in cui ſtaua Bellaſia ſua ſorella, che poſcia ingānando Ottauio, in vece di Florida è rapita da Fernando, di cui diuien Moglie, com'anche Florida del ſuo Amante.

Nouella Ottaua.

Solleuato Clitoneo da vn'accidente impensato alla Fortuna d' esser gradito da vna Dama, con lo sottoporsi vn nome finto, si sottrae da quei godimenti, & insieme da quelle sventure, nelle quali incôtra quelli, di cui egli s'era vsurpato il nome, e determinato dal Marito alla Dama il meritato castigo, è preuenuto dal Cielo con la di lei morte.

Nouella Nona.

Promessa Rosalba in Moglie da suoi due maggiori fratelli à Palmirio, e dal minore ad Orgenio, vengono ambi doppo varij ragiri di trattati, esclusi, e Rosalba maritata in vn gentilhuomo, della cui sorella essendosi innamorato il di lei maggior fratello, con felice cambio, si celebra vn doppio Matrimonio.

Nouella Decima.

In vano s'affatica la nutrice di Clorisia Vedoua innamorata, perch'ella diuenga Moglie di Carminio giouinetto Cauagliere, mentr'egli persuaso da Alminda sua Diletta, ingannando le speranze di Clorisia, e l'auaritia del Padre, fugge, e da Alminda seguitato, doppo varij sinistri incontri, seco resta in nodo di Matrimonio legato.

Nouella Vndecima.

La crudeltà di Cloricia, in vn ballo, si muta in affetto amoroso verso l'Amante Moralbo, che inuitato và per goderla, ma inauertentemente da lui promossi in lei furori di gelosia, ella tenta d'vccíderlo, e poscia ferisce se stessa à morte, onde succede, ch'ella gli diuenti Moglie.

Nouella Duodecima.

Ricardo viene assicurato da Federico con guardia notturna nel godere Aluida di lui Moglie, ma scoperto doppo qualche tempo l'inganno, resta morto Federico, e Riccardo sposa Aluida.

Nouella Decimaterza.

Teodoro Principe Cantaguzeno acceso di Platina artificiosissima strega, fà credere à suoi sudditi d'esser morto, e con costei aggirato vn pezzo di Mondo, scoperti i di lei inganni, tenta d'esser rimesso al suo Dominio, ma da pochi conosciuto, e da molti perseguitato, mentre tenta di far apparire la sua innocenza, mediante le arti della stessa Platina, ingiustissimamente

 è fatto

è fatto morire per mano di Carnefice.

Nouella Decimaquarta.

Ardiſce Filandro innamorato di Lirinda di naſconderſi ſecretamente ſotto il di lei letto, per tentar la ſua Fortuna amoroſa. Ella ſdegnata dell'ardire vuole, che ſi precipiti da vna fineſtra, ma eſſendoſi accidentalmente apreſo incendio nella di lei caſa, è conceſſo à lui il fuggir ſconoſciuto, e l'honeſtà di Lirinda rimane immacolata.

Nouella Decimaquinta.

L'amicitia frà Fiorillo, e Leonindo degenera in amore frà quelli, e Germina Moglie di queſti. Doppo eſſerſi più volte amoroſamente goduti, ſopratpreſi da Leonindo, per improuiſa, & aſtuta inuentione di Geſminda, ſono liberati dal pericolo, che loro ſopraſtaua.

Nouella Decimaſeſta.

Eurilla amata, e ſeruita ſenza corriſpondenza da Siluio vien maritata in Roleone, che con lo trasferirſi alla guerra abbandonata la Moglie, cagiona in lei amoroſe inclinationi verſo Siluio, le quali, fomentate da Perſilea fauoreuole all'Amante, degenerano in ardentiſſimo amore. Eurilla per leuar l'occaſione à maledici di mormorar de ſuoi affetti verſo Siluio, l'amoglia in Gerecinda, ma poſcia pētita nō può non moſtrarſi intepidita verſo Roleone al ſuo ritorno, onde nati in lui ſoſpetti della ſua dishoneſtà, fomentati da falſe relationi, la precipita in vn fiume. L'infeliciſſimo Siluio doppo qualche tempo troua moribonda ſotto habito di pellegrino l'amata Eurilla, per lo dolore della cui morte diuien pazzo.

Nouella Decimaſettima.

Perſuaſo dalle ſue coſtellationi paſſa di Germania in Ibernia Agiſulfo Poeta, e poſtoſi nella Corte di Crudarte Tiranno innamorato di Roſmonda, & odiato da popoli, e ſolleuato à gradi ſublimi, e di interceſſore amoroſo, diuenuto amante, in vano fedelmente procura eſiti felici à gli amori del ſuo Signore, ch'empiamente permette, che gli ſian fatti varij oltraggi, i quali finalmente conducono l'innocente à diuenir Rè, e Marito à Roſmonda.

No-

Nouella Decimaottaua.

La Ducheſſa di Belprato tratta con troppo ſeueri rigori la Principeſſa ſua figlia, che per malinconia infermataſi, riceue rimedio al ſuo male da vna ferita amoroſa cagionatale nel cuore dal merito di vn ſuo ſuddito figliuolo del Marcheſe di Monte Ingemmato, oue ſi trasferiſce la Principeſſa con la Madre à riſarcire i pregiudicij della ſanità. Vuole la Ducheſſa maritar la figliuola, che per non mancar di fede all'Amante, ſeco fugge, e doppo mille pericoli, & infortunij, fattaſegli Moglie, ricourano ſotto l'ombra della protettione d'vn nobile di Zianeue.

Nouella Decimanona.

In età puerile s'innamorano frà loro Anſelmo, e Laureta, la quale è da genitori mandata à Salerno, oue dimorando appreſſo vna ſua Zia chiamata Coſtanza, di lei s'innamora Aſcanio determinatole per Marito dalla Zia, e dal Padre. Ella contro i voleri paterni niega d'eſſer d'altri, che d'Anſelmo, onde ritornata in Napoli è confinata in vn Monaſterio, ſin che violentata ad iſpoſarſi con Aſcanio, in vn'accidente d'vna queſtione muore abracciata col ſuo Anſelmo.

Nouella Venteſima.

Inuitato vna ſera Armidoro ad entrare in vna caſa, ſi trouа in pericolo della vita, dal quale liberato, incontra in vn'altro, mà valoroſamente diffendendoſi, ſerue poſcia di mezano per felice agiuſtamento di nozze frà Ricciardo, e Liſetta Amanti.

Nouella Venteſima Prima.

Chiamato Lucidoro alla viſita di vn' infermo diuien Medico amoroſo, e per guarire l'infermità di Clorindo, ch' ei brama cognato, vccide Fiordibello, per lo che traſportatoſi in Barcellona, per mezo d'vn mal' incontro guadagna l'amore d'vna gran Dama. Gli vengono amareggiate l'amoroſe dolcezze dalla geloſia per Siſmondo, e dalle perſecutioni d'Aſcanio, onde per isfuggire i pericoli machinatili ſi ritira in vn boſco, doue al maggior vopo è riconoſciuto da Floriano, per mezo di cui arriua feliciſſimamẽte ad eſſer fatto ſpoſo dell'amata Erminia.

No-

Nouella Ventesima Seconda.

Non ostante la nemicitia de Padri loro, Florinda, e Clorimante innamoratisi fuggono dalla Patria, e doppo varij infortunij, e sospetti d'infedeltà occorsi frà loro, si scoprono innocenti, & insieme si sposano.

Nouella Ventesima Terza.

Prima di godersi con l'Amante, è sourapresa vna Donna dal Marito, e da lui legata ad vna collonna per farne straccio, con vn'astutia si libera, e gli fà credere, che gratia del Cielo l'habbia liberata.

Nouella Ventesima Quarta.

Mostrandosi inconsolabile vna femina per la morte del Marito, non solo cede alle consolationi, e tentatiui amorosi d'vn soldato, ma permette, che'l corpo dell'estinto Consorte sia appeso ad vn patibolo.

Nouella Ventesima Quinta.

Vn sogno imprime nella mente d'Euridea, che Niarpe habbia tẽtato d'vcciderla, onde cangia in odio l'amore, che gli portaua. Egli coll'esporsi alla morte per liberarne Euridea, se le fà conoscere innocente, e da lei è riceuuto nella pristina gratia.

Nouella Ventesima Sesta.

Amano Irlando, & Amando Rosalia, e Rosalia, & Emilia amano Irlando, e doppo varij inganni, e ragiri della Fortuna, trouando fedeltà ne gli Amanti loro, stabiliscono le Donne costante, e sincero il lor Amore.

Nouella Ventesima Settima.

Olinda de' Rossi passati in habito di maschio varij, e memorandi accidenti, finalmente per inopinato caso, diuien Moglie del Rè di Danimarca.

Nouella Ventesima Ottaua.

Doppo essere la Signora Pallauiola stata sottoposta ad vn graue pericolo.

pericolo, con vna ben tessuta inuentione inganna il Marito, & acquista appo lui concetto di Donna integerrima.

Nouella Ventesima Nona.

Elpinda s'elegge il morire di precipitio, per non perdere la Virginità.

Nouella Trentesima.

Il Conte Darineo, ingannato da vn'amico, e dalla sua Diletta, si vendica.

Il Fine del Ristretto delle Nouelle Amorose.

RACCONTO
De gli Auttori
DELLE NOVELLE AMOROSE.

Alessandro Berardelli.
Annibale Campeggi.
Carlo Pona.
Federico Malipiero.
Ferante Pallauicino.
Francesco Belli.
Francesco Carmeni.
Gio: Battista Moroni.
Gio: Battista Rocchi.
Gio: Croce Bianca.
Gio: Francesco Loredano.
Girolamo Brusoni.
Girolamo Cialdini.
Liberal Motense.
Maiolino Bisaccioni.
Pietro Michiele.
Pietro Pomo.
Tomaso Placido Tomasi.

NOVELLE AMOROSE De' Signori Academici INCOGNITI.

NOVELLA PRIMA.

Del Signor GIO: FRANCESCO LOREDANO.

SI trattieneua nella nobilißima Città di Bologna co'l pretesto dello Studio Louanio figliuolo del Conte di Roccabruna, giouine, che con la bellezza del corpo, e con l'affabilità de' costumi tiranneggiaua gli affetti di tutti coloro, che haueuano fortuna di conoscerlo. Se n' andaua egli vn giorno per prender' aria verso le mura, quando fù fermato da alcune voci, che gridando al fuoco, al fuoco implorauano pietosamente il soccorso. Trà l'altre, che disperate dal timore affoggauano gli occhi nel pianto, v' era vna gentildonna, che al dispetto de' fiori, che l' erano fuggiti dal volto, mostraua nella faccia vn giardino di bellezze. Questa però con vna intrepidezza maggiore del pericolo non si perdeua punto d'animo, benche dal vedersi inabile à porui rimedio, & abbandonata da tutti foße costretta à temere. Oßeruato Louanio, che alcuno non si muoueua, mentre le Case vicine erano vuote d' habitatori; non v' essendo, che alcune pouere donniciuole, che co'l moltiplicare le grida, accresceuano lo spauento, e la confusione; s' imaginò d' andar' egli in persona co' suoi seruitori à far resistenza à quel fuoco, che di già vedendosi trionfante cominciaua ad insuperbire. Entrato dunque nel Palazzo doue serpeuano furiosamente le fiam-

me, dopò hauer detto à Deadora, che così chiamauasi la Padrona, che assicurasse i suoi timori, mentre egli l'assicuraua d'ogni pericolo, se n'andò co' suoi seruitori, e con alcuni altri, ch'erano corsi al rumore soura del tetto. Quiui tanto operò, e con le mani, e co'l comando, che in breue spatio di tempo il fuoco si vide sepellito in vna densissima nebbia. Era appena sceso dal tetto, quando fù incontrato da Gelasio Marito di quella Signora, che fatto certo del pericolo se n'era venuto correndo. Quiui le parole furono molte, e tutte cortesi, non cessando Gelasio d'offerirgli la padronanza di quella Casa, ch'egli s'era fatta sua co'l preseruarla dall' incendio. Concorse anche Deadora à questi ringratiamenti con tratti così gentili, che Louanio prouò nel suo cuore quelle fiamme, che haueua poco prima estinte. Egli non l'haueua prima osseruata, che con sentimenti di pietà, mentre oppressa dal timore non sapeua far altro, che gridare, e che piangere; non hauendo forza d'accendere vn'anima gli estinti colori del volto. Hora, che il cuore haueua restituiti gli honori rubbati alla faccia; e che le lagrime non le intorbidauano la bellezza de gli occhi, cangiata la pietà in amore, Louanio votò à quel bello tutte le sue affettioni. Se n'auide subito Deadora; tanto più, che nel licenziarsi le inuiò l'anima in vn sospiro. Con tutto ciò finse l' inaueduta, ò per dar maggior credito alla sua honestà, ò per non volersi arrischiare così subito alla fede d'vn'huomo. E benche Louanio continuasse à seruirla, e nelle Chiese, e nel Ballo, pure non ne riportò altro, che saluti, e guardi indifferenti, che se indicauano cosa alcuna, si poteua credere, che fosse obligatione, ma non amore. Non potendo il Giouine resistere più à quelle violenze, che gli tormentauano l'anima, euaporò le sue passioni in vn foglio con queste parole:

Signora.

Le fiamme, che ardeuano la vostra Casa sono state destinate al tormento della mia anima. Io voleua nasconderle, ma il fuoco rinchiuso opera con maggior forza, e rende il soccorso fuori di tempo: Voleua estinguerle, ma essendo sopranaturali, le lagrime non hanno hauuto altro potere, che di far più sensibile il mio dolore. Vengo dunque à supplicarui, ò bella, di quella pietà, per amorzar' il mio ardore, della quale fù ripieno il mio cuore senz'attēdere pur' vno de'

vostri

vostri prieghi. Hauete occasione di compatirmi, perche hauete isperimentato il danno, e'l pericolo, che apportano gl'incendi. Io spero, che vna Dama delle vostre conditioni non vorrà offendere la sua fama con vna macchia d'ingratitudine. Soccorretemi, e se non per altro, per non perder' vn seruitore, che v'ama quanto può, e quanto sà, se non quanto merita il vostro bello. L'honore della risposta è la speranza della mia vita, riceuendo per alimento del mio essere i fauori della vostra gratia.

Terminata, e sigillata la lettera, supplicò la Fortuna per la sicurezza del recapito. Pensaua tra se medesimo i mezi più risoluti esser' anche i più pericolosi. Il seruirsi delle Donne di simile professione essere vn macchiare la riputatione della Dama, e vn prouocarsi il suo sdegno, mentre si vuole guadagnare il suo amore. Finalmente volendo con vn'attione temeraria vincere tutti gl'impedimenti, che si frapponeuano al suo desiderio, appostato vn giorno, che Deadora sedeua in Chiesa à gli Vffici Diuini, fatta la lettera in vn Rcdoletto, gliela gittò nel seno con tanta gentilezza, che non fù alcuno, che se n'auuedesse. Deadora colta all'improuiso, e vedendo, che il far romore era vn publicar' i suoi rossori, coperta con destrezza la lettera, se ne ritornò à Casa agitata da mille pensieri. Appena si vide sola, che la curiosità, e forse anche l'amore le portarono gli occhi soura di quella Carta. Non terminò la lettura, che si diede per vinta. Erano troppo potenti quei caratteri contro la debolezza del cuore d'vna Donna, ch'è facile ad ogni impressione. Tiraneggiata da gli affetti amorosi, non ritrouaua altra quiete, che nell'inquietudine. Introduceua à consulto nell'anima tutti i suoi affetti, i quali però finalmente sentenZiauano à fauore di Louanio; onde necessitata da quella forza, che non conosce, che cosa sia ragione, e che là opera con maggior'empito, doue ritroua maggior resistenza, partecipò i suoi voleri ad vn foglio, che conteneua questi Concetti.

Louanio.

S'io non credessi di suscitare i vostri disprezzi co'l dichiararmi così facilmente vinta da' vostri prieghi direi liberamente, ch'io v'amo, e che sono vostra. Ma perche conosco l'incostanZa de gl'animi humani, che non preZza punto quello, che acquista con facilità, e che possiede senza fatica, rissoluo di supplicarui ad abbandonar

quell'impresa, che non può sortire senza i pericoli della vita, e della riputatione. Io hò vn'anima così ripiena di gratitudine, che non potrei non auuenturarmi per la sodisfatione di coloro, che con tanta gentilezza non sono meco stati auari del loro soccorso. M'assicuro dunque, che vn Caualiere così degno, che hà meritati tutti i fauori della Natura, e della Fortuna, non vorrà inquietare i riposi del mio cuore, nè tormentare gli affetti d'vna Donna, che confessa anche à suo dispetto d'esser vostra. Vi siete interessato con tanta gentilezza per estinguer' il fuoco, che non essercitaua i suoi furori, che nelle cose insensate; onde non è di douere nodrirlo al presente nella mia anima con pericolo, che consumi la mia vita, e la mia riputatione. S'hauessi potuto scuotere quel giogo, tanto più graue, quanto, che prouiene più dal Destino, che dalla volontà, non m'hareste preuenuta nelle lettere. Perdonatemi s'io con poco decoro calpesto l'honestà douuta al mio sesso, ed alle leggi del matrimonio; perche la prima cosa, della quale ci priua Amore, è la ragione. Mà mi sono scoperta troppo con chi forse si ride della mia facilità.

Questa lettera capitata con segretezza nelle mani di Louanio, lo riempì di tanta allegrezza, che non capiua in se stesso. Conosceua molto bene, che Deadora non poteua nè anche hauer mentiti i caratteri, mentre quelle ripulse erano inuiti, e quelle dubbietà certezze amorose. Argomentando dunque maggiore l'affetto di questa Dama di quello ch'egli hauesse giamai potuto pretendere, operò in maniera, che senza communicare più i suoi affetti alla carta, hebbe commodo di parlarle ad vna picciola ferrata, e quiui concertar' il fine alle sue pretensioni amorose. Era Gelasio il Marito di Deadora così dedito à tutti gli amori, che à guisa d'vn Camaleonte, che veste tutti i colori, che se gli appressano, egli cangiaua amore, e volontà in tutti gli oggetti. Per satiare l'ingordigia de' suoi appetiti non faceua distintione, nè à nobiltà, nè à bellezza. Egli si confessaua imprigionato così da vn crine d'oro, come da vno d'argento. Si credeua del pari tiraneggiato da vna Dama d'honore, e da vna più infima meretrice. Trionfaua delle sue affettioni, tanto quel bello, che non haueua mende, nè anche per l'osseruatione dell'inuidia, quanto vna bellezza offesa da mille nei, e trasformata da vna infinità d'imperfettioni. Deadora, che conosceua il genio del Marito pensò ad vn mezzo per godersi con l'Amante. Sapeua, che Aleria sua Camariera veniua da lui sollecitata à compiacerlo nelle sue disso-

dissolutezze amorose con promesse, con doni, e molte volte con minaccie. Vi sarebbe concorsa Aleria senza difficoltà tormentata naturalmente da ogni dishonesta appetenza, se non fosse stata raffrenata dal timore della Padrona, che con occhi d'Argo inuigilaua soura à gli affetti immoderati di Gelasio. Volendo dunque Deadora hauer commodo di ritrouarsi con l'Amante, si contentò, che Aleria in questo mentre si trattenesse co'l marito. Il che riuscì piu volte felicemente; concorrendo anche la stagione calda à fauorir' i loro Amori. Dormiuano Gelasio, e Deadora in due Camare separate, onde introdotto Louanio in vna stanza terrena, mentre Gelasio si godeua Aleria, egli se ne staua con Deadora, & Aleria in vn medesimo tempo seruiua di guardia alla Padrona, di piacere al Padrone, e di consolatione à se stessa. Mà perche le felicità amorose sono effimere, che nascono, e muoiono in vn giorno, volle la Fortuna precipitarli con quella medesima facilità, che gli haueua inalzati. Fù introdotto Louanio vna sera da Aleria poco prima dell'ordinario. Questa dopo hauerlo riceuuto con mille vezzi espressiui dell'ardore, che nutriua nel seno, gli disse, che Deadora si sarebbe trattenuta qualche spatio di tempo, non hauendo per anche terminata la cena, ma che in questo mentre haueua commissione di trattenerlo. La ringratiò gentilmente Louanio, dicendole, che là non principiauano le sue obligationi. Non permesse Aleria, che egli soggiongesse d'auuantaggio, ma presolo per la mano gli disse. Signor Louanio, non v'è la maggior' infelicità, quanto il vedere, che gli altri raccolgano il frutto delle proprie fatiche. Io hò sofferto tanto per il fine de' vostri amori, e non hò guadagnato altro, che pericoli, che timori. E' possibile, per gratitudine almeno, se non per Amore, ch' io non possa meritare il fauore della vostra gratia? Non inuidio certo la felicità alla Padrona di possedere tutto il vostro cuore; piango solamente le miserie della mia Fortuna, che m'habbino costituito in istato d'esser sprezzata anche da coloro, à quali fò di continuo benefitij. Ciò detto si diede à bacciargli quella mano, che teneua tra le proprie con tante lagrime, che Louanio, che nel principio si rideua di quelle pazzie, non potendo più resistere, si lasciò vincere dal senso; tanto più, che le bellezze d'Aleria erano così singolari, che hauerebbe meritato più tosto il titolo di stolido, che di costante chi hauesse isfuggita l'occasione di goderla. Erano ingolfati ne'

piaceri amorosi Louanio, & Aleria, quando Deadora impatiente d'eßer chiamata, e forse anche non senza gelosia, (mentre questa è l'vsura del piacere di chi ama di tutto cuore,) veduto il marito nel letto, scese tacita nella stanza terrena. Quiui hauendo ritrouato il suo Amante nell'arringo amoroso portata da vn'empito trabboccheuole, senza hauer raccordanza de' pericoli, che sourastauano al suo honore, ed alla sua vita, cominciò furiosa adoperare in vn medesimo tempo le mani, e la lingua. Diceua, traditori in questa maniera trionfate soura alle mie vergogne? Questi sono i premi della mia confidenza, e della mia fede? Vi tratterò in maniera, che vedendoui sepelliti ne' miei precipitij goderò, che la mia rouina non sarà funestata nè dal vostro riso, nè dalle vostre lasciuie. Accompagnaua queste parole con tante pugna, e con tanti morsi, che di già Aleria versaua il sangue in più luoghi. Louanio in questo mentre portatosele à' piedi non cessaua di supplicarla con parole così dolci, che haurebbero introdotto pietà, anche nell'insensabilità delle pietre. Hora le raccordaua i pericoli, che sourastauano alle loro vite. Hora scusaua il proprio errore promettendone la penitenza. Hora protestaua, che'l corpo haueua peccato senza l'assenso del cuore. Deadora però sorda à queste suppliche, ed à queste humiliationi continuaua l'ingiurie co' fatti, e colle parole; quando con vna faccia, che portaua negli occhi lo spauento, e l'horrore comparse Gelasio. Haueua questi senza dormire attesa lungamente Aleria, onde essendosi leuato per ricercarla, arriuò in luogo, doue perueniuano, benche indistinte le querele di Deadora, le lagrime d'Aleria, & i prieghi di Louanio. Preso dunque Gelasio vn pugnale, corse furioso al rumore. Appena vide Louanio abbracciare le genocchia della moglie, che lo conobbe reo della di lei honestà, e della riputatione della sua Casa, onde auuẽtatosegli contro lo colpì in maniera sù'l capo, ch'egli non potendo più sostenersi, cadè sù'l terreno con l'agonia della morte, che gli riusciua anche più terribile dell'ordinario, vedendo, che per le sue sensualità haueua apparrecchiato il sepolcro à Deadora, e à se stesso. Gelasio osseruato Louanio in istato di non poter più viuere, non che far difesa, riuoltatosi alla moglie con vn tuono di voce, che hauerebbe generato terrori anche in vn petto di marmo le disse. Donna è stato così grande il tuo errore, che il passarlo senza castigo sarebbe più tosto effetto di debolezza, che di misericordia. Pure, conseruando ancora nell'anima i caratteri

ratteri della mia prima affettione, io voglio perdonarti con questa conditione però, che ritenendo quest' Adultero il tuo cuore gliele strappi con quest' armi del petto. Deadora preso il pugnale con vn' intrepidezza maggiore di quello, che si richiegga in vn cuore feminile gli disse. Signore i peccati d' Amore meritano qualche perdono, perche per lo più vengono dal destino, non dall'elettione. Io però me ne confesso indegna, perche non hò saputo regolarmi nelle mie dissolutezze. Diceua queste parole quando fingendo di voler traffiger Louanio, immerse il ferro nel petto del marito; il quale disse appena, maledetta femina così in vn punto mi rubbi l'honore, e la vita, che perduta la voce con vn' infinità di mugiti, in atto più tosto di minacciare la morte, che di morire, terminò infelicemente i suoi giorni. Esequita Deadora quest' impresa assai più generosa, che giusta, corse à prender gl' vltimi fiati dell' anima di Louanio, il quale fatto forza à se stesso le disse. Deadora ben mio, io muoio contento, già che non muoio inuendicato. Tu perdonami, e permetti, che'l castigo d'vn' errore d'humanità termini con colui, che l'hà commesso. In gratia co' tuoi sdegni non funestare le mie ceneri. Ma ohimè, che questo è l'estremo periodo della mia vita. Consola, ò ben mio, le miserie di questo passaggio con l'vltimo de' tuoi baci. Col fine di queste parole fornì di viuere. Deadora impedita dal dolore fù resa imobile, come vna statoa; doppo con vn diluuio di lagrime disse gridando. Fermati, ò anima del mio amatissimo Louanio. Non è di ragione, che tu te ne vada sola trà l'ombre. Così dicendo si diede vn colpo col pugnale nella parte più vicina al cuore, onde in vn momento versò l'anima col sangue. Aleria, che nella rappresentatione di questa Tragedia haueua sofferiti i tormenti di mille morsi, fuggendo la vista, e l'interrogationi di coloro, che in gran copia erano corsi al romore, odiando in vn medesimo tempo la luce, e se stessa, si ritirò nella più alta parte della Casa. Quiui accordato vn laccio, con quello donandosi miseramente alla morte, diede condegno premio alle proprie dishonestà.

Da questo si può comprendere, che ogni gioia d' Amore illecito termina finalmente in pianto, e che gli affetti impudichi non possono hauer fine, che non sia infelice.

NOVEL-

NOVELLA SECONDA.

Del Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO.

NELLA Città d' Aleßandria della Paglia, ſituata nè confini del Monferrato, fù vna Nobiliſsima Gentildonna, ch'io per hora non chiamarò, che con nome di Conteſſa. Era coſtei di bellezze così ſingolari, che non poteua eſſer riguardata da gl' huomini, che con ardore, nè dalle donne, che con inuidia. Il contento, che riceueuano gl' amanti nel mirare qualità così ammirabili nel di lei volto, lo pagauano con l' vſura della perdita della libertà. In ſomma queſto Sole abbagliaua non meno i cuori, che gl' occhi, ed era creduto più toſto ſtolido, che prudente, chi poteua sfuggire da così dolce tirannide, e veniua quaſi chiamato ſacrilego chi non porgeua il cuore in ſacrifitio all' Idolo della bellezza. Era poſſeduto queſt'errario di tutte le ricchezze della natura con titolo di matrimonio dal Conte di Caſtel Nuouo; Caualiere colmo di tutti quei fauori, che può diſpenſare la fortuna, ò guadagnare la virtù: mà creduto poco amato dalla Conteſſa, perche dimorando egli di continuo, ò nelle Corti de' Prencipi, ò tra gli Eſerciti, praticaua altre armi, che quelle d' Amore. Queſta credenza s' auanzò in maniera nel deſiderio di molti, che ſperarono di ſottomettere quella fortezza, che nō era cuſtodita, che dalla bellezza, molto facile ad eſſer corrotta cō' doni, ò vinta con lo sforzo di ſeruitù, ò di preghiere. Ma ſi conobbero facilmēte ingānati, perche ritrouarono tal difeſa nella virtù, e nella pudicitia di queſta Dama, che alcuni furono coſtretti ad abbandonare affatto l'impreſa, altri à rallentare l'aſſedio, ed altri ad attendere quelle occaſioni, ch'eſſendo figliuole del tempo non vengono, che col tempo. Solo il Marcheſe Oliuerio, e per la nobiltà, e per le ricchezze il maggiore trà primi non ſi moſſe punto nella ritirata de gl' altri. Con tanto maggior' ardore ſeguitaua gl' aſſalti, quanto più conoſceua diſperata la vittoria. Le negatiue, le ripulſe, e gli ſprezzi erano venti, che, in vece d'eſtinguere, faceuano molto più grande l' incendio nel ſuo cuore. E bench'egli non ſperaſſe maggiori

giori progressi nell'espugnare la pudicitia di quella Dama, non tralasciaua però alcuno di quei mezi, che potessero fargli meritare il titolo di vero amante, già che non haueua potuto conseguire quello di riamato. Tanto più, che impossessatosi co' doni della volontà di tutti coloro, che la seruiuano, teneua la pouera Signora di continuo assediate l'orecchie nelle lodi di questo Caualiere, mentre tutta la famiglia non si stancaua giamai di celebrare hora il valore, hora la nascita, hora la bontà, hora le ricchezze, hora la bellezza, hora la magnanimità di tanto soggetto. E se bene questi concetti più, e più volte replicati piegauano la di lei anima ad ammirare conditioni così rare, non l'obligauano con tutto ciò ad altro amore, che à quello, che in petto nobile è solita di partorire la virtù. Ma quello, che in progresso di tempo non potè fare Oliuerio accompagnato da tante insidie amorose, si diede à credere il pouero Caualiere, che operasse in vn momento la fortuna. Haueua la Contessa vn fratello giouine, e ricco, e tanto basti per descriuerlo insolente. Non nasceua nella Città scandalo alcuno, ch'egli, ò non n'hauesse parte, ò non ne fosse il principale. La Notte, che introduce il riposo, e la quiete, anche nella crudeltà insatiabile delle fiere, à lui non seruiua, che per inquietarlo, mentre accompagnato da molti vagaua per la Città offendendo tutti vgualmente, esenti solo dalle sue insolenze coloro, che haueuano sorte di non incontrarlo. Ma riceuendo le cattiue operationi facilmente il castigo; mentre vna Notte voleua esser'introdotto per forza in Casa d'vna donna d'honore, e di già preparaua le violēze alla porta, ed alle finestre fù fatto prigione dalla Corte con quattro cōpagni, non hauendo nè tempo, nè ardire di far difesa, giache le minaccie con le quali haueua ingiuriata quella donna gli haueuano anche concitato contro quasi tutta la vicinanza. Appena si publicò la prigionia, che moltiplicarono in maniera contro di lui le querele, che si vide in dubbio della vita. La Contessa, che l'amaua da fratello, e che non haueua sofferenze per vederlo sottoposto ad vn publico castigo, non tenendo denari in pronto, si fece accomodare da mercanti di mille doppie, dando loro per sicurezza la maggior parte delle sue gioie. Con questo denaio trattò in maniera co'l Signor Gouernatore, che abbagliato dallo splendore dell'oro non hebbe occhi per la giustitia. Se ne fuggì il giouine co' compagni con l'assenso del comandante, che temendo, che si scoprisse la sua auaritia, volle, che i rei fuggendo gli allontanassero i testimoni, che conuinceuano anche il giudice di reità. Non godè molto la Contessa della libe-

vatione del fratello; perche capitatale vna lettera del marito si ritrouò sù i confini della disperatione. Le comandaua il Conte, che senza frapporre alcuna dilatione doueße con tutti i suoi più ricchi abbigliamenti venirsene in Milano, per seruire all' Imperatrice, che di momento in momento s'attendeua di paßaggio. Combatuta la pouera Signora da vna moltitudine di pensieri non sapeua applicarsi ad alcuna risolutione, che non foße, ò di dishonore, ò di pericolo. L'andar' à Milano senza quegli adornamenti, che si ricercano in simili occasioni pregiudicare molto alla riputatione della sua grandezza. Il palesar al marito la liberatione del fratello non poteua far se senza la di lui indignatione mentre tra di loro paßauano disgusti di momento. Dopò vna moltitudine di cose, che le vagarono per la mente, isforzò il cuore alle leggi della necessità, presa la penna segnò vn foglio con i seguenti caratteri.

Marchese Oliuerio.

S'io dicessi, che non v'amo al sicuro mentirei, mentre la confidenza, che hò in voi non la riconosco, che per legitima figliuola d' Amore. V'amo Marchese Oliuerio, e perciò anche con roßore delle mia riputatione ricorro à vostri fauori. Hò necessità di mille doppie per ricuperare le mie gioie, douendo ritrouarmi in Milano all'arriuo dell' Imperatrice. Se voi potete accomodarmene sino al mio ritorno io farò, che'l mio cuore obblighi se stesso ad vna perpetua corrispondenza. Ma Caualieri suoi pari non operano, che per gentilezza; e poi che si può promettere da quel cuore, ch'è stato fin' hora angustiato dall' opinioni del mondo, e dalla fede del matrimonio? M' assicuro però, che la grandezza del suo animo non sdegnerà d' hauere per sua deuotissima serua

La Contessa.

Sigillata la Lettera, la fece per vno Staffiere capitare al Marchese fingendola del marito; non volendo con l'obbligarsi al silentio d' alcuno auuenturarsi nell' infedeltà de' seruitori. Oliuerio appena scorse quella Carta, che si persuase d'esser' ingannato dal sogno. Non credeua à se medesimo vna felicità, tanto maggiore, quanto meno sperata. Era in lui così grande la consolatione, che confinando col dolore, iscacciaua per gli occhi le lagrime. Paßata quella prima alteratione

nella

nella quale l' huomo è in se stesso fuori di se stesso, formò con questi sentimenti vna lettera.

Signora.

Vorrei hauer il possesso di mille anime, come l'hò di mille doppie, per sagrificarle tutte alle vostre sodisfattioni. Douerei veramente ringratiarui dell' honore, che mi fate chiedendo con tanta gentilezza quello, ch'è vostro, ma è così grande la confusione del mio cuore, che nō sà esprimere nè la sua allegrezza, nè le sue obligationi, che col silentio. Godo però frà me stesso, che habbiate voluto cō l'oro cimētare la mia fede; e tanto più, che chiedendo le ricchezze della terra spero, che dobbiate aggradire i thesori dell'anima. Vorrei che da queste doppie argomentaste, che'l mio amore non è doppio, e mi glorio d'esser riconosciuto per vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Il Marchese Oliuerio.

Fece senza alcuna dilatione peruenire la lettera insieme con le doppie nelle mani della Cōtessa, che ricuperate le sue gēme se n' andò di subito à Milano, e gionse in tempo appunto per il camino dell' Imperatrice. Quiui fece così gran pompa del proprio bello, che si mostrò molto honorata l'Imperatrice da quei popoli, mētre haueuano mandato vn Sole ad incontrarla. L'inuidia delle Dame si cangiò in marauiglia; e pareua, che la natura hauesse rubbate le bellezze à tutte l'altre per farne prodigamente dono à lei sola. Partì l'Imperatrice da Milano dopò hauerle fatte dono d'vna bellissima collana, ed ella subito se ne ritornò in Aleßandria, doue Oliuerio l'attendeua con quell' impatienze, che sono le furie, che agitano di continuo l'anime degl'amanti. Non volle ritrouarsi in Milano il Marchese à quegl' incontri, ò per non dar qualche sospetto all' oßeruatione di tanti occhi; ò per isfuggire l'obligatione di seruire all' Imperatrice. Appena seppe il ritorno della Conteßa, che mandò à rallegrarsi del suo arriuo, & à supplicarla della sua gratia. Ella gli fece intendere, che quella sera steßa dopò la metà della Notte douesse ritrouarsi ad vna ferrata, che corrispondeua in vn vicolo non praticato. Vbbidì Oliuerio, ed all' hora concertata sentì chiamarsi dalla Contessa. In questo primo incontro io non posso esprimere gli affetti d'Oliuerio. Sudò, gelò, in vn medesimo punto. Confondeua in maniera con le lodi i ringratiamenti

con tanta alteratione, che appena si poteua far'intendere. A' tutti corrispondeua la Contessa con parole così affettuose, e così discrete, che daua da conoscere nel medesimo tempo, non meno il suo amore, che la sua prudenza. Terminarono tutti i ringratiamenti in questa conclusione, ch'egli la Notte seguente se n'entrasse per la Porta del Giardino con conditione però espressa d'esser' introdotto senza lumi. A' questo rispose gentilmente il Marchese, che non v'era bisogno di lume doue haueua da risplendere il suo Sole. Partitosi poi, dispensò il rimanente di quella Notte in mille delirij amorosi. Appena vide nascere il giorno, che gli bramò l'occaso. Accusò ben mille volte il Sole di tardità, mentre non accelleraua il corso, conforme al suo desiderio. Biasimaua anche l'ombre, mentre trattandosi di comando tanto tardassero ad occupare il dominio dell'aere. Venne finalmente l'hora tanto sospirata, onde egli se ne venne frettoloso al Giardino. Ritrouata la porta socchiusa se n'andò à dirittura alle stanze della Contessa. Ella che lo attendeua presolo per la mano gli disse. Amico vi conuiene questa Notte sacrificare al silentio, se amate la mia riputatione, e la mia vita. Le mie donne sono così vicine alla mia Camera, ch'ogni minima parola darebbe loro gran sospetto. Il mio amore poi non è così indegno, ch'io possa fidarlo ad vn' anima seruile: tanto più, che i godimenti maggiori non ammettono parole. Non gli permesse altra risposta, ma l' introdusse nella Camera, e quì dettogli pian piano, che si spogliasse, ed entrasse nel letto, mentre ella voleua osseruare se le sue donne dormiuano. Appena Oliuerio s'era coricato, che si ritrouò tra le braccia vna bellezza, tanto più singolare, quanto meno sottoposta alle censure degli occhi. Quello, che quiui si facessero non osa di proferire la penna, per non profanare i secreti della Notte. Basta il dire, ch' egli soprafatto dalla dolcezza di quei abbracciamenti benediceua tutte le fatiche, tutti i sospiri, e tutti i tormenti fin' hora sofferiti, mentre non haueuano seruito d'altro le passate molestie, che di far maggiore il contento presente. In dubbio, che la luce non iscoprisse il loro furto amoroso si partì Oliuerio prima dell'arriuo dell' Aurora, e non potendo nell'accomiatarsi seruirsi delle parole si licentiò con vna moltitudine di baci. Ritiratosi poi nella propria Abitatione procurò co'l riposo, e co'l sonno di risarcirsi delle passate fatiche, che gli erano però riuscite così soaui, che pensaua solamente à replicarle di nuouo. Vsciua del letto verso l'hora del pranso, quando vno de' suoi seruitori gli portò mille doppie con vna lette-

lettera; la quale haueua egli aperta con grand' alteratione vide, che diceua così.

Marchese Oliuerio.

Rimando il denaro prestatomi dalla vostra gentilezza, essendomene seruita fino, che hà continuato il mio bisogno. Io non fò questo già per disobligarmi dal vostro affetto, ma per non mancare à me stessa. Aßicurateui pure, che l'obligatione non terminerà, che co'l cuore, che chiude l'vltimo periodo della vita. Vi serua di gloria l'hauer potuto introdurre soggettione in quell'anima, che non l'hà giamai conosciuta, e gradite per vostra affettionatißima, & obligatissima serua

La Contessa.

Questa lettera confuse in maniera l'animo del Marchese, che credendola vn'inganno de gli occhi la volle leggere più volte. Non sapeua, che imaginarsi, mentre la viuacità de' baci, e de gli abbracciamenti della Notte precedente non doueuano partorire concetti così vniuersali, nè parole così fredde. Dopò vn Caos d'agitationi, e di pensieri formò vn Biglietto, che diceua così.

Bella.

Con ragione si dice, che il denaro toglie il riposo, hauendomi le vostre doppie posto in vna inquietudine mortale. Non doueuate Signora mandarmi quello, ch' è vostro, con presupposto che fosse stato mio. E se pure voleua così, ò il mio demerito, ò la mia poca Fortuna; perche non rimandare anche il mio cuore, che hò consacrato alle vostre bellezze? E' liberalità crudele il mandar l'oro, ch'è vn vile escremento della terra, e poi ritenersi l'Anima, ch' è il primo essere dell'huomo. Per isfogo del mio dolore riceuerete l'incõmodo di ritrouarui alla ferrata nell'hora dell'altra sera; in tanto ricordateui del vostro humilissimo, & obligatissimo seruitore

Oliuerio.

Mandata la lettera, ed attesa con mille imprecationi la Notte fù al luogo concertato, doue ritrouò la Contessa. Dopò il saluto paßò il

Marchese à rimprouerі per hauergli mandato il denaro, il che fece con sentimenti così viui, che se non v' interuennero le lagrime fù diffetto del suo dolore, che non permesse, ch'egli si euaporasse per la bocca, e per gli occhi. Rispose la Contessa con vn gentilissimo riso: E perche non volete, ch' io vi restituisca il vostro? Perche, soggionse Oliuerio, dopo ch'io hò riceuuto l'honore della vostra gratia non hò cosa, che non sia assolutamente vostra. In gratia non m' amareggiate tanto le dolcezze passate. E che dolcezze sono state queste, disse la Contessa? E' possibile replicò Oliuerio, che l'interpositione d'vn sol giorno v'habbia di maniera eccliſſata la memoria, che non vi raccordiate le dolcezze date, e riceuute? E' possibile, che quei baci, ch'erano tutti animati portando di momento in momento l' Anima sù le labra, v'habbino instillato nel cuore l'acqua di Lethe? Io perderò prima la raccordanza di me stesso, che il piacere, che riceuo da così dolci rimembranze. L'interruppe la Contessa dicendogli: Signor Marchese, Io voglio disingannarui, non essendo di ragione, che la vostra opinione facci rea la mia honestà, che non hà fin' hora altre macchie, che quelle, che hà potuto riceuere dal vostro desiderio, e dalla vostra credenza. Hò voluto consolarui con vn'inganno, per corrisponder' in qualche parte alle mie obligationi, & al vostro amore. Le pratiche amorose della Notte passata sono state con Alesia mia Camariera, non permettendomi d'auantaggio la mia nascita, e l'honore di mio Marito. Ella è quì presente per renderui buon testimonio di questa verità. Non attese Oliuerio, che passasse più oltre co'l Discorso, ma pieno di mal talento se ne ritornò à Casa machinando nell'animo mille precipitij alla Fama, & alla vita della Contessa. Pure hauendo dato campo alla ragione, ammirando la prudenza di quella Dama, che haueua saputo senza pregiuditio della sua honestà fare vn così dolce inganno al suo Amante, cangiò la sensualità in amicitia, ed in riuerenza. Da questo imparino le Dame d'honore à schermirsi da' colpi della necessità, senza rischio della riputatione; ed apprendino i Caualieri à non tentare la pudicitia d'vna Dama prudente, mentre non ne riportano altro, che inganni, ò ripulse. Non essendo biasimeuole il seruirsi alcuna volta dell' inganno per sottrarsi dalla tirannide delle necessità.

NOVEL-

NOVELLA TERZA.

Del Signor PIETRO MICHIELE.

IN Venetia anticamente, molto più di quello, che trà moderni si costuma, vsauansi di far i Matrimoni molto disuguali, non nella conditione de gli Sposi, ma nell'età; onde bene spesso auueniua, che al Marito incominciauano ad incanutire le chiome, quando apunto la Moglie incominciaua maggiormente à sentire gli stimoli del desiderio al maschile congiongimento. Non sò se sia vero quello, che dicono alcuni, che ciò facessero, perche pigliando l'Huomo la Moglie fanciulla poteua egli con maggior facilità auezzarla ad apprendere quei costumi, che stimaua più degni, e migliori, e per lo gouerno della sua casa, e per la compiacenza del suo animo. Credo bene, che da questa disuguaglianza nascessero tutti quei peggior inconuenienti, che tra quelli, che sono vniti in Matrimonio sono horridi da pensarsi, non che da essequirsi. In questa Città dunque viueua vno nominato Argondo, huomo di beni di fortuna più che mediocremente accomodato, à cui essendo morta la Moglie, venne in pensiero di passarsene alle seconde nozze; nè frapose molto di tempo ad effettuare questo suo desiderio. Prese per Moglie vna giouane detta Giolāda di stato nō al suo differente, ma ben sì differentissima d'età, e di costumi. Questa prima, che si accompagnasse in Matrimonio ad Argondo, corrispondeua d'affetto amoroso alle voglie di Lambrone Giouinetto pari à lei, sì ne gli anni, come nella bellezza, e del corpo, e dell'animo. Ma da i vecchi genitori sforzata alle nozze d'Argondo, benche con gran contrarietà della propria inclinatione, tralasciò di amoreggiare con Lambrone da lei amato al pari di se medesima, e della propria vita. E benche egli con continuati raggiramenti frequentasse il passeggiare dauanti alla di lei habitatione; tentò ella di superare le proprie passioni, e di mortificare la propria volontà, celandosi nell'angustia della sua stanza alla curiosità dello sguardo del sollecito Amante. Mà hauendo di già incominciato à gustare imperfetti i piaceri d'amore, ne gli abbracciamenti del Marito, che con buo-

na soma d'anni sopra le spalle valeua à suegliare in lei l'appetito, non à satollarlo; parte tirata dalla prima inclinatione, e parte dalla continuata seruitù di Lambrone, dal quale era sollecitamente seguitata in ogni loco doue ella si trasferiua, risoluete di scacciare da se quella troppo seuera osseruanza dell'honestà, col procurare in ogni modo il tempo, e l'occasione per leuare il suo Amante dà quella continuata passione, che mostraua di patire per lei; mostrandosi desiderosa da più nerborute forze, che da quelle del vecchio Marito esser nelle lutte del letto al di sotto gittata. Si seruì in questo affare d'vna sua vecchia fantesca molto pratica in simili negotij, dalla quale era stata alleuata sino da bambina. Costei comprata anche dalle preghiere affettuose, e dalle forze de i doni dell'innamorato Giouine, haueua più volte all'vna, & all'altro scambieuolmente recato ambasciate di parole, e di lettere. A questa dunque aperse Giolanda ogni sua più chiusa volontà, e con lei consigliò il modo più facile, che doueua tenere per trouarsi con Lambrone ad adempire l'eccesso di quella passione, che la tormentaua. La buona Serua, à cui non mancauano le inuentioni, per essersi forse più volte ritrouata à maneggiare simili negotij, subito riunì insieme tutti gli sforzi del suo ingegno, e trà se proposti diuersi partiti, hora all'vno, & hora all'altro inclinaua, finalmente risoluete di appigliarsi à questo come da lei tenuto per lo più facile, e de gli altri tutti. Vicino alla stanza, doue la giouane dormiua con l'odiato Marito, era vna picciola stanza, così buia, che nè anche di giorno vi si poteua discernere à minuto cosa alcuna senza il fauore del lume. In questa dunque fecero disegno di nascondere il giouine, ogni volta, ch'egli si fosse compiacciuto con opportunità d'occasione di trasferirsi à lei. Determinato ciò, lo fecero tosto intendere à Lambrone, che con impatienza desiderando di giungere al possesso del corpo, com'era à quello dell'Anima di Giolanda, ansioso attendeua i cenni della sua Donna, per essequire la deliberatione della volontà di lei. Haueua più volte il buon vecchio accortamente osseruato le girandole, che Lambrone faceua intorno alla sua casa, & insospettito di quello, che poteua essere, cominciò ad aprire l'entrata dell'animo suo al freddo timore della gelosia. Ma pure non puote egli così minutamente il tutto osseruare, che la buona Moglie non li piantasse sù la fronte il cimiero di cornouaglia. E che non mette in essecutione vna Donna, che ami, e che risolua di volere? Dilettauasi Argondo della mercantia, e co'l mezzo de' negotij attendeua allo studio dell'accrescimento delle sue facoltà, ingordiggia natu-

rale de' Vecchi, che douerebbero attendere più al viuere, che all'arrichire. Procurò con accorte maniere Giolanda di sapere con sicurezza ogni volta, ch' Argondo doueua vscire di casa, per andar à trattare con altri Mercanti de' più lunghi interessi de' suoi negotij. Et apunto nell'hora, ch'egli in questi affari si tratteneua, fatto à se venire l'Amante con esso lui prendeua piacere di gustare i più veri diletti d'amore. Con queste opportunità, e con altre procurate occasioni si trastullaua la Donna col suo Giouine Amico, ad onta del vecchio Consorte, il quale arriuando alle volte à casa à punto nel tempo, che'l Drudo si tratteneua con la Vaga, ella subitamente lo faceua nascondere nell'oscura Camera accennata, e benche di mala volontà si separasse da lui, tuttauia simulando il cuore nella faccia, raccoglieua il Marito, augurandogli con la bocca il buon giorno, e con l'animo ogni mala notte. Passò lungo tempo frà di loro nascosamente la trama: pur non v' è cosa così celata, che finalmente non si scopra, nè così secreta, che non si riueli. Vn giorno la Giouane precipitò inconsideratamente da se stessa ogni suo amoroso interesse. Riceuendo alcune cagioni di disgusto dalla Serua, senza guardare à cosa alcuna, che ne potesse succedere, la caricò di molte, e non leggiere percosse. Costei sdegnata, benche fosse grande l'affetto portato per molti anni alla Patrona, risolse però di procurar la sua vendetta per l'altrui mani, non potendo in alcun modo riceuerla delle proprie. Questo determinato, attese l'opportunità del tempo, e del luogo, che venuto diede commodo alla Vecchia di palesare ad Argondo i secreti de gli amori di Giolanda, e di Lambrone, nascondendogli però sempre d'esser loro stata mezzana, & affermando, che subito auuedutasene, & accertatasene lo haueua scoperto fedelmente à lui, acciò pigliasse quell'ottima rissolutione, che li paresse, per vendicarsi nell'offesa dell'honore; e di più si obligò di operar sì, che egli medesimo li hauerebbe colti su'l fatto. Se gli mostrò cortese Argondo del riceuuto auiso, e con le parole, e con le remunerationi, & accordatosi con essa lei di far cadere gli adulteri nella trappola, le impose seueramente il silentio. L'astuta, & inganneuole Serua si mostraua più che mai fosse stata piena d'affetto verso la Patrona, perche così assicurandola potesse con maggior facilità ingannarla. Mostrò Argondo vna sera simulatamẽte cõ la Moglie di esser necessitato à trattenersi per tutto il giorno venturo con alcuni amici per l'interesse de' suoi trafichi. Presa occasione la Donna, subito fece dare il segno vsato all' Amico, che fù pronto à portarsi à lei, non così tosto, che fù assicurato, ch' era

senza il Marito. Passarono la mattina, e buona parte del doppo pranso lieta, & amorosamente insieme. Quando ecco sentirono picchiare l'vscio. Andò la Serua à vedere, chi fosse, e tutta fintasi tremante, riferì alla Patrona, ch'era il Marito. Non si smarrì punto la Giouane, come quella, che altre volte era vscita libera da simili improuisi infortuni; ma nascosto il Drudo nella solita stanza, andò ad incontrare il Marito, che salite le scale, le disse esser venuto per pigliare alcune scritture, che si era scordato, e leuatasi la cappa d'attorno, inuitò la Moglie, che l'aiutasse à rinuenirle; e per questo fare se ne passò con esso lei in vna stanza doue soleua tenere il suo scrittorio. Haueua egli condotto seco due sicarij pronti à qual si voglia scelerata operatione. Entrato, ch'egli fù con la Moglie nella stanza, vennero questi guidati dalla Serua al loco, doue era celato il giouanetto Lambrone. Haueua vno d'essi in mano vn lume acceso, preparato à ciò dalla maladetta traditrice, il quale da lui venne riposto sopra vna tauola, che nella camera si ritrouaua. Sentì prima il moto de' loro passi, e poi si vidde entrare il misero Giouine, che subito perduto di cuore all'impensato accidente non seppe prender partito alla sua salute. I maluagi vedutolo così stare, piu simile ad vna statua, che à creatura viuente, conosciuto il di lui timore, & horrore se gli auentarono impetuosi sopra; e perche non fosse vdito gridare nell'esser vcciso gli cacciarono à forza vn panno lino in bocca, postoli vn laccio alla gola lo strozzarono, come fosse stato vn vil'animale, il che fattogli leuarono il capo, e se n'vscirono dalla stanza, e con vn certo cenno di battimento di mani, stabilito prima col Vecchio Argondo, l'auisarono dell'essecutione di quanto da lui era stato imposto loro. Non fece egli all'hora altro moto, se non, che solo disse questa parola. Venite. E subitamente riuolto alla Moglie soggiunse. Hor hora voglio, che tù veda vn bellissimo dono, che ti voglio fare. In questo mentre entrarono quei perfidi, & vno di loro alzata per la capigliatura la testa di Lambrone, mostrolla ad Argondo, & alla Donna, che sentendoli entrare nella stanza s'era riuolta verso di loro; poi questo fatto gittarono il miserabil teschio nel mezzo della stanza, & incontanente, scese le scale, partirono. Diuersi affetti combatterono in vn medesimo punto il cuore dell' innamorata, e tradita Giouane. Mentre il Marito con fiere rampogne, e con oltraggiose parole le rimprouerava il mancamento della fede, e la sua maluagità, restò ella per breue spatio poco meno, che fuori di se medesima. Ma ripigliato trà poco il sentimento, e le forze, e cedendo l'amore, e la pietà all' im-

peto

peto d'vn infuriato sdegno, mandando fuori da gli occhi i raggi infocati dall'ira, s'auentò furiosa, e con fierissime strida al Marito, e senza, ch'egli potesse vietarlo, leuatoli vn picciolo pugnale, che soleua portare attacato al fianco, se gli mise attorno con spessi colpi per vcciderlo. Ma hebbe egli così buona ventura, che le fuggì dalle mani, non senza hauer riceuuto diuerse ferite, & entrato in vn'altra stanza prese vn'asta di ferro per vccider la Moglie. Ma ella in questo mentre veduto esserle riuscito fallace di vccider lui in vendetta della morte del suo caro, & amato Lambrone, si ricchiuse sola nella camera, e pigliata nelle mani la sanguinosa testa del morto Amico, sfogò sopra di quella la sua disperata passione con affettuose lamentationi accompagnate da infinità di lagrime, e di sospiri. Finalmente non tanto disperata della propria salute, quanto, che non volendo più restar viua doppo la morte di chi era la sua vita, con quell'istesso ferro, col quale tentò in vano di vccidere il Marito, non in vano tentò di vccidere se stessa. Ma da se medesima, più volte piagata nel seno, terminò gli amori, e la vita.

NOVELLA QVARTA.

Del Signor

PIETRO MICHIELE.

NELLA Città di Brescia, quella, che per la virtù de i suoi Cittadini rende così spesso il Mondo Theatro delle sue merauiglie, nacque Gualdiero di vna delle principali famiglie di essa. Questo alleuato sotto la cura di prudenti genitori, crebbe insieme con gli anni di tali costumi, e di tanto valore, ch'era vniuersalmente trà tutti gli altri suoi pari ammirato, & amato. Gli Studij delle Muse, di Pallade, e di Marte erano i minori fregi dell'animo suo. Non v'era lingua, che nō lo lodasse, ne intelletto, che nō lo ammirasse. Era già peruenuto à quella età nella quale chiudendo il terzo anno sopra il terzo lustro incominciaua à vestire il volto della prima lanugine giouenile. Non haueua ancora prouato la forza d'Amore, nè sapeua di qual

foco foßero accese le sue faci, nè cō quali pũture ferissero le sue saette. Auenne, che (come si costuma vniuersalmente ne gli allegri giorni del Carneuale) fù publicata vna giostra, nella quale doueuano i Caualieri con trè colpi di lancia nel finto volto del Saracino far mostra, e proua della loro destrezza, e del loro valore. Comparuero il giorno destinato al torneamento di varie, ricche, e superbe diuise adornati tutti i più nobili Giouani di quella Patria; e quelli trà gli altri nel cui petto Amore haueua destato incendio de i suoi desideri. Questi con capricciose liuree, e con ingegnose imprese tētauano di significare l'interno de gli animi all'amate lor Donne; che in folta schiera si vedeuano al loco dello spettacolo in quella frequenza à punto, che sogliono le Api à i Giardini, doue ritrouano i fiori più soaui, e più grati. Concorreuano quì, non solo per essere spettatrici della giostra, ma per far pompa della loro bellezza, & essere non meno vagheggiate, che vagheggianti. Non v'era finestra, che non foße addobbata con l'ornamento di qualche bellezza di Dama. Vi venne trà le altre vna Giouanetta nata di nobil sangue, la primauera de i cui anni non era, che di quindeci à pena forniti; adorna non meno di costumi, e di gratia, che di bellezza. Il suo nome era Isnarda. Era di già principiato il giuoco, e di vari colpi di lancia restaua ferita la Statua. Alcuni de i colpitori si rallegrauano, & alcuni si doleuano della loro fortuna; secondo, che ò bene, ò male era loro riuscito il ferire. Toccaua già per ordine l'entrar nell'arringo à Gualdiero. Ma il Giouane in quel tempo haueua à caso riuolti gli occhi alla finestra, doue era affaciata la bella Isnarda, e si trouaua hauer così vniti i sensi, e'l pensiero nello sguardo, che come rapito fuori di se steßo, ad altro non badaua, che all'oggetto del volto della Fanciulla. Haueuano le trombe dato il primo segno, & egli punto non si moueua. Pure eßendogli detto da vn' amico, che la carriera toccaua à lui, si scosse come da lungo sonno, e con lo sprone, e con la briglia in vn punto auanzò all' Arringo il destriero, che generoso si mosse; Votò egli tutto se steßo ad Amore, se in presenza di colei colpito hauesse così bene il segno destinato, che foße stato suo il premio, e l'honore della giostra. Secondò la fortuna quanto egli bramaua. Trà tutte le lancie, che auanti, e doppo furono corse, la sua fece il miglior colpo; onde riceuè da i Giudici il premio, e da le vniuersali voci de gli astanti l'acclamatione. Benche di tenera età, e quasi ancora Fanciulla, s'auidde però la bella Isnarda (che non opera amore ne gli anni più teneri ancora?) de gli affettuosi sguardi,

co i quali, quaſi con forieri del cuore, egli à lei inuiaua i primi ſaluti dell'anima. Moſſa dalla gratia, e dal valore del Giouinetto, lo gradì, e lo ricambiò in vn punto di reciproco affetto. Amore nelle ſue paſſioni non sà paſſare per gradi, ma paſſa in momenti à gli eſtremi. Terminò il giorno, & inſieme col giorno il diletto, che prendeuano l'vno, e l'altro nel rimirarſi. Imbrunita l'aria dalla venente ſera ciaſcuno fece ritorno alle proprie caſe. Fingendo altro affare acortamente egli ſi diede à ſeguire la Carozza nella quale Iſnarda ſi trasferiua al ſuo albergo; e forſe ſola notò, e ſe n'auidde, ch'egli la ſeguitaua. Quali in quella notte foſſero i ſonni interrotti di queſti due nouelli Amanti, quali ſtrane macchine di penſieri ſi raggiraſſero loro per la mente, lo giudichi chiunque ſi ſarà ritrouato in ſimili accidenti. Sorta l'Aurora à riſchiare le tenebre, e doppo lei il Sole à render co i ſuoi raggi il Cielo più luminoſo, laſciò, quaſi con frettoloſa impacienza, Gualdiero la noia delle agitate piume, e veſtitoſi; più di quello, ch'era ſuo coſtume poſe ſtudio in adornarſi per comparire inanzi alla ſua Donna con maggior gratia, e con maggior ornamento, che haueſſe potuto. Coſa, che ſuole eſſere ſtudiata da tutti quelli, che ſono ſequaci d'Amore. Vſcito di caſa per primo viaggio ſi drizzò a quel camino, che più breue conduceua all'albergo della Giouane. Vi giunſe à pena vicino, che leuati gli occhi alla fineſtra d'vna camera in quel punto la vidde aperta, e vidde inſieme affacciarſi à quella vna Dama, che ſubito conobbe eſſere l'amato ſuo bene. Girò più volte la contrada; e per quanto potè comprendere, conobbe la ſua ſeruitù eſſere anzi gradita, che non curata. L'isteſſo gli auenne il doppo pranſo. Continuarono così per alcuni giorni ad amoreggiare ſolamente con gli occhi. Amore ſul principio non ſi ſerue d'altri meſſaggieri, che de gl'isteſsi ſguardi, che gli aprirono l'entrata del cuore. Il tempo, che ageuola tutte le coſe operò, che di là à nõ molti giorni ciò fecero parimente con lettere, e ſi conduſſero anco fino al diſcorrere inſieme ella dalla fineſtra d'vna ſottocamera, & egli dalla ſtrada. Ciò nulladimeno l'vno, e l'altro faceuano con quella modeſtia, ch'è propria de gli animi, che nobilmente ſono nati. Paſſarono alcun tempo feliceмente con reciproco affetto queſti Amanti. Ma Amore, come quello, che non sà porgere alcuna dolcezza, che non ſia meſchiata di qualche amaro, turbò col timore della geloſia la quietezza dell'animo di Gualdiero. Il conoſcere in lei la ſublimità della bellezza, la leggiadria delle gratie, e la rarità de i coſtumi, lo fece entrare in penſiero, ch'ella poteſſe anche da altri

eſſere,

essere, & amata, e desiderata, e più volte fissandosi in questo pensiero ingelosì gagliardamēte. Prese vn giorno risolutione d'appalesare questo suo timore alla Giouanetta, che di ciò molto si dolse, e con parole efficacemente espressiue dell'interno del cuore, e con giuramenti procurò di mostrarli il candore del suo affetto, e la purità della sua fede. Guerreggiaua in questo tēpo la Republica di Venetia con l' Arciduca Ferdinando, e la Patria di Brescia col solito suo affetto, e con la solita sua deuotione offerse generosa al suo Prencipe alcune Compagnie così di Fanteria, come di Caualeria pagate del proprio danaro. Molti Giouani de i più nobili tratti dal desiderio della gloria, ò dell'amore verso i loro Signori, se ne passarono per auenturieri nel Campo dell'armi Venetiane. Presa Gualdiero occasione dal tempo di far proua della costanza d'Isnarda, finse d'esser necessitato per commandamento del Padre d'andarsene con altri al seruitio della Republica, ma per questa sola cagione, se ne passaua à guerreggiare. Furono queste parole tanti colpi di saetta, che ferirono il petto di questa giouane Dama. Sopportò nulladimeno così dolorosa nouella, confortata dalla speranza di effettuare vna generosa risolutione, che se gli andaua rauolgendo per l'animo. Vna Donna nata nobilmente, e che nobilmente ama, non sà appigliarsi che à grandezza di machinationi. Partì Gualdiero promettendo, quando il Cielo gli hauesse conceduto il ritorno, e ritrouato in lei la solita costanza, di farla chiedere in Moglie, e di dar fine à i communi desideri col legame del Matrimonio. Promise ella la solita fede, e ricercatolo del giorno della partenza, vdì essere il seguente. Indi con nō meno amorose, che meste parole s'accomiatarono l'vno dall'atro. Non sò qual di loro prouasse in quella notte maggiore l'inquietezza dell' animo; l' vno pensando al partire, l' altra al restare; bandirono il sonno, è fecero restare gli occhi digiuni di riposo. Venuta l' Aurora partì il Giouine, e s'auiò verso il campo, doue giunto in pochi giorni diede tal segno del suo valore, che venne da ciascuno riputato per guerriero di stima, e s'acquistò oltre modo l'affetto del Generale di quelle armi. Portò la Fama in Brescia la noua delle sue singolari prodezze. Ciò peruenne all'orecchio d'Isnarda, e come quella, ch'ardeua di desiderio di riuedere l' Amante, all'aura della di lui gloria maggiormente accendendosi il foco nel suo seno, precipitò il partito per l'adietro imaginato. Vna sera mentre l'aria incominciaua ad imbrunire, vestissi ella vn' habito, ch'era d'vno de' Ragazzi, che seruiuano la casa, e con alcūni dinari nella saccoccia, montata sopra

un Cauallo uscì dalla Città, sù quell'hora à punto, che à pena uscita, gli furono serrate dietro le porte. Accortezza d'Amante per assicurarsi di caminar libera tutta la notte, senza esser seguita. Quali fossero le perturbationi, & i rancori dell'animo de i suoi genitori, quando s'auiddero, che loro mãcaua la figliuola, à me non accade quì di raccontare. S'auanzò ella tanto nel camino, che in pochi giorni si trouò nel Campo, doue subito conosciuto l'Amante, accortamente ricercandolo se teneua bisogno di Paggio, fù da lui al suo seruitio riceuuta. Così accomodata, lo seruiua con quella esquisita diligenza, che le comandaua l'eccesso dell'amor suo. Egli conosciuta l'affettione del Paggio, gli prese estraordinaria suisceratezza d'affetto. Amore faceua superare alla Giouane ogni difficoltà; onde, benche nutrita frà gli agi, e frà le delicatezze; s'era nulladimeno auezzata à i disagi, & all'asprezze della guerra. Non sapeua partirsi da lui, nè solo lo seruiua mentre otiaua nel riposo; ma etiandio quando trauagliaua nelle battaglie. Quindi auenne, che un giorno, attaccatasi una scaramuccia con una delle più braue squadre della Caualleria nemica, restò l'innamorata Donna, ò vogliamo dire il fedelissimo Paggio non leggiermente colto in un fianco di colpo d'arcobugio. Procurò di far forza à se stessa, e di superare le forze del sesso per non si partire, e per non abbandonare l'Amante. Fù vano il pensiero, che il dolore della piaga s'era di maniera auanzato, che la conduceua vicina allo suenimento. Se n'auidde Gualdiero, e perche di già i nemici s'erano posti in fuga, bastando à lui l'hauerli vinti, senza macchiare l'armi nel sangue de i fuggitiui, porse la mano al languente Paggio, e l'aiutò à salire la groppa del suo proprio destriero. Ciò fatto s'auiò verso l'allogiamento. Compassionando il male, e mosso come da interna non intesa cagione, mandò subito per il Chirurgo, & egli stesso voleua con le proprie mani aiutarla à spogliarsi, ma quella ostinatamente di ciò voler acconsentire negaua. Non potendo finalmente far resistenza al volere di Gualdiero, pregollo à licentiare ogn'uno, che seco fosse, e che solo restasse con esso lui, desideroso di volere in quell'ultimo della sua vita appalesargli un'importante secreto. Questo fatto ella doppo alcun sospiro, & alquante lagrimette così, voltatasi verso di lui, à dire cominciò. Gualdiero, mio Signore, poiche fino ad hora non hauete hauuto occhi per conoscere chi io mi sia sotto questo mentito habito seruile, habbiate almeno hora orecchie per intenderlo, e cuore per commiserare il doloroso accidente del più fedel amore, che nel petto di Donzella Amante si vedesse radicato

giamai

giamai. La scrittura della mia fede sarà formata col mio sangue; & autenticata col sigillo della mia morte. Io son quella nell' amar voi così fedele, e costante Isnarda, c'hò negato il riposo à me stessa per seguirui nelle fatiche; ch' hò sprezzato il comodo, e la sicurezza della paterna casa, per esser con voi ne i disagi, e ne i pericoli della guerra in questo paese straniero. Son quella, c' hò rinuntiato alla fama dell' honore, e della propria riputatione appresso il Mondo, per venire intieramente al possesso della vostra gratia, e del vostro affetto. Mà perche il Cielo non acconsente all' ardenza delle mie voglie; se di queste non potrò godere in vita; vi prego almeno, che conseruiate in voi viua la memoria della mia morte. Morte almeno in questo auuenturosa; poiche moro auanti, e, posso dire, quasi, che trà le braccia à voi, per cui solo m' era cara la vita. Oh qual eccesso di stupore, e di tenerezza assalirono in quel punto, il, non saprei dire, se auuenturoso, ò disauenturato Gualdiero, quali furono i sospiri, quali furono le lagrime, quali furono i baci, e quali gli abbracciamenti, onde all' hora diede segno del suo amore, e del suo dolore all' amata sua Donna. Io per me, hauendo prouate le forze d' vn vero amore, sentendomi tutto commosso da merauigliosa tenerezza, son necessitato di terminare prima del dissegnato fine la presente Historia. Aggiungerò solo; che chiamato dentro il Chirurgo, e fattogli giurar secretezza, fù da lui medicata. Si trattenne Gualdiero al Campo fino à tanto, ch' ella fù del tutto guarita della sua piaga; che, come volse il Cielo (forse commiserando l' infortunio amoroso) non fù mortale. Dappoi ottenuta licenza dal Generale di quelle militie, che gliela concesse con doni, e con lode eguali al suo merito, ritornò alla Patria con colei, che gli visse poi per lunghi anni, & amata, e stimata, e Sposa, e Compagna.

NOVEL-

NOVELLA QVINTA.

Del Signor CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

SDEGNATE l'acque del Tirreno, che i venti haueſſero turbata la pace loro, isfogauano lo ſdegno contro vn picciolo Schifo, ſopra il quale con iſtrano modo nauigauano verſo le riue della Calabria vna belliſsima giouane, che pallida ſtringeuaſi al ſeno vn Bambino à pena fatto partecipe della luce, & vn giouane di lei Marito. Conduceuangli à terra i remi, che da vn Bergantino ſpezzatiſi s'erano trà di loro introcicchiati alla poppa del piccioliſsimo legnetto appoggiati, in tal guiſa ſeruendo di timone, e d'ale; così la fortuna in vna parte ſpietata, & in queſta pietoſa, gli haueua accomodati, acciochè non laſciaſſero perire gli auuanzati da vna fieriſsima tempeſta, della quale eſſendo ſpettatore da vn Verrone del ſuo Caſtello Franceſco Marcheſe di ſpinabianca, veduto il pericolo di queſti infelici, commandò, che foſſero aiutati, e condotti in ſaluo; e conoſcendoſi alle maniere, & à gli habiti, che queſti erano perſone di buona qualità, volle eſſerne il Marcheſe l'hoſpite, e'l conſolatore inſieme. Fattogli adunque condurre al Caſtello, che pochi paſſi dal Mare ſtaua poſto, e dato ordine, che foſſero in vn buon appartamento ſeruiti, andò verſo la ſera con la Moglie, che Flauia addimandauaſi, à viſitargli, e ritrouò, che la giouane ſtaua in letto, & il Marito conſolandola. Volle la Marcheſe, che'l Bambino foſſe dato ad vna Nutrice, acciochè non ſucchiaſſe il latte intimorito della Madre, e tanto più, che al tatto ſi accorſe, ch'ella era da febre oppreſſa. Fecero chiamare il Medico, il quale non iſtimò coſi lieue il male, che non s'haueſſe da dubitar della vita di lei, ch'à pena parlaua, ma ſouente con ſoſpiri, e con amare lagrime continue raccontaua gli affanni del ſuo cuore. Fù ben dunque poſsibile all'arte di prorogar la vita della bella inferma, che belliſsima anco nel male ſi faceua conoſcere, mà non già di reſtituirle la ſalute. Morì la sfortunata in pochi giorni, e morì con eſſo lei il ſegreto de' ſuoi accidenti paſſati, perche ella ſcongiurò il Marito à non manifeſtar chi foſſero, & egli per ſeruirla in morte, come profeſſaua d'hauer fatto in vita, ſourapreſo dal dolore di

veder la sua cara portare al sepolcro, da non minore breuità di male aggrauato, passò ancor egli trà morti, non pagando la curiosità de i Marchesi d'altre parole, se non che vedeuano gli estremi di mal fortunati, ma nobili Amanti, e supplicauali ad esser pietosi della protettione loro al picciolo Galeazzo, che lasciauano, della cui nobiltà non poteua dar altro segno, che vna catena di Diamanti, e due anelli, che erano loro auanzati, e con tal'arte fabricati, ch'vnendosi ne fabricauano vn solo. Promise il Marchese di tenersi caro il fanciullo, e l'osseruò, poiche in vent'anni, ch'era in Matrimonio congiunto non hauea mai potuto vedersi prole, attribuendone i Medici il diffetto alla Moglie. Crebbe insino al terzo anno Galeazzo dalla Nutrice, che Silueria chiamauasi, alleuato, e con tanto amore da i Marchesi veduto, che lo stimauano, come figlio, & à segno tale, che deliberarono di adottarlo, come fecero. Arse di sdegno Pier Luigi nipote del Marchese, ch'essendo di pochi beni di fortuna dotato, aspettaua con ansietà la morte del Zio, che di già si trouaua à sessant'anni di sua vita. Il dissimulò nondimeno, e pensò di leuarsi con veleno d'auanti, non solo il figlio adottato, ma il Marchese medesimo. Chi introdusse nel Mondo l'heredità, piantò la radice della discordia. Vn Politico diceua, che sarebbe meglio d'instituire, che'l Prencipe desse i beni di chi muore, à chi della Città ne fosse meriteuole, preferendo però in pari grado i figli, e più prossimi parenti del morto ad ogn'altro, perche in questa guisa ciascheduno per tema di perdere la successione de' beni si affaticarebbe di meritarli, & i Padri con altre tanta cura incaminarebbono i figli alla virtù. Pier luigi si diede à corrompere vn Cameriero del Marchese, profondendo quel più d'oro, che seppe radunare, e promettendo molto più largo donatiuo, se'l negotio riusciua con quella, ch'ei chiamaua, felicità; così l'empio cambia i nomi alle sceleratezze per non parer se non buono, e trattar di cosa ragioneuole. Non lasciò da parte di chiamar traditore il Marchese, che toglieua le sostanze al suo sangue per darle ad vn figlio del Mare, il chiamaua scelerato, perche haueua speso buona somma di contanti per ottenere dal Rè, che i feudi passassero nel figlio adottiuo, come quelli, ch'erano dal di lui Padre stati acquistati. In somma tanto fece, che si captiuò la volontà del Cameriero, e diedegli vn' ampolla d'acqua da mano diabolica fabricata. Fù assignata vna Domenica à tale delitto, che i Padroni compiacendosi di latte fresco, haueuano commandato, che la mattina seguente ne fosse posto in tauola. Ma la fortuna, che s'hauea preso Galeazzo per figlio, volle, che la Marchese

che se quella mattina, come solena spesso, vdisse Messa in casa, & il Marito co'l picciolo figliuoletto andasse in carozza ad vna Chiesa di sua deuotione. Restò il Cameriero alla casa per trouar il tempo al misfatto, e postosi à passeggiar nella sala, doue si preparaua la tauola, veduto apprestare il piatto della giuncata, e postoui coperto, vedendosi di non essere osseruato, transfuse buona parte del liquore, e subito andò per incontrare il Padrone alla porta del Castello, doue à pena giunto, comparue vno staffiere, che lo chiamò, ordinandogli, che andasse alla casa d'vn suddito, doue erasi fermato il Padrone, andò il Cameriere, & vdì, che facendosi vna pace trà quel suddito, ch'era gentil'huomo, & vn'altro straniere, era stato supplicato il Marchese ad authenticarne l'allegrezza co'l pranso. Non erano in quel tempo i Caualieri così rigidi co' Vassalli, che non gli degnassero della conuersatione loro famigliare. Beati Secoli in questa parte almeno, perche il suddito amaua, non temeua il Padrone, e se temeua, era per non offendere, chi più di Padre, che di Padrone portaua il costume. Commandò il Marchese al Cameriere, ch'assistesse à seruirlo, e mandasse la Carozza, e'l restante della famiglia alla casa. Prese costui Galeazzo per mano per mandarlo al supplicio, ma il Padrone della casa il volle à viua forza ritenere. Ad ogni modo, disse egli, in frà di se stesso, darò all'vno, & all'altro la portione, che m'è restata. Infellonito prese congedo tanto, che corresse alla casa fingendosi vn'occorenza inescusabile. Andò, e prese la Caraffella, e postala in vn fazzoletto, se l'acconciò nella saccoccia. Postosi à seruire il Padrone, volle il caso, che nel primo taglio del pane si ferisce vn poco la sinistra, ne volendo insanguinare il proprio, addimandò il fazzoletto al Cameriero, il quale post a la mano andaua suiluppando il vetro mortale, e non spidendosi presto, il Padrone lo sgridò, ne volendo accettare quel d'altri, strepitaua della melensaggine del seruo, il quale sourapreso dal caso, dalla brauata, e dalla propria turbolenza, credendo pure di hauer posto in saluo il vaso, tirò con fretta il lino, che si portò dietro la caraffella, che andò in terra, e ruppesi. Addimandato, che fosse, disse, ch'era acqua di odori. Legatosi il Marchese la mano, voltossi à sorte là doue il Cameriero raccolti i vetri gli hauea buttati dalla finestra, e vidde i mattoni bagnati non d'acqua, ma di spuma, che rendeua odore più tosto cattiuo, che buono, onde entrò in qualche sospetto, e massime, che parlando ad arte col Cameriero d'altra materia, vdiua la voce di lui tremante, e vedeua l'occhio torbido, e'l volto pallido. Il delitto proditorio è così brutto, che doppo ha-

uer persuaso vn cuore ad abbracciarlo, rende testimonianza di se stesso. Dissimulò nondimeno il Marchese il suo sospetto, non sapendo ne anche à chi applicarlo; nondimeno vn subbito pensiero gli rappresentò, che costui insolitamente haueua i giorni antecedenti trattato con Pier Luigi, la cui trista natura gli era assai nota, e parue, che quì piu che ad altro si fissasse il dubbio di qualche tristitia macchinata con colui, mentre però, che queste cose andauansi riuolgendo nell'animo di lui, con parole allegre daua ogni altro inditio, che di quello, che maneggiaua nella mente, e per non più dar sospetto allo stimato reo, non gli volgeua più gl'occhi. Ispedita la Mensa, e passati i seruidori alla loro, il Cameriere, in vece di andare alla tauola, andò al Castello per osseruare quello, che di nuouo accadeua con la Marchese, ne sentendo nouità si racconsolò tutto, e fece buon'animo. Spedì adunque vn suo seruitorello à Pier Luigi con vn viglietto, auisandolo di hauer perduto l'acqua, e non stimarla molto efficace per quello, che à bocca poi gli direbbe, onde il pregaua à lasciarsi vedere. Habitaua quegli due miglia lontano ad vna Terricciuola di sua giuridditione, che godeua con titolo di Baronaggio. Andaua il seruo, e fù dal Marchese veduto alla lontana, che affrettaua i passi, onde voltatosi al Gentil'huomo, doue hauea pransato, e l'accompagnaua, dissegli all'orecchio, che tornato à dietro si ponesse à Cauallo, arriuasse il paggiotto, e senza rumore il fermasse, e vedesse se lettera alcuna portaua, & à chi. Giunto il Marchese in Castello, e postosi à ragionare con la Moglie, viddela turbare in volto, & hora impallidire, hora farsi non rossa, ma pauonazza. Addimandatole, che si sentisse, rispose, c'hauendo mangiato tutto il latte, che doueua esser commune, si sentiua qualche trauaglio nello stomaco. Il Marchese chiamatosi il Ripostiere, così chiamano quei c'hà cura di apparecchiare, interrogollo se la mattina hauea posto la giuncata prima dell'Imbandigione in tauola, e dicendo quei, che si tanto andò ricercando, ch'entrò in sospitione quasi manifesta di quel ch'era, onde chiamatosi il Gouernatore della Terra, commandò, che fosse ritenuto il Cameriero, e mentre, che questo si faceua, fù chiamato il Medico, il quale auuisato del sospetto, prouidde à bastanza, e liberò la Marchese, ma con qualche difficoltà, dalla morte. Fù in tanto fermato il paggio, e con gli inditij la Corte ritrouò tutto il trattato, & il Cameriero pagò con la vità la pena della sua temerità. Pier Luigi fuggì di Regno, & in vece di farsi ricco, diuentò mendico, essendogli stati confiscati quei pochi beni, c'haueua. Così vediamo, che le vie breui sono precipitose.

pitose. Ma questo è nulla in riguardo di quello, che seguì, perche il veleno dato alla Marchese, le seruì di Medicina, che purgatala de' mali affetti, che la rendeuano sterile, in poco di tempo si vidde grauida, e partorì poscia vna bambina, che Sulpitia fù nominata, mà costò la vita alla Madre. Fù questa figlia data à nodrire pur anche à Silueria, che nouellamente haueа partorito. Crebbe, & era così bella, che rendea merauiglia à ciascheduno, e particolarmente per lo ingegno eleuato, che ne gli anni mostraua. Cresceua parimente Galeazzo, che quattro anni, e qualche mese più si auanzaua sopra Sulpitia, e crebbe con essi loro vn'amore da fanciulli, che nell'età crescendo, passaua le conditioni di fratellanza. Il Marchese adunque deliberò vnirli in maritaggio subito, che fossero in età conueneuole, onde impetratane la dispensa per riguardo della adottione, gli dichiarò sposi; Era Sulpitia nell'età di dieci anni, quando il Padre morì apopletico, ma non tanto sproueduto di senso, e di voce, che non dichiarasse nel testamento la sua volontà, di cui lasciò comissario il Conte di Randazzo suo amico, e vicino di Stato. L'età della fanciulla doueua condursi almeno due altri anni prima, che effettuarsi la volontà del Padre, e perciò elesse il Conte di andare ad habitare à Spinabianca, e seco condusse Pandolfo suo figlio, ch'era giouane di diciott'anni. Questi ben presto s'inuaghì delle bellezze di Sulpitia, la qual'essendo di statura grande, e ben formata, pareua già d'età da Marito, ma sapendola ad altri destinata, dissimulò quanto potè l'ardore, che portaua nel seno. Alla fine, doppo il martiro di due mesi, impatiente del desiderio, che tanto più s'accendeua, quanto che la vedeua scherzare vezzosamente con Galeazzo, vn giorno si pose à parlarne co'l Padre, e supplicarlo à volergli dar Sulpitia per Moglie, co'l qual matrimonio hauerebbe sodisfatto doppiamente il cuorè, e per l'amore, che portaua alla giouanetta, e per lo commodo dell'heredità, che à più di ventimilla scudi di rendita ascendeua. Il riprese aspramente il Conte, mostrandogli impossibile, per ogni capo la impresa, non che sconueneuole à persona ben nata. Partì con le lagrime à gli occhi Pandolfo. Quell'Accademico, che disse Amore figlio del pianto, non si dilungò molto dal vero, perche se bene il Conte amaua grandemente il figlio, nondimeno quelle lagrime fecero nascer in lui vn'altra forma d'amore. Quell'atto, c'haueа con tanta vehemenza detestato nel figlio, gli si andò imprimendo nell'animo in guisa, che'l cominciò à desiderare più dello stesso figlio, poiche l'età gli faceua conoscere molto più il commodo desiderabile delle ricchezze, e doppo qualche

che giorno di consulto con se medesimo, istimò à proposito per le sue deliberationi di mandar Galeazzo in Napoli, acciochè apprendesse di Caualcare, & armeggiare in tanto, che Sulpitia gli potesse diuenir moglie, e sperando così di toglier frà di loro l'amore con la lontananza, e nel tenero petto radicar la beneuolenza frà la fanciulla, e Pandolfo, e quando, che alla fine altro non potesse, trouar più fiero modo per giungere al fine de' suoi desiderij. Galeazzo intimatagli la partenza, si trouò l'anima, ch'è per se stessa indiuisibile, partita in due, poiche nell'vna parte staua l'amore di Sulpitia, ch'ei stimaua impossibile à lasciarla, nell'altra l'inclinatione all'essercitio dell'armi, dal cui desiderio si sentiua violentemente persuadere alla partenza. Amore, ch'anco ne' fanciulli è maestro dell'arte propria, gl'insegnò di consultarsene con la diletta, laquale sentendosi fatta giudice del cuore amato, non volle dar luogo alla tenerezza d'Amore, ma s'appoggiò al rigore della prudenza. Cacciato adunque per quella consulta Amore dal seno, fuggì negli occhi à render testimonianza, con due lagrime impossibili à frenarsi, della violenza, che gli era fatta, e ch'ei non hauea parte nella deliberatione. Rasciugò Sulpitia, quasi, che dispettosa di se medesima gli occhi, e rispose. Non riguardate voi Galeazzo alla debolezza dell'anima mia, che vorrebbe persuaderui il non partire, ma credete à questa voce, figlia di quel poco senso d'honore, di cui sono capace. Itene, e fateui più degno con gli essercitij cauallereschi di voi medesimo, e di Sulpitia vostra, io non v'amarei se non sapessi soffrire la vostra lontananza, che vi può render più amabile, anzi se potessi disamarui, il farei, se vi conoscessi così molle ne gli affetti, che sprezzaste quello, ch'è proprio di Caualiero per quello; ch'è improprio d'huomo ragioneuole, ch'è l'amar vn breue diletto, per priuarsi d'vn habito virtuoso. Non si marauigliò Galeazzo di questa risposta, perche non era la prima volta, c'haueua vdito di qual accortezza (che prudenza non può dirsi in età di fanciulla) ella fosse dalla natura dotata, e risposele. Mia cara consultrice, e consolatrice, anderò per vbidirui, & à punto per farmi degno di voi, consolate almeno con souenti lettere la nostra lontananza, che non potrà non essere in parte dolorosa. Il farò, quella disse; ma sentendosi ritornare al seno quell'affetto, che non potea star molto lontano, pregollo à darle licenza, e si allontanò per non cancellare la propria sentenza con vn profluuio di lagrime. Chi non conosce Amore, e l'accortezza del sesso Donnesco, l'apprenda in questa attione di sì piccola etade. Partì Galeazzo, & io non mi prenderò cura di rappresentarne

tarne la partenza, perche doue è chi intenda Amore, sà quel che vaglia vn partire. Il giouinetto però non partì prima, che di pregare la sua nutrice Silueria, che separatamente il tenesse auisato di tutte le occorenze, e di osseruare se Sulpitia punto di lui si domenticasse. Egli haueua il concetto vniuersale, che s'hà delle Donne, che siano la sostanza incorruttibile della leggierezza, e benche amasse, non volea restar di temere, essendo à mio giuditio più vero, che chi ama confida, che quell'altro assioma, chi ama teme. Giunto in Napoli, com'era egli cortese, & affabilissimo, si fece vna quantità d'amici della sua età, co' quali conuersando alleggeriua il dolore di sua lontananza, e per tanto più alleuiarla, si diede à legger i libri d'Amadigi, & altri, che chiamano di Caualleria, e ne sollecitaua gli amici per potere con essi loro discorrerne, haueua continue lettere della bella Sulpitia, e faceua tal progresso nel manèggio dell'armi, e del Caualcare, che lo stesso Rè, che la mattina per tempo si trouaua à veder il maneggio, restaua stupito dell'agilità, e dispostezza di questo figliuolo. Era passato l'anno, ch'ei si tratteneua in Napoli, e frà gli amici, che s'era fatto, vno era vn paggio del Rè, co'l quale, più che con altri, conuersaua, e contentauasi quella Maestà, che la sera andassero di compagnia loro due soli caualcando per la Città. Volle vn giorno il caso, che discorrendo questi di Caualleria, disse il paggio. Caro Galeazzo dimmi, se tù fossi vn Caualiero errante, che sentenza ti proponeresti à diffendere, e far osseruare à i Caualieri, che dal tuo Castello passassero. E' lungo tempo, quei disse, che mi ramarico, che non sia quell'vso, ò non mi sia trouat'io ne gli anni felici di quel secolo, perche vorrei sostenere, che la Prudenza preuale all'amore in cuor di Donna gentile. Io ti hò sempre stimato per sauio, disse il paggio, ma questa volta bisogna, che ti creda vn pazzo da catena. E come può star la prudenza di piè fermo in vna Donna tutta delitie, e tutta amore? Tant'è, quei replicò, non son pazzo, perche il prouo. Rideua il paggio, e se ne sdegnaua l'altro, & in questi ragionamẽti vsciuano di porta Capuana, e, com'era loro solito, lasciarono i seruidori alla Porta, che gli attendeuano dal ritorno di Poggio Reale, passò tant' oltre lo sdegno trà questi giouanetti, che vennero all'ira, & alle spade, e Galeazzo in quattro colpi traffisse il petto del paggio, che riuersato da Cauallo spirò l'anima immantinente. Il vincitore, c'hauea buon Corsiero sotto, dubitando l'ira del Rè, si pose à trauerso della Campagna, e di buon passo toltosi di strada, si ridusse alla fine sù lo Stato della Chiesa, e peruenuto à Roma, scrisse al Conte, che

rè, che gli prouedesse di danaro, auuisandogli le cose accadute, come anco scrisse alla Marchese sua, supplicandola à non porre in dimenticanza i loro amori, e sollicitare il Conte à trasferirsi à Napoli per trouar modo di quietare il Rè. Parue al Conte d'hauer il giuoco in mano per sodisfare al figlio, & à se stesso, e si pose à detestare à Sulpitia la pazzia di Galeazzo, la pouertà de' suoi Natali, anzi la incertezza del suo essere, e ch'essa haurebbe fatto bene à liberarsi con quest' occasione dal peso impostole dal Padre d'esser Moglie di chi non haueua altro di riguardeuole, che l'esser nodrito nell'amore del Marchese di Spinabiãca. Queste persuasioni, alle quali andauano di concerto gli oßequij, e gli amoreggiamenti, che gli faceua di continuo Pandolfo, diedero à conoscere qual foße l'animo del Conte, ond'essa deliberò di fingere, e darli à credere, quel che non era, per tanto meglio chiarirsi della verità. Valeuale molto l'ingegno, ma molto più la rendea scaltrita il consiglio di Silueria, che amando l'vno, e l'altra suoi figli di latte, odiaua i pensieri del Conte, il quale scarsamente prouedeua di danaro à Galeazzo, e sotto mano con amici fomentaua le instanze del Padre del Paggio morto, accioche il Rè non si lasciaße piegare al perdono in alcun tempo. Galeazzo adunque mal prouisto di facoltà, e voglioso di ripatriare, si appoggiò ad vn Caualiero Romano della famiglia principalißima de' Collonnesi, il quale acettollo in Casa, e si diede à procurare co'l Rè, che'l giouanetto incapace per l'età di pena ordinaria foße degno della gratia, tanto più, che'l caso era stato puro, e senza alcuna superchiaria, dall'altra parte procuraua co'l Padre del morto la remissione, e di già stauasi alle strette d'ottenere l'vna, e l'altra dimanda, essendo la più difficile quella del Padre, perche il Rè si dichiaraua d'esser pronto alla gratia, tolto, che foße questo impedimento; quando, che la sorte volle di nuouo trauagliare il pouero Galeazzo. Haueua il Collonna vn figlio bastardo, che vedendo le intrinsichezze del Padre, e di Galeazzo, ne sapendo, che negotij trattassero, entrò in gelosia, e deliberò d'amazzare il nuouo hospite, & osseruato, ch'egli soleua la sera andar à passeggiare verso Porta Salara, e colà solo dialoghizzare con la sua fortuna, pose alcuni sgherri in vna casetta, & nell'hora solita andollo ad incontrare, e fingendo d'esser innamorato in quelle parti, commandò con parole di supercilio à Galeazzo, che non ardisse più di lasciarsi colà vedere. Il giouane rispose, che tanto era l'obligo, c'haueua alla Casa Colonna; che dißimularebbe con esso lui quello, che non hauerebbe con altri sofferto. Non hauer egli in quella contrada alcun inte-

intereſſe di Donne, e che per ſeruirlo non vi ſarebbe più capitato. Colui, che vole a la briga riſpoſe, che non volea, che ſi ritiraſſe per corteſia, mà perche egli il commandaua. Non può vn'animo honorato ſtar alle percoſſe d'vn'impertinenza, e non fù poco, che gli riſpondeſſe corteſemente che non per lui, ma per lo Padre tranguggiaua l'indiſcretezza, che gli vſaua, queſti fù il principio della riſſa; Vennero all'armi, & impugnate le ſpade, fù il primo il Collonna colpito nella gola, ſi che non giunſero li valent'huomini in tempo di ſaluar la vita al Padrone, mà ſi bene di poner in forſe quella di Galeazzo, ſerrandogliſi adoſſo, come rabbioſi, & in più parti il ferirono. Non ſi perdè il generoſo d'animo, che ſcagliatoſi al più fiero di loro, non curando le percoſſe dategli, l'amazzò, indi riuoltatoſi à gli altri, ſi vendicò, ferendogli, ſe non vccidendogli. Comparue à queſta fiera zuffa Ceſare Orſino, che con vna mano di genti andaua à ſpaſſo, e poſtoſi alla diffeſa di Galeazzo, il liberò dalle mani di coloro, che ſenza dubbio, l'hauerebbono leuato di vita, indi fattolo condurre alla Caſa, il fece con ogni diligenza curare. E perche l'Orſino ſtaua à punto in trattato di pace co'l Collonna, mandogli à far ſapere, che accidentalmente s'era colà incontrato, e per atto di Caualiero haueua ſaluato la vita à quel valoroſo giouane, che ſolo da cinque ſi diffendeua, e due n'haueua eſtinti à i piedi. Fece pur anco per parte di Galeazzo rappreſentare il caſo accaduto. Ma il Collonna credutele menzogne di quei brauacci, & ingannato dal ſenſo, non volle ammetter ſcuſa alcuna, e troncò i trattati di pace. L'Orſino veduto il ferito in ſicuro, il fece ponere in vna Lettica, e con buona ſcorta il mandò à Spoleti, raccomandandolo à quel Duca. In tanto, che queſti attende alla ſalute, e che ſi maneggiano gl'intereſſi de' Collonneſi, & Orſini, hauremo campo di ſcorrere in Calabria, doue non minori accidenti occorſero. Haueua Galeazzo da Roma ſcritto alla Marcheſe, & al Conte il ſuo nuouo accidente, ma non che foſſe moſſo per Spoleti. Il piego capitato in mano del Conte, diedegli deſiderio di veder anco quello, che ſcriueua à Sulpitia, e trouatala vna lettera amoroſiſſima, che moſtraua, ch'altre n'erano frà di loro paſſate, la ſtracciò, ne volle darla per non fomentar quel fuoco, di ch'egli era inimico, ma per ſuſcitarne vn'altro di diſguſto, s'haueſſe potuto. Il doppo pranſo ſi poſe il Conte à riſpondere à Galeazzo, e ſcriſſegli, che Sulpitia, veduto l'animo inquieto di lui, haueua deliberato di non volerlo più per Marito, ma ch'egli s'affaticarebbe di ritornarla nel primo penſiero, indi ſcriſſe, com'anco era ſolito, al Padre del Paggio morto, offerendogli,

dogli, che se staua per scarsezza di danaro di far le sue vendette con Galeazzo, gli hauerebbe egli somministrato ogni bisogno, attendesse pure à leuarsi l'inimico dal Mondo, & à liberare la Marchese da questo impaccio. Scritte queste due lettere, prima di sigillarle fù sourapreso dal sonno, e postosi à dormire, entrò, come soleua taluolta, Sulpitia in Camera, e veduto quei, che dormiua, & accostatasi, portò l'occhio alle carte scritte di fresco, e velocemente le lesse, indi tutta turbata, senza turbar la quiete del Conte, se ne vscì non osseruata. Ritirossi in Camera, e chiamata la sua nodrice, raccontolle il successo, e deliberò di fuggirsene la notte, e passare à Roma per ingannar il Tutore, e sottrarsi dalle malignità di lui. Disuasela Silueria più tosto persuadendola ad ogni altro pensiero, che à lasciar le case paterne, mà quella ostinatamente volle, che'l proprio consiglio le seruisse di Fato. Silueria si quietò ancor essa, lasciandosi tirare come stella dal suo primo mobile, e calata al Mare, parue, che la fortuna accomodasse tutte le cose per la partenza. Ritrouò vna filluca, la quale ritornaua da Messina senza alcun passaggiero, & andaua à Roma per à punto carica di alcune sete, & erasi fermata per prouedersi di pane, e qualche cosa di vittouaglia. Non osseruata Silueria da alcuno, patteggiò di portar essa, & vna sua figlia, ò la notte seguente, ò poco doppo, e datagli la caparra dissegli, che stessero pronti al partire per ogni hora, che scendesse al Mare. La sera Sulpitia sapendo l'vso del Conte, che per tempo andaua à dormire, hauendo vna porta, che entraua nella camera di lui, accomodolla in guisa, che l'hauesse potuta aprire senza strepito. Seguì l'effetto al desiderio. Dormiua così gagliardo il Conte, che Sulpitia entrata dentro, leuò la chiaue della porta segreta, che scendeua alla Marina, e trouato aperto lo scrittorio si prese quante scritture gli vennero alle mani, e tirato vn cassettino doue essa sapeua, che si conseruauano gioie, & ori se ne caricò à suo senno. Ritiratasi in Camera trouò la copia, ò minuta di tutte le lettere scritte al Padre del Paggio, e le risposte capitate, nelle quali appariua tutto il tradimento del Conte contro di Galeazzo. L'altre che non faceuano al suo proposito ritornò al suo luogo. Presesi ancora quanto essa hauea di buono, e passata al Mare, non si curò di lasciar la porta del Castello aperta, perche non v'era più, che custodire. Postasi in barca sciolsero i Marinari, & allargatisi godeuano di buon vento, e seco haueuano condotto vn figliuolo di Silueria giouane di molto spirito, e fedele. Scorsero velocemente insino à Nettunno, ma solleuatosi il Mare, bisognò, che si fermassero. Quì dunque smontate in

terra,

terra, licentiarono i Marinari, e spedirono Calisto, che così chiamauasi il figlio di Silueria à Roma, per ricercare di Galeazzo in Casa Orsini, dou'egli intese, ch'era partito per Spoleti. Ritornato à Nettunno volle Sulpitia vestirsi in habito di maschio, poich'era ben grande, à fine di togliere ogni sospetto. Andarono à Roma, di doue spedì Calisto à Spoleti con lettere à Galeazzo, che gli faceße sapere, se doueua andare colà, ò doue ritrouarsi per essere con esso lui. Andò il messo, e colà giunto, non ritrouò, chi gli sapesse dar nouelle di Galeazzo, e per quanto ne dimandaße in Corte, non ritrouò chi pure gli sapesse, ò voleße dire, chi fosse Galeazzo. Marauigliato costui di così sinistro incontro, à Roma tornoßene, & rapportata la trista nouella à Sulpitia, fù ella per disperarsene. I pianti furono li minori effetti del suo dolore. Auenne vn giorno, mentre che staua incerta di se medesima, e pensaua di voler ponersi in via per ricercare dell'amato, che le venne pensiero di vender le gioie, c'haueua, accioche non le seruissero di traditrici, mà facendosi far polizze di cambio da vn luogo all'altro, andar più sicura. Andata adunque nel Pellegrino, entrò in Bottega d'vn Gioielliere, e si pose à mercantarne essendosi preso per scorta vn sensale, che n'era assai bene intelligente. Stauano à mercato, quando capitò nella Bottega vn Caualiero, che posto d'occhio, com'è d'vso, alla catena, chiamò da parte il Gioielliere, & addimandogli, chi fosse il giouanetto, nel quale teneua fisso l'occhio in volto. Quei disse non lo conoscere, & il Caualiere si pose ad interrogarlo di doue si fosse, e come quelle gioie hauesse. Rispose Sulpitia, ch'erano sue, e non era tenuto à darne parte ad alcuno. Vsò termini cortesissimi il Caualiero, mà non potè di più intendere, e perche non voleua lasciarne la pratica, il Calabrese Calisto, ch'era stato sempre in disparte, si fece auanti, e disse. Non più parole Signore. Queste sono gioie del Marchese mio Padrone, e la sua giouanezza non gli hà da pregiudicare. Sdegnossi il Caualiero, e con viso acerbo gli disse, che si quietasse, perche in tanto non lo gastigaua, in quanto portaua rispetto à quel giouanetto Caualiere, cui seruiua. Il Calabrese più pronto di mano, che di lingua sfodrato vn pugnale, auentossi al Caualiero, e'l ferì prima, ch'ei potesse muouersi da sedere. A questo rumore entrarono, ò vollero entrare i seguaci di quel Caualiero; ma il Calabrese fattosi far largo, passò frà la turba colta d'improuiso non senza ferirne più d'vno, e d'vn'altro. Sulpitia restata sola, e senz'arme, sarebbe stata ferita da coloro, se il Padrone non hauesse gridato loro, che si fermassero, perche il giouanetto non ci hauea colpa.

Fatto chiamare il Chirurgo, ma non lasciata partire Sulpitia, fù ritrouato, che la ferita non era senza qualche pericolo della vita, e volendosi far portare il Caualiero alla Casa, disse alla Giouane. Signor Marchese contentateui di seguirmi, e v'obligo la fede di Caualiero honorato, che in mia casa riceuerete ogni honore, e sicurezza. Sulpitia tutta confusa, parte desideraua di saper la salute di Calisto, e parte d'intender à che tendesse la curiosità del Caualiero. Voltatasi adunque al sensale, c'hauea seco, mandollo à casa di Silueria ad auisarla delle cose accadute, e dirle, che in breu'hora sarebbe tornata, in tanto procurasse d'intender di Calisto. Andata con il ferito poscia, à pena posto il Caualiero in letto, ei fece tutti di Camera vscire, e con affettuosissime parole pregò il Marchese, che tale il credeua, à dirgli di doue gli fosse capitata quella catena nelle mani, assicurandolo, che non era se non per bene. Sulpitia non disse altro, se non che stimaua, che quella fosse vna catena, che tante volte haueua udito dire, ch'era del Padre, e Madre di Galeazzo, e quì li raccōtò, come sapea meglio il caso udito narrarsi più volte dal Padre. E doue si troua, disse il Caualiero, questo Galeazzo? Et essa, no'l saprei Signore, perche il vado pur ancor' io cercando, essendo l'anima mia. Che? disse il Gentil' huomo. Io per dirla, quella replicò, Signore non huomo sono, qual vi credete, ma quella Sulpitia, di cui mi sono finta fratello, sola Padrona di Spinabianca, e Galeazzo è mio Marito. Oh figlia, quei replicò, e quì sourapreso da vno suenimento, più non potè parlare. Chiamò Sulpitia le genti in camera, e ritornato il Caualiero in se, commandò, che fosse ricercato di Calisto, e sotto la sua fede condotto alla casa, perche gli perdonaua, ancora che morisse, indi rimandati li domestici, disse à Sulpitia, se Galeazzo è vostro Marito, voi sete mia figlia. Ritrouiamolo, e ditemi come n'hauete perduta la traccia. Quella gli disse quant'era, e mentre, che sentì, che Galeazzo era perduto in Casa Orsini, ò del Duca di Spoleti, alzò le mani al Cielo, e balzato di letto si pose vna veste di Camera, che da Sulpitia stessa si fece dare, e presa vna chiaue, disse. Figlia seguitemi, & aperta vna, & vn' altra porta, calò vna scala, e discese in vna stanza sotterranea, doue à lume di candela staua vn Giouane sopra vn letto dormendo così forte, che non haueua udito scendere alcuno. Entrata Sulpitia, benche il lume fosse debole riconobbe Galeazzo, e dicendo, oh Dio, se li abbacinarono gli occhi in guisa, che à pena si tenne in piedi. Suegliatosi à questi moti Galeazzo, e vedutosi auanti Sulpitia, niuna riuerenza il ritenne, che non corresse ad abbrac-

bracciarla, & il Caualiere disse, andiamo tutti di sopra, & intenderete il rimanente. Saliti, e riposto il buon Vecchio in letto, disse à Sulpitia. Sapppiate Signora Marchese, che trattandosi le paci frà gli Orsini, e Collonnesi, vna sola differenza era di Galeazzo, che Marc' Antonio Collonna il volea nelle mani. L'Orsino ostinatamente non voleua, che gli si desse. Io ch'ero il mediatore di consenso dell'Orsini, sì feci, che 'l Duca dicesse, che Galeazzo era partito, ne sapeua per doue, & à me il rimandò, che il conseruassi à tutti inuisibile, fin tanto, che le cose fossero accomodate, come intenderete, poiche ne sono in procinto. Mà vdite quello, che ad ambedue appartiene. Theodosia mia figlia essendo molto innamorata d'vn Caualiere principalissimo di questa Città, ch' io non lo sapeua, fù da me destinata Moglie d'vn' altro nostro pari. Stabilito il maritaggio, gliene diedi parte, & essa temẽdo l'ira mia fuggì con l'amante, & imbarcatasi ad Hostia, nauigò in Sardegna. Il Seppi, e perche il Marito, ch'ella si era preso, non era da sdegnarsi, io ch'era Padre, quietato il destinatogli per Marito, la feci ricercare, e mandai vn mio figlio per ricondurla di Sardegna, doue seppi, ch'ell'era. giunse Tiberio mio, colà in tempo, ch'ella haueа partorito voi Galeazzo; All'annuntio, che Tiberio haueа posto piede in terra non sapendo, che andasse nuntio di pace, ma temendo lo fulmine d'ira, salirono sopra vn Bergantino, che per mia sciagura trouarono benissimo armato, e partirono nauigando per quel che dissero, per Genoua. Tiberio armò ancor esso vn' altro legno simile, e se ne pose in traccia. Turbossi à gli vni, & all'altro il Mare, e quello, e questo legno si ruppero insieme vrtatisi non volendo, Tiberio s'affogò, & vn seruidore vidde la mia figlia, & il genero porsi sopra vn picciolo schifo, ma egli sopra vn pezzo di tauola per altra via fù portato in Sicilia, di doue ritornando mi rapportò d'hauer cercate tutte le riue della Calabria, à Napoli, e non hauerne trouato vestigio, ond' io restato senza figli staua scontentissimo, quando poco fà viddi la catena, che fù di mia Moglie, & è quella, che voi Signora Marchese voleui vendere. V'erano pur' anco altre gioie, che saranno state perdute, & in particolare vn' anello in due con pietre di smeraldo. Sulpitia postasi la mano alla Saccoccia, disse questi sarà quel d'esso forse, che non porto per essermi picciolo. Vedutolo il Caualiere, se ne rallegrò maggiormente, e soggiunse. Questa dunque è casa vostra, e le mie sono vostre facoltà, com' anco hauerete quelle del Frangipane, che per à punto morì, pochi giorni sono, senza maschi, e basterà prouare, che voi siate figlio di Aristide, che chiamauasi così

vostro

vostro Padre. Diffusi tutti in allegrezza, ratificarono le promesse di nozze. Galeazzo tentò la ricuperatione de' beni paterni, c'hebbe co'l tempo, & in tanto significato al Rè di Napoli i mali sensi del Conte di Randazzo, fù egli priuato della cura de' beni di Spinabianca. L'Auolo di Sulpitia, frà tanti contenti, ricuperò la salute, e vissero lungamente contenti. Così tal'hora vediamo, che quelle che chiamiamo infelicità sono le scorte di non sognate contentezze.

NOVELLA SESTA.

Del Signor

CONTE MAIOLINO BISACCIONI.

RIMINI Città nota, & vn tempo assai più abondante di popolo, c'hoggi non la vediamo, fù dominata dalla Nobile Famiglia de' Malatesti. In quei tempi fù colà vn Gentil'huomo principale, che Lodouico si chiamaua, ricchissimo di poderi, e ben' amato dal Popolo. Questi per sorte prese ad amare, e seruir cauallerescamente Pentesilea Dama di non minore conditione quanto alla nascita, che lui, ma di famiglia, che non si curaua d'ostentationi. Ell'era maritata in vn Gentil'huomo vecchio d'età, di costumi placido, e più dedito à gli essercitij di pietà, ch'à coltiuare gli amori maritali, onde non è merauiglia se la Gentildonna si lasciasse dal lungo seruire di Lodouico piegare à gradirlo di qualche saluto più cortese di quello, che ricerca il debito dell'honestà maritale. Ell'era bellissima, e sopratutto dotata d'vna gratia tale, che null'altra forse di quell'età poteua à lei pareggiarsi. I vitij, e le virtù caminano co' medesimi termini per molti passi, istimandosi che'l corteggiar Dama sia attione cauallerescà, e persuadendosi da principio, che non si sia per auanzar più oltre, quindi sono permessi i balli, i tornei, e le feste, nelle quali conuersationi s'vsa il Dameggiare anco sù gli occhi del Marito, e de' parenti. Pentesilea da molti seruita niun' altro gradiua, che Lodouico, per lo che ciascheduno, che riueriua, e temeua la grandezza, e possanza di lui se ne ritrasse, & essa ben presto non hebbe altro amante, che la corteggiasse. Forse, ch'ad Amore

si danno

si danno le saette, e l'arco per dimostrare, che lungi dall'amata si deuõno fugare i riuali. Mà gli effetti dell'huomo non sanno moderarsi così facilmente, e massime in vna passione, c'hà titolo di cieca. Passaua il terzo anno à punto de gli amori lontani frà questi due, quando vn carnouale hauendo Lodouico riportato il premio in vna publica giostra, fù destinata Pentesilea à giudicare, à cui si douesse il fauor della Dama, & essa il diede, accortissima nel celar gli amori, che le stauano à couo, ad vn Giouinetto, ch'era del primo scaglione della Nobiltà, come di prima lanugine, e che la prima volta era comparso ne' publici maneggi di Caualleria. Non dirò di che gelo fosse à Lodouico quella dichiaratione, e quali vendette ne meditasse, perch'ogni Amante il può intendere, e chi non è della schiera de gli accesi, non n'è capace per quãto, che se ne parli. Quella sera alla festa, doue tutti si ritrouarono, fù impossibile, che Lodouico frenasse le doglianze con Pentesilea, cui non haueua in tanto tempo mai parlato manifestamente, ne abordatosi à dichiarare i suoi suiscerati amori, ma solo n'era stato sù i generali, essagerò le sue sfenture, si mostrò in fine tutto veleno, e tutto disperationi. Vn' Amore eloquente non lascia da parte luogo oratorio, e perciò nõ senza cagione hà detto alcuno, che quel Nume fosse scolare di Mercurio. Pentesilea diede luogo all' Amante di sfogar quanto volle i suoi affetti, perche ne cauaua diletto, conoscendo à questo paragone quanto era amata. Non rispose mai parola, alla fine pur disse. Veramente Lodouico io sono lungamente stata incerta se mi amaste, poiche si lungamente hauete fomentato vn' amor senza lingua, io daua pur tempo, ch'ei passasse il balbettare, ma veduto ch'ei più tosto si facea nano, che quel gigante, che si dice da tutti, ch'ei diuenga in poco d'hora, hò voluto farne vn saggio per vedere, se sete saggio Amante. Mi rallegro con me stessa, c'hò saputo far parlare vn' ostinato, per non dire vn mutolo. E quì la buona Dama si mostrò tutta sua. Conuertitosi il gielo di Lodouico in fuoco tanto maggiore, quanto, ch'agitato dall'antiparistasi, non fù prudenza più che 'l ritenesse. Ei giuocaua, come si dice, à carte scoperte, onde fù necessitata la Dama à sgridarlo, che se prima era stato di souerchio continente, fosse diuenuto come vn Cauallo sboccato. Si ricordasse, ch'ell'era Gentildonna, c'hauea parenti di gagliardo senso, e ch'essa non douea diuenir fauola della Città, perche alla fine, s'egli non hauesse pensato à queste cose, haurebbe ella suffocato ogni affetto del suo cuore, e serratagli in faccia la porta d'ogni cortesia. E che poss'io fare, ò Signora, quei disse, quando che mi conosco

nosco già pazzo dell'amor vostro? Doueui lasciarmi voi nella mia naturale modestia, e non poner l'ali à miei amori, perch'essi, ch'andauano carponi per terra, non haurebbono mai ardito di suolazzarui d'intorno con tanta vehemenza. Questo ragionamento si terminò co'l dire, ch'era meglio l'essere, e non parere, che parer, e non essere. Ch'essa haueua vna cameriera fidata, che per fino al commutar delle lettere se ne poteua promettere, perche ne l'haueua di già tentata, & accordata con più vincoli, d'ori, e d'amori, essendo essa ancora vaga di vn tal giouanetto, alle quali trame s'era offerta prontissima, per esserne ricambiata di simili vfficij. Il restante si accordarebbe per lettere, leuasse egli mano à i passeggi, e più tosto fingesse d'esser con esso lei, ò sdegnato, ò raffreddato. La notte vedendo vn picciol lume in vna camera tale del vicolo, ch'è vicino la sua casa, sarebbe segno, che la cameriera disoccupata sarebbe ad vn'altra finestra di stanza, che fà vn'angolo coperto, à riceuere, e dar lettere, scendendo vn filo. Fatti questi accordi, e saputo dal Caualiere, che il vago di Lucretia, la Cameriera, era vn gentil'huomo straniero suo amico intrinseco, Manilio chiamato, deliberò di confidargli tutti i suoi segreti amorosi, & inuitarlo alle fatiche Notturne. Era Manilio giouanetto pratico della casa di Pentesilea, e da principio haueua posti gli occhi alla Padrona ancor egli, e tentato alle strette Lucretia d'esserne la messaggiera, mà due cagioni l'haueuano da ciò disuiato; il sapere, che l'amico, poiche se n'era accorto à mille segni, corteggiaua la Dama, e l'essere ingannato dalla messaggiera, che mai haueua fatta ambasciata, ma fintala, hauea risposto con ogni seuerità, protestando, che se più oltre si passaua, Pentesilea haurebbe scoperto al Marito li tentatiui, che l'erano fatti. Manilio dunque poco versato all'hora nella scuola amorosa, vedendo il panno mal tagliato, si lasciò persuadere da i vezzi della Cameriera (giouane di nascita vguale alla Padrona, ma di così pouera fortuna, che douea seruire per nõ perire.) Ma pche vna strana occasione hauea portato, che questo giouane si fosse disgustato del Marito di Pentesilea, haueua pur anco allontanata la pratica dalla casa, e riuoltati gli amori in passatempo, ma Lucretia, che n'era pazza, s'era confidata della padrona, e supplicatala, che per mezzo d'vna sua domestica, che tal' volta capitaua in casa di Manilio, volesse far passar lettere con esso lui. Questa era, dico, la sicurezza, ch'hauea Pentesilea della Cameriera. Chi prende pietà de gli amori altrui, fabrica vn ponte à se stesso per introdursi Amore in casa. Donna honesta, che maneggia amori, nè diuenta ho-

ta hospite di foriera. Tale fù Pentesilea. Rispose Manilio à Lodouico liberamente, ch'egli era stanco di pratiche seruili, benche di nascimento buono, che ringratiaua Dio, che l'hauesse liberato da quella casa, e che di già si sentiua in istato di libertà, ne volea più seruaggio di serua. Lodouico accortissimo nel trattare, affettuosissimo con gli amici, il pregò, che per lo meno s'infingesse d'amar la serua, acciò ch'egli potesse auanzar i suoi interessi con la Padrona. In somma tanto fece, che ridusse l'amico à promettergli ogni aiuto; ma chi può scherzar con amore? Le recidiue sono mortali. Manilio diede le mani alla pratica. Tutta la notte si rondaua la casa di Pentesilea, il cui marito se ne staua la maggior parte del mese, e dell'anno in vn'appartato lontano, intento alli studij di belle lettere, e si contentaua di adorar la Moglie alla tauola, e ragionar con esso lei qualch'hora del giorno, & il verno sollazzarsi al fuoco raccontando fauole, e burlando con tutta la famiglia. Lodouico adunque parlaua con Pentesilea. Ragionaua Manilio con Lucretia. Le parole sono il latte d'amore, che'l nutre fanciullo, ma vuol essere alla fine smammato. Si cominciò à pensar più oltre, e perche la casa delle amate hauea tutte le finestre custodite da grati, ò ingrate di ferro, bisognò trouar altro adito à corpi, che non erano sì piccini, che vi capissero. La contrada, che da due parti circondaua la casa, era remotissima, come quella, che non haueua essito, (com'era l'anteriore frequentatissima,) era di colà vna porticella segreta, che lunghi anni non era stata aperta, come quella, che forse hauea seruito à furori della giouentù del Padrone, e chiusa con più chiaui, e catenacci forti, non era chi sapesse come aprirla. Ne diedero però le Donne informatione tale, che l'ingegno de gli Amanti ritrouò modo per aprirsi quel varco. Io non mi marauiglio s'amore sia stato detto figlio d'vn fabro ferraio, poiche questi amanti s'ingegnarono di fabricarsi da se stessi le chiaui, accioche da niuna parte nascessero inditij contro di loro, e come quelli, che non erano auuezzi all'arte, facendo mille errori, sempre da capo ricominciauano, onde il negotio andò qualche mese in lungo. Lodouico hauea Moglie, Dama straniera, di famiglia delle più nobili d'Italia, bizzara, libera nel trattare, ma stimata innocentissima d'amori. Costei vedendo la stretta pratica del Marito, e di Manilio, e la scarsezza della conuersatione del Marito con essa lei, lo star fuori di casa la maggior parte della notte, & in non condursi altr'huomo di guarda, che'l solo Manilio, la fece entrare in sospetto di quel ch'era, e tanto più gli si accrebbe la sospitione, quando, che da vn

paggio loro gli fù detto, che si fabricauano in vna stanza materie di ferro, perch'egli sentiua stridori di lime, e daua à lauar le mani del Padrone, e dell'amico, sempre lorde à guisa de' Ferraij. L'accortissima Moglie adunque stimò di sorprender la fede di Manilio, come giouanetto ch' egl' era, con fint'amori, & vn giorno, c'haueuano pransato tutti tre insieme, e Lodouico fù chiamato à rispondere ad vn Caualiero, che il domandaua, Cassandra, che così chiamauasi, restata co'l giouanetto sola il domondò, se potea della sua fede promettersi in maniera da non parlare, e rispondendo quelli, che sì, trattosi ella di seno vn viglietto, glielo diede, e commandogli, che 'l leggesse in ascosto di Lodouico, e gli rispondesse. Manilio c'haueua ogn'altra credenza di questa Dama, stimò, che fosse qualche ricerca de i segreti del Marito. Promise la risposta, e quella con vn riso amoroso dissegli. Rispondetemi, e corrispondetemi, ch'io vi sarò fedele. Non vedea l'hora il giouinetto di sapere, che negotio si fosse questo, onde preso congedo, si licentiò per breuissimo spatio dà Lodouico ancora; & à pena vscito di casa, vidde vna lettera tutta piena d'amori, e ch'offeriua cuore, e volere, e daua speranze d'ogni diletto. Restò Manilio tutto merauigliato, e seco disse. In fatti, chi la fà, l'aspetti. Lodouico si prouede di Dama, e la Moglie non vuol star senza Caualiero. Andò à casa, e rispose con ogni modestia. Si scusò, che non douea tradir l'amico, ma c'haurebbe riuerita lei, e rimunerati i suoi amori con il douuto silentio, supplicauala à non tentarlo di tradimento verso il miglior Caualiero di quella Città, e verso il migliore amico, ch'egli hauesse, ne tralasciò da parte di darle cenno, che stimaua questo vn tentatiuo di sua fede, e non quel vero amore, che professaua il viglietto. Chiusa la lettera, tornossene à casa di Lodouico, e non lo trouò. Stimò dunque tempo opportuno di dar la risposta, come fece, ma Cassandra baciata la lettera, e postalasi nel seno, ond' era vscita la proposta, volle, che la lingua ripetesse quel c'hauea scritto la penna, e volendo essa ribatter le ripulse (non sò come) da douero sentì stringersi il cuore da tenero affetto verso colui, che stimato hauea d'ingannare, e si ritrouò impaniata dall'arti proprie. Vidde Manilio quel volto pieno d'insoliti colori, e gli occhi inlucidirsi, come quelli, c'haueano riceuuta la face amorosa, e sentì pur anch'egli, vn non sò che pietoso affetto, che compatiua il cuore di Cassandra, la quale ò fosse arte, ò naturalezza d'amore, preso per la mano, e tenacemente stretto Manilio, gli disse. Io son vinta. Bisogna confessare il vero. Volli, ò mio caro, ingannarti, per saper i segreti di Lodouico,

ma in

ma in questo punto io t'amo. Non vò più da te segreti, se non quest'vno, che m'ami con ogni segretezza. Non tradisce, ò Manilio, chi ben'ama. Ti lascio perche sento scoppiarmi il cuore di desiderio d'abbracciarti. Sò che sei Caualiero, e sò che sarai mio. Partiti, e pensa di consolare chi t'adora. Partì Manilio non senza confusione, perche quantunque non volesse far onta all'amico, sentiua nondimeno di non poter dar ripulsa ad vn nascente amore, che gli cacciaua Lucretia dal cuore. Vscì di casa in questa confusione, & incontratosi con Lodouico, non gli rispondeua à proposito di quello, che gli diceua l'altro, il quale accortosi della alienatione, cominciò à beffarlo, credendosi, che fosse qualche negotio di Lucretia. Ma à che più mi trattengo? Manilio si ritrouaua trà 'l calce, e'l muro. La sera medesima bisognaua andar in casa di Pentesilea. Non bisognaua, conuenne andarui, e Manilio, c'haueua rauolgimenti stranißimi nell'animo, finse di far il continente, ne voler macchiare la pudicitia di Lucretia, la quale stimando, che questa fosse virtù, non alienatione di mente, si professò tanto più obligata à Manilio, che sotto varij ragionamenti copriua i suoi mancamenti, riempiendo l'animo della giouanetta di speranze di maritaggio, se mai si sciogliesse dalla potestà paterna. Questa conuersatione segretißima durò ben dicidotto mesi, nel qual tempo Cassandra, che non si caraua di tante continenze, sollicitaua Manilio. Il rampognaua di codardo nelle occasioni amorose, & in somma non lasciaua modi per conuertirlo, & egli, non che ardesse estremamente di lei, ma per mera fede verso Lodouico, non precipitaua se medesimo nelle contentezze, che desideraua, & in vn tempo ricusaua. Era già il tempo dell'estate quando Pentesilea fù costretta dal Marito di lasciar la Città, e ritirarsi ad vna Villa, dou'era poco distante l'habitatione del Marito, e de' fratelli di lei, e Lodouico, il quale di già s'era immerso, come si dice, insino à gl'occhi, ne gli amori, che tanto più cresceuano, quant'erano inaffiati dalle deliciose conuersationi secrete, comperò à gran prezzo, e con violenza d'oro vn'altro luogo delitioso non molto lontano da quello di Pentasilea, parendogli di non poter viuerne senza la vista. Compratolo, volle Cassandra andare à goderlo, ne gli si potè negare, cominciarono con questa occasione à praticare Cassandra, e Pentesilea, Lodouico, & Horatio il Marito di questa. E Manilio continouo commensale, e detto il Patroclo di Lodouico, la doue gli altri di questa adunanza godeuano, si trouaua inuilluppato, perche dou'erano Cassandra, e Lucretia, non poteua, nè à quella, nè à questa alzar gli occhi. Fù

questa occasione pur ancora, ch'egli seppellisse in se stesso i disgusti con Horatio, e ritornasse alle dolci conuersationi di lettere con esso lui. Quì Cassandra aprì gli occhi, e si accorse de gli amori del Marito, e per essi dubitò di quelli di Manilio, di cui fatta gelosa, vn giorno, che si ballaua prese occasione da vn ballo di passeggio (che chiamano pass'è mezzo, che fù commandato, che ogni Dama si pigliasse vn Caualiero à suo senno) e presasi ella Manilio, di dirgli apertamente, che già vedeua la pratica à che staua. Ch'essa non si curaua del Marito quello, che si facesse, & à segno tale non se ne curaua, ch'essa medesima gli haurebbe prestata ogni commodità, ma che non voleua già star otiosa, quando ogn'vno godeua, che però si deliberasse di poner da parte le sue finte virtù di fede, e d'amicitia, altrimente, che'l negotio haurebbe hauuto il fine tragico, perche vedeua ben'ella, che Lucretia non era fuori di giuoco. Pouero Manilio! e quali furono le angustie di quell' animo? S'ingegnò di placarla, e poco meno, che per schiuar i mali, che ben la conoscea Dama rissoluta, che temeua, non sdrucciolò nelle promesse, che pur troppo il sciapito desideraua. In fatti qualche stretta di mano, qualche sospiro veracissimo, & affettuoso, temperarono i bollori di Cassandra. Di che poco cibo si nutre Amore! Dell' aria, che suanisce, e d'vna stretta di mano, che offenderebbe, chi non amasse. Haueuano di già cominciati i turbini de gli accidenti à presagire tempeste. Lucretia, che sempre istimò puri, e castissimi gli amori di Manilio non potè veder però volentieri l'amante in quel ballo, massime, che la Dama era andata à ritrouarlo in tempo, ch' essa il desideraua, onde sempre tenne loro sopra gli occhi, e dalla qualità dei gesti, e dal parlar sensato (e chi non sà, che notò pur anco i sospiri, e forse qualche lagrima bambina sù gli occhi loro?) non dubitò, ma si prese à certo, che questi si amassero, e che quella di Manilio fosse vna simulata seruitù. La sera (che pur anche in villa hauean trouato il commodo di parlarsi) Lucretia diede nelle furie, e sfogò tutto l'animo con l'amato (ch'io non m' arrischiarò di chiamarlo amante.) Egli ch'era destrissimo, fatto già scaltro in questi maneggi, perche vn' amor semplice è sempre sciocco, mà se si raddoppia si fà buon corsaro, non come sogliono tali vni poco esperti della scuola, si pose à giurare, anzi à spergiurare, e disse, che per non dare inditij de suoi veri amori con essa lei, hauea quel giorno fatto del Caualiero con Cassandra, e per veder ancora, s'ella hauesse qualche sospetto del marito, e che l'hauea trouata rigorosissima verso lui, come lontanissima da tutte le sospitioni

ſpitioni verſo di Penteſilea, e che queſti erano ſtati li contraſti, ch'eſſa haueua oſſeruati. Così pur anche queſto Cielo ſi raſſerenò, e diede campo franco à Manilio di poter trattare con Caſſandra. Mà che ſerenità diſsi io, quando, che queſto villeggiare doueua eſſere vn tormento di queſti amanti? La peſsima fortuna volle, che quel Caualier giouanetto, di cui già diſsi, c'hauea hauuto il fauor della Dama da Penteſilea, hebbe occaſione di andar à trouar in villa i fratelli di lei, che trà queſte conuerſationi punto non dubitarono mai della pudicitia della ſorella. Il negotio il fece trattener qualche giorno, e come quello, che non era ſenza pretenſioni, almeno in ſe steſſo, di Penteſilea, cominciò à notarne gli andamenti, e perche queſte ſono pratiche, le quali vna volta oſſeruate, facilmente ſi ſcuoprono del tutto, gli fù facile il ſoſpettare, e penſar anco al modo di accertarſene. Il che fù con rondar la notte la caſa della Dama, e ponerſi in ſintinella in luogo aſſai commodo. Congiurò la Luna ancora à queſti mali, poiche gli fece vedere quello, che ſi era immaginato. Dicono poi che foſſe il Sole, che ſcopriſſe i mancamenti di Venere. Io credo, che foſſe la Luna. Manilio nondimeno come quelli, che preſto ſi ſpidiua da' ragionamenti ſuoi con Lucretia, era il primo ad vſcire, e far la ſcorta, s'erano oſſeruati: Paſſeggiando adunque, che già l'ombre della Luna ſi faceuano grandi, è girauamo verſo l'Oriente, oſſeruò l'Ombra di vn' arbore congiunta con quella d'vn' huomo, che ſtaua in agguato, e volendo egli paßare à quella volta, il giouane poco pratico ſi ritirò dal ſuo poſto, e nel ritirarſi fù conoſciuto. Auanzò Manilio il paſſo per torgli ſe poteua, la vita, mà quelli datoſi ad vna fuga precipitoſa, ben preſto ſi poſe in ſaluo in caſa di Carlo vno delli fratelli di Penteſilea. Tornato Manilio, e trouato Lodouico, che ſe ne vſciua, narrogli l'accidente degno di preſto rimedio, il quale fù ben velocemente ritrouato, che vno de gli huomini di Lodouico, pronto di mano, con occaſione il giorno di andare ad vna caccia determinata, fingeße di attaccar briga con quelli, e l'amazzaſſe. I mali ſempre ſi eſſeguiſcono con ogni felicità. Succeſſe à punto il caſo come ſi ordì, mà non morendo ſubbito il giouane, perche vi ſi interpoſero genti, ei fù portato in caſa di Carlo, al quale diſſe queſte parole. E' ſtata così ſpropoſitata la riſſa mia, ch'io giurarei di morire per l'honor voſtro; Mà douendo poi accomodarſi al morire, come fece in poco d'hora, non reſtò maggior chiarezza in Carlo, che à tutte l'hore andaua ruminando de parole vdite. Fuggì ſpaleggiato con ſomma deſtrez-

za

za l'vccisore, e furono passati vfficij di sinceratione, onde per all'hora parue, che le menti restaßero quiete. Si allargò pur anche la pratica delle Donne, mà l'accorto di Manilio intrinsicandosi ad arte con Carlo, conobbe, che quell'anima non era serena, perche parlaua fosco, e come si dice increciato. Fù adunque deliberato di finire i diporti della villa. Questa ritirata seruì di contento à Cassandra, la quale restando le altre in Campagna, più libera si trouaua da sospetti, e sola stimaua di godere della conuersation di Manilio, il quale non ben sicuro di Carlo, ch'era in concetto di volpe, andò persuadendo Lodouico esser bene di leuarsi questo spino da gli occhi per non trouarselo nel cuore quando meno si pensasse; Lodouico il quale, come che di sua natura inclinasse all'essecutioni del ferro, non assentì però così facilmente, perche dubitò d'offender la Dama, e perciò disse, che bisognaua prima, che venire à quest'vltimo rigore certificarsi di lui, s'hauesse mala intentione. Insomma non giouò à Manilio il far del Politico, e dire che è vanità il lasciarsi guadagnar la mano nel Caracollare. Passò l'Autunno, e ritornato ogni vno alla Città, Carlo dissimulò di maniera i suoi sospetti, che stette due mesi senza mai praticar la Casa della sorella, e giunto il Natale, passò à Firenze, dando à credere di volerui star tutto il Carnouale. O' quanto è facile l'adormentare vn'amante! Amore perciò si dipinge fanciullo perche dorme alle Nenie. Partito Carlo, torna Lodouico à i godimenti. Manilio non ricusa l'accompagnarlo, mà vuole restare di sintinella. Vna sera vede vn pitocco nell'imboccatura della strada picciola, che passa alla porticella segreta, & insospettito gli dà d'vn piè leggiermente, e quelli fingendo di dormire, staua saldo; Lodouico disse à Manilio, che non desse fastidio à quel misero, mà quelli abbassatosi, & aperta vna Lanterna, che chiusa portaua, vidde vn'huomo, che benche vestito mendico, sẽbraua persona da fattioni, e perche quelli teneua chiusi gli occhi, ne potea conoscere gli amanti, fù serrato di nuouo il lume, e dettoli che si leuasse di quel luogo, come fece. Diedero i due amici vna girata ben di mezz'hora, indi guatãdo ben d'intorno nõ viddero alcuno e trouaronsi alla porticella segreta; nel ritorno però poco prima dell'alba vidde Manilio in faccia di quella strada quello stesso pitocco della notte, che fermato ad vn'angolo d'vna casa, haueua osseruato infallibilmente l'aprire, l'vscire, & il chiuder della porta. Auuanzaronsi di passo quei due, mà non fù possibile di raggiũgerlo, perch'egli di tutto corso, gettata vna schiauina, che portaua sopra si leuò loro da gl'occhi,

chi,

chi, e per quanto che s'osseruassero, e di giorno, e di notte quei contorni, più non fù veduto, chi andasse iui d'intorno riguardando. Fù dunque deliberato di fare vna sospension d'armi amorose, e munire la piazza della Dama con ottimi antidoti per veleni. Andauasi nondimeno ancora con molto occhio osseruando quello, che facesse Carlo, dalle cui mani si dubitaua qualche danno, e s'era posto in casa di Pentesilea vn seruidore, della cui fede non era da dubitarsi, e tale, che niuno poteua temere, c'hauesse dipendenza da Lodouico, ma portaua egli le lettere, & altre ne riceueua in casa di vna donnicciuola ad arte acquistata. Onde le penne parlauano i communi interessi, e si era fra gli Amanti lungamente trattato, se si douea fuggire Pentesilea per assicurarsi la vita, poiche il Marito rare volte parlaua più con esso lei, e quelle poche si conosceua, ch'erano lusinghe, e vezzi mentiti i suoi. Aggiungeuasi, che frequenti erano i messi da Firenze à Rimini, trà li Cognati. Ma Pentesilea, benche fosse sollicitata à ritirarsi in vn Monastero, sotto pretesto della ritiratezza del Marito, ricusò di farlo, dicendo, che si contentaua più tosto di morire in casa del Marito, che viuere, & vdirsi calunniare di mancamenti commessi. Non fù possibile dico, mai di indurla à questa deliberatione. Conobbe poco doppo la misera Pentesilea d'hauer beuuto il veleno, perche si sentì doppo il pranso tutta affannata, e chiamatosi il Marito in Camera, gli disse, che si sentiua molto male, e però conoscendosi poco lontana al morire, intendeua di far quel passaggio con tutta la pietà, che doueua, ma prima di tutte le cose testificargli l'affetto, che sempre gli haueа portato, che però facesse chiamare il Notaro, perche intendeua di testare delle sue facoltà, le quali erano tante, che impoueriuano i fratelli essendo essa figlia di vna Madre vltima, e c'haueа portata gran facoltà nella casa del Marito. Rispose Horatio, ch'era souerchio in essa il timor della morte, douendo sperare salute di vn male semplicissimo. Nondimeno, ch'era prudenza il mostrarsi rassegnata à gli accidenti dell'humanità. Pensasse à pagar con la morte i contenti, che s'era pigliata nel Mondo troppo ingãnatore; e quanto alli beni, ch'ella accennaua di volergli lasciare in testamento, che non occoreua, poiche egli era senza figliuoli, già Vecchio, e così commodo di facoltà, che l'accrescergliene sarebbe stato vn grauarlo di impacci, non renderlo facoltoso. In fatti volle essa il Notaro, e lasciò tutto il suo hauere in vsufrutto al Marito, e doppo la di lui morte, sostituì vn' Hospidale, accioche i fratelli non potessero sperare di hauer mai da essa beneficio alcuno. Ispedito il Notaro, licentiò tutti

dalla

dalla ſtanza, dicendo voler penſare alle ſue colpe, ma ſcriſſe vna lettera à Lodouico di queſto ſenſo.

Amico.

A me tocca di partire per la via della violenza. A voi di reſtare in quella della patienza. Il noſtro caſo è degno di pietà, ma non ſono io degna di perdono. Il conoſco; e benche poteſſi ſottrarmi per hora dal morire pigliando rimedij, nondimeno io non li voglio, perche mi riſerbarei al ferro, quando ſi conoſceſſe inofficioſo il veleno. Moro contenta, perche moro per hauerui ſodisfatto, anzi per hauer ſodisfatto me ſteſſa. Io vi ſupplico ad hauer tanta memoria di me, che non cerchiate nuoui amori, non perch'io porti inuidia ad altra Dama più di me fortunata, ma perche temo, che s'hoggi à me tocca il morire, vn'altra volta non toccaſſe à voi. Ben sì vi ſupplico à non viuer tanto di voi ſteſſo aſſicurato, che non vi racordiate, quale ſia il genio di mio fratello, il quale certo, s'hà di voi minima ſoſpettione, douete molto bene oſſeruarlo. Sarà lungo il mio morire, perche i rimedij, c'hò per vbidirui pigliati, fanno reſiſtenza al veleno. Priego Dio, che preſto mi ſciolga da queſti dolori, e priego voi à non prenderui dolori di chi hà poſto voi in pericolo della vita, e ſe ſteſſa nella certezza del morire. Vorrei in queſt'vltimo Addio aſtenermi dal pregarui ad amare la rimembranza de' noſtri cari amori, perche deuo pentirmene, ma queſta penna vſata à ſcriuer affetti non può non ſcriuere. Addio mio caro. Addio mio Soaue. Addio.

Aperta la Camera, e ſapendo, che il Marito era lontano, diede la lettera, che velocemente paſsò nelle mani di Lodouico, il quale non praticaua più, ma quaſi che di continuo ſtaua in caſa della Vecchiarella per vdire le nouità. Se Manilio all'aprire di queſta lettera non ſi trouaua con l'amico, ei correua pericolo di perdere ſe ſteſſo, & altri, perche voleua correre alle vcciſioni, & alle vendette, ma l'amico meno offuſcato da' ſenſi, il ritenne, moſtrandogli impoßibile il ſaluar più la Dama, poiche il veleno hauea di già preſo il poſſeſſo, e quell'honore, che non era macchiato à preſſo di molti, ſarebbe perduto à preſſo di tutti. Non eſſere ſprezzabile l'amicitia, ò nimicitia de gl'vni, e de gl'altri parenti di lei, che forſe non ſapeuano, ch'egli foſſe quello, c'haueſſe praticato,

sicato, & offesa la casa loro, & in ogni caso non douersi far dichiarar scoperti quegl'inimici, che non voleuano scoprirsi da se medesimi. Douersi bene osseruare i moti loro, e quando si vedesse alcun indicio, all'hora si potrebbe deliberare quello, che fosse conueneuole. Alla fine poi non conuenire alla prudenza dell'huomo il prender quei partiti, che sono somministrati dall'ira nel tempo, che ferue, perche quando ancora fossero buoni in sostanza, è necessario, c'habbiano parti immature, e precipitose, che la sola flemma può ridurre à stato buono. Voi dite bene, ò Manilio, quei rispose, ma come poss'io lasciar morirmi l'anima nel petto, e non v'accorrer con la mano? Non sarebbono costoro venuti à questa deliberatione, se non hauessero saputo il caso indubitabilmente. Haurò da star co' nimici occulti, e non preuenirgli nell'essecutione, e se perdo le delitie dell'anima, non aßicurarmi il corpo? Non deuo io gastigar colui, che diede materia à Pentesilea di prouedersi di Amante, non volendo seruirgli di Marito, e poi vuole punire in altri il proprio mancamento. Non deuo io offender coloro, c'hauendo vna Sorella viua di spirito, bella à merauiglia, e giouane, l'hanno affogata nel Mare d'vna vecchiezza debole, solo per non priuarsi de' beni di fortuna, ch'erano di lei? che ben sapete, c'Horatio pattuì le nozze di Pentesilea senza dote, e lasciar godere i di lei beni alli Fratelli. Chi dà Mariti con queste conditioni, e di queste qualità alle sue Donne, si obliga tacitamente al vituperio, e chi le riceue con la mano dell'impotenza, eßendo belle, presta vn quasi espresso consenso al proprio dishonore. Egli è trito il prouerbio, chi fà quello, che non può, non si dolga se non di se: Furono lunghi i ragionamenti frà i due amici, il termine de quali fù di supplicare Pentesilea à procurare di saluarsi co' rimedij la vita, perche al rimanente si sarebbe proueduto con buonißimi temperamenti. Scrisse dunque Lodouico in questa maniera.

Io vi amai, ò mia Cara, nõ solo per le bellezze vostre, ma per quella prudenza, che sempre hauete mostrata inarriuabile in tutte le vostre attioni, ma questa volta io vedo, che morite prima à voi stessa volontariamente, e per consequenza à gli altri, che rimangono à morire, e far morir per voi. Ricordateui, che le colpe vanno sempre sotterra, e chi viue hà la gloria d'hauer ben'operato. Io vi supplico à viuere, e se non lo desiderate à voi stessa, restate almeno per me, che non potrò certo non seguirui in breue, ma non vi seguirò senza hauermi inuiato auanti coloro, che vi offesero col faruimorir

due volte, l'vna co'l darui al Marito, l'altra co'l toglierui all'Amante. Viuete alla vendetta, alla prudenza, all'amico, all'honore, & à voi stessa. Non potete vendicarui meglio di chi tanto v'offese, che facendo vani i suoi maggiori sforzi. Prudente è chi non dispera ne' più duri accidenti, ne disperatione più imprudente può darsi, che 'l voler morire, quasi che non si sappia viuere al dispetto de gli inimici, e della fortuna. Io nõ merito d'essere abbandonato dal lume de gli occhi vostri, e dalla forza di quell'amore, che mi sostiene per voi, perche non hò peccato in amarui, & i contratti dell'amicitia nostra furono à vita, e non à morte, e però non douete lasciarmi vna dura memoria di mancamento. L'honor vostro non puo saluarsi, quando, che voi non siate salua, & à suo tempo intenderete quali rimedij si siano ritrouati per farui apparire innocente allo stesso Marito, e Fratelli. Viuete finalmente à voi stessa, e credetemi, che molto è peggiore la morte d'ogni vita, siasi poi quantunque infelice. Il mio ingegno, la mia mano, il mio sangue pugnaranno per voi, hauremo amici, e trouaremo ripieghi. Voi mi diceste sempre, che per me soffrireste il morire, & io non potrò impetrar dalla vostra gratia la vita d'entrambi? Sempre hò professato da che vi conobbi, d'vbidirui, concedetemi, ch'vna sol volta vi commandi, che viuiate. Dirò, che non mi amaste mai, se mi negate quest'vna contentezza. Dirò, che furono odij quegli, che professaste amori per farmi morire nelle vostre disperationi, e colà giù nell'Inferno ancora v'accusarò di mille mancameuti. Mà qual maggiore accusa, che potendo sostenermi viuo, volermi morto? S'io fossi à vostri piedi, come tante volte sono stato nelle vostre braccia, confidarei di non partirmene scontento. Perche alle lagrime viue di chi pregando fà forza, non si può negare quello, che si niega alle morte stille d'vn'inchiostro, che solo può pregare, ma non forzare; dhe mostrate voi la delicatezza de' nostri amori nell'vdir le preghiere d'vn'amante, che scriue, e che inchina l'anima sopra vna carta à supplicarui.

Chiusa la lettera fù data al seruitore, che lungamente l'haueua aspettata. Ei compensò la tardanza del rispondere con la velocità dell'andare à portarla, e giunse in tempo, che non era per à punto in camera alcuno, fuorche la confidente Lucretia, la quale non restaua ancor essa fuori di sospetto d'essere stimata complice de' delitti della Padrona, e si sarebbe leuata di casa, quando che non l'hauesse trattenuta il timore di tanto più farsi credere colpeuole. Pentesilea letta la

lettera,

lettera, prese l'antidoto, buttando quello, che'l medico, forse consapeuole di tutta la tragedia, le haueua ordinato, e che per quello, che si seppe, haurebbe seruito più di sprone, che di freno al male, e rispose in questa guisa.

Hò voluto vbidirui, per farui conoscere, che non hò disperatione maggiore, che il conoscermi impossente à seruirui più oltre, voglia Dio, che non habbiate occasione di dolerui di questo commando, che mi fate. Se hauete rimedij opportuni intorno à quello, che mi scriuete di saluar l'honore, e la vita mia, che sono vostri più che miei, non l'istimando io se non per quanto à voi sono cari, sollecitate ad esseguirli, altrimente, credetemi, che non haurete fatto altro, che allungarmi vna vita odiosa, e prorogarmene i tormenti.

Lodouico al riceuer della Lettera pregò Manilio à scriuere à Lucretia, che si compiacesse di chiamarsi colpeuole dell'hauer essa di notte introdotto vn'amante, e Marito in casa, e si prendesse quattro milla scudi di Dote per maritarsi honoreuolmente, il che poteua esseguire con la fuga, ritirandosi in casa di persona grande, che l'haurebbe protetta, e far la dichiaratione con lettere al Marito di Pentesilea. Non ricusò Manilio di farlo, parendogli, che fosse vn buon modo per schifare ogni inconueniente. Scrisse egli adunque, e pose in consideratione alla giouane, & il piacere, ch'ei n'haurebbe riceuuto, e l'obligo in che haurebbe posto Lodouico di esserle sempre fautore; e il commodo, che cauarebbe di poter si accoppiare honoreuolmente, & in fine, che si ricordasse, ch'era impossibile in altra maniera di fuggire il fulmine medesimo, c'haueа percossa la Padrona. Questa lettera communicata da Lucretia à Pentesilea fù possente à persuadere la giouane per salute della Padrona, che la supplicaua, ad accettare l'offerta, ma vi aggiunse ella, che Manilio se la prendess'egli per Moglie, poiche la Nobiltà del sangue ne la rendeua degna. La dote nõ era inferiore alla conditione di qual si voglia Gentil'huomo (in quei tempi, & in quella Città) ne l'essere stata per Cameriera, il doueua far esser ritroso, perche sempre era stata, benche in effetto di seruigio, nondimeno in apparenza di amoreuole, alla tauola istessa de' Padroni. Stimauasi il negotio aggiustato, quando che Lodouico n'hebbe la risposta in mano, che lesse impatiente della dimora in assenza di Manilio, e scrisse à Lucretia, che non tardasse all'essecutione, perch' egli prometteua, che Manilio

haurebbe fatto ogni cosa à suo cenno, e senno. Non l'aspettaua à rispondere, perch'era per trattenersi qualche hora à lasciarsi vedere. Lucretia adunque sapendo quanto si amassero Lodouico, e Manilio, e stimandosi amatissima dal giouane, subito scrisse vna lettera di questo senso.

Signor Horatio.

Fino à tanto che le colpe si possono tener celate, & altri non può essere indebitamẽte accusato, sarebbe folle, & empio colui, che commette errore, se nõ si tenesse nascosto. E' molto tẽpo, ch'io inuaghita di persona honorata, e di me degna, hò preso ardire d'introdurlo in questa casa per hauerlo per sempre Marito, come vederete frà pochi giorni, che mi sarà, e di già prouedutomi egli di quanto bisognaua à questo maritaggio, staua per chiedermiui in Moglie, poiche non hauendo io altro Padre, che voi, che mi foste Padrino al Battesimo, à voi si douea chiedermi, quando che la infirmità della Signora Pentesilea m'à fatto accorgere, che le mie colpe hanno grauato l'innocenza di lei, che non hà mai saputo le mie attioni in questo particolare. Io non hò da sospettare, che voi l'habbiate auuelenata, perche ne sono certa, e porto meco inditij tali, che quando non restituirete la vita à vostra Moglie, farò, che perderete la vostra in vn publico spettacolo. Prouedete, e compatite alla mia giouanezza, chi non hà errato in altro, che in valermi della casa vostra più che non doueua, ma 'l desiderio di non lasciarmi vscir l'occasione di mano, e la speranza di poter essere di continuo coperta dal silentio della notte, m'hanno affidato. Io non mi ritiro dalla casa vostra per altra colpa, che questa sola. Mi duole, che l'innocente sia grauata dalle vostre ingannate oppinioni, ma sperò, che viuerà per hauerla io da seruire perpetuamente. Io parto per quella medesima porta, che mi aprì il commodo al maritaggio, & à voi il varco à sospetti; Rasserenate l'animo, e pentiteui d'hauer offesa nella vostra credenza la più honorata gentildonna di questa Città.

Haueuano Pentesilea, e Lucretia indubitati indicij, che la ministra del veleno fosse stata vna Donna d'età, ch' Ersilia chiamauasi, la quale seruiua à tauola, e daua bere alla Padrona. Lucretia adunque chiamatasi Ersilia, le disse, che nel ritornare del Padrone alla casa, gli desse quella carta, perch'essa non potea lasciar la cura di Pentesilea. Accettolla

cettolla colei, alla quale venne talento, come veramente colpeuole, di aprirla, & in tanto, che Lucretia vscì per la porta segreta, doue l'attendeua persona, che la condusse in casa di vna Dama Grande. Ersilia letto il foglio, e dubitando d'andare in mano della Corte all' accusa di Lucretia, senz'altro attendere il Padrone, preso quel più che si potè in casa, andossene, e senza punto fermarsi in Rimini, si pose in vna Carozza, & andossene à Pesaro, lasciata la lettera sù'l letto del Padrone, il quale tornato alla casa, e non veduta Ersilia, e trouata la fuga di Lucretia, mandò à chiamare il Cognato, che già molti giorni segretamente si tratteneua in Casa. Giunto questi, fecero entrare Pentesilea in vna Carozza, e la condussero fuori ad vn luogo di Villa, che era d'Horatio. Costantemente la giouane altro non disse all'vno, & all'altro, se non che pensaßero alla vendetta, c'haurebbe presa Dio dell'innocenza sua, che ben leggeua ne' volti, e ne' gesti loro, à che tendessero. Ch'essa haurebbe con ogni patienza sofferto ogni male, ma che non corressero loro tanto furiosamente, che non deßero luogo alla verità di farsi ritrouare. Il Vecchio, & il Fratello non dissero mai parola di risposta, ne d'altro, ma giunti al luogo destinato, la diedero in guarda ad vno, che con eßi loro à Cauallo s'era colà trasferito, e ritornaronsi alla Città. Colui entrato in Casa, e condotta Pentesilea in vna stanza, pose mano ad vn pugnale, e di più colpi la ferì, ne vedendola spirare fece vn laccio delle cinte delle calze, e strozzolla, si che la infelice morì di trè morti spietatisißime. Horatio la sera, hauuto auuiso della morte, nell'andare in letto, ritrouò la lettera, e stimando verità, che Lucretia sola fosse la colpeuole, poco mancò che da se stesso non si vccidesse, nondimeno datosi pace, e fatto ricondur tacitamente il Cadauere in Rimini, e nascoste con gli habiti funerali le piaghe, la fece honoreuolmente seppelire, e con perpetue lagrime attestò il dolore di quella morte, e stimò di ricompensare la perdita del corpo con le preghiere all' Anima di lei, che da tutta la Città fù sospirata.

NOVEL-

NOVELLA SETTIMA

Del Signor

GIOVANNI CROCE BIANCA.

PARTENOPE, Città frà le principali d'Italia, gode vn Cielo, che per mostrarsele sempre clemente, non la tormenta già mai con eccessi, ne di geli nell' Inuerno, ne d' ardori nell' Estate. Ella cortese porge il seno al mar Tireno, che non ingrato le porta commodi, e l' arrichisce di piaceri. Festeggia nelle campagne del suo territorio in ogni tempo l' amenità, e trionfa la delitia in guisa, che'l Cielo, il Mare, e la Terra sembrano riuali frà loro nel rendere à ciascuno merauigliosa senza pari questa Città. E' habitata da genti molto trattabili; scaltre però, e d'intelletto acuto nell' inuentioni. Nutre gran stuolo di Cauallieri, de' quali trà primi era nominato Ottauio Franchi nobile, conspicuo per ricchezza, ed illustre per valore, e bellezza. Egli, come vnico, fù aleuato trà que' vezzi, che sogliono dispor gli animi all' affetto de' lussi, onde compiuto à pena il terzo lustro, si soggettò alle tirannidi d' Amore. Habitaua vicino alla sua casa Florida Albinelli, Dama di gran nascita, mà di tenue fortuna, perche suo Padre amico più dell' apparenza, che dell' essenza, vanamente hauea consumate quelle ricchezze, che sono il sostegno de' titoli, e delle dignità. Florida priuileggiata tanto appresso la Natura, quanto perseguitata dalla fortuna, sortì bellezze tali, che per lei gl' attributi di Celeste, e Diuina sembrauano, anzi proprietà, che hiperboli. Con queste prerogatiue s' acquistaua giornalmente numero tale di cortiggiani, che Penelope non contò già mai tanti seguaci, ne alcuna delle Donne Egittie vantò tanti amatori. Mà frà la turba de' suoi serui non trouò alcuno, ne più feruido, ne più suiscerato del nostro Ottauio. La vagheggiò lungo tempo come vicina, poscia la mirò come Paradiso de gl' occhi, e finalmente la prouò vn' inferno dell' anima, sentendosi egualmente beatificare nel mirarla, e tormentar nel bramarla. Leggitimò frà se stesso i suoi amori, con pretensione di matrimonio, onde il senso non si sentendo

do accorciare la briglia dalla sinderesi, guidolo in breue tempo ad vn'estrema passione. Frequentaua Ottauio, più dell'vsato, vn'appartamēto, che dominauà la Camera di Florida, doue staua sempre tanto pensoso, quanto dolente. Non perdeua giamai occasione (vedendola comparire à balconi) di darle tacitamente segno de' suoi affetti, ed ella non tardò guari ad accorgersene con suo piacere, ma la scaltra si fingeua inaueduta, perche l'honestà non la obligasse à mostrarsi ritrosa. Mille volte fù in procinto di parlarle, ma non osò giamai, trattenuto dalla giouenile modestia. Finalmente, doppo lungo contrasto con se stesso, le fece volare vna lettera, perche trà l'ombre de gl'inchiostri, la modestia non conosceua i rossori. Sortì la lettera prospero euento, poiche Florida l'accolse con allegrezza, la lesse con gusto, e diede risposta (comparsa alla finestra) con sorriso gentile. Questo fù vn lampo, ch'à guisa del foco di Sant'Hermo, consolò ad Ottauio il cuore fluttuante nel Mare de' suoi affetti, onde presone buon augurio, cominciò à sperare in breue la calma de i contenti. Tutto dunque lieto, ringratiò con diuoti sentimenti la sua Dea, che così cortesemente lo consolaua, seruendogli pienamente la vicinanza del sito per farsi intendere. Ella, che già inuaghita delle qualità d'Ottauio, sentiuasi amante prima di vedersi così cordialmente amata, non trascurò la congiuntura di scuoprirsegli appassionata, si che da questa reciproca corrispondenza crebbe l'affetto d'entrambi à dismisura: Diede la Dama libero passaporto alle parole d'Ottauio, le quali (già deposto ella ogni rispetto) le riusciuano tanto più gradite, quanto più vezzose. Si diedero la fede di Matrimonio con sodisfattione d'ambiduo; d'Ottauio, perche acquistaua Glorioso parentado; di Florida, perche speraua gran commodi di Fortune. Supplicauano però egualmente il Cielo per l'esito felice di questo maritaggio, quando Odoardo (che tale chiamauasi il Padre d'Ottauio) s'auuidde della fiamma del figlio, il quale com'è ordinario de' giouani, fù più feruido, che cauto negl'amori. Sdegnossi grandemente, non perche gli spiacesse la Nuora, ma perche temea de' parenti, che già l'haueano dissegnata altrui fin dalle fasce. Senza però mostrare d'hauer notitia della pratica del figlio, per non s'obligare à risentimento contro di lui, commandogli di douer preparare quanto gli bisognaua per trasferirsi à terminar' i già incominciati Studij in Bologna, sperando il Padre, ch'iui Pallade come industre potesse sciorre quel nodo, ch'in Partenope era stato legato da Venere. Questo paterno decreto fù vn colpo fatale per Ottauio, c'haueа già concepita la partenza, come vn

passaggio

passaggio dalla vita alla morte. S'afflisse, sospirò, pianse, maledì alla Fortuna, alle lettere, al genio del Padre. Trouò mille scuse per impedir la partenza, mà nulla valsero, perche conuenne vbbidire. Florida all'auuiso dell'amara separatione restò attonita, poscia proruppe in que' sentimenti di doglianza, che puote suggerire la leggerezza d'vna femina, e la pazzia d'vn' Amante. Hauerebbelo di buona voglia seguitato, se non hauesse temuto di rouinar lui co'l rouinar se stessa nel concetto, e nell'honore. Restò però tutta mortificata à guisa dell'Elitropio, quando la sera fà diuortio da i raggi del suo Sole. Ottauio partito se n'andaua sempre addolorato, e spesso bagnaua di lagrime quel suolo, che calcaua co'l piede. Giunto in Bologna, nella placida pace delle lettere, prouò più crudele la guerra de' suoi affetti, onde giurò per falso, che la lontananza rissani l'infirmità amorose. I suoi proprij pensieri diuennero i suoi carnefici, martirizandolo sempre con la memoria delle tanto sospirate, quanto care felicità. Le lettioni, e le conferenze Scolastiche così grate à virtuosi, à lui, ch'oppresso dal dolore, hauea l'animo in agonia, sembrauano canzoni funebri, e lo studio gli parea veramente sepultura de' viuenti. Non assaggiaua il nettare della sapienza, poiche gl'animi infermi di dissolutezza sogliono patire in apetenza d'ogni bene. Stauassene dunque in Bologna, e se pur in apparenza frequentaua le scuole, in fatti vdiua i maestri come vn'aspide, e se n'aproffitaua come vn tronco. Viuea scolare solo di nome, trà i studenti senza studio, trà gl'essercitij otioso, e così disperato, che perdeua la vita in quel luoco apunto, ou'altri l'acquistano immortale, trà le glorie delle lettere. In tant'afflittioni Ottauio restò finalmente consolato dalla Fortuna, che per le mani d'alcuni mercatanti gli fè cadere in grembo la liberalità di suo Padre conuertita in pioggia d'oro. Perciò riccamente proueduto di denari, volossene ratto verso Partenope à visitar Florida, la dolce cagione de' suoi amari tormenti. Giunse Incognito, e senza capitare al Padre, fè sì, ch'ella s'accorgesse di sua venuta, onde trà l'ombre cortesi della notte, si condusse à riuerirla per vna picciola finestra della di lei casa. E' superfluo il narrare quali parole di complimento dicessero, e quante lagrime per tenerezza spargessero, poiche ogn'vno sà quali affetti susciti vn'improuiso accidente in duo cuori teneramente trà di se amanti, e lungamente tormentati da desiderio di riuedersi. Mà questi piaceri poche notti durarono, perche Ottauio non volse di souerchio tentar la Fortuna, hauendo già esperimentata, ch'ella suole girar la ruota velocemen-

te

te nelle felicità, lentamente nelle miserie. Partissi dunque, portando seco per la noua separatione noui dolori, e giunto à pena in Bologna, e proueduto alle cose necessarie, perche il negotio non si scoprisse, si rimise di nouo in camino verso Partenope. Così per lo corso d'vn anno intero visse sempre alternatamente trà viaggi, e riposi, trà contenti, e tormenti. Terminato à pena l'anno, Ottauio mentre si trouaua in Bologna caddè infermo di febre, che se ben senza pericolo, fù però lunga, e gli riuscì di gran trauaglio nell'animo, perche distornò i suoi viaggi. In questo mentre Horatio (che così chiamasi il Padre di Florida) concluse le di lei nozze con Don Fernando Marchese di Tuedos, già sin dalle fasce dissegnatole. Era questi Aragonese, discendente da Duchi, Caualliere di poche fortune, di molti parenti, e di tutta pretensione. Si pressumeua di ricchezze maggiori, che non possedeua, prode più, che non era, e gentile più, che non parea. Hauea breue statura, superbo portamento, bruno l'aspetto, ed era zoppo, in guisa, che'l dare la bella Florida à Fernando, era lo stesso, che concedere di nuouo vna Venere ad vn Vulcano. Questi fù lo Sposo, c'Horatio trouò, non per accommodar la figliuola, mà per auantaggiar se stesso nella Corte di Castiglia. Maledetto interesse, Nume peruerso, e crudele, che necessiti gl'huomini à sacrificarti anche i proprij figliuoli. Intesa da Florida la conchiusione del maritaggio, se n'attristò; nondimeno si mostrò contenta co'l Padre, e sparse lagrime, che pareuano d'allegrezza, ed erano di dolore. Si finse doppo vn giorno inferma, e pregò, che si sospendesse ogni publica, e priuata solennità fino alla sua recuperatione. In questo mentre spedì ad Ottauio vna lettera, che chiudeua i seguenti sentimenti.

Mio Signore.

L'auttorità di mio Padre mi necessita à romperui la fede, à violar il mio genio, à non essere più vostra. Egli m'hà promessa al Marchese Don Fernando Caualliere, ch'io bramo Monarca per mostrarmiui più costante con lo sprezzare per cagion vostra vn partito Regio. Temo, che l'ira paterna diuerrà meco micidiale, quando haurò scoperto i nostri amori. Però venite, Signor Ottauio, ma venite presto à vedere la vostra Florida, che se ne stà disposta, ò di viuere con voi, ò di morire per voi. Venite à sentire le mie flebili Nenie in vece de gli Epitalami, ed à vedere come contenta me n'andrò

nella tomba, se il Fato non mi consente di giungere nel vostro letto. Souengaui talhora, mio Signore (se più non vi vedessi) de' vostri giuramenti, e de' nostri affetti communi, e viuete sicuro, che (occorendo) morirà vostra fedelissima.

Florida.

Questa lettera fù vn'incanto, c'haurebbe tratto Ottauio dall'Inferno, non che dalle piume. Egli, che già si sentia solleuato dal male, subito letta la lettera, leuossi, e fattosi prouedere d'vn Cauallo auiossi ver Partenope, guidato dal furore, ed accompagnato dalla disperatione. Tall'hora con infuriato cuore si bramaua viuo, solo per vendicarsi del suo riuale, e tall'hora con disperate voci pregaua il Cielo, che lo fulminasse, per non mirar Florida, fatta, ò suddita della morte, ò sposa di Fernando. Mà la Fortuna, che suol'essere custode egualmente de' pazzi, e de' disperati, condusse quest' infelice felicemente in Partenope. Giunse nella casa d'Odoardo suo Padre, e prima di scendere da Cauallo, veduta la bella Florida comparire à balconi, la salutò con allegrezza mista di cordoglio, poiche non sapeua s'egli riueriua la propria, ò l'altrui sposa. Volse Fortuna, ch'ei trouasse la casa libera dal Padre, partito poc'anzi per domestici affari, onde puotè agiatamente parlare dal solito appartamento alla sua cara, la quale in quel punto diede segni d'inesplicabile contentezza. Passati i primi complimenti, gli confirmò grandi i pericoli di sua vita, maggiore la fede, e supremo l'affetto verso di lui. Poscia, Signor Ottauio, soggiunse, se sapeste quanto contenta incontro la morte per voi, forse senza giurarui, mi credereste, che non pretendo punto di merito appo di voi. Pure se la vostra cortesia in riguardo di se stessa, mi consente sopra voi alcun'auttorità, non voglio, che questa s'estenda, se non à supplicarui, che per alcun mio funesto accidente, non permettiate già mai al dolore, che v'affligga, perche se à morti si concede notitia dell'attioni de' viuenti, credetemi, ch'i vostri tormenti, saranno sempre il mio Inferno. Si struggeua Ottauio à così affettuosi sentimenti, ma nel profferire la risposta, fù impedito dall'arriuo di suo Padre, si che partissi per correre ad incontrarlo. Abbracciò Odoardo il figliuolo con tenerezze, che per esprimerle eccessiue, basterà chiamarle paterne. Godeua doppiamente, vedendo il figlio migliorato dalla febre, e credendolo totalmente guarito dall'amorose passioni, si che stimossi il più contento, che viuesse. Stanco poi, ma non satio di bacciarlo, & interrogarlo di sua salute, e del suo

viaggio,

viaggio, narrogli varie nouelle della Città, frà le quali dissegli, ch' egli era venuto in tempo di godere le feste, che si preparauano per le nozze di Florida. A fè, mio Signore (rispose Ottauio) nella casa di Horatio forse vedrassi vn funerale in vece d'vn sposalitio, e quì scoperse tutto il successo de' suoi amori, le rissolutioni di Florida, e la propria deliberatione di volerla, andassecì la vita, e l'honore. Restò stupido il Padre per si strana narratione, e temeraria proposta, poscia tutto adirato, diedesi à passeggiare percuotendo il suolo cò'l piede, e dibbattendo le mani. Patienza, disse, ò Fortuna, Io stesso cò'l generare vn figlio, ti prouedei d'vno stromento da mortificarmi, ed affligermi. Ciò detto ritirossi in vna stanza, lasciando Ottauio solo, e tutto confuso.
Se fù grande l'alteratione d'Odoardo, molto maggiore fù la rabbia di Horatio nella stessa sera, perche Florida tanto rincorata dalla presenza d'Ottauio, quanto già accorata per l'assenza, arditamente confessò le sue colpe amorose. Mà ciò, che sopra modo infuriò l'animo paterno fù il fermo proponimento di non volere lo sposo Fernando. Haurebbela Horatio in quel punto traffita, se non hauesse creduto di farle piacere, mentr'ella con artificiose lagrime il supplicaua à darla più tosto in mano della morte, che dello Spagnuolo. Immaginossi, doppo mille ingiurie, e minaccie di percuoterla come fanciulla, mà gli parue rimedio troppo volgare per caso troppo disperato, si che fremeua di sdegno tanto più, quanto meno trouaua modo da sfogarlo. Consumò tutta quella notte in machinar vendette, che sono figlie legitime del furore, ed illegitime satisfattioni d'animo generoso. Il giorno poi, che successe à questa torbida notte, carcerò Florida in vn Chiostro di Monache, oue pur anche si trouaua Bellasia di lei sorella, tenuta per Monacarsi à suo tempo, & vbbidire alla vocatione, che già le haueа inspirata l'auaritia, e la crudeltà paterna. Intesa da Ottauio la nuoua di questa prigionia, non puote, nè ritener le lagrime, nè resister al dolore. Non valeuano, ne i consigli de gl'amici, ne i preghi de' parenti à consolarlo, si che l'infelice suo Padre creddè fermamente di veder la salute del figliuolo naufragare nello scoglio della disperatione. Non mancò però anch'esso di persuaderlo à desistere da questa passione con auuertimenti tutti sale per la prudenza, mà ben s'auidde d'hauer seminato sale, poiche non raccolse frutto. Fernando all'incontro per questo accidente auuampò d'ira, giurò vendette contro Ottauio, minacciò straggi, milantò ardire, e bramò duelli. Mà per questa via quel furore, che douea scoppiare in fatti, suanì in parole, immitando il Cielo, che tuo-

na tall'hora tanto più, quanto meno diſſegna di fulminare. Horatio veramente c'hauea legate le ſperanze de' ſuoi vantaggi co'l nodo di queſto Matrimonio, vedutele fuggire con lo ſciolgerſi, pensò di vendicarſi, prouedendoſi di Siccario, che truccidaſſe Ottauio. Mà più ſano conſiglio il ritenne, perſuadendolo à valerſi della diſsimulatione, ch'è la rete ordinaria, con la quale ſi perdono i nemici ſenza ſtrepito: Fintoſi dunque biſognoſo di mutar aria per alcune indiſpoſitioni à lui ſolite, partiſsi da Partenope, ſoſpeſa per all'hora ogni deliberatione. In queſto mentre, Odoardo per non perder il figlio, già caduto in eſtrema malinconia, riſſolſe di perderſi con lui, promettendo ogn'opera per farlo ſortire ne' ſuoi deſiderij. Con tali promeſſe Ottauio reſpirò da' ſuoi affanni, e già proueduto d'armati, che lo ſeguiſſero, cominciò andar vagando per la Città. Conduſſelo la Fortuna ad incontrare Fernando, il quale in quel punto non fè alcuna moſſa; ſiaſi, ò perche il buon Caualliere ſi ſcordò de' giuramenti di vendicarſi, o perche ſi raccordò, ch'i giuramenti di far male non tengono. Vedutoſi dunque Ottauio vittorioſo ſenza combattere, deppoſe ogni ſoſpetto, e cominciò à pratticare nel Monaſtero di Florida, tratto da vna finta diuotione, c'haueа per oggetto l'idolatria, non l'adoratione. Quiui ſi tratteneua giornalmente per mirar la bella carcerata, mà (cuſtodita dalle ſuperiori) non compariua, ſi che il miſero haurebbe volontieri cangiata ſua natura con quella d'vna Lince, per acquiſtarſi occhi, che penetraſſero co'l guardo le mura, che chiudeano il ſuo bene. Finalmente doppo hauer molto tentato, e più bramato s'introduſſe à parlare con Bellaſia, che come tenuta per Monacarſi frà poco, ſi prendeua libertà di capitare alle fineſtre à congedarſi dal Mondo. Narrole Ottauio la ſerie de' ſuoi amori, ed eſſagerò con tanta paſsione le ſue paſsioni, che la fanciulla fù coſtretta à moſtrarſi impietoſita, per non ſi dichiarare inhumana. Ella veramente era di coſtumi coſi raſsignati, che s'hauerebbe elletta la morte più toſto, che concorrere in attione men c'honeſta. Stimò nondimeno, ch'il ſeruire ad Ottauio ne' ſuoi amori foſſe lo ſteſſo, che ſeruire alla giuſtitia, poiche Florida pareua douuta à lui, ch' à prezzo di tante perle di lagrime, e di ſudori l'hauea comprata. Modeſtamente però ſe gli offerſe, giurando, che da lei era tanto deteſtato Fernando per cognato, quanto da Florida abborito per Marito. Ringratiola Ottauio, balbettando per ſouerchia gioia ſenſi d'obligatione affettuoſi, ma confuſi, poſcia pregola à portare à Florida vn baccia mano, il che eſſeguito prontamente da lei, diede motiuo all'Amante di confidarle

nel-

nell'auenire lettere, ambasciate, e presenti per la Sorella. Correuano già trà i curiosi di Partenope le cagioni della prigionia di Florida con istupore vniuersale, e con piacere di coloro, ch'interpretando sempre male l'attioni altrui, si seruono d'ogni minuta occasione per dar materia à maledicenze, e diuulgar satire. Mà gl'amici communi di Horatio, e d'Odoardo, veduto, che trà queste due case, s'accendeua vn foco d'inimicitia da non estinguersi senza sangue, pensarono d'oprimerlo ne' suoi natali: onde scrissero ad Horatio, obligandolo al ritorno nella Città più per tempo, ch'ei non dissegnaua. Venuto poi, caldamente trattarono la reconciliatione, ed Horatio (benche molto renitente) si contentò alla fine, pur ch'Ottauio rinunciasse Florida à Fernando, ed in vece sua riceuesse Bellasia per Moglie. Questo partito fù proposto ad Ottauio, il quale niente pago, si mostrò tutto contento, perche solo per questa via speraua di liberar dal Chiostro la sua Dama. Fù dunque stabilita la pace, e conchiuse le nozze con le false promesse dell' Amante, il quale poco tardò à capitare, conforme l'vsato nel Monastero, e per dar contezza à Florida della sua non interrotta fede, porse vna lettera à Bellasia. Ella (che già raguagliata delle di lui promesse nel trattato della pace) se lo credea Sposo, negò di portarla, supplicandolo ad iscusarla, perche non intendea di seruirlo nell'auuenire sott'altro titolo, che di Moglie. Sospirò Ottauio, e si stimò infelice per questa nouità, mà più infelice si pianse Florida, quando si credè tradita, e si suppose schernita dal suo idolatrato amante. Disperauasi perciò senza rimedio, perch'il parlare co'l suo crudele fù sempre mai impossibile, e lo scriuergli prohibito da Bellasia, che già le era diuenuta riuale, diffidente, gelosa. Tutta dunque affannata passeggiaua ne' Chiostri, lagrimando le sue disperate speranze, e maledicendo alla Sorte, che per vn' ingrato l'hauea indotta à cimentare la vita, ed à perdere tanto tempo la libertà. Mà più di tutto la tormentauano sempre le memorie del suo Ottauio, caro ancora, benche creduto traditore. Trouauasi Fernando à Roma, quando fù conchiusa la reconciliatione, la quale però già si trattaua co'l di lui assenso. Mentre dunque ei s' attendea per effettuare i Matrimonij, Ottauio liberamente frequentaua la visita di Bellasia, importunandola sempre co' preghi per indurla à fauorirlo conforme l'vsato, presso Florida. Bellasia nondimeno resisteua alle tentationi, perche l'interesse la rendeua costante, benche femina: Mà finalmente veduto non potere con la propria vincere

l'altrui

l'altrui perseueranza, mutò consiglio, onde diuenuta cortese, portò di nuouo alla sorella saluti, ambasciate, e lettere. Respirarono entrambi gli Amanti per questo sereno di Fortuna, il quale tanto durò, quanto tardò Fernando à giungere in Partenope. Mà venuto, Bellasia si fè chiamare con gran celerità Ottauio, à cui disse. Che Florida rissolta di godersel o Marito à dispetto della Sorte, lo supplicaua ad attenderla quella stessa notte poco lungi dalla porta del Conuento, perche quella stessa notte dissegnaua fuggirsi seco. Lieto l'Amante, quanto ogn'vno si può immaginare, come quegli, che staua per raccorre felicemente i frutti di lunghe fatiche, partissi, e confidato il secreto ad vn Seruitore, con esso si trasferì la notte nel posto determinato. Occorse, che Fernando quel dì, che giunse in Partenope (che fù lo stesso dell'ordine di Bellasia) non puote visitare la sposa, impedito da domestici affari, e suiato da vn parente, ch'à viua forza il condusse seco à pranso, e lo ritenne à cena. Tardi dunque licentiossi dal parente, onde per opporsi à gl'incontri sinistri della notte, prouidde alla propria sicurezza con stuolo numeroso di serui armati. Passò per necessità del suo viaggio dal Conuento, si che veduto Ottauio starsi immobile vicino all'vscio il conobbe, non riconosciuto da lui. Immaginatosi però, che vi si trattenesse per alcun furto amoroso, volse rintracciarne il vero, postosi in aguato dietro il vicino cantone. Quiui con molto silentio non molto s'era fermato, quando vdì aprirsi l'vscio, ed auanzatosi vn passo, vidde Ottauio, che se'n venia con la Dama. All'hor con gran furore, vibrata la spada, l'assalì, e con tanta soperchiaria l'incalzò, che'l misero fù costretto à lasciare la preda per non perdere la vita. Tutto dunque contento Fernando della Vittoria, proseguì il suo camino, grandemente obligato alla Fortuna, che sì felicemente lo condusse à vendicarsi del suo riuale, co'l rapirgli fin dalle braccia la pretesa Sposa. Mà giunto nell'habitatione, tenendo per mano la Dama, che tacita, e mesta l'haueа seguito, vide al lume d'vna face, ch'egli stringeua vn'inganno, perche Bellasia, non Florida era rapita. Stupì, s'alterò, si sdegnò, ed interrogata la Fanciulla della cagione, che l'obbligò à fuggire, ella rispose. Che vedutasi sprezzata da Ottauio contro il debito delle sue promesse, tentò impetrar da lui con inganno, ciò che le negaua vna rigida ostinatione, onde si finse l'amata Florida, e con esso fuggì. Fernando all'hora: mia Signora (rispose) vendicateui ancor voi del vostro sprezzatore con lo sprezzarlo, e già che'l caso v'hà portata nelle mie mani come preda, diuenitemi predatrice, legandomi co'l vincolo di Matrimonio,

e dà

e di fede Maritale. Ringratiolo Bellasia, ed incerta della vita d'Ottauio, dubitaua di restar senza sposo, onde gradì l'offerta, e quella stessa notte conchiuse il Matrimonio, benche senza il consenso di suo Padre. Ottauio dall'altro canto pien di dolore, partito dalla Zuffa, si trouò senza ferite nel corpo, mà si prouò doppiamente traffitto nell'animo da gelosia, e vergogna. Quali furie l'agitassero quella notte, lo mostrò la sua rissolutione, che fù di fuggire da Partenope per non mirar più quel Cielo, che tanto gli fù crudele ne' suoi amori. Florida anch'ella intesa la partenza della sorella, fù per impazzire, poiche tenne per indubitato, che si fosse fuggita co'l suo disleale Ottauio. Abhorrendo dunque tali fallacie, e tradimenti di questo Mondo, propose frà se stessa d'abbandonarlo monacandosi, e s'hauerebbe volontieri quella stessa notte reciso il crine, se quest'attione non hauesse ricercata vna publica Solennità. Mà il nuouo giorno, che successe, fugò lietamente l'ombre d'ambedui gli Amanti, fermò i dolori, e frenò le rissolutioni, essendo sparsa per la Città la fama dell'inganno, e del Matrimonio di Fernando. Horatio però, à cui tanto importaua l'acquistar genero Fernando co'l mezo di Bellasia, quanto di Florida, nulla turbossi per lo notturno accidente, anzi accommodatosi alla necessità, concesse ad Ottauio la tanto sospirata, ed amata Florida. Così giocondamente si celebrarono i duoi Matrimonij, e nella persona d'Ottauio, il Fato mostrò, che per ignote vie guida gl'huomini all'acquisto di quelle felicità, nelle quali non ponno giungere portati da terrena prudenza.

NOVELLA OTTAVA

Del Signor
GIOVANNI CROCE BIANCA.

CLITONEO Floriani Caualiere Portoghese vagando vn giorno per la Città di Lisbona à fine di ritrouar aure, che lo liberassero dalla noia del caldo, fù improuisamente arrestato da vn tossire artifitioso. Voltatosi in dietro vidde vna Vecchia donnicciuola, che scendendo lo scaglione d'vn'Officina à se il chiamaua con la voce, e con la mano. Apressatosele Clitoneo per satiar la nascente curiosità, ella gli disse. E così Signor mio oltre passate senza accorgerui di me? E' già vn'hora, che quì v'attendo, per condurui meco oue sapete. Clitoneo all'hora, benche nulla la conoscesse, prontamente scusossi del trascorso, ed offertosi ad vbbidirla, si partirono entrambi. Seguiua tacito il giouine Caualiere la sua canuta guida, frà se stesso considerando, se prospera, od auuersa Fortuna fosse per essere il termine del suo viaggio. Mà la giouentù represse le considerationi con la speranza d'incontrar qualche giocondo, e stranno auenimento da narrar trà i coetanei. Doppo non breue camino, peruenuti à capo d'vna contrada, s'introdussero in vn' habitatione, che mostrando fasto nella prospettiua, accusaua gli habitanti di non volgare conditione. Sallirono le scalle senza impedimento, ed apena entrati nella sala, furono incontrati da vna Dama, che sarebbe comparsa bella anche à paragone della stessa Venere. Hauea domestico l'habito, ma le sue bellezze veramente si mostrauano straniere, poiche sembrauano venute dal Cielo. Impallidì, ed amutì la Dama à vista di Clitoneo, da lei, nè aspettato, ne conosciuto. Ma egli, che con faconda gentilezza soleua far risplendere le molte prerogatiue, che lo rendeano singolare, con soaue maniera procurò d'arrestarle il timore, accertandola d'essere venuto per seruirla, non per offenderla, obbligato così non meno dal debito di Caualiere, che dal comando della sua guida, che à caso incontrata, à quest'effetto il condusse. Accortasi alhora la Dama dell'inganno della Donnicciuola, non mediocremente sdegnata, le disse. E ti par stollida vecchia, che questi sia il

Signor

Signor Conte mio Cugino? Giuro il Cielo, che al ritorno di mio Marito, non vuò, che questo tuo fallo resti senza la douuta pena. Signore suggiunse poi (voltatasi verso Clitoneo) voi sete stato preso in errore da costei. Fauoritemi però di compatire alla di lei sciocchezza, e rimediare all'errore co'l partirui subito, poiche la vostra presenza può far credere in me quelle colpe, che sono abborrite anche dall'immaginatione. Clitoneo, senza badare à questi commandi, replicò molte offerte di seruirla in vece del Cugino, ma vedutala alterarsi molto più, rissolse di prender congedo, e partirsi. Non era ancor sceso le scale, quando la curiosità, che suol agittare i cuori feminili punse l'animo della bella di ardente desiderio di sapere, chi egli si fosse questo Caualiere. Chiamatolo però, lo ricchiese sotto pretesto di volerlo sapere, per farlo essaminare, à diffesa della propria innocenza in caso, che fosse incolpata presso il Marito. Quest'instanza non piacque punto al Caualiere, che già vedutala sdegnata, dubitò, ch'essa il ricercasse, per farlo poscia castigare del suo non volontario errore. Deliberato però d'ingannarla, in vece di risponderle chiamarsi Clitoneo Floriani, le disse essere Redolfo Argiui. E' la Famiglia de gli Argiui delle Nobili, ma delle meno conspicue di Lisbona, si che Clitoneo stabilì il suo inganno solo nel nome di Redolfo, credutosi non v'essere alcuno di questo nome. Mà egli supponeua il falso, poiche ve n'era vno, giouine anch'egli, e di qualità non sprezzabili. In questa guisa Clitoneo schernito dalla propria opinione, e sodisfatta la Dama nella sua instanza, licenziossi, e disparue da gli occhi. Mentre con tali auuenimenti scherzaua la Fortuna nell'habitatione della Dama, era giunto nell'officina, di doue già Clitoneo s'era partito, Alfonso Ferrati Nobile di nascita grande, e di molte fortune, ma sì sgarbato ne' portamenti, che sembraua il Padre del Riso, poiche ouunque praticaua il facea nascere. Questi s'era inuaghito di Retalba Moglie del Conte Dorotei, che tale era il nome della Dama visitata da Clitoneo, come s'è detto di sopra. Seruiuala Alfonso con molti affanni, ed ella il gradiua, essendole stato caldamente raccomandato dal proprio Genio giouiale. Mà poscia spendendo egli prodigamente per comprare ogni minimo, benche finto fauore, il giuoco si conuertì in vn' interessata affettione. Teneualo Retalba in continue speranze, strataggemma ordinario, con che l'Auaritia donnesca vota gl'Erari de gli amatori incauti. Finalmente veduto, che il guardo, & il riso (come fauori troppo praticati) non erano più in gran preggio presso Alfonso, rissolse d'introdurlo à parlare seco. Già ella, gittatogli dalla finestra vn

viglietto, l'hauea auuisato, che spedirebbe persona, la quale lo starebbe attendendo nell'Officina dalla Stella, per condurlo in tempo opportuno; E questa fù la sciocca, che prese in errore Clitoneo in vece sua. Giunto dunque Alfonso nell'Officina, chiese à i serventi, se quiui fosse capitato alcuno per attendere vn Caualiere. A che risposero essi essere venuta vna donnicciuola, ed anche partita con certo Signore, non conosciuto da loro. Vedutosi alhora il misero Alfonso schernito, tutto addolorato, e sdegnato fè gesti degni veramente da muouere la pietà, ed il riso in vn medesimo punto. S'aggittaua à guisa di quei fuochi artificiali, che accesi scorrono l'aria con volo, che sempre vacilla, nè già mai tende à determinato segno. Così furiosamente scorrendo anch'esso si partì finalmente da quelle contrade, lasciati gl' astanti colmi di stupore, e di contento. Mà Retalba dall'altro canto, sodisfatta della presenza, e gentilezza di Clitoneo, ritirossi in se stessa, e riflettendo in lui il pensiero, fè nascere in se stessa vna febre Amorosa. In questa guisa diede à diuedere, che anche in Amore l'immaginatione partorisce il caso. Già crescendo in lei ogni dì più il suo male non riposaua, perche patiua, non respiraua felicemente, perche sospiraua incessantemente. Talhora le cadeano da gli occhi calde lagrime veraci accusatrici di petto debole, e beuande ordinarie d'animi appassionati. Persuadeuala Amore con istranna medicina à cercar il rimedio nella cagione del suo male, ma la frenauano i sospetti del Marito mascherati co'l pretesto dell'honestà. Finalmente le passioni ritenute ben spesso degenerano in furore, onde la nostra inferma, passata da i patimenti all'impatienze, e dall'impatienze alle rissolutioni, scrisse il seguente foglio al suo desiderato Clitoneo.

Signor mio.

Non hò prouate già mai propitie le Stelle, se non alhora, che fui cortesemente mirata dalle vostre pupille. Care stelle, poiche in vn punto mi donarono non mi pressaggirono le felicità. Così piacesse al Cielo, che per vani rispetti io non hauessi diuertiti quegl'influssi gentili, che hora bramo, e che forse sono per chiedere in darno. Siaui palese, Signor mio, che quando il caso mi fè conoscerui, la vostra presenza mi costrinse ad amarui, e la gentilezza ad adorarui. Hor piacciaui non mi biasimare, se arditamente mando à ritrouarui, poiche il cercar l'Idolo, che s'adora, non è mancamento,

to, ma debito. Vorrei hauer fortuna di discorrerui lungamente, onde pregoui trasferirui sotto le mie finestre doppo le due di notte, dandomi segno del vostro arriuo co'l percuottere palma à palma. Non isdegnate vi supplico quest'inuito affettuoso, se pure non pretendete di dar morte alla vostra diuotissima.

Retalba.

Chiusa questa lettera, e sigillata, volse nella soprascritta indrizzarla à Clitoneo, ma vi scrisse il nome di Redolfo Argiui, così creduto, che ei si chiamasse. Fatto poscia venire à se vn fidato vicino di molta sperienza ne gl'affari del Mondo lo pregò caldamente del ricapito, dattogli à credere d'esserle stata mandata da suo Marito, che alhora si trouaua lungi dalla Città. Mà lo scaltro s'appose à ciò, ch'era, nondimeno essendo persona di volgare conditione, s'offerse di seruir prontamente per le speranze di què guadagni, che danno il moto all'operationi de gl'animi vili. Ricercò dunque questi per la Città l'habitatione di Redolfo, e ritrouata lo fè chiamare, dandogli il viglietto con molta cautella. Stupì Redolfo, e benche lo dimostrasse, fù nondimeno creduta dal seruo fintione, ciò ch'era ammiratione. Chiedeua egli doue habitasse questa Dama, e quale fosse la di lei conditione. Questi creduto, che Redoldo fingesse lo sciocco, s'immaginò anch'esso di rapresentare il medemo personaggio, onde à tutto rispose sempre con verità, benche mostrasse di volerla celare. Ma finalmente Redolfo assentì alla tentatione, ed essendo naturale de' giouani il tentar volontieri la Fortuna, deliberò d'obbedir alla cortesa Retalba. Le rescrisse dunque, e ringratiatala di fauore così riguardeuole, s'obbligò, (sprezzato ogni incommodo) d'esseguir i di lei commandi. Prouidde però d'armi, e d'amici per la propria sicurezza à fine di non parer imprudente, mentre si mostraua impudico. Gran frenesia dell'huomo, che tutto pensa per la custodia del corpo, e nulla per l'animo, come se ciò, che l'vguaglia alle fiere valesse più di ciò, che lo distingue dalle fiere. Venuta poscia l'hora apuntata si condusse à Retalba, la quale si trouò così pronta in attenderlo, come feruida in bramarlo. Già ella à guisa delle Stelle del Cielo hauea da vna finestra di sua casa esposta la faccia à mirar l'ombre notturne, quando, vdito il segno, volò non corse ad aprirgli l'vscio. Inuitollo con voce sommessa ad introdursi, ed egli, deposto ogni sospetto, lietamente vbbidì. Fù accolto dalla bella in vna stanza bassa, senza lumi, perche così richiedeuano le cautelle, e quiui lo trattenne doppo

diuersi complimenti trà diletti, e delitti. Mà Redolfo impatiente di sapere qual grado di merito l'hauesse solleuato alla gratia di questa Dama, l'importunaua spesso à dargliene contezza, ed ella, benche credesse, che scherzasse, lo sodisfece alla fine, narrandogli il successo primiero di Clitoneo. Giurò alhora Redolfo di non hauer notitia di questo caso, ond'ella benche dubitasse di destare i famigli, corse furiosamente à prender vna lume, curiosa pur di conoscere se sognaua, ò s'era veramence desta. Tornata poi à Redolfo, scoperse l'inganno, nondimeno vedutolo giouine, e credutolo Nobile se n'achettò, raccordandosi, che la Fortuna non è crudele quando commuta, ma quando rapisce i beni. Piacque à Redolfo la necessità della lume per mirar anch'ei la cortese incognita, è sodisfatto dell'aspetto, appuntarono con piacere d'entrambi gli ordini di riuedersi souente. In questo mentre Alfonso fremea di sdegno, e di Gelosia, passioni, che rendendo infelice Amore, ben questo lo fanno incrudelire. Consigliaua però il modo di vendicarsi con suoi confidenti, frà quali si trouò chi gli suggerì di mandarle vna lettera con i seguenti sentimenti.

Alla disleale Retalba.

Se viuesse in te quell'animo Nobile, che professi, non mi sarebbe d'huopo di rimprouerarti i tuoi mancamenti, poiche la propria conscienza ti seruirebbe di rimprouero, e di flagello. Ingrata Retalba, ti pare, che il mio diuoto affetto meritasse vno sprezzo così ingiurioso? Qual pena non soffersi per tè volontieri nel corso d'vn' anno intiero, che ti seruij. Qual debito non adempij? Volesti fede, segretezza, presenti, tutto ti diedi: Ed hor, perche m'abbandoni? Ah che forse sei nata per tormentarmi sempre; vn tempo, perche t'amai; hora perche mi schernisci. Io t'adorai, crudele, perche mirando l'eccesso di tue bellezze t'hò creduta Diuina. Hor hauendomi tù ingannato m'hai disingannato, dichiarandoti femina, ed anche volgare. Così il viuere senza i tuoi affetti mi sembrarà perdita, e mi sarà Fortuna. Mà non andrano impuniti i tuoi falli. Sforzarò me stesso, e contro la mia bella spietata gridarò sin, che si muouano à punirla, ò i fulmini del Cielo, ò l'ire del Conte tuo Marito. Saprò ben dir anch'io, ch'altri hà goduto dell'amor tuo, e per vendicarmi, farò finalmente conoscere quanto vaglia il tuo sdegnato Amante.

Alfonso.

Perue-

Peruenuta questa lettera in mano di Retalba, ella s'ingombrò di mille confusioni, dubitando de i consiglieri, non della persona d'Alfonso. Ricorse però alla malitia arma da diffesa commune della maggior parte delle femine. Questa le suggerì di tender insidie all'insidie, e preuenir con le accuse il suo accusatore. Attese però il ritorno del Conte suo Marito, e seco discorrendo, gli disse, che Alfonso Ferrati insidia l'honor di sua casa, seguendola ouunque capita, e frequentando giornalmente la contrada; Che di lui poco si cura, nondimeno, che per rispetto de' vicini conuiene farsi alcuna dimostratione; E quiui raccordogli, che le Case de' Nobili deuono viuere, non solo lungi dal male, ma anche da i sospetti del male. In somma questa Venere fingeua così bene la casta Diana, c'haurebbe ingannata anche la stessa aueduteZza. Piacque grandemente al Conte il vedere così guardinga la Moglie in materia, che tanto ingelosisce l'opinione de gl'huomini, onde più per sodisfarla, che per timore d'Alfonso, promise di mortificarlo. Chiamò dunque alcuni sgherri, che lo seruiano, à quali ordinò, che vedendolo transitare ponessero mano all'armi, assaltandolo con impeto grande, ma tutto apparente, poiche egli bramaua solo d'atterrirlo, non d'atterrarlo. Pochi giorni passarono dall'ordine all'essecutione, perche Alfonso (essendo l'ire de gl'Amanti lampi, che in momenti spariscono) rinouò i soliti passeggi. Fù però assalito con molto furore, e sbigotito fuggendo, fè vedere vna ridicola caccia trà le confusioni dell'apparente tenzone. Hor correa il misero come veltro, hor confuso intoppaua, hor imploraua soccorso, hor essanime tacea, e tocco da qualche spada, benche senza ferita, tutto credea fendenti, tutto stoccate, e tutto piaghe mortali. In fatti il nostro Amante hà prouato veramente in quel punto quanto sia crudele Amore, e ne rimase così intimorito, che per lungo spatio di tempo non pensò già mai à Retalba. Piacesse pur al Cielo, che queste medicine fossero praticate souente nel Mondo, perche forse molti cuori giouanili feriti da gli strali di Cupido si sanarebbero senza i lenitiui della corrispondenza delle Dame, & il balsamo della lor gratia. Godè Retalba di questo auenimento non meno per essere sortito felicemente, che per essere stato sua inuentione; tanto l'humana mente si compiace de' proprij parti, benche deformi. Cessata poi la tempesta delle minaccie d'Alfonso, ella frequentaua arditamente le pratiche con Redolfo, affidata dal proprio ingegno, che le promettea stratagemmi da sotrarsi da tutti i pericoli. Ma la malitia in questo Mondo non sà tessere telle, da cuoprir i delitti, che non siano traspa-

renti,

renti, onde ne nasce, che d'improuiso vengano scoperti, quando più si credono celati. Riposaua l'animo di Retalba in vna placida calma, quando dal Marito fù auuisata, ch'ei dissegnaua partir per la Villa quella stessa sera. Si finse ella grandemente addolorata per questa separatione amara, benche breue, ma in effetto gioiua per lo commodo d'introdur Redolfo senza rispetti. Ritiratasi però in vna stanza, fingendo d'aprestar vna valigia per lo Marito, scrisse all'Amante inuitatolo per quella notte all'hora solita. Hauea il Conte Dorotei pochi mesi prima di questa partenza per lieue interesse di robba promossa vna lite contro alcuni Caualieri, i quali più ferini, che ragioneuoli erano rissoluti con la morte del Conte di troncar tutti i litiggi. Diedero però l'ordine di tanta sceleratezza à quattro di què felloni, che nel Mondo hanno la ribalderia per costume, le bestemie per vezzi, e gli assassinij per professione. Questi ben proueduti d'armi, non saputa la partenza del Conte, si trasferirono co'l fauore dell'ombre notturne vicini alla casa di lui per attenderlo. Stauano nascosti in sito commodo, alhora che Redolfo, di nulla temendo, giunse, e con l'vsato segno auuisò Retalba di sua venuta. Apena ella gli haueа aperto l'vscio, quando Redolfo, vdito lo strepito de gl'assassini, corse per fuggire, ma non hebbe altro scampo, che la stessa casa del Conte, oue sopragiunto, restò così grauemente ferito, che fù lasciato moribondo, perche fù creduto morto. A questo strepito si destò la contrada, ed accorsero i vicini per soccorrere, ma riuscì vana ogni diligenza, essendo i malfattori fuggiti. Portate le lumi, fù riconosciuto il ferito, il quale inuolto nel proprio sangue si rassomigliaua al volto di Retalba, che à gran caratteri di rossore la publicaua rea. Palpitaua l'infelice Dama, sospiraua, e con amare lagrime dirottamente piangea nell'altrui male anche le proprie sciagure. Pregò gli astanti à prouedere di Medico, il quale venuto, la racconsolò in parte, persuasala che le ferite dell'Amante, ancorche graui, non erano mortali. Ma ciò, che grandemente l'afflisse quella notte fù il non sapere con qual'arte fuggire i giusti sdegni del Marito. L'humano ingegno tutta via non è lume, che s'estingua per vn semplice soffio d'auersa Fortuna. Egl'è raggio Celeste, che nell'huomo non cessa di splendere totalmente, se non quando cessa di soggiornare. Frà il torbido dunque di quegl'accidenti non mancò di somministrar à Retalba il fosco lume d'vna scusa, se non in tutto verisimile, almeno in tutto non repugnante. Le inspirò di scriuer al Conte il giorno seguente, che la stessa sera della partenza di lui era seguito gran strepito d'armi sotto le

to le sue finestre. Ch'ella dubitando, che potesse esserui interessato, ò lui stesso, ò qualche seruo di casa ritornato per alcun affare, aperse l'vscio, e ricorsa la mischia nella casa, vi si trouò finalmente ferito vn certo Redolfo Argiui senza sapersi da chì: Che mossa à compassione l'hauea fatto medicare con intentione di consignarlo à suoi parenti, venuti, che fossero à riceuerlo. Gli huomini però non sono così stolidi, come se li finge chi pretende d'ingannarli. Il Conte non credè alle scuse, immaginatosi ogn' altro male. Tutta via la dissimulatione essendo arte da Grandi è volontieri abracciata da tutti, per ciò anch' ei si mostrò credulo, e lodò la moglie non meno della sollecitudine presa per lui, che della cortesia vsata al prossimo. Ma non tardò guari à ritornare nella Città, oue dalla moglie gli furono replicate le menzogne, e dalla Fama narrato il vero, si che si trouò in necessità di ringratiar frà se stesso i suoi nemici, che credendo d'vcciderlo l'haueano vendicato. In questo mentre Retalba non cessaua giornalmente di descriuergli con molti lezi le angoscie, ed i tremori patiti per lo strepito dell'armi, e per lo sangue del ferito, il quale già portato nell'habitatione di suo Padre, doppo molti patimenti ricuperò la salute. Tutto fingea il Conte di credere alla buona moglie, e per ingannarla più felicemente, lasciauasi giornalmente ingannare. Anzi mostrauasi più, che mai inuaghito di lei, onde seco la volle nella Villa, luogo destinato ad vna vendetta crudele. Giunti quiui, il Conte la trattaua con molte carezze, esca dolce, che copriua la punta d'vn Amo velenoso. Vn giorno essendo la bella andata à diportarsi nel giardino, egli si ritirò nella stanza di lei à preparar il colpo fatale. Era quiui vn poggiolo fabricato di tauole, che dominaua l'amenità d'vn colle vicino, si che Retalba se ne seruiua per delitia, vscendo talhora à prender aria. Procurò lo sdegnato marito con vn ferro dentato d'indebolir tutti i sostegni del poggiolo à fine, ch'ella si precipitasse, quasi, che con la caduta di quest' Angiolo pretendesse di far credere, che in Cielo fosse suscitata qualche nuoua tenzone. Ma non furono d'huopo questi artifici, perche il Cielo assume le querele de gli huomini, e procura di vendicarli, senza ch'eglino per vendicarsi si constituiscano rei. Retalba infelice prima di tornar nell'habitatione, percossa da vehemente Apoplessia, cadè priua di senso, e di vita in vn punto medemo. Così và. Tosto perisce, chi troppo fallisce.

NOVEL-

NOVELLA NONA

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.

IN quella parte della bell'Italia, doue con piè d'argento maestoso passeggia l'Adriatico, poco lungi dall'arene, che riceuono in tributo l'acque dell'Esio, sù le sponde di lui alza gloriosa fronte al Cielo Città Regia, che dal fondatore, e dal medesimo fiume il nome hà preso. In questa Patria hebbe honorati natali Palmirio, giouane di quelle qualità, che si ricercano in persona quieta. Ritrouandosi egli vnico, senza Padre, & in età sopra il sesto lustro, pensò di proueder la propria casa di gouerno, e se stesso di Consorte, procurando insiememente di satisfare al debito della natura col dar opera alla successione, & à quei sentimenti, che dall'humanità vengono comunicati à noi colla participatione dell'essere medesimo. Poco lontana di là si riposa non picciola Terra doue par, che la Fortuna non si sia sdegnata di riponere in qualche parte i tesori della nobiltà, e delle ricchezze. Quiui doppo la morte di sagace Vecchio, rimase sotto la cura di trè Fratelli germani Doralba, fanciulla di singolar bellezza, alla quale dal Padre fù stabilita per publiche scritture la dote in numero di trè mila scudi da sborsarlesi tutti al tempo del Matrimonio. Fù posto in trattato da persona, colla quale è l'vno, e gli altri haueuano molta confidenza, che i fratelli della Donzella volessero accasarla in Palmirio. E perche l'honorate conditioni, che in lui si ritrouauano persuarsero ad applicarui l'animo i due di maggior età nè diedoro parola certa, benche senza il consenso, anzi senza espressa scienza dell'altro. Così viuea Palmirio in questa speranza, con tanta maggior applicatione, quanto ella gli accresceua, e condiua il desiderio del futuro diletto. Mentre egli stauasi preparando per gli sponsali, che doueuano seguire, giunse in casa di Palmirio vn forastiere Medico, il quale possedeua alcuni beni in quella Città, e ch'era solito, qualunque volta vi si trasferiua, di albergare con lui. Questi condusse con sè altri due, che diceuano di venire per negotio di gran rilieuo; e parimente si trattennero nelle stan-

ze del medesimo. Se bene eßi erano di profeßione differente, perche vno Capitano, e l'altro Dottore, nondimeno l'vno per seruitio dell' altro s'erano in questo fatto vniti, confondendo l'esser guerriero, e consigliero d'Amore. Venuta la sera, ed il tempo di ristorarsi dalla stanchezza portata dal viaggio, perche improuisamente non fù proueduto à sufficienza da poterli riceuere, si necessitò di coricarsi Palmirio à dormire nel letto, che per il forastiero Dottore fù destinato. Spogliatisi insieme, e paßate alcune hore, ch' erano giti à prender sonno, non poteua punto quietarsi la mente Orgenio, appellauasi quegli in tal modo. Auuedutosene Palmirio, pensò primieramente, che l' affanno venisse dalla stanchezza, mà perche veniua palesato da qualche sospiro, s' auuide, che i viaggi del cuore sono quelli, che introducono lassezza nell' animo, e vigilanza nei pensieri. E già ch'egli veniua forzato à vegliare coll' altrui pasione, volle almeno colla scienza eßer partecipe del trauaglio. Nè richiese con libertà il compagno. Ed egli che si credeua di mandar per le labbra fuori del petto l'incendio, fù prontißimo à suelare l'interno suo con queste parole. Son già passati due anni, che più da Amore, che dalla Fortuna fui destinato al Gouerno di vna Terra, ch' è di quà non lontano (è quì nominò quella medesima, ch' era la patria di Rosalba) là mi legò l' animo l'amicitia di vn Signor Diego N., col quale di tal modo comunicai l' affetto, che poi venendosi à diuisione trà lui, e due fratelli, ch'egli hauea, e, perche l' interesse porta seco i litigi, nascendo frà di loro differenze, che doueuano esser terminate dalla mia giurisdittione, feci esperimentare all' Amico, ch' è di molta autorità sopra l' arbitrio humano il comandamento dell' affettione. Superati le difficoltà del foro, si come egli si conobbe rimaso à me obligato, così volle compiacersi d' offerirmi tutto, che dipendeua dal suo potere. E per darmi contrasegni d' amoreuolezza spesso mi conduceua ad alcune ricreationi in paese là vicinissimo, ch' è dominato da i gloriosi scettri di Serenissima Altezza. In quella Patria, doue soleua egli condurmi tratteneuasi per educatione vna Sorella di lui frà chiusi alberghi di Vergini. Ed à tanto arriuò l'intrinsichezza nostra, che non isdegnaua di trasferirmi con esso lui alle visite etiandio di quella Signora. Queste furono per me delitie sì; ma pagate à costo d' Anima. Perche nel mirar quella bellissima Donzella rimasi priuo della libertà. Tuttauia si come non conosce l' angustia della carcere, chi ha seco imprigionate le sue delitie, così mi parue di hauer ricuperato me stesso,

K qual

qual hora da certe corrispondenze fui assicurato, che la Dama era parimente preda di Amore per li meriti della mia riuerenza, già che non posso dire delle mie conditioni. Da tal parità di pensieri, e dall'amicitia di Diego mi fù alimentato nel cuore vn desiderio, e nella mēte vna speranza di ottenere per mia Sposa la bella. E si come io fui pronto à parlarne al fratello di lei, così egli mi corrispose con il più fedel termine, ch'io potessi sperare dalla sua cortesia. Nacque frà di noi scrittura, che concludeua il parentado. Mà prima di publicarlo volle egli secretamente far che ritornasse in sua casa la sorella. Tutto si mandò ad effetto puntualmente come fù destinato. E condotta la fanciulla alle stanze di questo, ch'era il fratello minore, con auuertenza, che non potessero auuedersene gli altri due maggiori, io le toccai la mano, facendomi riconoscere da lei per Marito. Con questa consolatione io pregai mio Cognato, che tacesse il seguito fin che, partendo io per far prouisione in Patria de i necessarij per le nozze, sarei colà ritornato, che seguirebbe in breue. Ed hora appunto sono di viaggio à quest' effetto, e spero di celebrare dimani quest' Imenei. Ben' è vero, che mi si riferisce come il fatto sia palese à gli altri fratelli, e ch'essi per impeto di non esserne fatti consapeuoli, nè siano adirati, e vogliono impedirmi l'adempimento de' miei desideri. Mà io dimattina assai per tempo spedirò messo à Diego accertandolo della mia venuta, che dourà essere ad vn suo podere. Quà farò, ch'egli mi conduca la sorella, con il consenso del quale nascosamente la sposerò. Pensi con quanto affanno vdisse tutto il racconto Palmirio, chi da i contrasegni della Patria, e de i fratelli puol credere, ch'egli si rendesse certo, che la Donzella, nella quale speraua di maritarsi il Dottore fosse quella stessa, ch'era stata promessa in Moglie à Palmirio medesimo. Per farsene maggiormente sicuro, gli mancaua solo di sapere il nome della Dama, quando, caduto il forastiere in sonno profondissimo, mentre fors'egli si ritrouaua per illusione nelle delitie sperate, dalla di lui bocca l'intese. Imperò che tornato egli à sospirare esclamò. Deh Signora mia Rosalba! Questo nome di rose, e di Alba portò egualmente spine al cuore, e tenebre alla mente di Palmirio, frà le cui punture, e nella cui cecità credè di rimanere ferito, vcciso, e sepolto. Finalmente si sentì spronato di cercar luce nella inuestigatione di opportuni rimedi. A gli Amanti diuengono facilissime à ridursi ad vn piano anco le più eleuate Montagne, & ad alzarsi eguali alle cime de gli Appennini, i più cupi seni delle valli profonde. Venuto il dì, si portaua egli fuori di casa fabricando inuen-

tioni

tioni da ponere in rouina l'altrui ſperenza. Mentre andaua paleſando coll'eſteriore della fronte l'interna turbatione, s'abattè per via nella perſona, che meZzana era ſtata per concludere l'accaſamento con lui. Vedutolo così penſieroſo, diſſe quegli, che non era tempo di malinconia, mentre doueuaſi applicar l'animo alle nozze. Palmirio, che forſe haueua deſiderato occaſione di sfogar quell'amarezza, che teneua celata nel ſeno, così riſpoſe alle parole dell'Amico. Ed ancora volete prenderui giuoco di me? Ah Signor mio. Le ſperanze deuono eſſer cibo della mia anima, e gli effetti addolciranno l'altrui palato? E' forſe celato à me, che la Signora Roſalba dal fratello minore ſia data in iſpoſa ad vn certo Orgenio Prefetto della lor Patria? E come ciò v'è paleſe? (ſoggiunſe il mezzano.) Queſto à voi non importa, (replicò l'altro.) Baſtiui ſono di credere, che il tutto mi è giunto all'orecchio con grandiſsima confidenza per bocca di chi è certiſsimo del fatto. All'hora l'amico facendoſi apparire vn riſo nelle labra, perche naſceſſe da lui quiete all'animo del giouane, ripigliò. E' verò, che Diego voleua tradir quella fanciulla, donando così nobil teſoro à colui, che non merita di mirarlo, ed à queſt'effetto ſe la conduſſe in caſa. Mà riſaputoſi da i fratelli maggiori, è già ſtabilito il contrario, riſſoluendo eſsi prima di vccidere Roſalba, che permetter, ch'ella ſia Moglie d'Orgenio. Sò ancor queſto (diſſe Palmirio) mà egli che n'è conſapeuole, queſta ſera di naſcoſto ſi trasferirà in vna Villa di Diego poco lontana dalla Terra, & hà già ſpedito viglietto à lui, perche vi conduca Roſalba, e ſpera con ſegreteZza di ſpoſarla. Dunque (diſſe l'amico) à queſto ſi porgerà non meno il rimedio. E ſubito deliberarono di mandar ancor eglino perſona à poſta à gli altri fratelli della Dama, narrando loro con lettere il diſſegnato dal Dottore. Giunſe forſe prima queſt'auuiſo, onde ſenza dimora, vniti alcuni altri parenti, leuarono di caſa del minore colei, e la conduſſero nella propria. Il Dottore, che ſi trasferì alla Villa, inteſa da Diego la difficoltà di ottenere quel che credeua di hauere in pugno, ſi conobbe cangiato il petto, ch'era vna fornace d'Amore in vn Etna di ſdegno, onde ſcriſſe al ſuo compagno Capitano vna lettera di queſto tenore.

La Fortuna, che ſuol impedir l'acquiſto de i diletti quanto può, perche rieſcano poi di maggior conſolatione, vuole ch'io hoggi proui le ſue malignità per ingrandire le gioie de i miei ſponſali. Dubito, che non ſi potrano ſuperare l'arti contrarie, che con qual-

che impeto. E perche mi ritrouo quà solo, e straniero, stimo necessario, che vi si trasferisca V. S. con due serui bene armati. Il suo valore mi promette la sicurezza del negotio, e la strettezza, che passa frà di noi mi fà ricercarnela con ogni confidenza, e m'assicura, ch'ella verrà per consolarmi. Godrò di esser obligato d'ogni mio contento all'opera di V. S. alla quale mi ricordo.

Obligatiss. Seruitore, e Parente. Orgenio.

Il Capitano, che se ben dalla natura era stato partorito huomo di gran flemma, nondimeno, per ambitione, voleua essere stimato quel che non era. Di modo, che à guisa di Cardone in comedia gonfiaua se stesso di fumo, e faceua gonfiar altri di risa. Riceuuta la lettera del suo parente, la lesse con varie mutationi di volto. Poi disse à chi gli haueua portata la carta, ch'egli sarebbe andato, mà che non haueua armi da fuoco, senza le quali non voleua fidar la sua vita à pericolo alcuno. Furongli trouati schioppi, e pistole conforme al bisogno. Mà egli, che voleua liberarsi da questa facenda, si scusò con dire, che non voleua adoperare altr'armi, che le proprie. Il Pretore, che si vidde mancar l'aiuto per via della violenza dell'Ira, ricorse à quella del consiglio. Ritornò alla Patria, & in casa di Palmirio: e col Capitano suo Parente, co'l forastiero Medico, e con Palmirio medesimo, raccontò il suo accidente, ponendo in consulta quel che doueua farsi. Il Capitano per toglier si à qualche occasione, che poteua nascere di ponersi in pericolo di morire, diceua, che le cose d'Amore vanno superate dalla patienza, e dalla sagacità, non dalla forza; l'altro forastiero, che sarebbe ottimo ritrouar intercessori, che trattassero con gli altri fratelli di Rosalba per quietarli, essendo già publico il fatto. Soggiunse Palmirio, se ricercate persona, c'habbia autorità con quelli, ve'l trouerò io. E nominò quegli stesso, c'haueua concluso per lui l'accasamento. Deliberarono essi di seruirsene. All'hora egli preuenne nel ricercarlo, e trouatolo gli disse, che sarebbegli fatto istanza per Orgenio, acciò che si adoperasse in suo seruitio. Il mezzano, ch'intese i sensi dell'amico, promise di seruirlo alla rouerscia. Fù poi trouato da gli altri, e ricercato dell'offitio, che doueua passare; egli subito ponendo in grauità il negotio, lo mostrò con faccia insuperabile. Furono considerate le difficoltà, e per facilitarle credè il Dottore che alcune offerte presso colui fossero potenti à farlo trattare con molta premura, l'esibì egli l'opera sua, e promise

misse di partire doppo che sarebbe ritornato d'Ancona, doue la necessità lo chiamaua quel medesimo giorno. Perch'egli affrettasse l'andata, fù dal Dottore medesimo datogli in presto il suo Cauallo. Mà egli facendo credere di trasferirsi altroue, prese il viaggio verso la patria di Rosalba. Là seminò maggior incendio nel seno de i fratelli contro il minore, e contro Orgenio, consigliando quelli ad esser continoui nella rissolutione di non prestar il consenso per il parentado. Ritornò, e mostrando di non essere stato colà, passati altri due giorni, vi si portò di nuouo, doue fè mostra di trattare quel, che voleua, che non seguisse: Fatto anche da questa andata ritorno, accertò egli'l Pretore dell'impossibilità, dicendo, che Rosalba doueua esser condotta in mano di quell'Altezza, il cui stato confinaua colle pertinenze della Patria di lei, perche non succedesse il Matrimonio. Venutosi à discorrer di nuouo del fatto, e di quel che doueua nascere, fù parimente interrogato Palmirio del suo parere. Egli, per non iscoprire le proprie passioni, volle consigliare in modo, che non si scorgesse in lui alcuna doppiezza, e disse. Che douendo Rosalba esser depositata in mano di persona grande bisognaua cattiuare l'arbitrio di quell'Altezza. Così ritiratosi i forastieri à più singolare ragionamento frà di loro, rissoluerono d'impetrar lettere dirette all'Auditore, & al Segretario di quel Grande, da vn Gentil'huomo Dottore, che nell'Esio non solo impiega l'hore gloriosamente ne gli studij, mà sà ritrouar anche in amena Villa ricche delitie per passar in otio virtuoso, e diletteuole le parti più noiose della stagione più infocata. Appunto per ritrouarlo furon forzati à gire à Mongrifone (tale è il nome della Villa.) Colà egli si tratteneua à godere la vaghezza di Fontane, di Peschiere, di Statue, e di viali. Il ricchiesero, & ottennero le raccomandationi, colle quali andò il Pretore; & incontrò ad arriuare alla Corte in quella medesima giornata, nella quale anco Rosalba vi fù condotta. Co'l mezzo di questi officij ottenne Orgenio, che la bella non fosse restituita ad alcuno, mà che rimanesse in mano di vn Conte vassallo fin che non fosse esplorata la propria volontà di lei. Non mancò lo Sposo preteso di offerire qualche regalo à chi poteua proteggerlo, onde speraua d'impetrare quel che stimaua suo con qualche facilità. Di ciò s'intimorì non poco il maggiore de' fratelli della Donzella. Questo dubbio spinse ancor lui à venire nella Città, Patria di Palmirio, doue ancor egli voleua raccomandationi, perche fosse rimosso l'impedimento di ricondursi à casa Rosalba. S'abbattè all'hor, che giunse nella persona, c'haueua negotiato per Palmirio, e che hauea fatto

l'officio

l'officio finto per Orgenio, e gli narrò tutto il suo timore. All'hora il buon negotiante propose nuoua occasione di maritar Rosalba, accertandolo, che interessandosi con questo mezzo vn Gentil'huomo di quella Città, sarebbe stato cura di quegli ricercar fauori presso quell'Altezza. Così rimasero d'accordo di fare. Mà con intentione però il fratello di Rosalba di valersi della mezzanità di quel Gentil'huomo, e poi di schernirlo. Si venne al trattato, e fù facile, che nè seguisse conclusione, perche il Gentilhuomo, che si trouaua con mediocrità di beni proueduto dalla Fortuna, pensò di stabilir buona sorte ad vn suo figlio chiamato Gelidoro, acquistandogli quella dote di conueneuol quantità, ed in contanti. Dall'altra parte anche mostrò prontezza il fratello della Donzella, perche non è cosa, che più facilmente si prometta di quella, che rissolutamente si vuole poi negare. Così per lor parte furono procurate, & impetrate nuoue lettere a quei ministri medesimi acciò, che essi procurassero la libertà della fanciulla. Mà perche la grandezza deue hauere in protettione coloro, che possono soffrir violenza da priuata arroganza, non fù permesso, che Rosalba si restituisse ad alcuno, fin che non fosse esplorata la volontà di lei intorno al maritarsi in Orgenio. Si venne à questo, ed ella, che dalla nascita haueua riceuuto doti di bontà, e di prudenza, rispose, che non voleua maritarsi in persona, nella quale non concorresse il consenso di tutti i fratelli. Mà ch'ella non disprezzaua, nè desideraua alcuno, rimanendo irresoluta, e riponendo il suo arbitrio nella concordia della sua Casa. Vditasi la saggia volontà di lei, perche non rimase speranza in Orgenio d'acquistarsi la dispositione de i due fratelli maggiori, si ritornò alla Patria, e per disperatione infermatosi, di dolore morì. Con l'occasione, che Fillidrio il fratello maggiore di Rosalba capitò spesse volte alla casa di Gelidoro, più per dar fine à gl'interessi suoi, che per il matrimonio di lui, vide vna sorella di quegli, c'hauendo rapito ad vna delle trè Dee contentiose il nome, haueа dell'altre due il fasto, e la bellezza. All'hora egli trasformatosi volontariamente in vn Paride, tanto più dell'altro felice, quanto sapeua di decidere con isperanza di premio, e senza timor di pena, diede il pomo del suo cuore à quella parte, che nella sorella di Gelidoro gli rappresentaua vna Venere, e che bramaua di ottenere per vn' Elena. Anzi risoluè di dare Rosalba à Gelidoro, pur ch'egli concedesse à lui la sorella. Accertando, che Amore là gode di schernir maggiormente doue troua chi voglia prendersi giuoco de gli altri. E che la vera base, che sostenga la potenza di que-

sto Nume, è l'arte di operare doue meno si spera. Concorsero à questa risolutione anco Diego, e l'altro fratello, perche l'occasione di riceuere, e dare in moglie vicendeuolmente le Donzelle, era loro di grand' vtilità rimettendo lo sborso delli tre mila scudi in contanti. Nè dispiacque al Padre di Gelidoro, perche se bene più non godeua l'vtile della dote sperata, si liberaua nondimeno dal peso di maritar vna figlia senza scomodo dei propri beni. Questo è vero premio, il vero traffico d'Amore. La medesima bellezza deue essere il prezzo della bellezza.

Fù facile à Palmirio di rendersi pacifico il cuore in questi accidenti, perche, essendo egli nell' Animo vestito di esperienza, e di sagacità, riconobbe il successo per vna Scena di quelle, che suol rappresentar la fortuna nel Teatro del Mondo, doue suol distribuir le parti à caso, non hauendo punto risguardo al merito di vn' Animo grande, che ben che tale, pur molte volte è introdotto à rappresentare vn Zanni, od'vn Florindo impazzito.

NOVELLA DECIMA

Del Signor

GIO: BATTISTA ROCCHI.

SVELAVA nella Scena del giorno con la mano di luce la cortina dell'ombre allegrissima Aurora, quando peregrino garzone destato da vna musica importunità di canori Augelletti, fù richiamato al viaggiare nel più aspro sentiero, ch' offerisca la disperatione à chi, fabricatosi di pensieri amorosi ardite Montagne, stimò di ritrouar quiete frà l'orridezze dell' Appennino. Era questi giouane di età, che figlio vnico di Padre largamente proueduto dalla Fortuna di sostanze, era parimenti dal Genitore amato senza misura. In quella guisa, che la nobiltà del sangue, onde trahea l'origine, l'inclinaua à modestissimi costumi, così egli colle maniere d'vna Maestà cortese si tiraua alla vista gli occhi, all' ammiratione le menti, ed i cuori prima all' ossequio, e poi all' amore. Fermò forse in vn

tempo medesimo lo sguardo, e l'animo sopra le bellezze di lui vna Dama non disuguale alle sue conditioni, & in quanto alla nascita, & in risguardo alle ricchezze. Serbò ella molto tempo chiuso nel seno quest' affetto fin che fanciullo con lusinghevoli speranze il nodriua; ma poi, cresciuto, che fù non potendole più capir nel petto, cominciò ad vscir con gli sguardi, e co i sospiri, di modo, che non pote vna nodrice, ch' à i suoi seruigi si teneua in casa, non auuedersi dell' alteratione della sua Signora. Era costei di età di vinticinque anni, già disgiunta da vn primo matrimonio per la morte di vn Caualliere ricchissimo, ch' essendo stato in lei quattr' anni sposato, & hauendola sommamente amata, la costituì di tutti i suoi beni herede. Nè mai doppo quella separatione haueua dato ella alcun segno in altri quattr' anni, che frà gli estinti carboni de' panni vedouili si alimentasse nè pur picciola fauilla di fuoco amoroso. Alla vista di quei contrasegni, che testimoniano in vna fronte infocata l'incendio dell' interno, non si fè preda della merauiglia nò l'accorta balia, che bene era ammaestrata nelle scuole d' Amore, mà subito vi lesse quella Verità, che fù indarno ammascherata dalla Dama cō fintione d'altra infermità. Finse anche buona pezza di credere la nodrice alle parole di lei qual' hora faceua rea del suo male altra cagione, e per non tradire il compiacimento della Signora, vccise la propria curiosità. Per la pietà poi, che si sentiua sorgere nelle viscere ad ogni sospiro, ch' vdiua, si conobbe forzata à farle certo, che molto tempo prima s'era auueduta delle passioni di lei. Là consolò con accertarla, che Amore in cuore giouanile non è alcun errore, se è locato in persona, che meriti, e colla quale si possa dar parità, onde nasca speranza di legitimo fine. A questi detti colei, che sapeua di hauersi scelto Caualliere della maggior conditione della Patria, onde poteua sperar lode di prudente elettione dalla balia, tosto le palesò à pieno l'ardore, e la bellezza, che n'era autrice. Poc' arte vi vuole à persuader' vna femina, che vuoti le parti più nascoste del suo cuore. Approuò la vecchia ogni pensiero della Dama; e, conoscendo la natura del Padre di Carminio (ch'era del Giouane il nome) che per l'auidità del danaro haurebbe ridotto ad ogni facilità l'impossibile, promisele di tentare ogn' opera, affinche con legitimo parentaggio rimanesse ella consolata. Quì cominciarono le consolationi, perch'è verissimo, che le promesse alimentate dal desiderio, è pasciute dalla speranza, si mostrano ad ogni verisimile tanto vicine, che non pare, che siano lontane dal nostro cuore se non vn periodo. Mentre, che Clorista

(così

(così chiamauasi la Vedoua) da per sè nodriua il suo affettuoso pensiero con amorosi soliloqui, e rispondendo forse idealmente à sè stessa in quella forma, che bramaua da Carminio, si stimaua vicinissima alle sue gioie, gioiua anch'egli l'amato, amante sì, mà d'altro oggetto, e non solo, perche dalla corrispondenza di vna fanciulla, ch'ardeua seco ad vn medesimo fuoco, era premiato del dominio dell'arbitrio di lei, in quella parte solamente ristretto, nella quale haurebbe offesa la Pudicitia concedendogliele. Mà pure si potrà dire premiato di tutto il dominio di quell'arbitrio, perch'erano leggi della volontà, etiandio del garzone, che non rimanesse nè meno col pensiero impressa nella faccia della loro honestà vn'ombra di picciolissima macchia. Questa fanciulla (che Alminda nomauasi) alleuata senza Padre, sotto la cura materna, nella medesima contrada, ou'erano le case del giouane, mentre cresceuano entrambi nell'età più tenera, hebbe occasione di scherzar molte volte fanciullescamente con lui. Quindi s'originò frà di loro intrinseca domestichezza di maniera, che giocando s'imprimeua ne i lor petti, quasi in picciola culla bambina ancora l'affettione. Oh quante fabriche non hanno altro fondamento, che vn giocoso burlare! oh come bene fanno radice i primi semi de gli affetti ne gli animi! S'auuanzauano essi ne gli anni, e con loro cresceua vn, non sò che, da loro non ben conosciuto, che mostraua con quanta violenza operi vn certo spirito nè nostri cuori, facendosi quiui il nido, e pascendosi della memoria di quelle conuersationi, che sembrando prima insipide, erano poi tutto il condimento di quel diletto, che poteua albergare in quei petti ancor non assuefatti à godere. Cibandosi, e l'vno, e l'altra egualmente di questi pensieri, e ritornando spesse volte alle solite ricreationi di passatempi, all'hor che soli si ritrouarono in luogo doue non poteuano esser mirati da persona alcuna, si sentì Carminio sforzato dà vn'interno mouimẽto ad imporporare vn suo, ancor semplicetto, bacio nelle belle labra di Alminda. Ella, che, se bene ancor non conosceua à qual legge oblighi à viuere vn'animo l'honestà, riconobbe nondimeno per troppo ardito colui, che pur amaua con tutto il cuore, non osando di riprenderlo, nè di contristare quel genio affettuoso, si colmò di modesta porpora le guãcie, soura le quali fè cadere ad ingemmargli etiandio la vergogna alcune perle di lagrime. Se bene il garzone si persuase à quella vista di hauer auanti vn'Aurora vermiglia, che versasse per arricchirlo i suoi più bei tesori, nondimeno in vna sera di turbatione si vide tramontare la speranza di poter lungamente felicitarsi frà le nodritioni di quel

desiderio, che dalla Natura si conosceua seminato nell' Animo. Nondimeno più per consolare la fanciulla, che per imprimerle nel cuore i sensi della sua affettione, così le prese à dire con eloquenza, che non si può altroue apprendere, che nelle scuole d' Amore, i cui libri sono le fronti più lucide, e le gote più pretiose d' vna bellezza. Hora m' auuedo, Alminda, con quanta imperitia io mi son lasciato rapire da forza non conosciuta ad offenderti, non pensauo, che i falli del mio ardire si douessero punire colla tua tristezza. Son reo. Mà gli errori miei hanno sol vita perche nè dà me, nè dà te sono ancor ben conosciuti. Io gli hò stimati troppo leggieri; tù troppo graui. Questa è vna certezza, che le Donne son troppo rigide sopra le colpe de gl'altri. E si deuono stimar delitti quei, che non si possono se non chiamare contrasegni di affetto? Queste labra doueuano, e vero, narrarti l'ardore di vn' ossequio, che mi spinge la mente à non formare altri pensieri, che intorno alla tua bellezza. Mà, non sapendo in che modo principiare l'espreßiua di quelle fiamme, ch'io non sò ne meno come hauessero i natali nel mio petto, fui rapito à dartene quelle dimostrationi, che mi dettò la vehemenza dell'ardore. Il troppo desiderio di mostrarmi anche nella confusione amante de i pregi, che tù serbi nel volto, e nell'animo, fù la cagione del mio mancamento. E da questo troppo fuor del mio credere è nata la turbatione della tua mente. Son pronto à prenderne quel gastigo, che mè nè stimarà la tua volontà meriteuole. Solo ti prego à considerare se la beneuolenza sia oggetto da mouerti à sdegno, ed à farti condannare in pena di sorte alcuna vn cuore, che pur troppo viue trà pene perch'è Amante.

Queste voci, fiamme, violenza Amore, benche non più sentite dalla fanciulla, le risuegliarono tuttauia nella mente vna cognitione di quelle paßioni, che sentiuasi nell' Animo senza hauer mai prima potuto auuedersi di ciò, ch'elle fossero. Le giunse come consolatione l'auiso, che'l garzone si ritrouasse etiandio nel medesimo stato. E godè senza misura di esser amata da colui, che nella memoria le rimase dipinto per il più degno oggetto de suoi pensieri. Haurebbe anch'ella palesato il suo interno, mà sentiuasi dalla vergogna rimprouerare per troppo ardita, onde, rimanendo confusa, senza formare alcuna parola; mostrando però di esser placata con rasserenare il Cielo della bella fronte, si partì. Frà tutti gli accidenti, che possano ad vn' Amante succedere, non ve n'è alcuno, che lasci l'animo in maggior turbatione di quel che pone vn cuore nell'incertezza della corrispondenza. Lo riceuere egual-

mente

mente dimostrationi, che possono far cadere nella speranza, ò nella disperatione è vna saetta, che diuide il Cuore. Vide Carminio ritornare vn'oriente di giocondità nelle ciglia d'Alminda, e si credè, ch'ella gradisce l'affetto di lui. Là mirò poi fugace, e rimase, come priuo della più cara presenza, che potesse bramare, così lontano da quella speranza, ch'è l'anima de' suoi pensieri. Si sarebbe voluto pentire di amarla. Mà si rallegraua di non poter pentirsene; e godeua di esser priuo dell' Arbitrio, mentre questo Rè del suo animo si sarebbe auuilito à diuenir Carnefice nel toglier entro al suo petto di vita quell' Amore, ch'è la vita del Mondo. Si doleua di essere stato così ardito, che l'audacia sua si fosse auuanzata à toccar con le labra quel volto, ch'è l'idea di tutto il bello della Natura. Mà poi si doleua di essersi doluto, mentre si consolaua nel maggior affanno, ricordandosi, che non era stato nel suo Amor tanto infelice, che non hauesse potuto almeno dar vn bacio alla sua Dama. Queste macchine del continouo teneuano in operatione quell'intelletto, che pur troppo erasi erudito nell'architettura, mentre staua sempre ad inuentar istrumenti, e fabriche per accertare, ed accertarsi de i sensi più interni de i cuori, e di lui, e di lei. Tanto maggiormente, che ned'egli, ned'ella hebbero più ardire di chiamarsi conforme al passato à gli scherzi puerili. Agitauano la mente à Carminio mille riuolutioni di contrarie apparenze, quando frà vna orridezza di tempesta portatosi egli à caso à passeggiare non lungi dalla stanza di Alminda, apparue vna luce, che gli pose l'animo in qualche calma di riposo. Haueua l'albergo della Signora per fondamenta le mura della Città, e dalla parte della Campagna per mezzo di altissima loggia, risguardaua inuerso il mezzo di vna via riserbata con rami di spessissimi faggi da gli ardori del Sole più cocente. Colà infastidito dalla stagione, e dalla propria alteratione si era lasciato trasportare il Giouanetto. E rimirando verso la Patria, vide comodamente, che la bella staua in vn balcone ad osseruare le pedate di lui; & à godere di rimirarlo preda amorosa delle sue bellezze. Auuedutosi egli di ciò, prese à respirare in mezzo all' agonia; e, partendosi dalla strada riposta, si portò sotto la casa appunto, che gli pareua il Cielo della sua Venere. Quì la bella gli si mostrò con faccia lietissima, e con osseruanza d'inadulterabile modestia, gli fù cortese de' suoi sguardi; accertandolo con vna grauità nobile, che non isdegnaua in lui quell' Amore, che sarebbe stato accompagnato dalla riuerenza. Gradì egli quel genio lodeuole. E se dalla natura imparò di lasciar liberi nell'animo gl'impeti del sen-

so, da vna fanciulla apprese l'arte d'adoperare il freno della ragione per domare l'arditezza de i propri spiriti. Dà indi in poi datosi alternamente caparra della vniformità de' loro desideri, ardeuano entrãbi felicemente ad vn fuoco, che solamente alimentauano gli sguardi, e poche volte di qualche cenno, che non palesaua se non la purità de i loro voleri. Mà perche quest' Amore era vicino à ridursi ad vna felicità, e perche non ponno quà giù fermarsi l'ali di quel bene, che puol beare; non mancò l'inuidia infernale di seminare affanni in quei cuori gentili. Auuanzatosi senza misura il desiderio della Vedoua Clorisia, che miraua Carminio tuttauia coll'accrescimento della persona auuantaggiarsi nella venustà, rissoluè co'l mezzo della Balia di far, che si ponesse in trattato il nuouo matrimonio, per godersi quell'età, che già in lui conosceua peruenuta al tempo di esser consacrata ad Amore. La Vecchia, ch'à guisa di tutte quelle, ch'amano vna giouane dal lor latte nodrita, voleua, che Clorisia fosse ben proueduta di Caualiere conforme alle sue brame; prima di aspettare i cõmandamenti di lei, haueua impiegato l'arti d'vna famigliare della Casa di Ramiro Padre di Carminio, acciò ch'ella persuadesse quel Vecchio à maritar il figlio in quella ricchißima Dama. Non fù difficile à persuader l'acquisto delle ricchezze all'auaro genitore. Ond' egli senza hauere alcuno risguardo alla disparità de gl'anni, ch'era frà il suo vnigenito, che si trouaua nelli sedeci, e la Vedoua: fattasi venire due volte in casa la nodrice per trattar seco: vna sera finalmente d'improuiso si fè condurre à parlar egli medesimo con essa lei. Ella che non attendeua se non la conclusione del negotio, fù prontißima à promettere tutte le sostanze in dote per hauer il Garzone. E Ramiro, che non bramaua se non il possesso de i beni, fù liberale di offerire per Marito Carminio. Ed in questa guisa senza farne parola ad alcuno, nè pur al medesimo, ch'era destinato in isposo, conclusero il parentado, con appuntamento di tenerlo ancor celato per poco tempo, che frà di loro si stabilirono. Mà la Fama, c'hauendo tributarie le lingue delle femine, trahe fin da i sepolcri le nouelle de gli altrui fatti per palesarli; non fù defraudata all' hor subito da quella della nodrice, che contro la rissolutione fù pronta à conferirla ad vna sua figlia, che ben spesso con varie occasioni era solita di praticare la casa d' Alminda. Questa, benche auuertita di tacere, perche meno à lei, che alla Madre premeua il silentio di quel che doueua succedere, senz'alcuna riflessione narrò intieramente il trattato alla fanciulla. Vna femina, che soglia hauer familiarità di qualche Si-

gnora, non crede mai di portarle più bel regalo, quando vi và, che vna nouella non più intesa. Volse però la sorte di Carminio, che nella narratione del caso non si domenticò la frottoliera di dire, che etiandio il futuro Marito della Vedoua non era ancor fatto consapeuole del trattato. Onde la bella, che nel racconto si era cominciata à trasformare in vn Cadauere colla pallidezza delle guancie, giunta à questo particolare, si fè rifiorire dalla speranza del cuore le rose nel volto. Vn' amãte non si dispera mai, purche le rimanga luogo, doue affidarsi, nella volontà del suo Amatore. Non prima hebbe Alminda finito di vdire questo ragionamento, che Amore le portò sotto il guardo vna solita visita di Carminio, nulla dall'apparenza della solita fronte differente. Quiui lesse etiandio ella l'Innocenza di lui, onde non volle negargli il suo aspetto anch'essa, benche non potesse contenersi di mostrarlo con qualche turbatione. Auuedutosi il giouane del trauaglio, diè segno di ricercarne là cagione. Ed ella perche s'auide che la sua vita era ridotta ad agonia, non tardò à dirgli con ogni libertà.

Vi è molto ond'io m'habbia à dolere, perch'io sono Alminda. E vi è molto, onde ti habbi à dolere, se tù sei Carminio. Il negotio ricerca lungo Discorso. Nè dobbiamo tardare ad abboccarsi insieme. Domattina prima dell' Alba io ti attenderò in questa parte per conferirti accidente, che porta seco il rimanente della mia, e forse della tua vita. Contentati, c'hora io mi parta, perche ricerca in questo modo il mio trauaglio. Nè mancherai di essere al tempo accennato ad vdire le trame, che la Fortuna ci và malignamente tessendo.

Partissi ella. E rimasto egli di giaccio nella fronte, e di fuoco nel seno, non aspettaua se non l'hora prefissagli per sapere qual caso, poneua in sì grand'affanno il suo bene. Venne la sera, e nel corso di quella notte, che precedeua à quell' Aurora, prima della quale doueua hauer fortuna di fauellare con il Sole, non era la sua vita altro, che vn numerare i momenti; e dolersi della pigritia del tempo, che par, c'habbia in costume di volar per i felici per furar loro le gioie, e di zoppicar per gli afflitti, accrescendo loro l'angustie. Fingeuasi frà tanto mille mostri di pensieri, coll'apprensione de' quali, hora si auuiliua, ed hora si faceua ardito; hora si presagiua vn fine il più infelice, che mai si ramentasse di alcun Amante, ed hora speraua di superare ogni auuersità col mezzo della Prudenza, e delle ricchezze. Venne l'hora aspettata. Si tolse dalle piume, oue molto più haueua ritrouato ali per la mente, che riposo per il corpo, e si portò con il cuor tremante ad vdire

la sentenza della sua vita da quella bocca, che stimaua del suo più riuerito Giudice. Si come Alminda anch'ella haueua tenuto sempre il cuor vigilante, così non haueua tardato ad aspettar Carminio ad vna finestra delle più basse Camere per poter fauellare con più commodità, senza, che la sua voce potesse da verun orecchio esser vdita. Giunto, ch'egli fù, così prese à dire la fanciulla. E' peruenuto il termine, oue rimane in tuo solo potere di vccidermi, ò di mostrare se tù sei quell' Amante, che ti gloriaui tante volte d'essere il più fedele di tutta la famiglia d'Amore. Hora appunto prima, ch'il Sole venga ad illuminar la terra, ò dourà quì seppellirsi nell'ombre di questa notte la memoria de' nostri Amori, ò stabilirsi vna perpetua fede con proponimento di soffrire ogni auuersità per non mancare al giuramento, che vicendeuolmente ci daremo. Benche di marmo Carminio à queste voci, si mostrò prontissimo nondimeno ad ogni paragone per far palese la costanza dell'animo suo. Mà prima, ch'egli deliberasse immaturamente sopra il proprio stato, volle Alminda, che vdisse tutto il seguito frà Clorisia, e Ramiro. Replicando più volte, che il Padre haueua già promesso per lui con istipulatione certa l'effettuatione del Matrimonio. Mentre ella narraua, con quanto martirio vdisse l'istoria il Giouanetto, il pensino coloro, ch'esperimentano per dardi crudeli, che trafiggono l'animo gl'auisi delle loro infelicità. Hora diueniua esanime, ed hora appariua dalle furie agitato conforme alla varietà de i consigli, che da sè medesimo si somministraua; finalmente proruppe in queste voci. Se v'è chi mi possa negare le operationi dell' arbitrio nella vita, non vi sarà potenza mortale, che me ne tolga l'vso, mentre son rissoluto prima di vccidermi, che d'esser d'altri, che di Alminda. Non hò parole dà testimoniare in altra maniera le deliberationi del mio cuore, che mostrandomi rissoluto à morire qual'hora vorrà la malignità della sorte priuarmi di Alminda. Ripigliò ella à questo dire. Ed io, che ti bramo viuo, ardisco di assicurarti contro ogni contrarietà, se vorrai per legge delle tue operationi quei consigli, che fin'hora ti hò preparato. Promise Carminio di obbedire ad ogni suo comando in qualsiuoglia difficoltà. Ed ella serenato con Sole di allegrezza il viso, così gli disse. Quanto è più pernitiosa la fintione frà coloro, che si sono eletti per Amanti, e destinati per Consorti, tanto è loro più lodeuole, e di maggiore vtilità, seruendosene per celare gli affetti, e peruenire à quel fine, che si hanno proposto. Quelle cose, che non ponno superarsi dalla violenza, dalla destrezza sono abbattute. E questa non è altro, che vn arte ac-

corta di assalire quando, e doue meno altri si crede, ed all'hora è più sagace, che opera doue fà sperare il contrario. Con questa regola io ti auuertisco, che tù non palesi ad alcuno i nostri Amori; e che all'auiso, che tuo Padre ti darà del matrimonio, che per tè hà stabilito, tù non mostri faccia di renitenza alcuna; mà ne meno di contento. Dirai, che stimaresti presta la mutatione del tuo stato colla perdita della libertà; E che veramente si disconuerebbe alla tua età Donna matura. Tuttauia, che non per l'utilità delle ricchezze, mà per solo prestare obedienza à lui, sei pronto à non disgustarlo. Quando poi ti voglia condurre alla casa di Clorisia per ligarti col nodo tenacissimo del matrimonio, allhora dourai dilatare ponendoui sempre qualche difficoltà, c'habbia apparenza, fin che io risoluerò meglio à qual periodo possiamo arrecare le nostre risolutioni. Stabilitosi di portare in questa guisa negotio di così gran rilieuo, tornarono à darsi la fede d'Amore con mille lagrime, e con infiniti giuramenti; pochi dì passorono, che Ramiro fè palese al figlio la risolutione, al quale, mostrando egli molta riuerenza, rispose di quel tenore, che gli haueua cõmandato Alminda. Rimase il Padre consolatissimo, e non mancò di andar egli subito à farne certa Clorisia, che per grandissimo contento la seguente mattina in contrasegno del suo affetto mandò bellissimi donatiui al suo creduto sposo; frà quali era in vna borsa di bel raccamo in tanti ori il numero di Cinquecento Ducati. Li riceuè Carminio con sembiante di gentilezza, e nè rimandò ringratiamenti. Poi subito andossene ad Alminda, e, nartatole quanto era succeduto, nella mano di lei depositò quel danaro. Ella godè di questa dimostratione, & essortò il suo amante à far cumulo il maggiore, che potesse di moneta, douendo ella seruire per l'esito di tutto il maneggio della loro simulatione. Non mancò egli di farlo. Ed à questo gli porgeua occasione il Padre medesimo qual hora lo ricercaua di condursi à sposar con Glorisia. A che rispondeua egli di non voler giungere, senza portarle regalo equiualente à quello, che dà lei riceuuto haueua, ed à quest'effetto trasse buon numero di danaro dalle mani del Padre. In fine promise di sposarsi allhor, che con spesa di molte gioie, e vestimenta sarebbe egli ritornato da Venetia, doue di persona voleua trasferirsi per satisfare alla propria curiosità nella scelta delle drapperie, e degli ornamenti pretiosi. Così fù arricchito di grandissima quantità di moneta, e risoluè frà due giorni di partire à quella volta: rimasone d'accordo colla sua bella Alminda, alla quale parimente haueua consegnato tutto il suo tesoro.

foro. Arriuata la sera, che precedeua al giorno della partenza, nel qual tempo ancor egli non sapea ciò che doueua seguire nella loro deliberatione, si arrecò alla casa della sua amata, la quale secretamente, e con maggior libertà del solito, l'accolse in vna stanza terrena. Quì egli riceuè queste leggi dalla sua scaltra fanciulla ammaestrata dal medesimo Amore. Disse, Carminio esatta sagacità si richiede à sciogliere questo nodo, che poi ti sembrarà facilissimo. Ti partirai allegro dimattina per la via di Venetia, mà passata la metà del camino drizzarai le piante verso Genoua, doue cangiato habito, e nome dimorerai con secretezza, e vi attenderai la mia venuta, che dourà essere frà vn Mese. Sarà però tua cura di spiarne giornalmente l'arriuo. Procurerai frà tanto, che arriui alle tue case nouella di qualche tuo sinistro, onde possa credersi, che tù sia rimasto priuo di vita. Pur troppo (rispose Carminio) sarò priuo della vita, mentre sarò lontano dà tè, per obbedire alla quale mi esporrò volontieri, non solo ad vna credenza di morte, mà etiandio alla perdita medesima di questo viuere, che tanto godo di possedere, quanto posso consacrarlo, nella riuerenza, che professo al tuo nome, alla tua grandezza. Alm. Contentati, che il giorno de nostri amori debba esser partorito dall'ombre della notte di vna morte creduta, perche ti assicuro, che la dipintura del nostro disegno hauerà luce da far maggiormente apparire la sua perfettione qual hora spiegherà il più viuo colore frà gli adombramenti d'vna fintione funesta. Senza ponere in dubio nel suo cuore la risolutione di voler obbedire, prendeua congedo Carminio, quando cadettero alcune lacrime dalle pupille d'Alminda. Perch'elle furono considerate da lui come parto della tenerezza del cuore, non furono riceuute per alcun presagio d'infelicità, onde nel partire così le disse. Carminio. Hai tù bellissima Alminda così l'animo ricco d'affetto, che non sai mostrarmene contrasegni senza versar tesori. Alminda. Mentre partono da me tutte le ricchezze, che sono il patrimonio d'Amore, è douere, ch'io mi priui di queste infelici perle, che verso per gli occhi. Piacesse però ad Amore, ch'elle fossero di tanta stima, che bastassero à comprare à tè vn Regno di felicità, ed à mè la gioia del tuo cuore. Carminio. Sarei troppo crudel'auaro se per arricchirmi io mi bramassi auanti vna pioggia di tesori, colle afflittioni di quell'animo nobile, che anche nelle tristezze sà farsi prodigo di perle così pretiose. Alminda. Benche io non le stimi tali, pur desidero, ch'elle siano. E godo, c'hora escano in caparra di quegli erarij di contenti, che ti bramo, e che riserbo per

te solo

te solo nel possesso della mia vita. Carminio. Io stimo egualmente i contrasegni dell'amor tuo, e nè i baci, e nè i pianti, mentre hora non mi posso riuolgere nè à i lumi, nè alle labbra, che non conosca, e l'vna, e gli altri per tesori di margherite. Alminda. Tù mi offendi ben hora troppo à chiamar indurite queste lagrime, che non hanno preggio maggiore, che mostrar liquefatto il mio cuore. Forse fai per auuertirmi, che da me brami argomento più stabile della mia fede? Carminio. Anzi non per altro io le appello impetrite, perche miro in esse la Costanza dell'animo tuo. E perche io non le considero come onde fugaci, mà le rimiro già riposte nel mio cuore, ed iui cangiate in gemme da raggi della tua medesima beltà. Così mostrando di non poter diuidersi si andauano trattenendo con questi scherzi gl'Amanti. Finalmente sospirando mille volte Carminio, così soggiunse. Mà perche l'hora farà osseruare dal mio genitore la dimora che fò contro del mio costume fuor di casa, io mi lascio in tè, e parto con il tuo spirito, sperando, che da te mi sarà in Genoua riportata l'anima mia. Alminda. Và, ch'io ti seguo hora colla velocità de i pensieri, e poi con le piante. Diuisi frà di loro i danari hauuti da Ramiro, e da Clorisia, partì Carminio, e doppo alcune hore di riposo la seguente mattina prese il camino verso Venetia. Haueua già quattro giornate fatto viaggio, quando necessitato à passare per vna boscaglia si fecero à lui incontro alcune genti dà strada con armi per assalirlo. Egli si pose alla difesa, e spronando il destriere, tentaua la fuga. Non potè però schermirsi da due ferite, che fuggendo gli rimasero impresse nel petto. Queste furono vedute da vn seruo, che rimase anch'egli nudo per rapina di coloro, e scampando egli, ritornato alla Patria, sparse fama, ch'erano stati assaliti, e ch'egli così impouerito erasi appena saluato colla fuga, mentre Carminio volendo arditamente diffendersi, era con più ferite rimasto esanime. Si come il seruo fù facile à creder la morte di Carminio, così non trouò difficoltà in alcuno la fede del narrato, e tanto maggiormente in Clorisia, che staua in continouo timore di perdere quell' Amante, che si come sommamente desideraua, così dal cuore sempre fù persuasa immeriteuole di godere. Onde per l'apprensione dell'accidente, impazzitasi prima, doppo alcuni giorni morì. Saputosi il caso, Alminda credeuasi, ch'ella fosse fintione del suo vago; onde passate alcune notti, con vn suo cugino, al quale secretamente aprì l'interno del suo petto, di nascosto si partì per trasferirsi à Genoua, credendo di ritrouarui Carminio. Mà questi, che da piaghe crudeli era stato trattenuto con molto

pericolo di morire, non si era potuto trasferire colà, necessitato ad obbedire alla Fortuna, che suol sempre impedire le consolationi, che si desiderano. Si fermò egli ad vn'albergo, fin che si risanò, forzato à dimorarui più di due mesi di tempo. Andò frà tanto Alminda à Genoua, e non ritrouandoui il suo caro, staua dubbiosa della fede di lui, quando il Cielo, che protegge l'innocenza, fè accertarla del vero dà certi Mercadanti, che si erano ritrouati allo scampo di Carminio, ed à condurlo à saluamento fin, che peruenisse in luego di sicurezza. Affannata la Donzella, prese consiglio di partirsi per ritrouare il Garzone, e nel tempo medesimo, ch'ella s'indrizzaua colà, doue i Mercadanti le haueuano descritto il luogo del pericolo, per hauer da quella parte alcuno auuiso dello stato di Carminio, egli risanato si trasferì per via (che non s'incontrò con lei) à Genoua. Quiui intese l'arriuo, e la partenza d'Alminda, di modo che disperato si pose in camino per ritrouarla. Mà più volte calcato molto paese, e spesi molti danari non gli fù mai conceduto di hauerne alcuna nouella; onde seguiua così vagabondo per deserti, e per Montagne à peregrinare esule dalla Patria, e priuo della bellissima cagione d'ogni suo affanno. Preso vna sera dal sonno frà le verdure d'ameno boschetto, passò in felice riposo quella notte, nel mattino della quale fù da gli augelli risuegliato perche seguisse l'asprezza del suo viaggio senza meta, e senza speranza di ritrouarla. In quel vago spuntar dell'Aurora, ripreso da lui l'angoscioso sentiero, appena comparue soura vn Colle ricco de' verdi tesori di Flora, che s'incontrò in due pastorelle, che alla cura d'alcuni greggi si stauano adagiati sù la morbida sponda di freschissimo fonte. Quest'arriuo gli aprì vna Scena alla vista di ancor non intesa consolatione, perche, vedendo in quegli habiti rusticali volti à lui non ignoti, si mosse à sperare, non sapendo come, qualche termine alle sue suenture. Quei pastori, che anch'essi viddero in lui fronte loro altre volte conosciuta, si spinsero ad incontrarlo, & ad offerirgli per ricreamento alcuni pochi cibi pastorali, che con essi teneuano. Il bisogno di lui, la propria confusione, e la cortesia di coloro s'vnirono à persuadere Carminio, che accettasse quelle offerte, nel riceuer delle quali prouò, che il Cielo ripone le sue gratie doue meno si sperano; e che nella bassessa pastorale rimangono i più alti contenti, che possano cibare vn animo digiuno di quiete. Allhor che dalla mano di vno di loro riceue vna coppa di candido latte, paruegli di vedere, che quegli serbasse nel dito vn'anello simile ad vn altro, che soleua mirare nella destra della sua bella. In quel punto

gli

gli si angustiò l'animo. E rimanendo colmo di pallidezza nel viso, cadè sù l'herba, e mostrò tutti i suoi spiriti ridotti in languidezze. Vn sospiro, che frà labbra agonizanti mandò fuori, coll'articolare troncamente il nome di Alminda, se ben poco inteso dall'vno de i Pastori, accertò l'altra, ch'egli fosse Carminio in qualche parte del volto trasformato, perche già erano quattr'anni, ch'erraua frà le solitudini. Non mancarono quelli, vno con vfficij di Pietà, e l'altro d'Amore à richiamare l'Anima del passaggiero à pascersi di nuoua vita, alla quale ritornato, ch'egli fù, il pregarono à dir loro la cagione dell'accidente, egli volle buona pezza negarlo, mà perche gl'Amanti là solo ritrouano consolatione, doue sperano, che debbano esser compatite le loro passioni, non mancò di corrispondere alla ricchiesta con fedele racconto di ogni seguito. Tacque solamente però i nomi, e della Dama, e di se stesso. Con quante mutationi di volto il tutto sentisse il più giouane di età di quei Pastori, il pensi chi lascia cadersi nell'animo à credere, ch'egli fosse Alminda in quell'habito celata per conseruare perpetua honestà, sacrificata all'Amore di Carminio. Carminio se bene vdiua con gli occhi nè gli echi del volto del Pastore le sembianze delle sue fiamme, credeuasi nondimeno, che fosse quella estrinseca dimostratione tutta di pieta; nè sapeua punto auuedersi, che miraua il suo Sole. Poi fingendo i Cugini di voler premere le mammelle de i greggi per far colta di nuouo latte, si ritirarono à discorrere della ricognitione di Carminio, e deliberando di palesarsi ancor essi, vollero consolare vno, che tanto tempo haueua sostenuto disagi per amor di colei. Onde ripreso con il vagabondo nuouo ragionamento, Alminda incominciò in questa guisa à fauellare. Hò goduto di hauer'io sentito la serie de' tuoi casi, perche, si come hò io compatito alle tue suenture, così possi ragioneuolmente ancor tù honorare della tua pietà i casi d'vna mia fedelissima amica, che in queste parti è venuta ad albergare. Vna Donzella, che come tù diceste, non potè ritrouare il suo bramato in vna Città principale dell'Italia, perche intese, che quegli mortalmente ferito si era trattenuto nel viaggio; rissoluta di hauerne contezza in ogni maniera per medicarlo ella medesima, errò lungo tempo, e per l'asprezze de' Monti, e frà gli orrori delle boscaglie; fin che ritrouata da quattro, che con volti simulati si raggirauano armati per vna Selua, fù fatta loro preda, e subito venduta ad alcuni Turchi Mercadanti da Schiaui à vilissimo prezzo. Ella condotta sotto il Dominio d'vn Bassà per altro huomo di gran prudenza, fù dall'importune istanze d'vn suo figlio più volte

insidiata, perche lasciasse l'honestà, preda infame de' suo appetiti. Per conseruare la quale quante ingeurie dal barbaro Amante non sofferse? fin che, ridotta à deliberatione di morire, andò à gittarsi auanti à i piedi del Padre dell'importuno; e narratogli la sua nascita, e le molestie del figlio, fè rissoluerlo à farne vendetta. Quando ella intese dalla bocca medesima del Bassà la deliberatione di alienarla, con lagrime, e sospiri si pose à pregare si affettuosamẽte il suo Signore di vna gratia, che mosso à compassione non potè negarla. La Pietà, ch'è radicata nel cuore, che la Natura volle, che l'hauessero in petto anche gl'huomini più fieri, pur troua la stanza frà chi non si scorda di esser partorito huomo, e non fiera. La ricchiesta fù, che volesse cangiarle vestimenta, & in vece degli habiti donnili, la ricoprisse di panni da Garzone, accertandola, che solo il tutto ricchiedeua per conserua della sua purità. Così ottenne, e riuenduta per ischiauo ad vn Mercadante di Ragugi, fù dopo qualche tempo condotta alla gloriosissima Patria di Venetia. Quì veduta da vno di quei Nobili, nel cui seno riposero la reggia, la gentilezza, e la Pietà, essendo quegli solito di mostrarne i contrasegni col redimere ogni anno sette di coloro, che sono priui di libertà, si compiacque di togliere i ferri à colei, & ad vn'altro suo Cugino, che stato era consorte delle sue Fortune. Restituita ella al proprio arbitrio, disperata di ritrouare quell'Amante, che cercaua, odiando lo stato di Cittadina, perche le fù seminario de' mali, quà venne, e sotto quest'habiti viue tanto più felice, quanto spera di essersi hoggi appunto incontrata nel suo caro Carminio. Nel proferirsi di questo nome parue à lui, che si aprisse vn Cielo di splendore, e che si dileguassero mille nubi di confusione, che nella narratione gl'ingombrauano la mente.

Onde riconosciuta la bella Alminda, si accertò, che tanto sono più pretiosi i tesori d'Amore, quanto, all'hor, che meno si sperano, con maggior Dominio s'acquistano.

*

NOVEL-

NOVELLA VNDECIMA

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.

MENTE, chi de gli Amanti, co i sospiri alla bocca, e co i gemiti al cuore, osa di propalare pe'l Mondo, ch' Amor sia vn tiranno. Quelle asprezze, ch' egli bandisce dal Trono delle speranze, non sono si pericolose, ò mortali, che, per lo più, non riescano à fortuna di chi sà praticarle. Eccone vna giurata fede à gli increduli.

Spiran poc' anni, che Moralbo ardea per Cloricia. Costei animata in vno scoglio, ostentaua, che la sua natura era durissima, e per esser sempre mai cruda all' amante. Negaua sguardi, mentre disuadea la pietà, e giuraua la morte, nel sospirar le vendette. Sett' Anni in somma numerarono alle passioni di Moralbo l' infinita crudeltà della Dama. Non disperossi il fedele, anzi costante in quel genio, che adoraua nel Cielo de' suoi pensieri per ascendente della sua sfortunata fortuna, seguì à dimostrare à Cloricia, che il proprio cuore, fatto già graue dalle passioni, aspiraua à quel bello, che diuisole dalla Natura ne gli occhi, sforzaualo à riposare in que' bellissimi centri. Fù cruda costei, fin che le Stelle, serenatesi in volto, lampeggiarono cò loro risi à fauor di Moralbo. La fortuna d' vn ballo cangiò le vicende à questa fortuna. Cloricia restò di gelo; Moralbo s' incenerì; e quãdo ogn' vn di costoro credea di restar vincitor del nemico, trouossi perdente, fin nello stringer le Palme. Non puote il Caualliere à si soaue ferita non ispremer il cuore, per gli occhi in lagrime, ma si occulato, che vna sola stilla fè l' offizio d' vn mar di cordoglio in faccia à quagli occhi, che spensero le lor crudeltà in onde sicare. Cloricia con vn atto, che ingannò la sua pietà, si morse il dito, quasi additasse al miserabile, che intimauagli in vn morso la morte. Il giorno, che à questo successe à se volle l' amante. Venne costui, mà carico di que' pensieri, ch' erano figli adulti della crudeltà di sua Donna. Volle assalirlo Cloricia, mà l' offese fur baci, ed i vezzi fur l' onte. A me, gridò tantosto Moralbo, à me Anima bella queste fortune? Si, caro, repli-

cogli

cogli la Dama, questi sono pegni di ciò ti prometto la notte vegnente, se ti condurrai à godere frà queste braccia i trionfi della tua fedeltà. Partiti, e frà l'ombre imminenti vieni à possedere chi chiami tuo Sole. Men rapida fù la notte à dimostrarsi oscura di quel, che fusse l'Amante sollecito à palesarsi candido nella sua fede alla Dama. Trouolla, che attendendolo dopo vno sportello del Giardino di sua casa, staua con gli occhi, non sò se rubando il lume, ò gl'influssi alle Stelle, per più cimentarsi sicura co' rai del suo bene. Mille baci è vn numero troppo vulgare, per esprimere l'innumerabile di quei contenti, che furono il preludio all'incontro amoroso. S'auuanzaron gli Amanti fino al solleuar'vna face, che nell'angolo d'vna parete atterrata, inutilmente allumaua la stanza. Lo raccolse Cloricia, e precedendo Moralbo, gli si fè scorta fin all'entrare in vn Gabinetto, ch'ella destinaua cãpo delle loro amorose battaglie. Scinse, se non diuelse tantosto la Dama al suo fianco la gonna, le vesti al seno, i lacci alla chioma, e restata con la semplice Olanda, cominciò vezzosa à motteggiare l'Amante, perche sì neghittoso correße nell'arringo del letto à vendicare i suoi torti. Impetrito Moralbo dalla veduta d'vna Medùsa si bella, volle dar forma al suo timore, co'l chiamarsi internamente soprafatto da tanta impensata lasciuia. Ricusò di spogliarsi; onde assiso sù la spiaggia del letto, affissatosi dolcemente in Cloricia, prese à chiamarsi felice, fatto possessore di bellezza, la quale haurebbe, giusta il suo credere, perduto di pregio, s'al riscontro di molt'altre non l'auanzaua in discorso. Trascurato nelle sue lodi costui, giunse à fauellar d'vna Dama di nome Lucinda, di lui viuea oltre ogni creder gelosa Cloricia. Costei perduta da questi sensi improuisi, attese, ciò che seguiua. Giunse Moralbo à dirle, che tolto dalle braccia di lei, non haurebbe giamai ad altro seno consegnato il suo cuore, che à quel di Lucinda. Traffitta la Dama, conoscendo Amore in petto di Donna non ammettere riualità, ne poter ella donarsi tutta à quell'vno, di cui non ne può conseguir, che vna parte, s'è diuisibile il punto d'Amore, e sgombrate le porpore, che sù le guancie formauano il Trono ad vna bellezza ridente, armato in viso di gelo il furore, lanciossi al Caualiere, e trattogli dal fianco il pugnale, scaricò vn colpo, à giudizio de gli occhi, sù'l cuore inimico. Fù facile à Moralbo lo schermo, ed il rapire il ferro alla bella adirata, mentre con ragioni atte ad amollire vna selce, si protestaua innocente. Tutto era vano à fronte di quello sdegno, che non hauea regole, per meditar le vendette. Volle al fin compiacerle lo sfortunato; Onde eccoti cruda disse, il ferro;

Eccoti nudo il seno; impiaga se sai, che tratto il mio cuore dal seno, potrà palesarti l'innocenza della mia causa. Cloricia, prendendo il pugnale, qual dubiosa, esitando, co'l braccio in aria, à qual colpo ascriuesse la Sorte vna eternità di memoria, trattene la sua ferità, fin che conchiuse di stamparlasi in seno. Feritasi dunque costei cadde à terra. Non morì Moralbo, perche non s'auuide à fronte di questo caso d'esser più viuo. Indi corsole sopra, vide, che disegnaua la morte sù'l pallido volto i caratteri della sua crudeltà. Conoscendo in tanto Moralbo potersi ascriuere à sua colpa, s'iui più dimoraua, la morte della sua D. conchiuse, rubato il ferro alla piaga, d'abbandonar l'angosciosa, e fuggirsene. Trouauasi à questo effetto alla porta; quando frà l'ombre respinto, sente da vna voce non conosciuta chiamarsi scelerato. Ritiratosi, menti, disse Moralbo, e nudata la spada, attendea di attestare col sangue la propria innocenza. Sì, crudo, colpisci, replicogli à questa veduta vna Donna, che à seno ignudo veniagli incontro, questo miserabile seno, e riportane il trofeo, che barbaramente della mia ferita Padrona riporti. Conobbe il Caualliere per donzella di Cloricia costei, la quale nell'vdir il rumore della caduta di sua Signora, accorsa ad vn crepaccio dell'vscio di Camera, haueala veduta languente. Al costei testimonio procurò di nuouo Moralbo di palesare le sue ragioni alla moribonda, onde portato dall'impeto di quell'affetto, che non conosce regole nell'essere sregolato, dato di piglio al pugnale per autenticar co'l suo sangue la fede, tentò di ferirsi, mà ne fù dolcemente trattenuto dalla voce pietosa di Cloricia, che alZando la destra ad impegnargli il suo amore frena, dissegli, l'impeto, e portati altroue, che accertatami in questo punto della tua lealtà, ti giuro anche dopo la morte eterna corrispondenza. Partitosi Moralbo, non tardò l'Alba à spuntare. Quando puote esser visitata dal Padre costei, lo si fè chiamare al letto, e dimostrando dolcemente il suo Caso all'istupidito, effetto d'Amor fortunato, che infuriatosi per la morte d'vn Caualiere già in isposo promessole, disse d'hauersi veduta violentata à vendicarsi dell'ingiurie della sua ingrata Fortuna. Atterito il Padre da simile spettacolo, adombrando co' medici più periti alla Città la mostruosità del Caso seguito, fè sì, che in breue tempo fù ridotta nello stato primiero, mà così dogliosa, che fù d'huopo allo stesso per consolarla, il prometterle ciò le fusse più in grado, che fù poscia il consegnarle Moralbo in isposo. Seguirono le nozze, e quell' Amore, che per l'inanzi hauea sembrato composto di crudeltà, diuenne vn'estratto d'impareggiabile dolcezza, à

confusion

confusion di chì pensa, che Amore non habbia nel suo impero quella possanza di cangiar faccia alle cose, e dimostrarsi per Re mai sempre imperscrutabile ne' suoi Dominij.

NOVELLA DVODECIMA

Del Signor

GIO: BATTISTA MORONI.

CHE nel Regno della Natura non v'habbia maggior mastro d'inuenzioni d'Amore, e hormai così certo, che gl'ingegni amorosi tutto dì lo vanno propalando pe'l Mondo co' loro successi. Pur se v'è chi ne dubiti, eccogli soscritta vna fede.

Mischiaua gl'anni trascorsi frà gli ardori d'vn contagio pestifero, così viuamente i suoi sospiri Ricardo, per amore d' Aluida, che parea contento di spirare la vita, per sospirar la sua morte. Era congiunto à costei in Marito cert' vn Federico, che viuendo sù la spada, potea chiamarsi dozinante della Brauura. La più sterminata bizzarria era l'anima del costui cuore; non osseruauasi ch'ei sapesse sciolgher la lingua, che per disfar Popoli, che per irritar' il Cielo colle bestemmie, che per farsi stimare il terrore della Natura. Seruiagli la Moglie d'vn passatempo domestico, com'egli dicea, conciosia che potea essercitare il suo talento furioso verso lei, col amoreggiarla, di quando in quando col legno. Disperata costei, anzi desiderosa di vendicarsi coll'armi proprie, fe sì, che trouatane la commodità, giurò la sua fede in mano d'vna Dama sua vicina, e mezzana di questi Amori, di ritrouarsi con Ricardo, quando la Fortuna, come Donna, non hauesse loro inuidiate le fortune. Rimetteua in tanto al pensier dell' Amante il ridursi à lei sotto quelle sicurezze, ch'eragli d'vopo, per fuggire i furori dell'indiscreto Consorte. Passarono alcuni giorni, che seruirono per disporre il negotio amoroso. Dubioso vn giorno esitaua col pensiero Ricardo, quando Amore suggerigli questa inuenzione, per godere Aluida senza sospetti. Condottosi à Federico di molt'anni suo confidente, communicogli, che amando, era necessitato per goder riposatamente la Dama, à seruirsi

del di

del di lui valore per iscorta, quando ne fusse pregato. Costui giurò, non promise, di consumar cento vite per comprargli i contenti. Così quando intese, che nella casa contigua alla propria, doueansi contrattare i negozij amorosi, in vn solo pensiere, conchiuse, che tutte l'armi di sua casa haueano à vigilar per Ricardo. Se ne compiacque l'Amante, onde più non restauagli, che di condursi ad Aluida del tutto auuisata. In questo mentre così alterossi il Contaggio, che s'interdisse il valicar certo fiume, che carico d'onde, e d'orgoglio, mostrauasi indomito, ed aspro, non solo per diuider à gli Amanti gli alberghi, mà per contenderli l'approssimarsi souente. Misero il cuor di Ricardo, s'Amor non ne fusse stato al gouerno; conciosia che somministratagli la rissolutione di Leandro, gli fè conchiudere, ch'anch'egli notturno s'haurebbe potuto condurre à nuoto al suo bene, onde la sola certezza di douer nel seno d'Aluida ristorar le fatiche, gli fè conchiudere à prò di questo pensiere. Raccommandati dunque vna Notte alle spalle i suoi habiti, lanciossi nel fiume, e col continouo percuoterlo, così sommesso alle sue voglie lo rese, che placido lo scorse segretamente al lido bramato. Quiui giunto, fattone motto à Federico, lo pregò di fedelmente guardarlo, mentre in seno al suo cuore rubaua contenti. Vattene, disse Federico, e combatti, che quì mi stò sentinella, per custodirti. Ricardo aggiustato già l'interesse con Aluida, trouolla, che sorta ad vn Veron l'attendea, Vna scala seruì di mezzana per facilmente ridurli insieme. Pensi, e non brami chi è Amante di veder descritto il cōpimento di queste amorose partite, conciosia che vna stilla d'inchiostro è disadatta, per abbozzare vn mar di piaceri. Sazij costoro, ogn'vn si ridusse al riposo, che fù à dire, che licenziato Federico, se 'n ritornasse al suo albergo Ricardo. Così felicemente per qualche tempo successero quest' amorose pratiche, che animarono gl' Amanti à scherzar con fortuna. Giunto vna notte Ricardo all'amico, animollo dolcemente à sostenere il disagio notturno, con la sicurezza di douer anch'esso quella notte stessa goder della Dama, col farla commune alla loro amicizia. Così vscito dalle braccia d'Aluida Ricardo, introdusse al buio Federico, sotto fede di silenzio inuiolabile, dicendo, d'hauer giurato alla D. che il suo sostituto sarebbe Caualiere di affar singolare. Tacque, e godè Federico, chi sà, che non sospirasse in quelle dolcezze così cari gli abbracciamenti, così succosi i baci, così dolci i piaceri della sua negletta, ed hor forse adorata, consorte? L'immaginazione è il condimēto d'Amore; senza questa moreria non di rado il desiderio del godimento. Toltosi Federico à questi conten-

ti, e ritornato à Ricardo gli giurò eterna la sua memoria, e la sua fede, per sempre seruirlo. Così forse haurìa fatto, se il Caso poco dopo non l'haueße scoperto. Del che auuisato Ricardo da Aluida, che sotto le ceneri della segretezza hauea già rauuisato l'ardor dello sdegno di Federico, cominciò a trattenersi, e guardarsi, finche vn giorno aßalito dall'inimico fù forzato ad vcciderlo. Estinto costui felicemente ottenero il lor fine gli Amanti, ch'era d'indiuisibilmente viuere, e morire insieme, come poscia seguì à fauore dell'inuenzione, che ritrouata da Amore, dalla morte fù così dolcemente perfezionata.

NOVELLA DECIMATERZA

Del Signor

TOMASO PLACIDO TOMASI.

LA Reale stirpe di Francia, che ne' Principi Angioini hauea tramandati i suoi Gigli à propagarsi all'ombra delle Corone delle due Sicilie, diuenne in breue in quel fertile suolo così fecondo di reali rampolli, che, con l'inserirli alle più nobili piante de' Principi d'Europa, fè, che fiorissero in felicità, e splendore reale molte, e molte Prouincie di quella. Trà le quali vna fù la Morea; oue, col maritaggio in Elena Cantaguzena passato Giouanni figlio del Secondo Carlo Rè di Napoli lasciò iui vna posterità di Principi, che per più d'vn Secolo godettero felicemente non meno lo Stato, che'l cognome de' medesimi Cantaguzeni: Mà come riescono il più delle volte vani i consigli dell'humana sapienza, per quelle strade medesime, per cui cercarono questi di caminare à gran paßi al colmo delle grandezze, ridussero all'vltimo precipitio la loro Casata.

Giorgio Cantaguzeno, che hauendo hauuto due de' suoi maggiori sublimati sin al Trono Imperiale di Costantinopoli, non s'appagaua di vedere nella sua Casa vna moderata grandezza, volle, per stringersi con doppio nodo di parentela all'Imperiale (se bene poco amica Famiglia Paleologa) si come hauea già dato in consorte di Giouanni Imperatore di Costantinopoli vna sua sorella, così poscia riceuere dall'Impera-

tore Emanuele Eufrosina sorella di lui, per Moglie di Teodoro suo figlio. E per dare al figlio vna Moglie, che auuanzasse le conditioni della sua grandezza, stabilì trà gl'altri patti di rinuntiare al medesimo il gouerno dello stato, che eccedeua le conditioni della sua tenera età, e del suo immaturo sapere.

Riceuuta perciò Teodoro co'l freno da regger altri, la briglia sul collo per diuenire sfrenato in se stesso; & aggiunti à gli stimoli delle proprie inclinationi mal nate i fomenti di coloro, che per auuanzarsi nella sua gratia, cercauano d'accrescere le sue dissolutezze, traboccò in queste con ogni sorte di libertà, e di coruttela. Gl'amori però erano il fonte, d'onde vsciua la maggior parte delle sue sensuali licenze, e gl'istessi erano il Mare, oue queste sboccauano. Non amaua la Moglie, ò perche la sua poco speciosa forma non l'allettaua à questo, ò perche la grauità, ch'ella sosteneua, lo rimuoueua da gli atti d'amore, li quali ne meno poteua seco essercitare, che con mille suggettioni, e riguardi alieni dal suo genio; Andaua però mai sempre perduto dietro le bellezze hor d'vna, hor d'vn'altra di quelle, che vendono gl'amori; Anzi hauea per costume di non amare giamai altre bellezze, che mercenarie; essendo solito di dire, che gli amorosi godimenti non gli erano cari, se non erano cari; e che mentre la Natura hauea instituito, che si comprassero questi con moneta di sangue tanto più pretiosa, quanto più purgata, piaceuagli altresì, che l'arte della Donna le vendesse ad ogni più caro prezzo.

La Fama del genio di questo Principe, e molto più di queste sue massime in materia d'Amore, tirò à Sparta, doue egli risedea; buon numero di quella gente, che hà in professione, il rubbar denari, co'l donar piaceri alla gente. Frà questa capitò colà vna Compagnia d'Istrioni, ò Comici, che vogliam dire, de quali fù mai sẽpre non meno abbondeuole, che prezzante la Grecia. Non si tosto questi comparuero sù le scene, che venne loro largamente compartito il fauore della presenza del Principe, il quale non vsò giamai di tener nascosto, e racchiuso vn si pregiato Tesoro dentro gli Erraríj della Maestà, si che non ne facesse copia ad ogn'vno, ma principalmente à si fatte persone. E' da lui non solo furono tutti, e Comici vditi con singolare diletto, ma vna di loro fù d'auantaggio veduta con particolarissimo piacimento; Poiche come si offerirono à gli occhi suoi le bellezze di Platina famosa Rappresentante di questa Compagnia, le quali possedeuano appunto le conditioni, di cui si compiaceua il genio del Principe, egli incontanente ne

restò inuaghito, anzi ardente nelle fiamme d'vn appaßionatißimo amore verso di lei.

Era costei per natura (chi'l crederebbe) vna vecchia di sessanta, in settanta anni, grinzosa, sdentata, e schiua. Mà datasi nella vecchiaia all'arte di seruirsi de' Demonij, si come eglino s'erano seruiti di lei in giouentù, era peruenuta à tall'eccellenza in questa, che con la forza de gl'incanti occultaua le sue abbomineuoli defformità sotto le più leggiadre forme, che potessero inuaghire occhio humano. Se n'inuaghì (come hò detto) Teodoro; & inuaghitosene, non fù tardo à farle palesi in varie guise i suoi amori. Restò di questi sopra modo contenta Platina; e per far e di lui vn'intiero, e raro acquisto, deliberò nel suo animo di mostrare non solamente di gradirlo, ma d'esser del pari accesa del medesimo Principe, e lo seppe far così bene, che non si può ridire, come questi sè'l desse à credere, & à ch'egli s'inducesse, in virtù di questa sua non men fallace, che facil credenza.

Procrastinò costei con gentilißimi artificij l'appagare le voglie di lui con gl'vltimi piaceri d'amore, fin ch'ella lo vidde pienamẽte inuischiato nell'amorosa pania, e fin che potè persuadersi d'hauer in esso stabilito il concetto, ch'ella impazzasse per gli amori di lui. Quando vna sera, nella quale secondo il solito, ritrouauasi seco à ragionamenti, e scherzi amorosi, dopo d'hauer acceso il volto, e fatto sfauillar gli occhi di fiamme, che sembrauano d'appaßionato amore, e dopo hauer mandati due, ò trè forti sospiri, che significauano esser essalationi; anzi forrieri d'vn fuoco, che non potendo più contenersi nel seno, voleua vscirsene fuora, stringendo con certe tenere languidezze dell' innamorata giouane la mano, così prese amorosamente dirgli.

Oh mio Signore, ò mio bene, io vengo meno sotto il graue peso de' miei affetti; il mio amore non permette più nè ritegni, nè indugi; m'è forza, ò goderui, ò morire. Hò negato sin'hora, & alle vostre istanze, & alle mie brame gli amorosi godimenti trà noi, perche hò conosciuto non potersi quiui gustare le dolcezze di questi, senza manifesto pericolo non solo della mia vita, che nulla importerebbe, ma della vostra ancora, che importa, e vale in infinito. Hora dal mio canto non posso più interdire, & à voi, & à me ciò, che da ambedue desidera il nostro amore. Ma perche il venirne all'effettuatione, ricerca vna risolutione gagliarda, e degna di cuori da douero innamorati, perciò è duopo, che in voi regnino voglie, & affetti pari alli miei. Io per me sono dominata da così potenti affetti verso di voi, che m'è forza d'vbbidir cie-

camente all'imperio di questi, e pospor loro ogn'altro interesse, ò rispetto, che sia; di che non credo hormai nasci in voi luogo da dubitare. Che se pure la mia poca fortuna fà, che voi dubitiate punto della conditione de' miei amori; ò se'l mio poco merito non permette, che nel vostro seno corrisponda verso di me vn pari feruore d'affetto, sarò costretta di partir sola tostamente di quì, disperata di goderui, risoluta di morire. Ma se vera, e saldamente m'amate, com'io v'amo, partiamoci quindi insieme, & andiamo secretamente in luogo, doue possiamo con non minor libertà, che sicurezza per qualche tempo goderci.

Il Principe Teodoro, il quale, e per l'innata tenerezza del suo cuore nelle materie d'amore, e per la forza di queste lusingheuoli parole atte ad affascinare ogni cuore, sentiuasi struggere di dolcezza, e d'affetto, vdita la conchiusione di esse, rispose con somiglianti concetti.

S'io v'amo (cara Platina) e no'l sapete voi? Ma che? hauete ragione di non saperlo, perche io, che lo prouo, non sò ridirlo. Se gli eccessi delle vostre bellezze non vi dichiarano il feruore, c'han potuto in me cagionare d'affetto verso di voi, mi manca ogn'altro argomento per esprimerlo. Queste, queste non tanto amabili, quanto adorabili bellezze vi ridichino, con quali eccessi io v'ami, e desideri di bearmi nel godimento di voi mio sommo bene. Son pronto à far per voi, quanto può far di grande vn cieco amante (se bene non debbo dirmi cieco, mentre hò hauuto occhi per inuaghirmi di così rare bellezze.) Ne sarò lento ad obbedire à quanto comanderete, ch'io faccia, per giungere al desiato fine de' nostri amori, se ben v'andasse lo Stato, e la vita. Ma certo io non intendo, qual nel mio proprio Stato possano portare pericolo di vita gli amorosi godimenti. Nè veggo in qual maniera io possa quindi partire con voi, senza che si renda à tutti nota la nostra partenza, co'l fine di quella, senza che venga scouerto il luogo, doue noi dimoriamo, forse con pericolo maggiore, che quì immaginare si possa; e certamente con quello scorno, che quì non è da temersi. Pure disponete voi, che à me non manca nè risolutione, nè affetto per esseguire.

All'vdire di queste parole, dato Platina, come per eccesso, e di gusto, e d'affetto, vn bacio guardingo à quella mano, che stringeua, così soggiunse à Teodoro.

Oh Dio quando sarà, che vi possa mostrare quelle corrispondenze, alle quali m'obbliga non meno il vostro amore, che il vostro amabilissimo merito Signore, quello che tocca, à non poter quì noi per alcuna sicura via sodisfare con placidi godimenti à nostri amori, vi supplico à credermi,

mi, & à non voler saper d'auantaggio, sin che non siamo fuora di quì. Mà in quanto al modo di condurne felicemente à fine i nostri desiderij, fuora di quì udite (ma con cuor risoluto) ciò, c'hà saputo pensare vn'ingegno innamorato. Ritrouasi nella nostra Compagnia vn'huomo che possiede in grado di marauiglia l'Arte Magica. (Attribuiua ella fintamente quest'arte ad altri, per non rendersi abbomineuole con lo scoprirla in se stessa) da costui hò io sentito più volte darsi vanto (con tutto ch'egli non sia punto vantatore, d'hauer forza non solo per far passare in vn momento qual si sia corpo da luogo à luogo inacessibile, e distante, mà di potere ancora à suo talento formar corpi humani, che tengano le somiglianze di chi più à lui torna in acconcio della costui opera, ch'io prometto fedele, e secretissima hò pensato, che ci vagliamo per far sì, che da vna parte egli ci trasporti per l'occulte vie dell' aria in qualche rimoto, e delitioso luogo; e dall'altra, formato à vostra somiglianza vn fantastico corpo, lo ponga, come morto di repente in vece di voi nel vostro proprio letto; accioche mentre quiui in vn finto corpo sarete pianto per morto, nel vostro vero possiate altroue gioir meco, godendo vna dolcissima vita. Ne di questo inganno può à voi ridondare alcun pregiudicio ne gl'interessi dello Stato, li quali toglia il Cielo, ch'io mediti altrimente, che prosperi, e felici; poiche resterà mai sempre à vostra dispositione il generar co'l ritorno, e con la presenza il disinganno, in chi, hora partendo, si produce l'inganno: mentre in tanto la vita prosperosa del Vecchio disposto vostro Padre toglie ogni alteratione, che potesse cagionare la vostra mancanza.

Basta dire, che questo Principe fosse appassionatamente innamorato, per significare, ch' egli come cieco non potea discernere la strada, per cui venia tirato ne gli amorosi piaceri al precipitio. Si mostra in vero mai sempre cieco vn' amante, ma allhora più, che hauendo presente l' amata, e vicino il godimento, se gli abbaccina in guisa il lume del Discorso, che tirannizato dal senso, non vede se non l' amata, e'l godimento. Ond' è, che hauendo appunto Teodoro innanzi gli occhi l' affascinatrice bellezza di Platina, & auanti all' appetito i proposti piaceri amorosi, non si potè inoltrar con la mente alla vista delle sconueneuolezze, e ruine, alle quali portaualo vna sì strana risolutione. Che perciò senza punto vacillare, anzi nè tampoco essaminare le conditioni della proposta, rispose lietamente.

Voglio, ch' i vostri pensieri, e vostri gusti sieno adeguata regola dell'opre mie; quant' ordinerete voi, tanto io farò: Mà ditemi (soggiun-

se) come hauete voi proueduto al mancamento, che quì cagionerà non men di voi, che di me questa nostra partenza.

Farò (diss'ella) che quell'istesso, il quale con la sua arte deue esser istrumento delle nostre felicità, renda persuaso à compagni, mentre non mi ritroueranno, che per lo disperato dolore della vostra già publicata morte, io debba esser andata furibondamente ad annegarmi, od in altra maniera ad vccidermi; il che sarà da loro facilmente creduto, per cagione di quell'amore, che, per quanto io l'occulti, non lasciano di scourire in me verso di voi. Accioche poi quest'istesso non venga diuulgato per la Città, ordinerò, ch'egli pure induca la compagnia, à leuarsi incontanente da essa, dando loro à vedere, che risaputasi la mia mancanza, potrebbesi dubitare, ch'alcun di loro fosse reo della mia morte, e perciò venir tutti rattenuti, imprigionati, e tormentati da' Giudici. In conclusione il tutto si prouederà, & al tutto si prouederà opportunamente.

Così senz'altra difficoltà restò formato trà loro vn concerto di tãto rilieuo; E perche ad amendue premeua la celerità dell'effettuatione, all'vno, perche la dilatione del godimento offendeua la vehemenza de' suoi desiderij, all'altra, perche i successi del tempo poteano frametter impedimenti à proprij disegni; perciò, doppo hauer mostrato la maga, d'hauer partecipato, & aggiustato il tutto co'l Comico Negromante, stabilì, che la notte vegnente seguisse la partenza, dando per istruttione al Prencipe, che primieramente si prouedesse di que' denari, ò gioie, che gli era à grado di portarsi seco (il che bastò, per dirli, che prendesse de gl'vni, e dell'altre quanto potesse) che poscia andasse secondo il solito à riposarsi nel letto, dal quale co'l colore di qualche pretesto cercasse di leuarsi vn'hora auanti l'Alba, e d'vscirne fuora delle sue stanze, à cui dopo vna sola mezz'hora, che fosse dimorato fuora, si ritirasse con dire, di voler risarcire co'l sonno ciò, che mancaua al bisogno della natura, e si ritirasse sicuro, di ritrouar posto ad effetto quanto da loro si era concertato per la partenza.

Conuenne Teedoro, e nel tempo, e nel modo dell'effettuatione di questa; assicurando l'amata d'essere non men puntuale nell'esseguimento de' suoi ordini, ch'efficace nel desiderio d'arriuare per mezzo di quelli al pieno godimento delle sue bellezze. Ritiratosi in Corte, ciò, che prima egli oprò, fù il mettere da se medesimo all'ordine vna rileuante quantità d'oro, e di gioie, di cui i suoi maggiori haueanlo lasciato à dismisura abondeuole. E poscia domandata la Cena, mentre staua a quella, fè

la, fè chiamar à se il maestro della stalla, dissegli, voler, che la mattina seguente due hore auanti giorno, si mandassero ad imbarcare alla volta di Trabisonda quei sei Frisoni venutigli di Germania, che già haueagli detto, voler' inuiare à quell'Imperador suo Cugino; aggiungendo però, che volea vederli prima, che si partissero, e che per tanto, mentre erano per incaminarsi, li facesse condurre nel Cortile del Palazzo, e venisse à risuegliarlo, che si sarebbe condotto ad vn balcone, per vederli. Con questo appuntamento terminata la Cena, ritirossi al letto per riposarsi. Ma s'iui egli prendesse altro riposo, che nella placidezza de' suoi pensieri, il giudichino coloro, che versati nelle materie d'amore, sanno, come tenga suegliato vn'animo quel cuore, che non capisce in se stesso per la vastità della gioia, la quale ridonda in esso dall'apprensione de' non men certi, che vicini godimenti amorosi.

Prima, che dall'Oriente sorgesse l'Alba, sorse il Principe dalle piume, chiamato à vedere i Caualli, & inuolto in vna giubba, si trasferì dalla camera, doue dormiua, ad vna sala, che sporgea vn balcone sopra il Cortile. Tosto, ch'egli fù vscito da quella camera, entrouui portata sull'ale de gli spiriti Infernali, l'incantatrice Platina, la quale non senza accorgimento dispose, che non vi si trouasse il Principe; perche, se bene in tutto il corso della notte altro non hauea oprato, che costringere con gl'incanti al suo volere i Demonij, pure douēdo rinouar più che mai poderosi gli scongiuri, per fare, che questi iui formassero dell'aria vn simulacro di lui, volle ch'ei fosse assente, perche non s'auuedesse chi fosse colei, nelle cui mani lo mettea in abbandono vn disordinato amore. E tanto mormorò ella profane note, che prima, che ritornasse il vero Teodoro alla stanza fù formato vn finto Teodoro da i Demonij.

Veduti, che quegli hebbe i Caualli, e datigli ordini opportuni, perche fossero con diligenza, e sicurezza condotti in Trabisonda, ritornossene alla sua stanza, e fuora di quella licentiò tutti i Famigli, dicendo, volersi rimettere à letto per ripigliare quel sonno, che intempestiuamente hauea lasciato.

Entrò, e veduto se stesso ritratto in vn cadauero disteso nel suo stesso letto, non inorridì, perche la finta viuacità delle bellezze di Platina, non lasciauan penetrare al suo cuore gli orrori della finta morte di se medesimo. Anzi trà quelle apparenze di morte, tanto più viua ei rauisaua la sua somiglianza, quanto ei si giuraua ad ogni momento vcciso da' fulmini di quella beltà Celestiale, & estinto trà le fiamme de' suoi cocentissimi amori. Salutatisi, e baciatisi scambieuolmente gli

amanti,

amanti, disse Platina à Theodoro, che tosto si vestisse vn'habito, di cui non potesse iui conoscersi il mancamento, e prendesse ciò, che voleua hauer seco. Così incontanente egli fece; e ciò fatto, pigliandolo la Maga per mano, e dicendo, andiamo, solleuaronsi da terra, & in vn momento apertasi per dar loro adito, e poscia di bel nuouo riseratasi (senza vedersi per man di chi) vna finestra della stanza, vennero fuora di questa portati senz'ale à volo per gli ampij sentieri dell'aria.

Se bene la virtù de gli Angeli così dannati, come Beati è tale, che puote in mille guise rendere inuisibili i corpi, e pure non mancarono alcuni habitatori dell' Arcadia, (in riguardo à cui forse Iddio non permesse à Demonij l'essercitio della loro potenza) li quali dissero hauer veduto sull' Alba di quel giorno il Principe Teodoro, che poggiaua sopra le regioni dell'aria. Alle relationi però di questi fù dato orecchio come al detto d'huomini, che sognassero nelle più deste vigilie.

Pigliato il Principe da vn diletto colmo d'ammiratione al vedere con quanta felicità, e facilità sopra dell'aria ei varcasse i Mari, e trapassasse la terra, disse alla sua cara, che, purche tratto tratto fossero scesi in terra, à godere i frutti de' loro amori, come la vista delle più insigni Città dell'Vniuerso, sarebb'egli venuto sopramodo à grado il continuare per qualche tempo in quei viaggi. Rispose Platina, che tenendo ordine quelli, sulla cui virtù s'appoggiauano, d'vbbidir puntualmente alle lor voglie, tanto si sarebbe fatto, quanto à lui fosse piaciuto.

In tanto, essendo già venuta l'hora, nella quale era solito di leuarsi il Principe, haueа nella sua Reggia riempite le anticamere il concorso de' corteggiani, che doueano assistere à suoi seruigij, nè per molto, che iui attendessero, sentirono, che da lui fosse dato alcun segno di essere suegliato, e di voler sorgere dal letto. Passarono così tutte l'hore della mattina, venne, e passò altresì quella del pranso, onde à pensieri, che applicauano à varie, mà non disastrose cagioni vna si lunga dimora nel letto, successe in tutti quello, che lo temeua effetto di qualche sinistro accidente. Spinti per tanto non meno da gli stimoli communi, che dalle proprie ansietadi, si risoluerono di entrare, ad auuerar la cagione di questa nouità, due Caualieri, à quali il fauore partiale del Principe, rendeua singolare l'auttorità, e confidenza. Entrarono; & vno di loro aprendo la finestra, l'altro dicendo, Signore è già hora di Comedia, trouarono ambedue, ch'egli rappresentaua di se medesimo vna funestissima Tragedia sù la scena del letto.

Non rese menzognero alcuno questa finta apparenza di morte, per-

che non se ne sparse la nouella per la Corte, se non che à voci di sospiri, e di pianto, nell'inondatione di cui restauano affogate le parole, se pure il dolore, il quale rendeua l'anima istupidita, lasciaua, che le parole cercassero d'uscire à condolersi di quel caso infelice. Portisi pure ciascuno da se medesimo alla rappresentatione de' singolari affetti di tristezza, i quali la falsa apparenza della morte del Principe estrasse dal cuore de' sudditi, che stimauano hauer perduto il loro naturale, & amato Signore; della Moglie, che da improuiso, & infelice accidente si vedeua fatta vedoua nel più bel fiore de gli anni suoi di quel marito, à cui l'haueua congiunta il Cielo; del Padre, che con infausta sorte sentiua in vn punto essergli morto il figlio, estinta la Casa, e mancato il successore allo Stato. Portisi (dico) ciascuno à rappresentarsi con l'immaginatione questi, & altri effetti immaginabili in vn sì fatto auuenimento, mentre io tralascio il dire ciò, che tocca alla falsa morte del finto Teodoro, per narrare ciò, che accadette al viuo, e vero Teodoro, che con Platina proseguiua i suoi aerei viaggi.

Passato eglino il Ionio, e l'Adriatico Mare, andarono scorrendo in quella guisa l'Italia, l'Vngheria, la Polonia, la Germania, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra; scendendo però ben spesso hor in questa, hor in quella Città, secondo era il desiderio del Principe, il quale come che persuadeuasi di non douer esser raffigurato in que' paesi stranieri, si compiaceua di fermarsi per alcuni giorni nelle Città più celebri, e doue risedeano particolarmente le Corti de i detti Regni, stando libera, e scouertamente ne gli Alberghi, che si dauano à mercede. Non fù però, ch'egli non venisse riconosciuto da molti, che ò per proprij affari, ò peregrinando il Mondo, di passaggio, haueano hauuto occasione di vederlo dominante nella Morea; Onde alcuni di questi, od altri, à quali era stato dato à conoscere il Principe, capitando da quei paesi in Sparta, quando già da tutti egli era iui pianto per morto, attestarono à molti d'hauer veduto nelle loro Patrie viuo, lieto, e bene stante quel Principe, ch'essi iui riputauano infelicemente morto. Mà ritrouauasi radicato nella mente di tutti con tal argomenti di credenza il concetto della sua morte, che non solamente da chi le vdiua non otteneano alcun credito le verdadieri relationi di costoro, ma come vane ciancie erano prese à scherno, ne ardiua chi l'hauea ascoltate, di parteciparle ad altri, per non dinotare d'ammettere trà suoi pensieri così folle credenza. Le apparenze, e non le verità son quelle, che tiranneggiano i nostri Concetti.

Sodisfatto per all'hora nelle sue curiosità il Principe, e bramoso di godere per qualche tempo in vn placido riposo dell'amata Platina, disse à questa, che già li sarebbe stato caro, quando fosse parimente suo piacere, che si ponesse termine in qualche luogo al lor viaggio. Ella rispose, non hauer altro piacere, che d'appagar appieno le sue brame. Ciò detto, dall'alte regioni dell'aria, per cui sopra della Scotia all'hora scorreano, scendendo, come suol vccello, che stanco de' suoi alti voli cala à riposarsi in terra, vennero à fermarsi nell'Isola d'Irlanda, ò vogliam dire Ibernia; doue in vna amena, e delitiosa campagna ritrouarono apprestato per loro albergo vn Palagio, in cui per significare, ch'è Theodoro, e Platina vedessero, e godessero quanto di sontuosità, di delitie, e di lusso può bramare l'humano desio, dirò solo, ch'egli era vn Palagio fabricato, corredato, e seruito per opra de' Demonij.

Giorgio in tanto il vecchio Despoto della Morea, cui già, e l'età, e i trauagli aprendo la mente co'l disinganno del Mondo, haueano scacciato dall'animo l'ambitione del regnare, e vi haueano in lor vece introdotti i desiderij della quiete in questa vita, e degli eterni riposi nell'altra, risoluè non ripigliare il maneggio dello scettro, il quale stimò troppo graue incarco per vna man, che tremaua: massime, che'l numero de' pretensori alla successione nello Stato, facendo vedere à Popoli vna moltitudine di soli nascenti, l'assicuraua, che questi fossero per voltar le spalle ad esso, come à sol cadente.

Erano moltissimi quelli, che si faceano auanti, come chiamati da giuste ragioni alla successione. Eraui Emanuele Paleologo Imperatore di Costantinopoli nato d'vna prima figlia di Teodoro Padre di Giorgio. Veniua appresso l'Imperadore di Trabisonda, ma con assai rimesse pretensioni, come nato d'vna seconda figlia del medesimo Teodoro. Pietro Rali Conte d'Arcadia anteponeua la moglie, la qual viuea, & era figlia di Demetrio fratello maggiore di Giorgio, ma morto viuente il Padre. Stefano Duca dell'antica Liburnia, preferiua Teodoro nato di Chiara primogenita dell'istesso Demetrio, la qual'era già passata all'altra vita. Ancora vn tal Antidio, che non partecipaua il legittimo sangue Cantaguzeno, pretendeua legittima successione allo Stato, fomentato dal fauore de' Popoli, a' quali bastaua vn Signore Naturale. Ne mancaua anche di farsi sentire la Regina d'Vngheria, che adducendo la nullità d'vn secondo maritaggio già fatto da vn'antico Despoto della Morea, e per conseguenza l'illegitima successione di quanti erano discesi da quello, proponeua, ch'alcun de' suoi figli fosse

chiamato à quella Corona, come douutagli per la ragione di lei, che deriuaua dal primo legittimo matrimonio.

Hora il Despoto (dopo d'hauer dichiarate ingiuste le pretēsioni d' Antidio, come deriuate da vna origine ingiusta di sangue tralignante) non sò, se persuaso dalle ragioni, ò costretto dalle minaccie, aderì alla parte dell'Imperatore di Costantinopoli, anteponendo nella successione allo Stato esso, che rappresentaua la persona, e le ragioni della Sorella, à chi per discendenza subintraua in vece del fratello. E perche frà le conditioni stabilite trà Emanuele, e Giorgio, vi era, ch'in adempimento di esse, non solo quegli tosto mandasse à prendere il giuramento di fedeltà da' sudditi, ma inuiasse vno de' proprij figli in gouerno dello Stato, dal quale intendeua questi viuere affatto sequestrato (contento solo del titolo, e di certe altre sodisfattioni spettanti non meno alla quiete, ch'all'honoreuolezza di ciò, che gli soprauanzaua di vita.) Perche (dico) in questa guisa erasi formato l'aggiustamento trà loro, perciò l'Imperatore ricco all'hora di prole, quanto fù poscia in essa d'infortunij, mandò al Despoto in Morea Teodoro, e Tomaso suoi figli, li quali poi furono ambedue Despoti, se bene con esito infelice, mentre la Giustitia Diuina riuolta contra la Casa Paleologa, per veder nelle sue vendette l'vltima ruina di lei, permesse, ch'vn fratello à danni dell' altro chiamasse nella Morea l'armi Ottomane, perche fossero entrambi da queste spogliati del mal posseduto Regno, e ridotti à tanta miseria, che cò' figli mendicassero dalla carica Pontificia annua prouisione per sostenere la vita. Mentre mandò l'Imperatore i figli in Sparta, fè, che di là fosse ricondotta in Costantinopoli la sorella moglie di Teodoro, la quale indi à poco come Vedoua passò alle seconde nozze con Giouanni Secondo di Lusignano Rè di Gierusalemme, d' Armenia, e di Cipro.

Trà tanto, che sù'l fundamento della morte di Teodoro fabbricauasi quà vna inespugnabile fortezza alle sue infelicità, staua sen' egli accumulando i suoi piaceri con Platina nel già mentionato Palagio; il quale però in breue tratto cadè atterrato con tutta la macchina delle sue false, & illusorie delitie.

Platina, che sapeua per proua quanto diletto si prendesse il Principe in veder gl' Istrioni rappresentar sù le scene, opraua, che per mezzo di quei ministri, cui non solo era facile il comparire sotto ogni forma, ma naturale l'ingannare sotto false apparenze, fosse à lui dato ogni giorno diletteuole trattenimento cò'l far spettacolo à gli occhi suoi di qualche ingegnosa fauola. Veniuagli appunto rappresentata vn giorno con

non minor vaghezza, che artificio la fauola d' Icaro; quando ecco, che mentre egli staua con diletto mirando i felici voli di Dedalo, e del figlio, & osseruando, come questi, fatto vago delle bellezze del Cielo, senza tener più dietro alla sicura guida del Padre, poggiaua ardito verso dell'alte sfere; veduto di repente spiccarsegli l'ale da gli omeri, e venir' egli ruinosamente piombando al basso, doue era finto vn mare, per impulso d'vna natural commotione esclamò ò Dio ò Dio! Al suono di queste voci, che sono riuerite, e temute non solo in Cielo, & in Terra, ma fin nel più profondo Abisso da gli spiriti Infernali, sparue in vn baleno ciò, che quiui compariua per arte loro. Suanì la Scena, e con la Scena dileguossi anche da gli occhi tutta la superba mole di quel delitioso Palagio; si che sotto l'ombra d'vna ramosa noce, sopra la nuda terra, colmo di stupore, e d'orrore ritrouossi con Platina Teodoro, il quale però all'hora hebbe à vscire di se medesimo per l'orridezza, e spauento, quando volgendosi à Platina, trouò, che questa ritornata nelle sue proprie, ma da lui non raffigurate sembianze, scopriua la più difforme, & orrida faccia, che si fosse giamai veduta in alcuna Strega: Se bene appena per vn momento hebbe agio il Principe di vedere Platina in questo stato, perche il riuoltarsi egli verso di lei, il porsi ella in fuga, e'l nascondersi pochi passi da lungi in vna sotterranea grotta, fù vn punto solo.

Quegli occhi della mente, che in questo mal nato giouine hauea chiusi, & acciecati la falsa bellezza di costei, rese incontanente aperti la sua vera defformità, per iscorgere gli errori commessi, e gl'infortunij à quali con essi erasi esposto, di cui prēdeua egli già pur troppo infausto presagio dall'auuenimento di questo accidente. Hora veduto il medesimo, dopo vn lungo cercare, esserli impossibile il rinuenire la bocca della grotta, doue era entrata la Strega, e doue pensaua, ch'ella tenesse nascose le sue gioie, e denari, e perciò riposta tutta la speranza del suo viatico nel valore di due Diamanti, che gli erano rimasti in dito, voltò i suoi pensieri al ritorno al proprio Stato.

Già che, co'l pigliar lingua il confuso, e trauagliato Principe, hauea scouerto di ritrouarsi nell'Ibernia sopra d'vn' Isoletta posta nel Lago Erno, e che, co'l vendere vno de' suoi anelli, haueа ritratto denaro basteuole al viaggio; noleggiò vn Vasello per la Morea, verso di cui nauigando vn lungo tratto dell'Oceano, indi lo stretto di Gibilterra, e poscia la lunghezza maggiore del Mediterraneo, con prolisso, è vario camino corse molte, e molte borasche, fin che alla fine giunto nel Laconico seno,

venne

venne ad incontrare le cagioni del suo vltimo naufragio, doue pensaua di ritrouare il porto.

Egli, che già haueа sapute, ammirate, e sospirate le dispositioni fatte dello Stato dal Despoto suo Padre dopo la perdita di lui, stimò opportuno lo smontar in Terra di notte, e'l passarsene à Sparta nascosto frà le tenebre di quella, temendo, che gli potesse essere di tanto pregiuditio, e pericolo l'essere scouerto da altri, quanto speraua, douesse riuscirgli profitteuole lo scourirsi da se medesimo. Entrò, & andando l'istessa notte à ritrouare alle proprie Case que' sudditi, in cui credeua più viua la memoria di lui, come congiunta à beneficij di rileuanti fortune, cercò ma in vano, con vn verace, e dolente racconto de' casi suoi di guadagnare à suo prò la lor fede, i lor affetti, i loro aiuti. La maggior parte di questi lo ributtarono da se con ingiurie, e con minaccie, come quelli, à cui da vna vista ingannеuole di morte essendo stato cattiuato l'intelletto in ossequio d'vna fallace credenza, non poteano prestar l'orecchio, non che il credito al disinganno de' loro errori. Mà altri, appresso de' quali la curiosità fù potente ad aprir l'orecchie al racconto; e gli argomenti del vero preualsero alle illusioni della menzogna, vinti dalla verità, furon costretti ad ammetterla nell'animo loro; ma tiraneggiati da gl'interessi priuati (somministrati loro dalla potenza del nuouo Dominio) non vollero scourirsi per vinti; Onde sbrigaronsi dal Principe, con dirli, ch'i narrati successi erano fauole da lui inuentate, le quali per la loro stranezza, & inuerissimilitudine non poteano da sane menti ottener credito alcuno. Ne valsero à lui, per muouere gli affetti di questi tali le ragioni, gli scongiuri, le tenerezze, le lagrime; perche non riceue impressione d'altro affetto vn'animo indurito dal gelo dell'interesse, qual'era quello di costoro, à cui li priuati rispetti faceano temere d'esser impegnati in opere, delle quali fosse per essere grãde, e sicuro il danno, incerto, e picciolissimo l'vtile. Alcuni, e ben pochi furono quelli, che persuasi dall'euidenza della verità, lo riconobbero per viuo, e vero Principe Teodoro, e spinti dalla forza d'vn genio ingenuo, se gli gettarono à piedi, riuerendolo come legittimo Signore, & offerendosegli come sudditi fedeli, à spargere l'hauere, e la vita per suo seruitio. Questi però vnitamente gli diedero à vedere, come hauendo voluto il Vecchio Despoto ne' disastri dello Stato preuenire la morte, con introdurre in quello, e Principi, e Ministri, e presidij, forestieri, erasi per rendere non poco difficile, e forse impossile ad esso, il rimontare sul solio della propria grandezza, quando se gli frammettesse per

farli

farli intoppo la potenza Imperiale; in riguardo à cui essendo senza fallo inutili gli aiuti non solo di que' pochi, che se gli scourissero fedeli, ma altresì del proprio Padre, il quale dal titolo in poi nulla più ritenea sopra lo Stato; altra strada, ò speranza non rimanea, che ricorrere all'Imperadore medesimo, e procurare con gli argomenti del vero, e del giusto, di muouerlo, à renderli spontaneamente quella Corona, di cui nè egli, nè figli poteano coronarsi con altro titolo, che d'vsurpatione.

Se bene da queste ragioni non venne persuaso il Principe di ciò, che più gli conuenisse di fare à prò de' suoi interessi, fù però indotto à credere, che'l trattenersi non solo in Sparta, ma in qualsiuoglia luogo della Morea, gli potesse riuscire in tali congiunture più di pericolo, che di profitto. Onde raccomandata la fede à quei pochi, che hauea trouati fedeli, sull'Alba del giorno, che successe alla medesima notte, ch'egli era entrato in Sparta, con quel cordoglio, che può figurarsi ciascuno, ritornò di bel nuouo ad imbarcarsi sul Vasello Irlandese, per esser da questo tragittato in Candia; nel cui Regno, come soggetto à quella Serenissima Republica Veneta, che và gloriosa d'esser il vero Asilo della franchigia, e libertà, destinò egli di fermarsi, finche desse qualche buon indrizzo à suoi interessi.

Giunto, che fù colà, con più leggiero, che maturo consiglio, andò spargendo da per tutto il manifesto de' casi suoi, li quali ritrouando fede in molti, particolarmente della gente volgare, oprarono, che in breue tempo egli hauesse non picciol seguito. Ciò peruenuto all'orecchie del Duca, che per la Republica sourastaua al gouerno dell'Isola, come principio di non buone conseguenze l'indusse à far carcerare Teodoro, la cui carceratione però rese maggiormente publiche, & accreditate le pretensioni di lui. Tanto, che alcuni principali Signori della Morea si mossero per dare colà à se medesimi, & ad altri vn testimonio di verità s'egli fosse, come diuolgaua la fama il loro Principe. All'instanze, che questi tali di ciò porsero, non volse per degni rispetti condescendere il Duca, ma certificatosi, che'l carcerato Giouine non hauesse commesso alcun delitto in pregiuditio della Republica, ò del buon gouerno, lo fè liberar dalle carceri, ma con ordine di passare da quelle immediatamente all'imbarco, e di allontanarsi dal Regno.

Non mancò chi suggerisse à questo sfortunato Principe, non esser per lui altra via d'assicurare la vita, e ricuperare lo Stato, che'l ricorrere al Turco, come quegli, ch'inimico dell'Imperio, e più potente assai dell'Imperadore, e nell'Asia, e nell'Europa, poteua con la lor forza farli

buona

buona quella Giustitia, che per altro sarebbe rimasta schernita, e conculcata. Ma ricusando egli d'adoprar indegni mezzi per vn degnissimo fine, e desiderando caminare per più dritte, e piane vie, (che poi gli riuscirono fallaci) elesse di passarsene à Trabisonda, per venire da quell'Imperadore suo Cugino aiutato à conseguire dall'altro di Costantinopoli ciò, che di giustitia era suo.

Incaminossi à quella volta per l'Arcipelago; ma non si tosto passate le Cicladi, ritrouossi il Vasello nel più aperto Egeo, che da contrarij venti venne commossa vna imperuersata tempesta; la quale crebbe à segno, che lo starsene fermi sull'Ancore nel furore violentissimo di quella, già altro non sembraua, ch'vn' aspettare trà flutti di momento in momento la morte; Onde stimato questo il peggiore, e'l più pennoso de' partiti, risolsero di tagliare i canapi delle già buttate Ancore, per lasciarsi disperatamente in balia della furia de' venti. Venne incontanente da questi portato il Vasello à sdrucirsi nelle spiaggie della Beotia, poco lungi dall'antica Tebe; oue, per ristorarsi da i danni patiti nel Naufragio, si condusse co' nocchieri, e con altri peregrini del medesimo Vasello il Principe Teodoro. E perch'era stile di quella Città, la quale (posseduta all'hora dallo Rè della Tessaglia) veniua guardata con grãdissima gelosia, di far minuta inquisitione dell'essere, e qualitadi di ciascheduno, ch'entraua in essa; interrogato sopra le sue conditioni Teodoro, non fù punto restio al dire semplicemente la verità, la quale sembrando alle guardie piena di nouità, e di stranezza, fù cagione, che n'andasse subito il rapporto allo Rè, ch'iui all'hora risedea. Questi ordinò, ch'egli fosse diligentemente attestato; e perche fattolo tosto essaminare dalle relationi delle sue risposte, comprese, che sarebbe riceuuto per rileuante seruitio, il mandarlo prigione all'Imperadore, di cui egli era è Feudatario, e diuoto, e perciò ordinò, che con buone guardie ei venisse condotto à Costantinopoli. Et intendendo all'incontro, come da non molto tempo erasi ritirata alla Patria in Tessaglia quella Platina, sopra di cui s'appoggiaua la macchina de' casi di questo Giouine, mandò tostamente à prendere la medesima Platina, & inuiò sopra vn'altro Vasello anch'essa cattiua all'Imperadore.

Non sò chi più di buon cuore di questi due già per inganno Amanti, hor per forza nemici andasse à comparire in quello steccato, & à quella tenzone, da cui senza fallo vno di loro haueua da riportare la morte; quegli, il quale haueua à suo prò la Giustitia della causa, e la verità medesima, ch'essendo vna sola, non può riuscir fallace; questa, che

veniua armata d'inuenzioni, e d'inganni, & al cui fauore militauano gl'intereßi dell'Imperadore, li quali poteano far apparire mendace la verità, e veritiera la menzogna.

Non si tosto peruenne à Costantinopoli il Principe, e fù intesa la di lui causa, che ò giusta, od ingiusta, che questa fosse, ei venne condennato alla morte, non meno nell' intentione dell' Imperadore, che nel giuditio di quanti sapeano giudicare ciò, ch'importasse l'essere i suoi figli passati al Regno della Morea, e'l ritrouarsi la sorella congiunta con altro Marito. Commesse immantinente Cesare la causa di Teodoro ad vn Tribunale di Giustitia criminale, alli cui Giudici non in altra forma, ne raccomandò la speditione, che con dire.

E venuto quì rimesso al supplitio dallo Rè della Tessaglia vn fabbricator di menzogne così scelerato, e temerario, che con inuentioni di non sò che fauole ardisce fingersi Teodoro già nostro dilettißimo Cognato, e Principe della Morea, non ostante, che quegli fosse veduto, e pianto morto nel proprio letto da suoi Corteggiani, dalla Moglie mia Sorella, e da suoi più congiunti, e più cari. Cometto però à voi la causa di costui, accioche con giustitia sommaria lo condanniate à quella pena, che merita vn tanto delitto.

Riceuuta vna si fatta commißione i Giudici, non lasciarono addietro alcuna delle loro arti per opprimere la verità, per ritorcere la Giustitia, e per soddisfare alle paßioni del loro Signore. Pure seppe così bene rapprèsentare, e sostenere le sue ragioni Teodoro, che per essere molti i Giudici, e vergognarsi l'vno dell'altro, non ardiron di fare vn così aperto torto alla sua innocenza, com'era il condannarlo. Ricorsero pertanto all'Imperadore, con darli parte, come non haueano ancora spedita la causa del finto Teodoro (cosi eßi il chiamauano) perche s'egli non era Teodoro, come voleano credere, che non fosse, era certamente vn Negromante, ò'l Demonio medesimo in corpo humano, che con le somiglianze, e con le ragioni sapeua così ben fingersi tale, che mancaua ogni argomento per conuincerlo di falsità. Egli (diceuan questi) figura vn caso, che in buona Filosofia, e Teologia non può negarsi poßibile; ma che cosi sia deffatto, ei proua con varie congetture, e ragioni; e sopratutto in confermatione del vero ricchiede esser posto à fronte del Padre, per ridirli secreti solo ad entrambi noti; in faccia della Moglie, per manifestarli particolaritadi, che altro huomo, che Teodoro non può sapere, à vista della Nutrice, che rauuiserà nel suo corpo i caratteri, co' quali la natura presaga di questi auuenimenti hà contrasegnata

la verità. Platina (aggiunsero i medesimi) nega costantemente quanto contra di lei suppone il reo; anzi con franchezza richiede d'esser posta in contradittorio con lui, dandosi vanto di conuincerlo apertamente di falsità, e di calunnia. Siamo però andati ritenuti in fare questo riscontro per tema, che non riuscendo giusta il dissegno di Platina possa anzi migliorare, che deteriorare le ragioni di Teodoro, e per riceuere intorno à ciò gli ordini di Vostra Maestà.

All'vdire di sì fatti concetti, già colmo di mal talento l'Imperadore verso di questi Giudici, disse. Ben si vede, che non siete valeuoli ad altro, che à fabbricar volumi di processi, & ad eternare le cause; quãdo s'hà in mano euidente la verità, non deesi andar cercando per quelle ordinarie vie de' Tribunali, che seruono il più delle volte, à farla smarrir di vista; & à dar titolo di giustitia all'ingiustitia. Andate, & imparate à giudicare, se così poco ne sapete. Fatti partire dalla sua presenza questi Giudici (con qual'animo ogn'vn se'l pensi) fè venire à se vn suo fido, anzi per fido ministro, vn sì puntuale essecutore delle sue voglie, che per inoltrarsi nella gratia di lui, andaua cercando occasioni d'adoprarsi contra della Giustitia, e della sua conscienza; al quale dopo hauer significato con parole di viuissimo sentimento la mala sodisfattione, che da gli altri Giudici hauea riceuuta nella causa di Teodoro, disse, che la commettea alla sua fede, e diligenza con sicurèzza di rimanerne appieno sodisfatto.

Il Ministro rese humili gratie all'Imperadore dell'honore, il quale riceueua dalla sua confidenza, & assicuratolo, che questa non sarebbe rimasta defraudata dall'opre, andossene con risolutione di seruire alle voglie del Padrone, e di tirar la Giustitia à farli pretesto nell'esecutione di queste. A tal fine ordinò, che gli fossero insieme condotti auanti, e Teodoro, e Platina, sì come incontanente fù fatto (dalle particolaritadi di questo congresso, passi chi n'hà talento à considerare i giuochi strani della Fortuna.) Comparsi auanti al Giudice i Rei, e fatte da esso à ciaschedun di loro le generali domande, fù in particolare richiesta Platina, se riconoscesse l'altro per Teodoro Principe della Morea, e se seco per arte Magica fosse giamai andata vagando per lo Mondo. Rispose francamente, che non solo non poteua riconoscer costui per lo Principe della Morea, che già da molto tempo era da lei pianto morto, ma ch'in nessuna maniera sapea, chi egli si fosse, ne che dicesse di vagamento per lo Mondo, ò d'arte Magica; se ben potea essere, che questa fosse arte di lui, con la quale ei si fingesse per quel Principe, di cui mostraua

ua qualche somiglianza. All'udire di ciò rispose dolentemente Teodoro. Hai ragione Platina di non mi riconoscere. Nel errar teco per gli miei sozzi amori, hò io trauiato in guisa dal sentiero degno di vn Principe, e nell'amare vn mostro d'iniquità, qual tù sei, hò cosi degenerato da me stesso, anzi hò cosi participato (benche con amorosa innocēza) delle sceleraggini tue, che merito, non esser raffigurato per quegli, ch'io era. Se io comparissi anche esteriormente diuerso da quel, che sono (il che credo, non permetta il Cielo) questo sarebbe vn difetto accomunatomi da te, che giamai di propria voglia comparisci per quella abbomineuole carogna, che sei. Nel dir questo, venne in pensiero al Principe di confonder costei, con farla passare dalle finte alle sue vere sembianze in quella guisa, che gli venne fatto in Irlanda. Prima però cercò conuincerla di falsità, con soggiugnere. Dimmi Platina, già che neghi d'esser stata meco vagando, li mesi addietro per forza di quell'arte, ch'è l'abbominatione dell'arti; in qual parte, & in qual'occupatione ti sei tù trattenuta in questo tempo?

Quasi che sdegno (replicò Platina) di risponder il vero à te, che sei vn vilissimo inuentor di menzogne; pure, perche parlo, anzi che teco, con questo venerabil Ministro dell'Imperador mio Signore, rispondo, che sono andata scorrendo, secondo il mio solito, per diuerse Città della Grecia, fin all'essermi condotta in Tessaglia, doue vltimamente mi ritrouaua.

Giesù, Giesù (facendosi croci, replicò à questa risposta Teodoro) com'hai tù faccia di dire queste mentite. Ma certo in virtù delle prime proferite parole non hauea più Platina la faccia, con la quale hauea dette si fatte menzogne; essendosi quella cambiata nella sua naturale, piena di defformità, e di schifezza. Di che accortasi ben essa, cominciò ad esclamare ad alta voce. Iddio aiutami, Iddio liberami da questo Stregone, (& al Giudice riuolta) Signore soccorretemi, leuatemi di quì, che costui m'ammalia.

Tripudiò il Giudice alla vista di questo auuenimento, parendogli il più à proposito, che potesse desiderare, per dar pretesto à quella ingiustitia, la quale conoscea, e volea fare. Onde senz'attender altro, chiamatigli Sbirri, che aspettauan di fuora, diede loro ordine, che lasciata libera Platina, riconducessero alle carceri quel Negromante, che ne meno alla sua presenza erasi astenuto d'adoprare le sue pessime arti, trasformando quell'innocente. Così fù prontamente esseguito, ne valse à Teodoro, lo scongiurare humilmente d'esser sentito, ò l'inuocare

per testimonio della sua innocenza la Giustitia del Cielo?

Prima di leuarsi il Giudice medesimo dal Tribunale, volse proferire contra il pouero Principe la sentenza ingiusta, con la quale condānollo come falsario, Mago, e reo di Lesa Maestà ad esser frustato sopra vn vile giumento per Costantinopoli, & indi poscia condotto à morire sopra le forche nel paese istesso di Morea, di cui egli s'era infinto Principe. Questa si crudele, e si iniqua sētenza fù da quel buon Ministro riferita all'Imperatore, e dal suo Cancelliere letta à Teodoro. Con quali sentimenti d'approuatione, e di gusto fosse vdita da quegli, con quali affetti di detestatione, e di cordoglio fosse riceuuta da questi, se'l figuri ciascuno, poiche non è mio scopo il diuisare l'interne passioni de gl'animi, ma solo il descriuer l'istoria de gli esteriori successi.

Ascoltata c'hebbe Teodoro questa per esso troppo dura sentenza, con quel poco di spirito, che hauea lasciato in lui la percossa di si fatto colpo mortale, disse. Come! hò io da morire ingiusta, e indegnamente, senza ch'oda la difesa della mia innocenza l'Imperador mio Signore, senza che mi sia lecito l'abboccarmi co'l Padre, senza poter vedere la Principessa Eufrosina, la cui bontà certo non permetterebbe contra di me vn torto si aperto, e si crudele. Gli fù risposto, che si desse pace, conformandosi al volere di Dio, e della Giustitia, poiche per lui non v'era luogo alla saluezza del corpo, ma solo à quella dell'anima; alla quale douea riuoltare tutti i suoi pensieri. Vdita l'infelice questa risposta, diede in preda della disperatione quegli spiriti, che l'animauano; e come moribondo lasciò libero campo alla morte di tormentarlo con l'angonie mortali.

A coloro, li quali con la forza dell'iniquità, e della fraude cercano ridurre al desiato fine i loro dissegni, rassembra vn secolo ogni momento, che s'interponga all'adempimēto di questi, poiche in ogn'instante di tempo trouauano infiniti punti di pericolo al discoprimento, & al distornamento de' loro inganni. Questa fù la cagione per cui senza vn momento d'induggio, in hauer hauuta parte Emanuele della sentenza, ordinò, che venisse esseguita. Cosi fù fatto: e con maniere si peruerse, & indegne, che non poterono non eccitare gli spiriti di Teodoro istupiditi nel letargo d'vna angoscia mortale, si che andando per Costantinopoli sopra l'obbrobrio d'vn giumento, e sotto il flagello del Carnefice, tratto tratto non esclamasse all'vdito de' Popoli; e molto più à quello di Dio. Giustitia Celeste, tù, che vedi oppressa dalla violenza la verità, e l'innocenza mia, habbi cura di vendicare i miei torti; e per-

metti,

metti, che à ruina di questi Principi, e di quest' Impero tirannico quegl' istessi Turchi, ch' io non hò voluto adoprare per instrumenti delle mie ragioni, siano ministri dell' ira tua; Vendetta del mio sangue innocente, Vendetta.

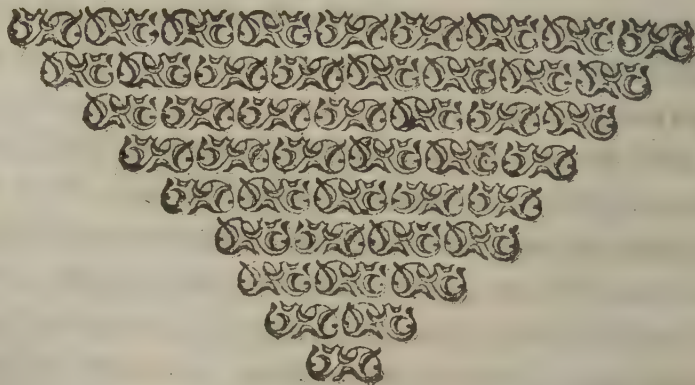
Dopò hauer dato in questa guisa lo sfortunato vna mostra à Costãtinopoli della più ignominiosa miseria, à che può venir ridotta l'infelice conditione humana, ei fù imbarcato à quella nauigatione, per cui hauea da prender porto nel sen della morte. Giudichisi da ciascheduno ciò, che più douesse disiderare in questa nauigatione Teodoro, ò'l porto, ò'l naufragio. L' hauer disposto la sentenza del Giudice, ch' ei fosse in questa guisa condotto à morire nella Morea, era stato per dar ad intendere al Mondo, essere così patente, e detestabile la falsità di costui, che si cercaua dimostrarla a que' Popoli per loro disinganno. In effetto però niuna cosa tanto premeua à gli Imperiali di sfuggire, quanto, ch'egli fosse veduto da que' Popoli, e riconosciuta nella verità del suo essere le ragion del proprio Principe, e l' ingiustitia de' loro Tiranni. Onde in conformità dell' istruttioni riceuute in Costantinopoli; approdò il Vasello secretamente al capo Malio della Lacedemonia, doue senza mettere altro tempo per mezzo, che quanto era d'vopo per ergere il patibolo, vennesi all' esecutione della giustitia, od ingiustitia, che vogliam dire.

All' esortationi de' Religiosi, che furon dati per assistenti alla morte di questo infelice, s'indusse egli à sgrauarsi per si laborioso camino dal peso, che portaua nella conscienza, con la confessione de' suoi peccati, li quali si come vennero conosciuti dal confessore per colpe di fragilità giouanile così accertossi il medesimo, che'l peccato di che ingiustamẽte lo condennaua era colpa di malitia peruersa. Venne però da quegli confortato alla conformità col diuino volere, & à riceuer volentieri quella morte, che meritaua per l' altre sue colpe, se non per quella, di cui era imputato. Mà à ciò, sempre repplicò egli, che non poteua accomodar l' animo, nè persuadersi, che l' altre sue colpe meritassero in questo Mondo vna si fatta morte, mentre non vedeua; che da Dio fossero punite le colpe de' Principi con la morte per man del carnefice, ch' ei non hauea cosi poco spirito da non saper riceuere intrepidamẽte la morte, quand ella fosse degna, & honorata. Mà che solo sdegnauasi dalla nobiltà del suo animo, che l' altrui violenza lo facesse partire da questo Mondo come reo, e come reo di delitto infame.

Salito poi sù la sommità di quella scala, da cui douea esser precipitato

tato alla morte volse pur parlare il moribondo Principe à que' pochi, che la fama tostamente diuolgata di tal giustitia hauea raccolti dal contorno; e con languidezza mortale espresse questi pochi concetti.

Lo stato nel qual mi trouo, non permette, che dica se non la semplice verità. Io moro, e moro innocente, perche sono veramente, Teodoro Principe vostro, e di questo Stato; cosi mi fosse lecito, il dirui di non esser tale, come il farei, per leuarui di concetto, e'l dispiacere d' esser dominati da vn Tiranno. Vi prego però à credere, che chi mi fà morire non mi conosca innocente, accioche vi persuadiate, che chi vi hà à gouernare non si conosce Tiranno, ne è di mente iniqua. Nel rimanente imparate da casi miei à fuggire gli illeciti amori, come quelli, che acciecando l' huomo, il fanno cadere in miserabil errore, e precipitij. Mostrateui ver me sudditi amoreuoli nel pregare il Signor Iddio, che mi riceua in luogo di saluezza, e che mi renda altrettanto felice nell' altra vita, quanto sono stato infelice, e sfortunato in questa. E siate certi, che mentre Iddio mi conceda il Paradiso non resterò d' intercedere per voi quei beni, e prosperità, che non hò potuto procacciarui viuendo, e regnando.

Così morì Teodoro Principe Cantaguzeno, e con la sua morte innocente si tirò appresso non solo l' estintione della sua Casa, ma l' esterminio della Famiglia Paleologa, e la caduta dell' Imperio medesimo di Costantinopoli.

NOVEL-

NOVELLA DECIMAQVARTA

Del Signor FRANGESCO BELLI.

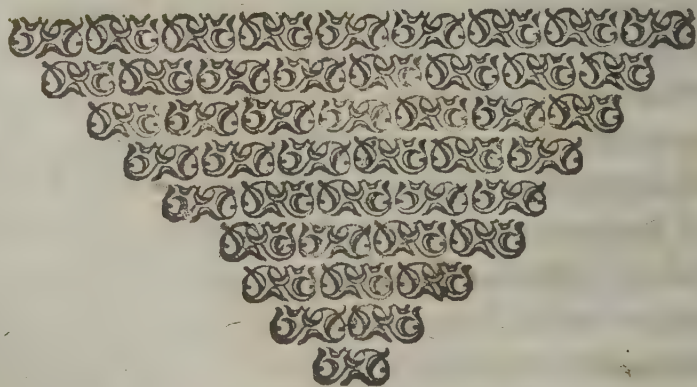
ERA' le Città, che con fortunata vbbidienza riconoſcono per arbitro del loro arbitrio il Sapientiſsimo, e temperatiſsimo Imperio di quel Leone, che con ardimento magnanimo non teme chi gli minaccia la forza, e con prouidenza felice non cede à chi gli contraſta la libertà, ve n'hà vna bagnata da due fiumi non manco deliziosi, che vtili, la quale per l'ammenità del ſito, per la fecondità del piano, per la vaghezza de' colli, per la nobiltà, e gentilezza de' Caualieri, per la bellezza, e leggiadria delle Dame, al foro di non appaſsionato giudizio quiſtiona, nè ſenza ragione del primo luogo. In queſta fù à noſtri giorni vn Caualiere, chiamato Filando, il quale ſeruendo vna Gentildonna, nomata Lirinda, bella, e grazioſa di paro, ſi riſtrinſe à cotale partito, che non ſapendo nè che indouinare di lei, nè che preueder di ſe ſteſſo, tentò di fruire con principio fraudolente ciò, ch'egli ſi douea procacciare con mezzo leale. Non poteua Lirinda negare à ſe ſteſſa le coſe, che ogni momento ſcorgeua fatte per lei, cioè gli oſſequi, e le parzialità, che come tante lingue nel ſilentio portanti, chiedeuano altro, che vn'aggradimento commune, e vna ricompenſa ciuile. Non capitò però mai ella à credere il ſeruigio indirizzato ad inſidiare la ſua honeſtà, gl'inſidiatori della quale era egli tenuto di opprimere; mà gli sforzi amoroſi non ſi miſurano colle opinioni ordinarie: chi corre nell'arringo d'amore, non diſtingue il lecito dallo inconceſſo nello auanzarſi alla meta; le pretenſioni laſciue non cercano la ragione nel merito, purche termin ino à conſeguirla nel fatto. Era Filandro gran confidente della Caſa di Lirinda, e poteua gire, e ſtare à ſua voglia, come ben mirato da tutti, e non mal interpretato d'alcuno: oſſeruata dunque vna ſera, che il Palagio della Dama alloggiaua foraſtieri di Stato inſigne, e ſcorgendo nella occupazione dello apparato, e nella confuſione de' ſeruiti, e de' ſeruidori, appena conoſciuto diſtintamente, chi non voleua paſſar ignoto, come prattico, nelle ſtanze, e di quelle in particolare, doue ſe-

queſtrata

questrata dall'altre Lirinda, già rimasa senza marito, soleua passarne le notti, postasi sotto il letto di lei, ne attese la venuta, lo spogliarsi, e'l dormire. Quando gli parue tempo di auuenturarsi, estinto il lume, che per vso staua acceso nella camera, trattosi fuora con insensibile moto, e stesa destramente la mano, toccò vna gamba di Lirinda, che stanca forse dal comando del giorno, e ridotta in tranquillißima sicurtà di se stessa, si trouaua homai sorpresa da placidißimo sonno: sentì ella il tocco, e non isuegliatasi affatto, figurandosi la cosa, ò fallo, od ischerzo di Spina sua cameriera, si rimise in quiete, e non sospettò punto di male. Dopò vn non lungo interuallo rinouò il colpo l'Amante, anzi esercitatolo con impreßione maggiore, diede argomento alla Dama di aprire intieramente le luci, e di richiamare gli spiriti all'osseruazione di ciò, che fosse: così con voce placidamente sdegnosa, disse: chi è? Allhora il Caualiere indotto à neceßità di scoprirsi, doue non era più concesso il celarsi, diuiso trà dubbia speranza, e certo timore, rispose bassamente; son'io mio cuore, tacete, e compaßionate. Connobbe immediate la voce familiarißima al suo orecchio Lirinda, e confusa per la nouità dello accidente, e soprafatta dalla grandezza del pericolo, alla Cameriera già desta, impose lo riaccendere il lume, col quale videro con occhi non abbagliati l'oggetto, che bastò in quel punto à fermar in loro i moti del cuore, e quasi à renderle senza spirito. Scossasi alquanto la Dama dalla merauiglia affannosa, ed abbandonatasi alle querele, à gl'insulti, e à rimprouери, chiamando Filandro traditore, indegno del nome di Caualiere, mostro di temerità, e di sfacciataggine, gli parlò in cotal guisa. E chi t'hà persuaso, e sospinto, ò perfido, ad vn'impresa così sproporzionata, e villana; io nò, certo, che se non hò riceuute indifferenti le tue dimostrazioni verso di me, non le hò però ne anco interpretate pregiudiziali alla mia pudicizia, e al tuo debito. Filandro vedutosi eccliſſato il raggio di quel dissegno, col quale s'era condotto à credere di trouare ben sì la strada difficile, ma però in progresso cedente, se non per consolarlo, almeno per sofferirlo, anzi accortosi, che diuenuta vna fiera, e quasi vna furia inferociua ad oltraggiarlo co' detti, ed à trafiggerlo cogli atti, ispresse questo languido suono in sembianza più di reo, che d'Amante: la risoluzione, e lo stato, in cui mi vedete, ò Lirinda, sono creature d'vn'onnipossanza, che mentre hà operato in me à sua voglia, hà tolto à me l'operare, come io doueua con voi. Amor'è stato il consigliero, e l'essecutore di questo cimento: stà à à voi l'offendere lui colpeuole in me, e deluso dalle sue suggestioni inuincibili

uincibili. Lirinda incapace di temperamento nel mal trattarlo, presò il lume, ed appressatoglielo alla chioma, gliene arse gran parte sul viso per ardergli insieme lo impuro del seno, e 'l contaminato dell'amore; e non reggendo à gl'impulsi del suo sconcertato appetito, gli lanciò l'ariẽto, che seruiua di base alla face, nel volto, e glielo haurebbe anche deformato coll'acuto, e col violento dell'vgna, se non l'arrestaua la considerazione, che ogni oltraggio sarebbe stato leggiere in riguardo al fauore, che risultaua dal toccarlo. Così agitata, e gemente capitando à gl'estremi, naturali del suo sesso, sdegnando altro modo di vendetta, aperta vna fenestra, che rispondeua sopra vna strada, se non occulta, pòco almeno frequentata, e riuolta con minaccioso sembiante à Filandro, ripigliò. Poiche, ò sciagurato, e ribelle, hai solleuate cotanto le arroganze del tuo ardimento dishonestissimo, l'vnico, e spedito termine di non arrischiare la mia riputazione incontaminata è, che tù arrischij le tue membra indegnissime. Sù via, fà cuore, e scendi da questa apertura, non meriteuole di vedere più mai la luce del giorno, mentre hai sofferito, ch'io ti vegga trà queste tenebre. Filandro cangiata la confidenza in rispetto, l'audacia in viltà, e 'l comando in vbbidienza, aggiũse. Lirinda, hò errato, no'l niego, pure nè io hò peccato, che in apparenza, nè voi siete ingiuriata, che nel vedermi. Se vi è in grado il perdonare à me questa intemperanza d'affetto, dhe perdonate à voi l'vccisione di me medesimo, quando la faceste per vostro diletto, viuerò vostro con altri sensi, e mio con altri pensieri; nè crederò giamai, se anche io prouassi 'l contrario, capace il vostro placidissimo seno d'vna crudeltà così barbara, che per hauer io amata cotanto la vostra grazia, voi così stranamente vogliate odiare la mia salute: pure vi vbbidirò, mentre non potendo ritrouare la vita nella vostra compassione, deggio incontrare la morte nel mio demerito. Hauea Filandro sagrificata la volontà, e la persona à gl'imperi di lei, e Lirinda pertinace nelle sciagure di lui, lo strigneua all'effetto, allegando, che se l'honore douea preferirsi alla propria vita, più si conueniua posporre l'altrui vita all'interesse del proprio honore; quando altercando trà loro; l'vna co'l rigore, e l'altro colla sommissione, sentissi per la casa gridarre, fuoco, fuoco, ed era vero, che nella cucina esercitata più del solito, per regalare quegli hospiti, già cominciaua vn'incendio, che minacciaua gran danno, se non riceueua gran prouisione. A queste voci isgomentata la Dama, e riputando la diuersione portata dal Cielo per vietare il male del Caualiere, lo arrestò con questi detti. Io non ti

rimetto il fallire, come inescusabile; solo ti sospendo la pena come interrotta da non preueduto emergente. Calati per quest a scala segreta nel cortile, doue ben cauto, ed intento all' apertura della porta, che farassi in questo rumore di fuoco per introdurre il soccorso, potrai, mescolandoti trà gli amici, sottrarti à quel danno, che non poteui fuggire, se à me non fuggiua l' Anima da questo petto. Tanto auuenne per appunto, poiche acquistando vantaggio la fiamma, e moltiplicando le commozioni della famiglia, fù necessario ammettere gli aiuti co' quali entrando i ben' affetti del vicinato, Filandro vscito dalle sue latebre, ed aggropatosi cogli altri; fù trà primi, e più ardente à farsi sentire, e vedere da' Padroni della Casa, presso i quali, venuto poco dianzi con proponimento di demeritare in estremo, si acquistò merito di somma affezione, e di suiscerata prontezza.

Entrarono in questo accidente trè fuochi, il primo di sensualità, il secondo d' indignazione, e 'l terzo di negligenza. L' vltimo fù la correzione de gli altri due, mentre coll' armi del caso debellò i consigli della concupiscenza, e le deliberazioni della vendetta.

NOVEL-

NOVELLA DECIMAQVINTA

Del Signor

FRANCESCO BELLI.

LE Colline sparse con ben'inteso compartimento dalla prouida, & industre mano della Natura intorno la bella, e maestosa Città bagnata dal Vicerè de' fiumi in Italia; dominate da vn'aria felice, piene di delizie isquisite, e non vuote di fabriche insigni, possedute da Signori di conditione, non lasciano loro desiderare altro commodo, e vagheggiate da chi vi passa, non essentano i cuori dallo inuidiarne il possesso. In vna Villa amenissima piantata soura vna di quelle, habitò già nelle stagioni proporzionate vn Caualiere per nome Leonindo, il quale accasatosi con vna Dama sua pari, chiamata Gesmina, menaua con esso lei vna vita non alterata giamai da quegl'ingredienti, che contrarij di genio, e diuersi di temperamento, doue sono, tolgono l'essere all'vnione, e lo stato alla concordia: e tutto che egli con sobrietà coltiuasse la vigna dell'obligaZione maritale, e con dilazione, e freddure il frutto ne procurasse: ad ogni modo Gesmina alleuata con sentimenti honestissimi, & ignara de' suoi pregiudizij per la inesperienza de gli altrui vãtaggi in cotal'affare, come non per anche mal'impressa da prattiche libere, e non imbeuuta di ragionamenti men leciti, si teneua la più felice trà le sue vguali perche non conosceua ciò, che le mancaua à felicitare le sue fortune. Haueua il suo albergo nella medesima villa vn Caualiere nomato Fiorillo, col quale conuersando il Marito di Gesmina, e riducendosi ogni giorno più la familiarità à confidenZa, e questa à strettezza, auuenne in progresso, che Leonindo impastato di tempra dolce di sale, e poco conoscitore del suo difetto, e del suo pericolo, lo introdusse nel suo Palagio, e con lui passò l'hore oziose, hora in dilettosi discorsi, hora in giuochi di Fortuna, ed ingegno, ed hora in altre ricreazioni portate dal luogo, e dal tempo, e finalmente lo ammesse anche alla propria mensa, non esclusa la Moglie, che bella, giouine, e manierosa non poteua, dou'era, non esser mirata, e mirata non dilettare. Staua Fiorillo per vscire del sesto lustro, ed era di aspetto viril-

mente soaue, ben condizionato della persona, di termini amabili, ardito di cuore, e degno d'vn' affezione più, che apparente. Osseruando Gesmina, se non soura quanto si conueniua all'occasione, più almeno di quanto portaua il douere, i tratti, le azioni, i ragionamenti, e tutti i moti di Fiorillo, cominciò prima à differenziarlo da suo Marito; dopo si lasciò guadagnare à parzialità nel mirarlo; vn' altra volta aprì 'l seno à compiacersene internamente; indi si auezzò à desiderarlo continouo, e all'estremo si abbandonò ad amarlo feruentemente. Non era egli senza pensiero di ciò, che potesse incontrarli, e si accorgeua, anche non volendo, delle dimostrazioni di lei, che vsando la lingua de gli occhi, isprimeua i concetti del cuore; ma obligato dalla nobiltà natiua, dalla fede commune, e dall' amicizia particolare, ò fingeua di non intendere, ò non intendeua à bastanza. Pure continouando, anziauanzandosi trà lui, e Leonindo la libertà cominciata, non valse lungamente à resistere à' prouocamenti di Gesmina, poiche inuitato dalla bellezza pregante, acceso da gli sguardi focosi, e vinto da gli alettamenti efficaci, assicuratala, ch'egli l'amaua, e mostratole ne gli occhi il cuore, e nel cuore la compassione, la rese manco guardinga à scoprirsi, e più confidente à sperare. Amore, tributato prima da gli affetti di Gesmina, ed appresso dal consentimento di Fiorillo, haueua già loro decretata l'assistenza del suo nome, e'l concorso della sua Prouidenza, quando nato incontro à Leonindo d' vn viaggio, nel quale conueniua impiegare lo spazio di quattro giorni, raccomandata la casa, e le sue cose à Fiorillo, che impedito non potè per allhora tener compagnia all'amico, e pregatolo della sua presenza in qualche emergente, partì, nō gli parendo di partire, lasciato Fiorillo in sua vece, il quale richiesto il seguente giorno per commissione di Gesmina di condursi à lei à contemplatione di certe lettere venute al Marito, che ricercauano risposta non differita ad alcuni particolari, de quali teneua l'istruzione, vi andò, e ristrettosi con esso lei in vna stanza non chiusa, mà però libera da seruitù, fù supplicato dell'offizio, à cui applicatosi sù gli occhi di lei, si diede ella à sospirare con tanta vehemenza, e da piagnere con si fatta tenerezza, che fermatasi con què soauissimi atti soura di lui, pareua, che con mostruosa, e pur gradita scambieuolezza il fuoco si nutrisse delle sue lagrime, e le sue lagrime prendessero alimento dal fuoco; per lo che non potè meno il Caualliere, che riuolgersi à lei, e dirle. Che hauete, ò Signora, e qual nuoua rimembranza, ò sciagura vi trasporta à così dolorose isprefsioni. A questo, tinta ella d'ostro animato

mato le guancie, e depositati gli occhi nel seno, rispose con vn misto di singhiozzi confusi, e di parole interotte. E che posso hauer io, ò Fiorillo, se lo stesso potere di hauer me stessa mi è tolto? E che male mi può incontrar di vantaggio, se priua di me medesima io sono? e chi è reo, ripigliò egli, di tanto misfatto, e chi delle perdite vostre è crudele, e scelerata cagione? Non altri, che voi, ma innocente, ma caro, soggiunse ella, ò Fiorillo, e per voi solo hò perduta la libertà, e stò per dire, la vita; se no'l conoscete, vi scuso, e conoscendolo, ne spero aita, e perdono. Combattuto, ed abbattuto ad vn punto il Caualliere da così dolci, e repentine aggressioni, cesse à lei, che fattogli delle sue braccia tenace, ed amorosa catena al collo, lo basciò col più spiritoso, e col più soaue, che vn'anima possa torre à se stessa, per communicarlo ad altrui. Nel feruore de' baci, ne' raddoppiamenti de gli amplessi, e nell'alteratione de' sensi, trasformatisi l'vno nell'altro, terminarono nella consumazione di quell'atto, in cui la Natura per la continouazione delle specie non differenzia i ragioneuoli dalle fiere. Ritornato Leonindo, ed auuertito del fauore prestato in sua lontananza da Fiorillo alla Moglie, gliene rese grazie affettuose, e leali. Hora solleciti, e vogliosi non d'altro più, che di ritrouarsi allo sfogamento di quelle passioni, che quanto meno poteuano campeggiare nello aperto dell'vso esteriore, tanto più violente si ristrigneuano nell' angusto de' cuori, furono vicini ad esser iscoperti in grauissimo delitto da quello, cui essi copriuano di grauissima ingiuria. Andatosene Leonindo vn giorno alla caccia senza Fiorillo restato con iscusa di sentirsi non ben' affetto del corpo, la Dama, quanto prima le fù concesso, introdusse l' Amante, riputando appena possibile il ritorno dèl Marito à tempo per isturbarli, e già erano per abbandonarsi in quelle dishonestà, il cui esito è principio di tristezza, e di pentimento, quando Leonindo si ricondusse al suo albergo, per essersegli sferrato il Cauallo, dal quale smontato tacitamente alla Stalla, come venuto senza i cacciatori, restati à quel dilettoso trauaglio, si mosse per diritto verso la scala, che portaua nella Cucina, e da quella nel chiuso, doue troppo confidenti gli Amanti pensauano anzi à strignersi dolcemente trà loro, che ad esser acerbamenmente disuniti da lui. Ad-arriuo si inaspettato, vna Cameriera, ne gli occhi della quale haueua Gesmina depositata la sua salute, e 'l suo honore, corse ansiosamente à portarne l'auuiso à chi si doueua. La Dama, accennato à Fiorillo lo nascondersi dietro la porta della stanza ben guardata, e ristrettolo possibilmente trà l'vscio, e 'l muro,

mascbe-

mascherata la reità d'innocenza, e lo spauento di sicurezza, vscì non punto alterata verso il marito, e incontratolo con sembiante allegro, e con vezzi insidiosi, gli disse: io non voglio manifestarui vn regalo venutoci da vn vostro amico cortese. O' indouinatelo, ò venite meco à vederlo. Con questo colore, e pretesto presagli accortamente la mano, per condurlo à sua voglia, e confidata nel poco lume, che per ordinario entraua in quel luogo, lo menò senza distrazione ad vn'armaro, doue si conseruauano alcune prouisioni condite, e lasciato, ch'egli stesso si occupasse, e ponesse ben dentro il capo per osseruarlo, diede tanto di tempo, e di libertà all' Amante, che bastò à cauarlo di tanto rischio, non veduto, e non sentito da Leonindo, il quale ritrouato non vero lo raccontatogli dalla Moglie, si dolse piaceuolmente con lei, che dettogli d'hauer ischerzato con tal inuenzione per conoscerlo peccante di gola, e basciatolo con vna bocca, che mentiua la sodisfazione à se stessa, e la contentezza al Marito, terminò la cosa in pari dimostrazione di riso, ma non già in parità di cuori tranquilli.

O' per assalire l'hoste nemica, ò per ischiffare gli hostili assalti, vn Capitano sperimentato, e sagace non haurebbe per auuentura saputo ritrouare vn stratagemma così spedito, e sicuro, come seppe Gesmina appigliarsi à partito improuiso, e proporzionato à saluare l'opinione della sua honestà, ad occultare il mancamento di Fiorillo, ed à mantenere in buona fede il Marito.

* * *

NOVEL-

NOVELLA DECIMASESTA

Del Signor

LIBERAL MOTENSE.

NON si contano ancora trascorsi molti anni, che nella gran Città di Parigi si trouaua vn Caualiero di nome Siluio, il quale benche dall' incostante Fortuna ridotto allo stato di priuato, vantando i suoi più antichi progenitori di stirpe Regale, si faceua veramente conoscesi di qualità regie, e singolari; giouine d' età, ma vecchio nelle perfettioni, di natura inclinata alle magnificenze, di gioconda conuersatione, e di maniere così affabili, che comprandosi à prezzo di gentilezza l' altrui gratitudine, sì meritò in quella Città floridissima l' amore, e l' osseruanza di tutti i buoni. Andaua egli à Corte frequentemente ben veduto dal Rè, che delle sue nobili conditioni sodisfatto l' haueua più d' vna volta assicurato delle sue affettioni, inuitandolo alle caccie, alle giostre, & alle feste, che si faceuano ben souente nella Città, è nel Regno per trattenimento della Regina, che giouine, e spiritosa non leggermente se ne compiaceua. Hebbe Siluio frà questi diporti occasione di conoscere vna Dama la più fauorita della Regina, il cui nome fù Eurilla; Dama, ch' adorna d' vna beltà virile, viuace, e manierosa, si faceua credere se non la più bella, almeno la più gratiosa di Corte. I suoi costumi, e le sue dolci maniere, accompagnate da vna briosa, è fiorita giouentù obligorono gli occhi di Siluio à compiacersene, il suo cuore ad amarla, desideroso di legitimare tutti i suoi affetti con gli Himenei di così riguardeuole Dama: onde stimolato da questo desiderio, e più assai da gl' impulsi del suo nobil cuore; armeggiaua, spendeua, banchettaua, donaua soura l' vso de gli altri suoi pari; cagioni tutte, ond' ei s' acquistò in Corte l' odio di molti, che vanamente emuli della grandezza del suo animo, non hauendo spirito di concorrer seco nelle attioni lodeuoli, stauano inuidiando altri la sua fortuna, altri la sua virtù, tacciandolo di vano, d' ambitioso, e di superbo, ma ne perciò egli curandosene, tanto più degnamente operando, non tralasciaua di fauorir quei medesimi, che più cercauano d' oscu-

d'oscurar il suo nome, e che maggiormente vedeua affligersi del suo bene, godendo, che i suoi fauori gli seruißero di castigo, e necessitandoli in questa guisa à rispettarlo se non ad amarlo, e perche tutti i suoi fini erano drizzati à mira di colpire nello scopo desiderato, ch'era il pretioso acquisto della gratia d'Eurilla; guadagnatosi con mille cortesie l'animo di Persilea gran confidente d'Eurilla; Dama, che con l'allegria del cuore conseruaua ancora nel Autunno de suoi giorni più che mai fresche nel volto le rose della sua età primiera; non gli fù difficile col suo mezo di farla cautamente aueduta, ch'ella era l'oggetto più desiderabile del suo ardentissimo affetto; ma per quanto s'affaticasse, e col pietoso ministero di Persilea, e con ogni maniera di rispetto di meritare seruendola qualche amorosa corrispondenza, non seppe mai conoscere à suo vantaggio pur vna picciol arra d'vn fauoreuole sguardo; sentendosi ella; come hebbe poi à dire; da vn'occulta violenza necessitata ad odiarlo, & abborrirlo. Auenisselе questo, ò per l'vnica affissatione impressalesi dall'hauerlo sentito à predicare per vn superbo, e per vn' ostentatore d'vn' affettata grandezza, ouero, che la sua Stella, che doueua poi inclinare il suo animo ad amarlo non trascorsa ancora ad incontrarsi nei raggi amici della Stella di Siluio, l'impedisse conoscere le sue perfettioni. Viueua in questi tempi a' seruigi del Re Rolcone vno de i Signori di Locri, giouine di persona auenente, e robusta, di spiriti altieri, e nelle militari discipline di gran talento, il quale per auanzar maggiormente le sue fortune staua appoggiato à Gradamante gran Cancelliere del Regno, al cui graue consiglio lo stesso Re fidaua le più importanti direttioni del gouerno. A Gradamante era vnica figliuola Durilla; rimasta orbata nella sua fanciullezza della Madre, che considerata da lui già nubile, concluse non poterla meglio accasare, che con farla moglie di Rolcone, soggetto così principale nel Regno; e perciò fattogliene fare destramente moto, non hebbe fatica d'obligarsi con la proposta quell'animo ambitioso, il quale per la grandezza di Gradamante, solleuando i suoi pensieri à speranze non ordinarie, mostrossi in apparenza altretanto sodisfatto, quanto in rèaltà poco inclinato ad amogliarsi seco. Eurilla hauta relatione dal Padre di quanto haueua à suo prò operato, tenuta ad obedirlo in virtù dell'affetto, e del sangue, e sodisfatta altresi delle conditioni dello Sposo acconsentì, tanto più volentieri, quanto, che per questa via giudicò poter liberarsi dalla molestia, che le pareua di riceuere dal importuno amore di Siluio, onde affrettatasene la cōclusione si publi-

si publicorono prima le nozze, che si sapesse, che fossero Sposi, le quali grandi, e sontuose, restorono maggiormente solenniZate dalla presenza del Rè, e della Regina, che vollero cō questo honore attestar loro l'affetto, che come à persone non ordinarie, non ordinario lor portauano. Siluio soprafatto da vna deliberatione tanto improuisa, lacerato nell'interno dalle furie del suo affetto, fù per morire; ma come colui, ch'era di grand'animo, fatto forza à se stesso, per non far palese quello, che non voleua, che si conoscesse, che da Persilea, e da lui medesimo, seppe così bene con l'illarità del volto coprire la mestitia del cuore, che nelle publiche allegrezze fù giudicato il più contento, ingannando non che altri la stessa Eurilla, la quale di giorno in giorno frà le contentezze maritali diuenendo più gioconda accresceua ad vn punto le sue bellezze, e l'interne passioni dell'innamorato Siluio, che se bene caduto dalle sue speranze la staua ancora adorando. Arrolauansi in questo mentre nella Città d'ordine Regio dieci milla Fanti, e trè milla Caualli, che doueuansi impiegare in Italia, à fine di liberar d'assedio Casale, oppresso dall'armi della potenza Ibera. Il rimbombo di questo suono ferì l'orecchie di Roleone, il quale risuegliati i suoi spiriti guerrieri, più ambitioso della gloria, che innamorato della Moglie; già intepidite in esso l'amorose violenze de' primi giorni supplicò riuerente d'hauerne di queste genti il comando, e co i fauori di Gradamante l'ottenne. A' risolutione tanto improuisa di vedersi abbãdonare nel colmo del suo gioire, che non fece, e che non disse l'adolorata Eurilla, e qual'arte non adoprò per impedire la sua partenza? Era Donna, era bella, giouine, Sposa. Versò lagrime, sparse sospiri in aggiunta di mille affettuosi preghi, e tutto che si persuadesse vna di tante conditioni bastarle à fermarlo per sempre, tutte insieme non valsero à trattenerlo almeno per qualche giorno, che inesorabile ad ogni lusinga volle subito partire. Ella vedutasi abbandonata, vilipesa, tradita ricorse impatiente alle querele, all'onte, all'imprecationi. Maledì la guerra, chiamò il Cielo vindice de' suoi torti, e giurò di vendicarsi. Persilea trouatasi seco al partir di Roleone, non cessaua di consolarla col solito argomento de' miseri, che sono le fallaci speranze, predicendole col suo ritorno aggrandimento di gloria, e di Fortuna; ma il suo animo, poco accomodato à questi discorsi, non poteua acquetarsi, fremendo ella d'essere stata così poco grata al marito, ch'egli hauesse hauuto cuore di lasciarla vedoua nel letto ancor Sposa. Hauer errato l'antichità, che fece Marte amico di Venere; e dolendosi d'hauer così facilmente obedito al Padre,

biasimaua le proprie imprudenti risolutioni d'essersi creduta Moglie ad vn soldato, che non ama altri abbracciamenti, che quelli della morte, e non più tosto à Siluio, che tanto la desideraua, Caualliero di pace, e che mille volte con le sue amorose maniere se n'era reso degno. Quindi la scaltra Persilea valutasi de suoi stessi argomenti, non perdè l'occasione di mostrarsi amoreuole à gl'interessi di Siluio, detestando non solo l'amogliarsi con questi tãto innamorati della guerra, ma più assai quei Matrimonij, che per solo interesse contratti escludono Amore. Nume tanto interessato con essi, i quali per lo più sogliono sempre riuscire infelici. Non tralasciò di significarle l'immenso affanno nel quale essa lo vide all'annuntio delle sue Nozze, le querele, i lamenti, ch'ei fece, la prudenza con la quale amantò il suo dolore, l'amore, ch'ancor sprezzato le portaua, l'obligo, c'haueua salua la sua honestà, di corrisponderagli, di non lasciarlo morire. Amore essere vn'affetto della Natura, & essendo egli naturale, in consequenza restar senza colpa quella Donna, che ama, poiche amando opera naturalmente. Sospirò Eurilla, ma non rispose, aggrauata, e confusa ancora dallo sdegno, e dall'amarezza delle sue pene, ascoltata però volentieri l'amica, e fatta spesso chiamare in soleuamento del suo animo; onde mitigati in fine i suoi dolori dalle medicine del tempo, e dalle persuasioni di Persilea, cominciò à mirar Siluio di buon occhio, à trouarsi volentieri nelle conuersationi di Dame, ou'egli si ritrouaua, à piacerle i suoi costumi, à compiacersi del suo seruitio, riceuendo pian piano per gli occhi nell'anima il simulacro di quel volto, che le fù prima sì poco grato, e che poi abbellito per opera dell'anima sua stessa, e col magistero d'amore reso alla sua Stella somigliante, le riuscì così amabile. Siluio vedendosi fuori della sua aspettatione gradito, se non amato, soleuato sù l'ali di maggiori speranze ossequioso, e riuerente non tralasciaua occasione di meritarsi più sempre i suoi fauori, affettando tutti i modi possibili di ritrouarsi, oue di continuo staua l'anima sua, che non altroue, che con Eurilla viueua; onde incontrando le sue sodisfattioni; sapendo dilettarsi ella di passar l'otio con l'armi dell'otio, si poneua à giuocar seco per terzo à Primiera, tanto più volentieri da lei riceuuto, quanto essa più dalla Fortuna fauorita, moteggiandolo per ciò delle sue perdite. Risoluto egli però vn giorno, che si ritrouò seco à giuocare da solo à sola, di voler vincere, osseruato il tempo, ch'ella staua mirando le sue carte, s'andaua di quando in quando nel dispensarle, accomodando con le migliori; onde auedutasi del pregiuditio, e con dolce contrasto volendo leuargli le carte

di mano,

di mano, hebbe comodità Siluio di stringerle gentilmente la sua, che sentitasi da quel amoroso contatto tutta infiammare nel volto, e nell'anima, alzati gl'occhi, & incontratasi ne' guardi di lui, con parole basse, e tremanti, oimè Siluio, disse, che per non perdere il giuoco hò perduto il core. In sì fatta maniera sentì trascorersi nell'anima l'amoroso veleno. Non scherzi col foco, chi non vuol abbruggiarsi. La pratica de gli occhi, e delle mani sono gl'incentiui d'amore, sono i mezzi per i quali si perdono le fortezze de' cuori. Eurilla il dice. Questo fù quel punto in che mancatole il cuore, non le restando forze di contrastare, s'abbandonò tutta nell'amore di Siluio. Egli baciatala in termine di complimento, l'vso di quel paese consentendo il baciarsi, e con ragione, essendo il bacio segno di pace, e d'amicitia, la quale piaceuole vsanza, contaminata nella nostra Italia dalla troppo licentiosa giouentù c'hà con le sue lasciuie reso il bacio illecito, ed impudico, e ringratiatala di tanta gratia, vedẽdo soprarriuarsele con Persilea alcune altre Damigelle, terminorono il giuoco, cominciandone Eurilla vn' altro da vero, col far prezzo delle vittorie di Siluio l'anima sua stessa, il quale da indi in poi non hebbe che desiderare per esser amato, incontrando in vna corrispondenza così grande, e singolare, che non fù mai in due anime, nè vn più estremo, nè vn più costante affetto, mal potuto celarsi, se bene con ogni circonspettione per qualche tempo procurato secreto à gli Arghi vigilanti della Corte, da i quali con troppo liuidi sguardi osseruati, e da queste amorose corrispondenze cauatone argomento di mal regolati affetti, senza alcun risguardo veniuano palesemente lacerati nella fama, i quali, ò sicuri delle proprie conscienze, ò ciechi nelle passioni non perciò si mostrauano, ò meno ardenti, ò più cauti nella continuatione de' loro amori. In somma stia pur vn' anima guardinga quanto vuole, che s'ella ama da vero non è possibile, che serbi in amore conuenienza. L'amore ch'è fatto abito si spoglia d'ogni rispetto. Doue era Siluio, era Eurilla, non era Eurilla doue non era Siluio. Tutti i conuiti, tutti i balli, tutte le veglie testimoniauano le concordanze de' loro cuori. I loro sguardi, i lor cenni tutti eloquenti stauano dialoghizando de i loro amori, addotrinati della più fina retorica, che giamai insegnasse Amore, con lingua artificiosa d'innamorate pupille, e pur in tanta piena di reciprochi affetti stauano in continue agonie di cuore, in continue agitationi di mente di non poter dissetare il desiderio, costante Eurilla di più tosto morire, che violare con atto indegno il letto maritale, e risoluta di conseruar imaculato il candore di quella

fede, c'haueua vna volta per sempre obligata al Marito, la quale però non volendone anche perdersi l'amato Siluio, non tralasciaua di fargli quegli honesti fauori, che ponno farsi da innamorata Dõna à inferuorato Amante, tutte quell'accoglienze, con tutte quelle tenerezze amorose, che possono deriuare da vn cuore impastato d'amori, promettendogli, e giurandogli ben mille volte, che se qualche accidente furtuito, di cui la guerra è sempre feconda, la riducesse mai alla primiera libertà, ch'ei sarebbe stato così sicuro della sua persona, come poteua essere à mille segni del suo affetto; giuramenti, e promesse, che quanto più iterate, e giurate, tanto più si rendeuano per tutte le leggi inualide. Haueua in tanto co' suoi lucidi viaggi il Sole illustrati tutti i segni del Zodiaco, da che partì per Italia Roleone solecito altretanto nel suo seruitio, quanto fortunato ne' suoi progressi, terminati felicemente al comparire del suo Rè soura i gioghi dell'Apenino, che quasi Iride, che apporta serenità, sgombrò in vn'instante quelle oscure nubi, che grauide di discordie minacciauano al combattuto Casale l'vltimo eccidio, onde volata dal Cielo la Pace all'ombre de' Francesi allori, pareua che promettesse vn perpetuo riposo à quei popoli afflitti. Quindi vedutosi diceppato Roleone da gli oblighi della guerra, scrisse ad Eurilla, che sarebbe tantosto ritornato à godere de' suoi legitimi abbracciamenti, tanto più risoluto di mai più partirsi da lei, quanto più graui da lei disgiunto haueua praticato i tormenti di quella tediosa lontananza. Hor quale à quest'annuntio si ritrouasse Eurilla non è ageuole il dirlo. Fù assalita ad vn tempo dalla confusione, dall'Amore, dalla disperatione. Confondeuasi d'hauere con troppa facilità declinato da gli affetti maritali di Roleone à gli affetti illegitimi di Siluio, e ne tumultuauano entro al suo cuore, col rimorso delle passate vanità mille tormentosi pensieri, ma impossessato Amore troppo altamente di quell'anima amaliata, non vedeua come potesse lasciar di viuere à Siluio, per restituirsi à viuere à Roleone, onde disperata abborriua la vita, stimando, per rimedio à suoi mali solo opportuna la morte, e ben' anche hauerebbe hauuta generosità per incontrarla, ma fatta gelosa, ch'anzi il sangue suo potesse tanto più viuamente cõtrassegnare nel supposito della macchia la colpa della sua honestà, cangiò opportunamente pensiero, e si riuolse à più benigne considerationi. Pensò, che potesse non poco giouare à suoi interessi il maritar Siluio, persuadendosi, che all'aura di questo maritaggio si sarebbero dissipate le mal nate caligini, che indegnamente passauano ad oscurare il chiaro della sua fama, poiche vedutolo

dutolo le genti per opera di lei amogliato, non haurebbono potuto nello stesso tempo, se non temerariamente presumere in esso affetti diuersi da gli affetti maritali, & in essa intentione aliena da quello, ch'operaua, non essendo chi creda, che si cerchi in amore riuale per acconsentirgli la cosa amata; onde quando anco al ritorno di Roleone, continuassero contra di lei i maligni susurri, gli potesse far credere à questo solo fine introdotti i suoi congressi con Siluio, e per ciò conferite seco queste ragioni, e pregatolo à temperare la sua passione con l'incontrastabile necessità di non poterla hauere, per legge di Matrimonio, gli prometteua, che sarebbe sempre stata sua per legge d'Amore, e ch'eternamente l'haurebbe amato, restasse sodisfatto di tanto, e la compiacesse, ogni dilatione portar pericolo, il risoluer subito esser la miglior risolutione. Siluio non potè disdirle non hauendo altro volere, che quello di lei; ma sentì nell'acconsentirui tutte quelle pressure, che sentono nella separatione di se medesimi gl'indiuidui più congiunti. Guadagnato Eurilla nelle sue perdite questo punto, non hebbe fatica à persuadere alle sue Nozze Gerecinda Nobilissima frà tutte le Dame di Francia, Giouenetta, ch'attingeua à pena il quarto lustro d'innocenti costumi, e bella in tutte le sue parti, mà più bella assai per vna lunga capigliatura d'oro brunito soauemente crespa, che seruendo à lei d'ornamento, seruiua di legame à i cuori di chi la miraua. Si fecero le Nozze priuatamente à campiacenza di Siluio, non potendo far pompa di vera allegrezza alle sue finte consolationi. Eurilla benche da Gerecinda inuitata, non hauendo cuore di ritrouarsi presente, fintasi inferma, se ne ristette, senza ne pur mentire nella fintione, d'amorosa febre languente. Quindi nella solitudine riscaldata dalla consideratione, che quella era pur l'hora, in cui ne' natali dell' altrui gioie si celebrauano l'esequie alle vltime sue speranze, pentita d'hauer à suoi mali ministrato veleno in vece d'antidoto, e scordata de' soliti rispetti, e del dato consiglio, risolse, quasi caduta in amoroso delirio di scriuerli. Che si fosse con troppa leggerezza lasciato persuadere alle Nozze di Gerecinda, troppo tosto condotto ad effettuarle, l'hauer acconsentito, la celerità in eseguire, testimonij troppo espressi; che nell'animo suo non s'era ben radicato, come professaua, quell'amore, che diceua di portarle, ne scoleuarlo il pretesto d'hauerla obedita, poiche nelle scuole d'Amore si conclude più amare, chi meno obedisce à pregiuditio dell' Amata; e come non potrebbe dirsi, ch'amasse da vero colui, che per compiacere alla sua cara non s'astenesse d'vcciderla, così non doueua egli, se

l'amaua, acconsentire alle proposte di lei, ch'esequite da lui, non poteuano, ch'apportarle la morte. Il Cielo non hauer ancor dato sentenza al futuro; pender ancora incerto l'esito de gli euenti, onde non doueua egli spogliarsi così di leggiero, col maritarsi, di quell' abilità, che la poteua con esso lui rendere vn giorno sopra ogn' altra contenta. Fù questa lettera vna mano crudele, che sfasciò in sì strana guisa le piaghe di Siluio, che patì in leggerla tutti quei più acerbi dolori, che giamai tormentassero vn cuore amante. Lagrimaua di se stesso, doleuasi di Eurilla, e n'accusaua per ingiuste quelle Stelle, che per trafiggerlo più viuamente haueuano decretato, che il colpo, che lo condannaua à patir pene di morte, vscisse dalle mani della sua vita. Troppo infelice Siluio, che ne pur vn picciol momento può trouar di riposo nelle allegrezze de' suoi sponsali. Ecco in tanto giungere iterati messi, & indi à poco arriuare alla Città, carico di trofei, di tesori, e di gloria Roleone, che riceuuto da tutti con applausi, e con lieto sembiante, dalla sola Moglie non fù veduto volentieri, per la passione nella quale si ritrouaua, auuenturata però in questo d'hauer potuto coprire con la simulatione, e con la tenerezza dell' affetto maritale; alteratasi tutta al suo comparire; il dolore dell' anima, che la traffiggeua per la perdita dell' Amante. Il marito accoltala con grande allegrezza non tralasciò di darle con la bocca, e col cuore tutti quei segni del suo affetto, e della cangiata sua volontà, che l' hauerebbero potuta rendere cōsolata, se fosse stata capace di consolatione. Ma che poteua fare la misera Eurilla, se la parte di quell' anima, che doueua essere di Roleone era cattiua nelle mani di Siluio, onde con quanta più ardenza andaua di giorno in giorno cercando Roleone d' assicurare la moglie, ch' egli l'amaua, con tanta maggior freddezza veniua egli accolto, & accarezzato da lei; lontana d' ogn' altro pensiero, che da quel solo, ch' à viua forza la rapiua all' imaginatione del amato Siluio; e perche mal si ponno celare le passioni del cuore, non passarono molti giorni, ch' auedutosi egli delle sue tepidezze, & appostosi à quello, che poteua essere, si diede con ogni accuratezza ad osseruare i suoi andamenti, e le sue inclinationi; ma ne per questo cauò egli mai d' alcuna sua attione argomento, che la potesse condannare per rea. Quello però, che non puotero vedere i suoi occhi ascoltorono i suoi orecchi da vna fetida, e maligna lingua, che mostrandosi seco interessata di sangue, ardì d' affermare contra la riputatione di lei quei maluagi concetti, che s'erano sparsi in Corte de' suoi amori con Siluio, aggrauando le loro colpe con temerarie

assertioni

assertioni di poco honesti congressi. Data Roleone facilmente credenza à quello, che temeua, e mal auezzo à soportare anche l'ombre delle picciole ingiurie, si sarebbe allhor allhora posto in traccia di Siluio per vcciderlo, se il suo Fato, che lo riserbaua ad auenimenti più funesti della morte non l'hauesse qualche giorno prima fatto partire dalla Città venutagli à noia alla venuta di Roleone, e ridottolo con la nouella Sposa ad vn suo Castello di Villa tre leghe lontano sotto pretesto di diporto, ma realmente per non poter soffrirè di vedersi presente il possessore di quella bellezza, ch'egli haueua si lungamente sospirata inuano. Quest'assenza fece pensar meglio Roleone à suoi casi, persuaso dai consigli dell'amico. Che Siluio era vna delle prime teste del Regno. Che il vendicarsi seco non era così facile. Che non l'hauerebbe mai colto sprouisto. Incominciasse per tanto le sue vendette dalla moglie, che gli haueua falsata la fede senza maggiormente far publiche le sue vergogne, ò con qualche veleno non violento, ò con altra comodità, che gli venisse rappresentata dal caso. Quindi per venir à capo del suo dissegno si diede à continuare con la moglie le dimostrationi del suo affetto, accarezzandola così à tempo, che se bene amonita dalla propria consienza à guardarsi, non fù però così cauta, che non si lasciasse ingannare da gli artifici del marito. In fine era donna. Haueua Roleone due sole miglia lontano dalla Città vn suo bellissimo, e fruttifero Poggio, oue soleua ogn'anno transferirsi con la famiglia à godere le delitie Autunnali, à piè del quale, per vna spatiosa campagna passeggiandò la Senna pareua, che godesse di far specchio alle bellezze del Colle con le sue limpidissime onde. Quiui condottosi con la moglie, che di già obliati i soliti riguardi viueua lontana da ogni timore, e portandosi vnitamente talhora à bel diletto di vagheggiare i muti notatori lungo la sponda del fiume, venne fatto à Roleone vn giorno di precipitarla con vn vrto dal l'alto nel profondo dell'acque, mentre alettata dalla veduta d'vn gran pesce, staua poco mirando à se stessa, la quale assorta di continuo dall' onde più non si vide. Roleone miratosi intorno, e scoperta di lontano vna serua, che lo staua osseruando, volle co'gridi farle credere, che la moglie fosse casualmente precipitata, ma ella, non simulata la verità, chiamandolo traditore non cessaua di rimprouerargli la sua colpa, onde più che dalle sue querele flagellato da i rimorsi della propria conscienza, ritiratosi à casa, e fatto vn inuolgio delle cose più pretiose, partissi imediate, con pensiero di mai più non tornare à riueder quel

Cielo,

Cielo, che gli haueua cagionati influssi di tanta vergogna. La serua fedele arriuata frettolosamente al loco oue haueua veduta precipitar sua Signora, e mirata la profonda voragine del fiume, piena di spauento, assordando l'aria co' gridi, e chiamando aiuto, fece quiui pescare l'infelice, ma indarno, che per diligenza vsata non fù possibile il ritrouarla. Non stete guari, che ne giunsero gli auisi alla Città, & alla Corte, e fù compassionato caso così miserabile più con la stupefattione, che col pianto, parlandosi diuersamente della cagione, come vari sono i giudicij humani; la maggior parte però indouinando, che commosso da ingiusto sospetto non altro, che rabbia gelosa l'hauesse potuto condure ad vna deliberatione così barbara, e crudele; e detestandola discorreuano, che se bene s'erano vdite alcune voci contro la sua fama, non ci essendo stata cosa da poter giustificare, fuori, che vna corrispondenza cortese, che doueua essere più degna di compassione, che di castigo, dattagliene esso cagione co' strani modi, c' haueua tenuti seco nell' abbandonarla, quando era più obligato à trattarla bene. Il Re per le conosciute virtù d' Eurilla, che teneramente l' amaua, obligato altresi alla memoria di suo Padre, morto pochi mesi prima nel suo seruitio, con vn terribile bando fulminando la sua indignatione contro il Reo, fe publicar insieme tutti i suoi beni decaduti alla Regia Camera, col promettergli in mercede a chi gli hauesse presentato il suo capo. Questa noua, com' è proprio del male, diulgatasi in vn subito per il paese, andò con noua ferita à traffiggere il cuore del pouero Siluio. Chi può dire qual egli rimanesse à così doloroso auiso? Tremò, sudò, aggiacciò, inhorridì, e correndo gli spiriti in quel punto dalle parti esterne al soccorso del cuore abbatuto, immobile, & esangue hauerebbe rafigurato vn marmo, se non si fosse mostrato piangente. Che non fece, e che non disse, poiche fù sciolto dalla stupefattione? Suiscerando il cuore in singulti, in lagrime, in lamenti, ahi Siluio infelice, diceua, Eurilla è morta, e tù sei viuo? Eurilla, ch' era l'anima tua hà terminata la vita, e tù non mori? Troppo sfortunato Siluio, che sei astretto à viuere senz' anima. E come puoi viuere tù, che d' altro non spiraui, che dell' aria di quel bel volto? Ah, che tu non viui più per spirare, ma per sospirare. L' anima tua è il tuo dolore, la tua vita è vn solo sospiro. Mori, abbandonato Siluio, mori. E' morto ogni tuo bene, è suanita ogni tua speranza, hai finita la vita, termina anco le tue sciagure, finisci anco i tuoi martiri. Mori misero Siluio mori, Eurilla non viue. Eurilla è sepolta nell'onde, e tù non mori? E tù non t' affoghi nel pianto? Ahi troppo

troppo inhumano chi la tradì, barbara mano, che la respinse, onda spietata, che l'ingoiò, destino più crudele, che lo permise. Ma forse, ch'era fatale, che chi portaua le sembianze del Sole nel volto haueße à morire nel fiume, poich'è proprio anche del Sole morire nell'onde. Ah, ma che dich'io? Il Sole ogni Alba risorge, & il mio Sole è tramontato per sempre. Mori tormentato Siluio, mori. Liberati vna volta con vn colpo generoso dalla tirannide del tuo nemico Amore. Lascia, lascia, che trionfi hormai il tuo Fato della tua misera vita. Mori, che tù fosti, e non altri il micidiale d'Eurilla, tù le occasionasti la morte col tuo sfortunato amore. La morte adunque la morte è pena douta al tuo fallo. Ah Siluio adolorato, che pensi? che dici? Nò, che non deui morire, troppo debile testimonio dell'infinito amore, che portasti ad Eurilla, ch'ella portò à te è vna sol morte. Viui angustiato Siluio, viui, ma per continuamente morire, ma per non mirare mai più cosa c'habbia à piacerti, ma per fuggire ogni contento, ma per lamentarti sempre: & in vero doppo questo miserabile auenimento, egli non puote mai consolarsi, resosegli indiferente il viuere, & il morire, ogni sua consolatione hauendo riposta nello star ritirato elettasi la solitudine per suo elemento, e come, ch'egli si sentisse obligato ad amare la Moglie, e per l'innocenza de' suoi costumi, e per le rare sue conditioni, la quale ignorante del suo male, lo staua di continuo idolatrando, non essendo in sua facoltà di poterlo fare, disordinata la mente con non volontaria auersione dal disperato amore, era ridotto à termine, che niun'altra cosa maggiormente gli dispiaceua, che l'essere accarezzato da lei. Quindi sotto vari, & in apparenza ragioneuoli pretesti fattala allontanare da se, e ridottala alla Città, per più liberamente dolersi, si conduceua ogni giorno ad vna vicina foresta, oue da vn rileuato masso staua piangendo compagno del suo dolore vn fonte, e quiui con l'amaro delle sue lacrime intorbidando il dolce humore di quell'onde cristalline, tributaua alla sua bella estinta liquefatto il suo cuore, di questa guisa coltiuando continuamente la sua afflittione alla vista di quel fonte con la penosa memoria del perduto suo bene, c'haueua terminata la vita nell'acque. Hor vn giorno ben per tempo, che conforme al suo solito, non sò se più mi debba dire solecitato dal Destino, ò dal proprio dolore vagaua per la selua estatico oltre l'vsato, in quell'hora più d'ogn'altra à gli amanti molesta, datogli vn certo che d'intoppo frà piedi, & in quel moto risuegliandosi dalla sua tormentosa estasi, chinò gli occhi, e vide, che gli era stato d'inciampo vn giouinetto pellegrino, che in sù'l terreno gia-

ceua pallido, e semimorto. Gli risplendeua con tutto ciò in onta della sua miserabile fortuna nell'adolorato volto vna pietà così bella, & vna bellezza così pietosa, che s'hauerebbe conciliata compassione dalle Tigri, non che da Siluio, ch'era la compassione stessa, onde interrogatolo chi egli si fosse, e qual sciagura quiui à sì duro partito condotto l'hauesse; soleuando egli à pena le languide luci, e sprigionando dal più intimo del cuore sospiri da moribondo, lo staua attonito mirando, pur finalmente interrogato più volte, e rispondendo assai più viuamente col languido de gli sguardi, che col flebile della voce, ch'era vn misero auãzo d'infelice fortuna, lo pregaua, c'hauesse di lui pietà, non perch'egli più bramasse di viuere, ma perche di breue hauendo à morire non rimanesse frà quelle Selue in pasto à lupi insepolto. L'accolse pietoso Siluio tutto intenerito da vn'incognita simpatia, e chiamati al fischio alcuni de' suoi, lo fece portare à braccia alle stanze, e quiui fattolo adagiare in vn comodo letto, mirandolo attentamente gli osseruaua nel volto vn non sò che di gentile, che instillandogli al cuore vn'affetto ardente d'insolita pietà, lo fè curioso di voler ad ogni modo sapere qual si fosse l'ingiuriosa fortuna, ch'oltraggiaua sì indegnamente le miserande reliquie di quella quasi estinta bellezza; ma quegli in tanto soprafatto nell'interno da vn moto inordinato di spiriti stranamente alterati, com'è proprio di chi si muore, incominciò à suenire, e cadendo di deliquio in deliquio, n'hauerebbe esalata l'anima, s'ella tutta rapita entro à gli occhi del moribondo, hauesse potuto per le labra rintracciare il solito varco all'vscita. Non tralasciò Siluio in questo punto offitio di pietà, che se gli conuenisse. Gli fè spruzzar da' Serui d'aceto, e d'acque fresche il volto, & egli medesimo dilacciandoli il giuppone pro curaua argomenti per reuocare gli spiriti à gli officij della vita. Mà ò come bene il fato guida ogni linea al suo punto. Ecco, che mentre questi intento all'altrui vita, troua à se medesimo occasione di morte, vede, palpa, e s'ammira, che il Pellegrino nel bianchissimo petto rileuando due picciole mammelle, porta segni espressi di Donna. Rinforzò quiui la marauiglia in lui vn'insolita tenerezza, che giù che da gli occhi cauandogli abbondantissime lagrime ad irrigar il seno dell'agonizante, con estranea virtù la restituì per breue spatio alla vita, ond'essa leuando con languidi sospiri le torbide luci di nouo nel volto di Siluio, e ristretta frà le labra l'anima à gli estremi sforzi di quell'vltima fontione incominciò. O' Siluio, ò Siluio, e non conosci tù ancora Eurilla contrasegnata dal marco di tante miserie? Quella Eurilla, che per

l'altrui

l'altrui perfidia, creduta da ciascuno assorta dall'acque, per benefitio d'vn vecchio Pescatore, che semiuiua la raccolse dall'onde, ancora ti si conserua per esalarti in puro holocausto l'anima in braccio? Contentissima in tanto, che dopo esser frà mille angoscie trattenuta nascosta più di tre mèsi presso il suo cortesissimo liberatore l'è dal Cielo concesso prima, che muoia di riuederti. Felicissime angoscie, poiche per voi estenuandomi, e facendomi così sparuta, non dubitai di pormi all'impresa di passare frà questi panni sconosciuta à ritrouarti, ma non sostenendo la mia debolezza gl'incomodi del lungo camino, e crescendomi nella via l'affanno, cagionato dall'intemperie, che contrassi dall'acqua beuuta, e che aumentai poscia al nutrimento d'vna profonda malinconia dal veder denigrato il candore della mia fama, m'arrestai più non potendo al loco oue mi ritrouasti. Cessa pur dalle lagrime ò Siluio, e ti consola, mentre io al tuo conspetto innocente morendo me ne passo à gli Elisi; e quiui in segno di fede stendendo tremante la mano, sentendo mancarsi lo spirito, terminò con la voce la vita. Istolidì à questo inaspettato racconto il misero Siluio, e veduto argomento si grande d'incomparabile affetto rimase al transito della sua cara, qual si rimane percosso dal fulmine, senza spirito, e senza moto. Pur finalmente ritornato più ch'à se stesso all'eccesso d'vn insolito dolore, lasciatosi cadere soura quel bianchissimo corpo, ch'era diuenuto vna massa di fredda neue, & affigendoui mille baci di foco, incominciò à querelarsi con parole si espressiue delle passioni, che lo tormentauano, c'hauerebbe impietosito vn tronco. Mà non è lingua, che possa esprimere l'affannose pressure d'vn cuore, che con auenimento si miserabile, e funesto si vide a morir in braccio la sua Diletta. Furono le lagrime senza ritegno. I singulti, i sospiri, le grida formauano in lui vna perfetta Idea de' più duri tormenti del cruccioso Inferno, e per effigiarne più viuamente il transunto, insinuarono nel cuore angustiato la disperatione, che l'haurebbe senza dubbio portato all'hora all'hora à chiuder il patetico della sua tragedia, ò col ferro, ò col precipitio, se leuandolo di seno alla pietosa fierezza del suo dolore non l'hauesse tolto dalle torbide risolutioni, che l'agitauano, le quali à poco à poco facendosegli tiranne, e impossessatesi del più lucido della sua mente lo resero inconsolabile ad ogni offitio, e quindi oscurandosegli sempre più il lume della ragione, deprauata l'imaginatione da horribili fantasmi, perduto il sonno, e per la lunga vigilia empiutosegli il capo di caldi vapori, si ridusse ad vna totale alienatione di se stesso, onde forsenato, e deli-
 rante

rante in istrani lamenti, stancando l'aure col nome d'Eurilla, fatto scherno, e ludibrio d'una disperata Fortuna, senza poter morire, oggidì ancor viue, reso il più miserabile d'vno de' più saui, e gentili Caualieri del Secolo, compassionato da tutta la Francia, e lagrimoso esempio à tutti gli Amanti d'vn infelicissimo, e sfortunatissimo Amore.

NOVELLA DECIMASETTIMA

Del Signor

PIETRO POMO.

AGISVLFO Poeta Tedesco, di Nobile, ma pouera schiata, innamorato altre tanto del vago, e diletteuole studio della Poesia, quanto del curioso, & eleuato dell'Astrologia; ad altro Nume non tributaua le sue fatiche, che ad Vrania; ne confondeua, com'è solito de gl'altri Poeti, co'l Castalio, e co'l Cesfeso i suoi virtuosi sudori, mà diportandosi alle riue del Celeste Euridano, estingueua gl'ardori della Poetica sete al l'vnico fonte del Cristalino. Poteuansi perciò con ragione celebrare i suoi versi per soleuati, poiche non soura le dita, mà à forza di schiena tirauagli di continouo à trauagliare soura l'erto delle più sublimi scãsioni del Cielo. Cantaua delle trepidationi, e moti tardissimi del firmamento, de' corsi varij, e dell'influenze varie de Pianeti, dell'alternar delle Stagioni, e di tutto ciò in somma, ch'à noi di la sù in questo Mondo sullunare deriua. Mà nella cognitione de gli vniuersali, fatto curioso de' suoi casi particolari, spiò nel calculo de' proprij natali vn nõ sò che di Regio, nel mezzo Cielo, che posto al tormento della discrettione, confessaua appunto, ch'il punto della Fortuna douesse cadere nel l'anno suo pur hora cadente trentesimo primo. Quindi ancorche sapesse la costellatione de' Poeti opporsi diametralmente à quella de' Fortunati, nulladimeno, perche non ignoraua dilettarsi il Cielo tall'ora di scherzare trà noi, con insolite strauaganze; risolse di non aspettar neghittoso, come sogliono molti, dentro à i confini della Patria le violenze del proprio destino, mà d'incontrare solecito, e diligente quel ciò, che

che si fosse di bene, che dentro gl' annali del Cielo gli pressegiuano benigne le stelle, Valicò il Mare adunque, e passò con somma prosperità di Germania in Hibernia, doue secondo i precetti dell' arte sua, pareuagli, che lo scopo delle promesse felicità tenesse più del feruido, e del violento.

Regeua quella Prouincia all'ora Crudarte, ch'intruso, con la forza al gouerno del Regno soura i cumuli delle sceleratezze, con le medesime, non solo faceuasi trinciera à mantenersi la mal' acquistata auttorità, ma formauasi breccia ad espugnare nelle nozze bramate il volere di Rosmonda legitima Regina, la quale mortogli pochi anni prima il Rè Guiscarlo suo Padre, dopò la morte improuisa d'vn suo vnico Fratello bambino, caduto (come ei credette) suenato innocente in prima vittima à piè dell'orgoglioso Tiranno, era rimasta vnica, mà indubitata herede del Regno. Hor questa non godendo di Regio, che il titolo di Regina, stauasi con la Madre da quel crudele (se ben di lei ardentemente innamorato) sotto spetiosi colori di custodia, e di decoro, rinchiusa dentro la Rocca della Città, doue oltre ad alcune poche Dame di Corte raro, ò non mai persona vi penetraua. Viueua oltr' à gli andati mali di ciò sconsolatissima la Città, compassionando in vedersi sù gl'occhi languir prigioniera l'vnica stilla del sangue Regio, e nelle mestitie ingiuriosa à Crudarte, portaua tutt' hora effetti dolorosi della sua inutile pietà. Poiche il Tiranno legendo in fronte de' Cittadini, il mal talento, che teneuano del suo gouerno, e riputandosi di ciò grauemente offeso, correua quando sott' vno, quando sott' vn' altro pretesto sfacciatamente, con gl'esilij, con le carceri, e con le morti alla vendetta; di maniera, che non era più miglior scampo à buoni, che l'infingersi cattiui, nè per i cattiui, ch'il dichiararsi ministri delle sue ferità. Con queste maniere in breue dessolata la Città, e spopolata l'Isola de gli huomini di qualche spirito, godeua quegli poco men, che frà vna ruuida plebbe, la calma d'vn Regno in vn Mare di sceleragini.

Approdò in tale stato di cose Agisolfo à i primi limitari dell'Isola, & indi portandosi alla metropoli, stauasi in vigilanza di scoprire, se da parte alcuna spuntasse il Regio precursore delle promesse felicità. Nè tralasciaua in tanto l'intrapresa delle sudette sue Poetiche fatiche, anzi di quelle bene spesso disiminando per le mani di molti non ignobili squarzi con indicibile contento, gli scorgeua ne gli applausi communi pullulare luminosi germogli de gloria. Quindi in breue non solo dalle ruuide genti era amato, e riuerito. Mà auanzauasi amirato ettandio

dio

dio da più riputati à posto più eleuato di credito. E publicando finalmente in guisa d'Oracoli alcuni presaggi di prossime felicità à tutta l'Isola, e di quelle (come auuiene nelle miserie) insinuando ageuolmente la credenza, era solito appo i semplici à possedere poco men, ch' intieramente il titolo di Meßaggiero celeste, è di huomo diuino. Era de gl' applausi d' Agisulfo appieno raguagliato Cradaste, è con la Sinderesi seuerissima carnefice de scelerati temendo da quella dispositione popolare qualche nouità, hauerebbe rissoluto d'vcciderlo, ò di bandirlo: mà pauentando, ch' il Popolo esacerbato per le giornali estorsioni, portaße in seno apparecchiata l'esca, ad appicchare in ogni euēto di noua offesa, il fuoco delle sedittioni, se n' astenne, e riuolse à più cauto partito. Lo chiamò in Corte, e vedutolo huomo di bellissimo aspetto, è conosciutolo ne discorsi di più bell'intelletto, scorgendo frà l' altre sue più pregiate prerogatiue, prima, che consumarsi in Corte, possedere perfettamente l'arte difficilissima del Regno. Amirò la gratia, la grauità, l'ingegno, e creolo suo Consigliero, con oggetto, non già di premiare la virtù, à cui egli diametralmente ripugnaua, mà per valersi di quella à sostenere più ageuolmente la tiranide dell' vsurpata sua Monarchia. Sapeua egli quanto valerebbe questi à conciliargli gl' affetti del volgo, con la gratia, e con l' eloquenza; ed inorpellando, con belle parole l' animo delle sue rissolutioni, haurebbe soura ogn' altro potuto far tranguggiare di volontà à popoli, ciò, che non si sarebbe potuto con le minaccie, e con la forza; ma più gl'era d' ogn' altra cosa à cuore, ch' egli solo potesse con l' affabili delle maniere, e cò'l dolce delle persuasioni impetrargli in volontaria sposa la Regina sua bramata Rosmonda era Crudarte (Signore) non sò se mi debba dire, più tiraneggiato dall' ambitione, ò dall' Amore. E com' io mi creda, che queste due passioni egualmente lo dominassero nell' eccesso, così mi persuaderei di leggiero, che meno assai dell'amorosa, lo tormentasse l' ambitiosa, poiche di questa pur consolauasi con esercitarne il comando tall'hora: mà di quella sitibondo mai sempre, d' ogni buon esito disperato languiua, poiche Rosmonda contro il Tiranno Amante, ò sempre rissentita, ò sempre ritrosa, non l' haueua mai pur degnato d' vn guardo. Quindi il misero priuo dell' amato lume viueua in perpetue tenebre sconsolato. Mà non perdeuasi egli perciò frà i timidi rispetti de gl' amanti di prima lanugine; anzi che riscaldato dal sangue d'vna robusta, e viril consistenza non dubitaua di portarsi bene spesso alla visita della sua cara, & indi con tutte l' arti aspirando ad insinuarsi nell' a-

more

more di lei, fù, che tal volta, se ben, con pallida fronte, è voce tremante le manifestasse la fiamma. Mà quella inconcussa alle lusinghe, rigida, e taciturna, sempre vie più confuso, & addolorato l'induceua à partire. Fremeua egli, vscito di là, credutosi sprezzato, & acceso di sdegno, haurebbe estinto amore, s'al foro di quello accostandosi la fiamma di questo, non hauesse, senz' auedersene, in vece d'estinguere caggionato in se maggiore l'incendio.

Mà Agisulfo hormai era salito (mercè à gl'interessati fauori di Crudarte, ai più sublimi gradi della Corte. Non si dispensauano gratie. Non si spediuano memoriali, che per mezo di lui, l'istesse repulse passando per le sue mani, perdeuano le qualità dell'amaro, addolcite dal piaceuole della sua affabilità; di maniera che à conditioni si riguardeuoli, aggiunta vn' oppinione d'vn' incorottissima vita, s'era più, che mai fosse, nella veneratione di popoli stabilito.

A' questi adunque doppo, che se l'haueße si altamente obligato per estremo remedio à suoi mali, hebbe ricorso Crudarte. Mà riflettendo, che fosse bene prima, che manifestargli l'intrinseco del suo cuore insinuarlo à qualche honesto congreßo, con l'amata Regina, l'inuiò dentro la Rocca à lei Meßaggiero d'alcuni releuanti affari del Regno. Era bellissima Rosmonda, e sul fior de gl'anni tingendo di gentil porporino il bianchißimo volto, l'animaua di due nere viuacissime pupille; e nella Maestà d'vn naso gratiosamente aquilino incoronando la fronte di fosca, e ricciuta capigliatura mostrauasi, con impero egualmente partito Tiranna de Cuori, e Regina de gl'huomini. Giuntole adunque inanti Agisulfo fù per poco, che soprafatto dallo stupore di quell'aspetto da lui creduto diuino, non cadeße in deliquio, ò ch'almen assalito di repente da vn' infocato parosismo amoroso, non passasse al delirio. Espose nulladimeno con molta gratia alla presenza della Regina Madre la commissione, e ne raccolse saggia, e gratiosa risposta. Partì, mà tutto scomposto, hauendo lasciato più della metà di se stesso à piè di Rosmonda. Ben s'auide subito l'infelice della ferita, mà a che prò? Se la conobbe ad vn tempo mortale. Onde disperato d'ogni rimedio hauerebbe voluto morire: Se Crudarte sott' altri pretesti inuiandolo di nouo alla sua bella Regina, non gl'hauesse dato occasione di raccogliere nuoui spiriti di vita dall'aspetto di quelle bellezze, ch'essendo diuine, non poteuano cagionare in altrui effetti mortali.

Mà al solito de gl'amanti, impatiente Crudarte di più lunghe dimore chiamò nel più riposto gabinetto Agisulfo, e gentilmente accennan-

nandogli il posto, à cui (tant' altri posposti) l' haueua solleuato, gli aperse liberamente le piaghe, che per Rosmonda insanabili portaua nel seno. Indi gl'impose, che ricordeuole de' riceuuti fauori, e di quelli, che maggiori teniua alla mano per più altamente esaltarlo, volesse por in opra ogn'arte per impetrarsi in volontaria sposa la Regina Rosmonda, sicuro in tanto di riceuere, quando l'hauesse addimandato, in guiderdone la metà dell'istesso Regno.

Hor qui consideri, chi m'ascolta, se mai fù innamorato, qual si trouasse all'ora Agisolfo. Ammutì, gelò, impetrì à i moti contrarij del suo cuore, pur fatto vn breue ragiro co'l pensiero d'intorno à ciò, che più gli conuenisse, nel caso della proposta, fatt'animo à se stesso rispose.

M'obliga Vostra Eccellenza soura le conditioni del mio merito, chiamandomi all'honore del più alto negotio del Regno, e come non resta à lei cosa maggiore da parteciparmi, così mi confesso inhabile di ringratiarla quanto cõuiene, e più anche quest'inhabilità mia è vn'argomẽto di quella maggioranza, ch'il Cielo concede à Grandi; poiche se i fauori de' Principi hauessero gratie, che pareggiassero i loro fauori, non si conoscerebbono i Prencipi maggiori de' loro fauoriti. Io me n'andrò, e nell'intraprendere la fontione, che mi commette, parrami esser poco in proportione del desiderio, che tanto m'infiamma nell'opere di suo seruiggio, onde aggiungendo all'imperfetto della mia sufficienza efficacissimi voti, farò, ch'à miei diffetti, co'l loro concorso supplischino benigne le Stelle.

Quali fossero le pressure, che nel porsi all'impresa sentisse l'anima d'Agisolfo, non lo saprei ben' esprimere. Combatteualo da vn canto il debito di Fauorito, l'auttorità, e rissentita natura di Crudarte; e dall'altro l'inesplicabile repugnanza, che sentiua il suo cuore, in procurare altrui quella vita, ch'impetrata, di necessario conseguente veniua à togliere à lui, & auenga, ch'amasse senza speranza, non perciò amaua senza gelosia, ne v'è in natura carnefice più crudele, ch'il vedersi altrui posposto in amore, e che molto più fosse mi crederei, il vedersi posposto per opra sua propria.

Mà perche chi nasce à far versi, per destino, non nasce infedele, posposti gl'interessi proprij, deliberò ancorche douesse morire, di procurare fedelmente à Crudarte le nozze desiderate, e perche per disponer la figlia non istimaua mezzo più proportionato, che di prima conuincer la Madre; incominciò l'impresa da lei, à cui di primo tratto ricordando l'età nubile di Rosmonda, la necessità del Regno, e il desiderio commune de'

ne de' sudditi, non fù difficile persuadere questo primo punto, più di ogn'altro dal senso commune delle Madri desiderato. Mà quando si venne all'indiniduo di Crudarte; ecco sconuolta ogni prattica, ecco terminato, in ardentissimo sdegno ogni primo discorso. Non restò perciò Agisulfo di ripetere le visite sotto varij pretesti, e di ritoccar l'instanze, e fù, che tall'ora ne fosse anco Rosmonda presente. Erano gli discorsi di Agisulfo pieni di certa gratia, ch'ancorche fossero di materia odiosa istillauano nulladimeno, in chi gl'vdiua, vn non sò che di non conosciuta dolcezza; onde rimanendo oltre il credere le due Regine di lui sodisfatte, hebbero più volte à bramare in Crudarte le conditioni d'Agisulfo per far loro la proposta delle nozze sopra ogn'altra desiderabile.

Mà ragguagliato di passo in passo Crudarte dell'infelice progresso de gl'officij d'Agisulfo, incominciò (come sogliono i grandi abborire il sinistro della loro Fortuna nella persona dell'innocente Ministro) à mortalmente odiarlo, ne volendo cacciarlo di Corte senza hauerne almeno apparente occasione, & ad ogni modo, volendolo far cadere dal concetto, à cui l'haueua esaltato, incominciò à diuulgare, chè finalmente haueua pratticata vera la massima d'alcuni moderni Politici, che nulla vagliono i Poeti al gouerno dello Stato. Indi publicandolo insufficiente ad ogn'altro officio di rilieuo, l'additò à certi cortiggiani di più indiscretti, di cui furono sempre ben fornite le Corti del tempo antico, che co'l prendersi beffa di lui, discreditandolo nell'opinione del volgo, l'astringessero à partir di Corte da se suergognato.

Con qual'ardore s'applicassero costoro al trauaglio del misero Agisulfo, lo consideri solo, chi conosce la nimistà, che tiene l'ignoranza, con la virtù. Gl'attaccarono più d'vna volta, nel maggior concorso del Popolo, la stoppa dietro la schiena, e gl'appicciarono senza, ch'egli se ne auedesse, il fuoco, indi facendo allargar la turba, gridauano, ch'inchinassero pronti il Padre della Patria, poiche in lei, con gl'occhi proprij lo vedeuano si ardente.

Altre volte fattolo chiamar in fretta sotto colore d'inuitarlo à cõsiglio, gli spargeuano di rotonde faue la scalla, ond'egli, che frettoloso veniua, posto il piede al primo scaglione, fù che tall'ora si trouasse à rompicollo à terra in vn salto, indi curuo, e dilombato passando, l'incontrauano, e diceuano, se, perche non guattasse il Cielo, fosse per auentura in colera seco, perche forse non gl'hauesse ne gl'annali suoi predetto il pericolo di quella caduta.

Di questi insulti ben querelauasi il Meschino à Crudarte, mà quello, ancorche si mostrasse molto adirato, e giurasse di vendicarlo; nondimeno all'istesso tempo chiamando gl'ingiuriosi, in vece di castigarli, donaua loro in sua presenza à maggior suo tormento, qualche gratioso regallo. Faceuansi di si fatta catastrofe le risate frà gl'emuli, e si compiangeuano da Popoli le disauenture, onde fatto Agisulfo lo scherno di Corte, faceuasi ad vn tempo la compassione del volgo. E di tali eccessi hormai publicamente frà buoni si mormoraua.

Haurebbe egli voluto partire, ben aueduto dell'ingiusto sdegno di Crudarte, mà trouandosi legato il cuore à Rosmonda, sentiua farsi in lui impossibile la partita. Doleuasi co'l Cielo, che l'hauesse co' suoi bugiardi caratteri ingannato. Doleuasi con se stesso, che non hauesse appieno compreso il linguaggio del Cielo. Et in se stesso tenendo hormai con gli honori andati per consumato l'accesso fatale delle promesse felicità, temeua, che di giorno, in giorno, stringendo più viuamente il recesso, in lui per necessità de' contrarij, si facessero gl'infortunij maggiori. Viueua egli in tanto nella sua Camera ritirato, per fine, che fugendo l'incontro di nuoui improperij, sfogasse in parte almeno, con qualche leggiadra compositione l'acerbità della presente Fortuna. Mà ecco, che quiui ancora lo colgono gl'importuni. Gli forano di sopra il capo il soffitto, e mentre scriue, gli grondano addosso vna larga pioggia di fetidissimo liquore, indi volati alla Camera, entrano à rallegrarsi, che finalmente Vrania al suo canto, sia discesa dal Cielo, à dissettarlo si largamente con l'acque del Cabalino, com' essi benissimo s'erano accorti all'odore.

Mà frà tanti martirij, che soffriua, non era à lui il più insoffribile, che l'immaginarsi di douer tosto restar priuo, con la partēza di mai più riueder Rosmonda. Pur risoluendosi alla partita, volse arischiarsi di riuederla ancora vna volta, & incaminato colà fù con la solita libertà lasciato entrar dalle guardie. Quindi introdotto espose alle due Regine, Madre, e figlia, con tanta tenerezza la necessità, che l'induceua à partire, che cauò loro le lagrime da gl'occhi, onde compunte in se stesse, lo racconsolorono di maniera, che ripreso alquanto lo spirito hebbe forza di finalmente partirsi, benche molto addolorato dal loro cospetto. Mà ecco, ch'all'vscir dalla Rocca, vien' assalito da vn stuolo di cotesti suoi schernitori, i quali d'improuiso incorronandolo d'vn Diadema di Cartone, e cinto d'vn manto di vilissimi cenzi, l'esaltano sopra vna sedia, e lo salutano Rè, e portandolo di tal guisa à forza nella piazza

la piazza maggiore, dinanti alla Regia per far vn giocondo spettacolo à Crudarte, co'l ministero di otto robustissimi huomini elletti à questo effetto, lo balzano, e ribalzano più volte alla coltre, e dicendogli, che così assai meglio, che sù'l trono reale s'esaltano, e si mostrano al popolo i Rè suoi pari, lo lasciarono infranto, & esanime in modo, ch'appena potè co' suoi piedi ritirarsi alle stanze.

Questa barbarie sopra ogn'altra crudele, esercitata in persona innocente, sù gl'occhi del Popolo, à gusto di Crudarte, fece pigliar alla plebe contro gli esecutori le pietre, indi gl'vni, con l'esempio de gl'altri infuriando, altri prendono gl'archi, altri gli spiedi, altri le ronche, e correndo alla reggia minacciano lo stesso Crudarte, & in voci seditiose, gridano muoia il Tiranno, muoia il Tiranno.

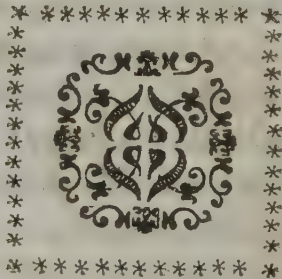
Fortificauasi egli in tanto nelle sue più interne stanze co' suoi più fedeli, mà crescendo di momento, in momento il tumulto, non più taceuansi, mà ad alta voce, in maggior odio di lui, si publicauano le sue andate sceleratezze, onde ridotto à mal partito, e consigliando co' suoi sopra l'emergenza dell'istante periglio, fù rissoluto di spedir subito alcuni sateliti ch'vccidendo Agisulfo, primo oggetto di quella seditione, lo metessero in mostra al Popolo. Onde terminata la speranza di più rihauerlo, e di farselo grato, sbigotito dallo spettacolo si ritirasse. Hor mentre si mette in punto esecutione ripiena di tanta fierezza, è condotto Crudarte da tumultuanti all'angusto partito di deliberar di se stesso. Trouauasi hormai assediato dentro all'vltimo appartamento, ne più per lui vi era alcuna speranza di salute. Hor haurebbe voluto vccidersi da se stesso, hora precipitarsi, hora gettandosi frà nemici, disegnaua di morir vendicato. Mà mentre nell'irressolutioni della morte, differisce il morire à più benigni pensieri riuolto, si risolse al tentatiuo di placar s'hauesse potuto quegli adirati, con vscita dal Regno. La propose, l'ottenne, e l'esequì ad vn punto, passando allo scoglio sacrato à finir la vita frà Druidi della Dea Tomiri.

Mà il misero Agisulfo assalito da Sicarij, staua hormai in procinto di rimaner trafitto, se colà entrando furiosamente il Popolo, non l'hauesse prima, che fosse offeso, dalle mani loro liberato. Quindi vedutolo saluo, riempiendo l'aria di strepitosa allegrezza, lo guidano alle stanze, abbandonate da Crudarte, e lo giurano in loro Gouernatore, e nelle nozze di Rosmonda gli acclamano il Regno.

Di tutti questi accidenti erano ragguagliate le due Regine, e racconsolate in vedere se stesse, e'l Regno liberato dalla tirannide di

Crudarte. Tutte giuliue passando alla Reggia ammirano ne gl' applausi communi l'affabilità, la modestia, la grauità d' Agisulfo, indi cangiando, non sò come, in vn tratto, la già di lui hauuta compassione in amore sentono rapirsi da occulta virtù, quella à desiderarlo in Genero, questa in isposo.

Hor quì ristrinse il Cielo, il violento della costellatione per felicitar Agisulfo, & ond'à lui piouessero radoppiati i contenti, chiamò in congiura seco le due lucidissime stelle fisse nel volto di Rosmonda, ch' in lui ruotando cortesi, gli fecero goder maggiori le felicità dell' Amore, e del Regno. Frà quest' ottime dispositioni del popolo, di Agisulfo, e di Rosmonda, non si tardarono à celebrare con augustissima pompa le solennità delle Nozze, per cui poscia vissero lungamente gli Sposi felici, e n' hebbero vaga, e generosa posterità.

Questo lieto fine hebbe finalmente l'Historia del Poeta Re. Eh Dio, che fù fauola Signori, poiche qual fauola può trouarsi maggiore, ch'vn impeto Popolare, sempre per se scandaloso, ceda à profitto della virtù, e d' vn Poeta tanto per destino infelice, peruenga à godere della Fortuna di Rè?

NOVEL-

NOVELLA DECIMAOTTAVA

Del Signor

FEDERICO MALIPIERO.

ANICEA Dama di gran conditioni, fù scelta frà molte di Corte dalla Duchessa di Belprato alla fontione d'alimentare col proprio latte vna sua bellissima Bambina. Costei tutta diligenza, e virtù, ne' progressi dell'età, infuse nell'animo dell'Infanta costumi proportionati alle qualità della sua nascita, e de' suoi gran talenti; e poscia conosciuti i perigli di naufragio frà le tempeste d'vn Mondo sempre procelloso, si ritirò à passare il rimanente della vita frà le serenità d'vn Monastero. Alla ritirata di questa Dama, morirono le felicità della Principessa, poiche perduti i raggi della costei presenza restò orbato il Cielo delle sue contentezze, se pure in vn'Inferno, com' era quella Corte, dominato da vna Furia Infernale, com'era la Duchessa, poteasi dar luogo ad immagine, non che ad essere di veruna gioia. Nō si trouano espressioni valeuoli à descriuere la seuerità, ed i modi terribili, con cui ella tormentaua questa sua figliuola. Ogni dì senza veruna cagione i rimproueri, e le parole mordaci contro la misera cresceuano, e si come l'innocenza delle sue attioni non meritaua i rigori di queste asprezze, così pure, e la riuerenza di figlia ben nata, e la patienza suo naturalissimo instinto la faceuano ad ogni tempesta di furore materno resistere con ogni modestia, e sommissione. Giamai non le era lecito vscir da quel picciolo gabinetto, nel di cui centro, come in vn sepolcro, viua era guardata à guisa della vitella di Gioue, da cent'occhi di Cortigiani, e Donzelle.

Soffrì questa tirannia materna, come vn'altra Danae, con tante strettezze, che per trè lustri intieri potè credere d'esser nata vna talpa senza conoscimento delle bellezze del Sole. Senza, ch'io vi rappresenti sopra fogli geograficamente il dissegno della sua stanza, si può argomentare dall'esser proueduta d'vna sol picciola finestretta nel più rileuato sito, la quale le seruia per occhio luminare, à cui sarebbe stato impossibile (se non fosse stato vn Dedalo) di peruenire. Fece di

più la Duchessa aßicurarla d'vna strettissima ferrata, quasi che la Principessa fosse vna noua Dafne, che per esser serbata dall'insolenze di Apollo, si douesse costituire perpetua perditrice dell'ogetto de' biondi capeli del Sole. Quiui nutrita e del latte di Anicea, e cresciuta nelle sue braccia, aprese quella virtù, che in lei infuse il di costei sapere, e tanto si potea gloriare d'esser quella ch'ella era, quanto dalla di lei sapienza ammaestrata, ardiua senza erubescenza veruna di trattare alla grande con ogni sua eguale, benche giamai hauesse conuersato frà le Corti, e mai non hauesse hauuta occasione di ragionar, ò maneggiar intereßi di Stato; termini nell'altre sue pari esercitati nella di loro fanciullezza, i quali fanno così le Regine, e Principesse marauigliose, come sogliono rendere il nostro sesso abile à maneggiare gli scettri. In somma quando la Nutrice trauagliata nel Mare procelloso della seuerità insoffribile della Duchessa, come buon nocchiero segnò il porto della sua quiete, e colà, abbandonando la Principessa, indrizzò la prora della naue della sua volõtà, ella restò sola frà le strettezze di quell'angusto luogo, sorpresa da vna malinconia, che non può descriuersi, la quale ogni dì più s'impossessaua della sua natura, quanto, che la Duchessa in vece di consolarla, aspramente la riprendeua di questa doglianza, tacciandola di debolezza, chiamandola di cuore picciolo, & attribuendole epiteti di Dõna indegna d'esser nata figliuola d'vn Principe così Heroe, qual fù il suo grandißimo Padre, mentr'ella con vna magnanimità imperiale non era valeuole à dimostrarsi inuincibile contro à i colpi de' trauagli, rendendosi solamente capace di tristitia, ch'è segno euidentißimo d'vn cuore plebeo. Oimè, che tali rimprouerii erano le Parche apparate per recidere lo stame della vita sua. Il vedersi nelle braccia dell'afflittioni oppressa dall'asprezza della Madre, che serue per mele, e per assentio à i figliuoli, seruiua per acceßione perpetua del suo tormento. Ogni giorno nell'animo suo prendeua piede la malinconia, trouandosi à questa ne' trauagli quasi impoßibile riparo, essendo ella vna debolezza naturale della stessa humana conditione, e poi tanto più questo male faceasi maligno, e superbo, quanto ch'ella per essere solitaria, e derelitta, non potea comparticipare i suoi dolori con alcuno, ne meno le restaua speranza d'esser da alcuno consolata, si che l'infermità così occulta faceua nel suo cuore come il foco di poluere, che quanto più chiuso si troua, tanto più vehemente fà la sua operatione, perche in fine perduto il gusto di tutte le cose, deturpate tutte le bellezze, che non ponno esser disgiunte da vna Giouanetta, anche

non in tutto bella; si coricò nel letto assalita da vna mortalissima febre. Albora la Duchessa sua Madre cominciò à pentirsi d'hauerla così malamente trattata, non già, perche all'ogetto del suo malore ella sentisse doglianza d'esserle stata seuera, perche la sua natura sempre feroce, e terribile, non sapea mutar ne costumi, ne genio; ma perche disparsa la nouella per la Città delle sue miserie, i più grandi Senatori, e Patritij altamente sparlauano contro la crudezza della Duchessa; e tal fama volata trà'l volgo, che non hà moderamento in cosa veruna, fece che la stessa plebe in atto di solleuatione publicamente ragionasse di voler vendicar i suoi torti sopra la Madre, la quale ben presto la fece in vna delle più ricche, e più ben addobbate stanze del palagio portare sopra le braccia in vn letto pomposo; e quiui da tutt'i Medici della Città, e da quanti esteri ella poteua hauere (per conciliarsi i fauori del popolo) la faceua curare. Questa mutatione di luogo fù vn salubre medicamento all'animo dell'inferma Infanta, perche non solo gli ogetti delle bellezze de raggi del Sole, ma qualche ragionamento piaceuole tenuto con alcuna delle Dame di Corte, le seruirono à beneficio cognoscibile, se bene trà confini così angusti eran ristrette le parole di quelle donne, che veniuano à vederla, ch'apena poteua concludere con la lingua ciò, che disponeua nel cuore, che la Duchessa osseruatrice d'ogni sua attione, taluolta à guisa di fele, entrando nella camera, con vn rigoroso trattare, amareggiaua quante dolcezze l'anima sua riceuute hauea da quelle, che compassionauano la sua infelicità. Era così estenuata, ch'assomigliaua all'immagine d'vn cadauere, per lo che con ogni leggierezza i Medici aplicauano rimedij contro l'humor melanconico, asserendo quegli stessi à sua Madre, che le infirmitadi dell'animo non si guariscono, che con letitia di cuore, e perciò stimar essi molto meglio, ch'ogni piaceuolezza le fosse vsata, che martirizarla più con Medicine. A' consultori della salute della languente la Duchessa prometteua volersele dimostrare tutta d'affetto ripiena, ma taluolta sola al suo letto accostatasi, mordacemente chiamandola col nome di cuore da poco, in vn momento le facea perdere tutto l'auanzo di sanità, che ne colloquij con l'amiche riceuuto hauea. Il male, come fuoco, cui sopra venga sparso dell'oglio, ogni giorno si facea più possente. I Medici disperato il suo caso, consigliarono, che per tentare l'vltima proua, con la dolcezza del suono, e del canto si facesse esperimento della sua sanità. Questo partito abbracciò la Duchessa, più tosto per asicurarsi dalle mormorationi volgari, che per piacimento,

timento, che si ponesse in esecutione, perch' ella sapeua, ch' à fare vna Musica bisogna introdurui degli huomini. A' lei, ch' era guardata da questa Giunone, come vn' altra Io, benche fosse d'aride ossa solamente intessuta, apena questa sorte di medicamento fù conceduto. Con lettere scritte per tutte le parti dello Stato fù fatta vna raccolta de più graditi, e più gentili Musici forse di quel secolo. Il suo letto fù recinto da vn serico bianchissimo velo in guisa tale, che senza esser scoperta da alcuno, ella potea vagheggiare tutti gli ogetti, che la incerchiauano col canto: Mille, per così dire, stromenti dolcissimamente suonarono. Non solo soauissimi Cigni, ma insieme alettatrici Sirene gorgheggiarono. La Musica hor epica, hor lirica cercaua il modo per solleuarla: Mà chi non sà, che questa sorte di piacimento è lieto con gli allegri, e mesto con melanconici? Noiose l' erano tutte le più care voci, e la infastidiuano amaramente tutti i suoni più armonici, e se per sua fortuna il più polito, e più delicato discepolo d' Apollo, quando gli altri taceuano, non hauesse quella notte in vn chitarone vna barcèletta cãtata, dispettosamente sarebbe morta, come (marauiglia d' Amore) in questo punto (benche ferita) rediuisse, & acquistò la sua salute estinta. Questo bianchissimo Cigno, che tal epiteto deuo dargli, perche nella purità della sua fede si vedea l' immagine del suo schiettissimo cuore, fù il figliuolo del Marchese di Monte ingemmato loro vassallo, il quale seppe con tanta efficacia esprimere certi versetti tronchi, che potè à viua forza reprimere le violenze di morte, e rimandar l' anima, che passeggiaua sù le labra della Principessa, nelle sedi delle sue viscere, doue di nouo le membra aggiacciate ripresero dalla comparticipatione del fuoco animato, che si diffuse tutto in tutto, e tutto per tutte le parti del corpo le di loro forze suanite. Non deuo tacere la maniera di questo medicamento, che le diede, posso dir, l' essere, perche offenderei troppo la marauiglia di questo fatto, quando per diffetto di pigritia lo tralasciassi sepolto nell' anima di questa penna. Prese questo modestissimo Apollo il chitarone, e passeggioui per sopra le corde con le dita con tanta dolcezza, ch' à lei parue vn nettare, & vn' ambrosia, che le adolcisse la bocca dell' anima amareggiata da tutte le afflittioni descritteui. Molti furo i passaggi della mano sopra quello stromento, quando per dare vn' intiera salute alla febricitante, come se l' Archiuio delle Muse fosse aperto, ò pure se vn balsamo spaccato hauesse le sue fraganze disparse, mandò voci canore l' antidoto del di lei veleno. Gli amorosissimi versi fur da vna melodia così grata accõpagnati, che se il

cuore

cuore di lei fosse stato di marmo, e di macigno, sarebbe anche stato necessitato à sciaciarsi. Il canto così fauoreuole alla salute sua, fù vn'interna contentezza, che porse aita al mio male, ed ella senza chiudersi gli orecchi con cera, come fece Vlisse, caramente riceuè gli alettamenti di quella Sirena, la quale se l'adormentò co' suoi vezzi, non lo fece che per sua fortuna, e per suo bene. Tutta in vn punto sentì sollcuarsi dall'humor melanconico, e come la terra indurita, & inasprita da rigori d'vna gelata stagione, al caldo de' raggi d'vn Sole di primauera, fecondamente aprendo le sue viscere figlia herbette, e fiori, così l'anima sua impetrita nelle passioni, al suono dell'amorose dolcezze, tutta imbeuuta del nettare di queste care rimembranze, si rese capace d'vn'honestissimo amore. Ella come la Luna inuolta in vna nuuoletta leggiera di quel bianchissimo velo, miraua, senza esser veduta, gli splendori di quel bianchissimo Cigno, il quale sì come senza verùn pensiero della di lei persona, quei versi cantati hauea per trouar modo di consolarla. Così (marauiglia d'Amore) tosto qual ferro à tal calamita accorse, che mai più da fogli della sua idea poterono esser cancellati i caratteri di quella gentilezza, e così la sua volontà dipinse nella sua imaginatione l'immagine di quel viso, che ne lontananza, che pur suol essere oblio de gli amori, ne tempo ch'è struggitore di tutte le cose, poterono seruire per antitesi à quella memoria, ch'ella dedicò fedelissima, e perpetua al Marchese suo Signore. In questo fatto io trouo nulla veritiere le sentenze di quelli, che attribuiscono ad Amore il nome di crudele, e d'origine di tormenteuoli passioni, perche tosto, ch'ella consignò ogni suo pensiere al suo Caro, solleuata da ogni malanconico humore, si rendè d'animo più forte, e più coraggioso, e sperando vn giorno da soccorsi del suo bene trouar riparo alle seuerità di sua Madre, con maggior costanza, e con minor afflittione s'adattò à soffrire le di lei ferocissime parole. I termini dunque forniti per lei felicissimi di quella veglia, vsciti gli cantori dalla sua stanza, tutte le Dame di Corte, snuolato il suo letto da quel velo, la vennero à consolare, e vegendola riuenuta in vn punto, restarono confuse, com' anche fece la stessa Duchessa sua Madre, la quale non potè, come à figliuola, non mostrar segni di consolatione grandissima. Sentiua ella frà tanto internamente i principij di questo amoroso fuoco auampanti con sensibile lor auanzamento, e pareale d'esser come le Salamandre, che si nutriscono nelle fiamme, perche forse gli ardori di questo incendio, che difficilmente sà stare celato, erano quei minij, e quei cinabri, che dipingendole le

guancie la faceano comparire vistosa, e conoscerla per avanzata nella salute. L'anima sua non auezza più mai ad amorose affettioni sentì dolcemente imprimersi d'vn'immagine, che non mai più restò cancellata. Tutta affacendata con la mente nella contemplatione del suo Signore, passaua amorosamente in cotali pensieri il suo gusto, e ben si auidde poco dietro, ch'Amore hà vna forza grandissima sopra i nostri affetti, perche à pena egli nacque nel suo cuore, che trionfò superbo, e vincitore. A questi conoscibili auanzamenti conclusero i Medici, che si proseguissero i medicamenti delle parole, cioè i trattenimenti della Musica, abbandonando ogn'altra virtù, e d'herbe, e di pietre. Più volte le fù conceduto l'vdire la voce del suo dolcissimo Cigno, più volte vagheggiandolo, come vn'altra Leda, lo desiderò coricato nel seno. Fù di questa sorte d'ambrosia cibata per tutto il corso rigido d'vna gelata stagione. Quando cominciò la pittrice de' prati à figurar nelle campagne, e sù monti i verdi parti della sua fecondissima naturalezza, e gli Medici stabilirono ne' loro consulti, che per fornir di ripigliare lo stato suo primiero douesse fuori della Reggia in qualche villa di delitie ripiena esser condotta. Qual'aria più delicata? Quai diporti di delitie più amene? Quai giardini più di fiori listati poteano darsi sotto la nostra Ducea di Prato Fiorito di quelli di Monte Ingemmato? In loro più pomposamente, che ne gli horti de Feaci, e più soauemente, che nelle Selue Sabee, la Natura fa pompa de' miracoli suoi. In questo luogo à punto dalle Dame maggiori di Corte, la Principessa vecchia di Rocca Polita, e la Contessa di Mirabello fù condotta l'innamorata conualescente, e molto ben custodita come vna cosa raccommandata loro seueramente dalla Duchessa. Ne' Palaggi dunque del vecchio Marchese di Monte Ingemmato suo vassallo fù riceuuta la Principessa con tutti que' splendori più riguardeuoli, che dalla generosità di gran Principe posśino deriuare. S'ella giuliuasse nel cuore in questi ingressi, lascio pensarlo à cui doppo lunga affettatione di cose impossibili, in fine d'improuiso le ottenga. Iui il Marchese giouine figliuolo del vecchio à guisa di semplicissima colomba con lei trattaua, non auuedutosi da principio ch'ella gli hauesse consecrato il cuore. Il misero non cessaua per solleuarla di verseggiare, e suonare, presentandole tutti quei piacimenti, ch'ei stimaua valeuoli à renderla perfettamente sana. Se bene spesso seco trattaua, e fauellaua, egli era come vna cosa di neue, e di giaccio, cioè senza veruna fiamma amorosa nel petto, ma ella, che spasimaua per lui era à punto come vn Vesuuio, ed vn'Etna, cioè tutto di fuoco impastricciato

stricciato il seno, la onde ogni suo sguardo innocente andaua à formar nel suo cuore vna crudelissima piaga; piaga poi altre tanto seuera, quanto che non potendo esalare in lei s' inaspriua, e si rendeua mortale. Vn mese intiero così penando languì, perche le sue custodi pure vn momento mai la lasciarono sola, si che del suo affetto potesse moteggiare il suo Bene. Mà il tempo poi, che tutte le cose ricopre liberale in fine al di lei soccorso de' suoi fauori, le concesse, che vna volta sola col Marchese trouandosi gli potesse esprimere le sue amorose passioni. L'ingenuità di questo Signore haueua così assicurate le custoditrici di lei, che vna sera nell'apparir della bellissima Stella inuitatrice dell'altre compagne à vagheggiar i campi della Terra, il Marchese stando nel giardino ad ammirare vna spaliera listata di rose, perche la stagion' era nel fin d'Aprile, e cominciar di Maggio, la vidde d'improuiso in sua faccia, ch'apunto la faccia sua, non potendo celare il fuoco, che nelle viscere ardeua, e fiammeggiaua d'amorosi incentiui. L'innocente Signore, ò che s' auedesse di questa sua mutatione, ò che qualche felicissima stella per lei in quel punto influisce ne' di lui pensieri qualche amoroso desio, la guardò, e pietosamente sospirando le disse. Mia Signora, voi sete così nella sanità ricuperata, che paiono le vostre guancie pennelleggiate dal fuoco. Ella, tosto dell'occasione valendosi, rispose. Quel viso, c'hà per oppositione i raggi del Sole non può comparire, che bello. Ei soggiunse. E qual Sole può in voi co' suoi raggi riflettere adesso, se già le tenebre hanno il Mondo tutto annottato. Alhora ella sospirò profondamente, e non poco mutola, e senza risposte, mutò le rose delle gote in gigli. Impallidì le labra, e d'vn gelato sudore sentì grondarsi la fronte. Osseruò queste mutationi il Marchese, e sentendosi in quel punto ferito da quello strale, ch'ella fù ferita, così replicò. Dhe Signora, che miracoli di Natura in voi scuopro? Ella più tempo stata sarebbe à palesarsegli Amante, mà il timore, che le Vecchie non la soprauenissero, fecero, che per necessità con violenza si scuoprisse innamorata di lui con fine di torlo per Marito, e di vassallo farlo insieme Signore del cuore, e Padrone del Ducato. Gli porse in regallo vn cuore di diamanti, che portaua per masgallano nel fondo della collana, e gli promise di non voler ad altro, che à lui ammogliarsi. Volati gli auuisi della ricuperata sanità dell'Infanta alla Duchessa sua Madre, fecero, ch'ella con tutta la Corte la venisse à leuare, come se fosse stata vn' opima spoglia delle grandezze della Reggia da essere consacrata al tempio delle speranze del trono. Alhora conobbe, che care le erano sta-

te le disauenture passate. Albora sospirò quelle, che l'erano parse malinconie noiose, perche l'inuolarsi à quel Sole, che fecondaua le gioie nell'anima sua, le riusciua insoffribile, e duro; tuttauia per cuoprire con la simulatione quell'Amore, che i Poeti finsero cieco, acciò de gli affetti de gli Amanti vestito fosse, seguì le traccie della Madre Duchessa. Partirono tutte da Monte Ingemmato di mille fauoritissimi pregi ripiene, ed ella più d'ogn'altra col cuore allacciato da vna catena ingemmata di affettuosissimi desiri, & il Marchese vecchio col giouine suo figliuolo le accompagnarono con forse ducento Cauallieri. Stauano entrambi caualcando l'vno dall'vna, e l'altro dall'altra parte della carozza, in cui erano la Madre, e figliuola. Il vecchio alla destra mano ragionaua con la Duchessa, & il giouine alla sinistra, senza mai pronunciare parola, corteggiaua la Principessa col silentio, se bene con gli occhi, e con cenni, che sono le contracifre de gli amanti, mutolamente parlandosi, s'intendeuano. Con gran felicità viaggiorono, quando la Duchessa, forse à mezzo camino, impatiente della gioia della figlia per di nouo sturbar la sua quiete, lasciati i discorsi del Marchese, à lei in succinte parole così disse. Mia figlia, io Madre vi sono. Le mie parole esser deuonui leggi. Anch'io appresi ad vbbidir prima di voi, quando sotto la cura di Madama la Duchessa di Tertullione viuea. V'hò proueduta di Sposo. Egli è Duca. Egli è vostro eguale. Il figliuolo del Duca di Pietra Santa, e di natali, e di giouinezza à voi pure medesimato. Oimè, che queste voci furono vna punta di ferro, che in vn punto due infelicissimi Amanti piagò. Impallidì l'Infanta. Impallidì 'l Marchese per dolore, che presente vdì queste parole altissimamente profferite. Frà mille dubij inuolta, e da mille ondeggiamenti di pensieri abbattuta, senza risposta alcuna per vn poco la Principessa lasciò, che la ragione moderasse ogni violenza di furore, e trouandosi in luogo doue la sua modestia non permetteua vna rissoluta negatiua, finse di piegarsi à i voleri di sua Madre, ma con parole, che non punto obligarono la sua fede ad altri, che à quegli, à cui prima consegnata l'haue a, la onde per tutto quel viaggio, nel Mare procelloso della seuerità della Duchessa, la quale volea pure sforzarla à darle vn'assoluta parola, à guisa di saggio Nocchiero andaua con dolcezza tagliando l'onde, e fuggiua l'incontrarle à dritto filo. Entrate nella Reggia, i Signori Marchesi furono introdotti, e trattati come gli dà loro riceuuti fauori meritauano. Questo fù quel pregiatissimo tempo, che concesse all'innamorata Signora la facoltà d'ordire la fuga per lei felicissima, e bea-

ta,

ta, perche incalzando sempre mai queste nozze la Duchessa, ella rissolse raccontare à Viglino suo fidatißimo paggio tutti gli Amori, che trà il Marchese, e lei passauano, e poi con suoi mezzi, e con suoi aiuti, risolse abbandonar la Madre, e la Reggia per seruire al Marito. Viglino ch'era il vago d'vna Damigella chiamata Cornelia, per seruire al Marchese, ed à lei, che gli era Padrona, inuentioniere di bellißima astutia, la portò fuori di quel laberinto Cretense. Egli ordinò al Marchese, che douesse inuolarsi alla Città, ed appostare nel porto vna feluca per Nouage, e poscia fingendo, che si facessero certe nozze fuori della Città, sotto questo pretesto andò da Cornelia la sua Amante, e si fece prestare vna delle sue vesti, & vno de' manti suoi, e tosto entrato nella Camera della Principessa la trauestì di quelle, ed egli vestitisi con gli habiti di lei più pomposi, e fattala pigliare tutte le gemme, e gli ori più pretiosi, così trauestiti, discesero entrambi le scale del Palaggio, & all'vscire il portiere richiese chi fossero, quando l'astutissimo Paggio leuossi il manto, che cuopriua, e disse io sono Viglieno, e questa è Cornelia mia amata, ch'entrambi al notturno festino vogliamo trasferirsi. Facilmente questa accortezza sagace ingannò le guarde, e la notte Madre de' furti amorosi liberalmente seruì loro con l'ombre sue per sicurezza. Nella medesima guisa poi, ch'amalliarono con incanti d'auedutezze i custodi del Palaggio, affascinarono insieme le guarde della porta della Città, perche à Viglino conosciuto da tutti fù facilissima l'apertura, & esito di questa impresa. Vsciti dũque peruennero al porto, doue la barca del Marchese apparata accolse i loro Imenei. Non sia, chi di questa partenza qualche sinistro sospetto prenda in pregiudicio alla Principessa, mentre sprezzando le nozze d'vn Duca à quelle d'vn Marchese s'appigliasse. Non adduco per iscusa di lei, ch' Amore d'ogni eccesso sia generalißima escolpa, ma più tosto le attribuisco lodi per questa risolutione, che parue precipitata, e fù ragioneuolissima per sottrarsi dal Matrimonio col figliuolo del Duca di Pietra Santa, le di cui attioni meritauan titolo d'infami. Questo dalla Duchessa à lei destinato in isposo, portò da Natali i vitij, e da quelli fù alleuato, e crebbe. Non mai volle conoscere immagine cauallleresca. Veruna arte nobile, e grande fù mai sua amica. Sprezzò sempre così i termini di Signoria, come quelli di gentilezza. Le cose rileuate, e sublimi gli hanno mai sempre di noia seruito. La Natura, che lo preuidde d'animo vile, lo impront ò ancora sotto i torchi delle sue fatiche con caratteri d'vn aspetto defforme. Egli vsaua di vestirsi rusticamente. Il

suo

suo cuore tanto più superbo, quanto le forze sono vili; e tanto più tiranna è la sua mente, quanto il suo ingegno è rozzo. L'anima di voglie auare impastricciata tiene. Tutte le attioni sue villane sono, e à punto si può di lui col Poeta dire.

Ruuido in atti, & in costumi è tale,
Ch'è sol ne' vitij à se medesmo eguale.

A' questa razza di Principi quelle Signore, ch'amano più l'ambitione, che la virtù, e la gentilezza s'amoglino. Il Matrimonio non è vna veste, che togliendosi in prestito possa restituirsi. Egli è vn nodo, che non lo recide altra falce, che quella di morte. Amò la Principessa più le conditioni d'vn Marchese virtuoso, e gentile, che quelle d'vn Duca villano, e scostumato. In fine non sposò vn plebeo come fece Iulia quella Matrona Romana, quando diede occasione, che mormorasse Roma perche haueа pigliato in Matrimonio vn'huomo volgare. Questa il fece per piacimento, la Principessa per necessità. L'vna s'accasamentò con persona indecente, l'altra con persona, e per nascita, e per virtù meriteuole. Pur che il sangue sia nobile, non trouo, che sia à Grandi niuna legge prescritta di bilanciare i titoli, e le conditioni. Vn solo caratto di virtù è valeuole à far traboccar le bilanze del merito. Il Marchese, ch'à suo tempo fù Duca la meritaua, perche possedeua quelle qualità, ch'ella ambiua per essere vna felicissima Duchessa. Hora per ritornare al filo de viaggi de gli Amanti, veleggiauano con felice vento per le campagne del Mare, tenendo la calamita indrizzata all' Arene Ligure, perche lo scoppo de loro fini era il ritirarsi in Nouage, & iui nelle case di Madama Zia dell' Infanta ricouerarsi, fin che le Parche, col troncar lo stame vitale della Duchessa, ò d'altri l' hauesse dato fine alle loro sciagure. Mà qual cosa trà le incostanze della mortalità può darsi più incostante de' viaggi del Mare. Non solo il Cielo, e le tempeste sono preparate lo più delle volte à far perdere il polo à nocchieri, ma gli assassini, e i maritimi fuorusciti stan pronti à rapire le fatiche, ed i tesori de' poueri Mercanti. Mentre proreggiaua la feluca verso il porto da lor bramato, ecco d'improuiso, à guisa di sei auoltoi, rapito il legno da sei ben'armate galeotte di Barbaria, le quali senza pietà l'incerchiarono, e poi fattili passare dalla nostra barba nella galeotta del Generale di que' Pirati, fecero trà ceppi di ferro molto ben restringere i Marinari, & il Marchese con la Principessa, e Viglino furono condotti alla presenza del Barbaro Duce, il quale cercò con ogni auueduta maniera di sapere il loro essere; mà fauoriti da Dio, che non abbandona ne'

casi di giustitia l'innocenza, si fecero figliuoli di Mercanti Napolitani, i quali passauano nella Liguria per vn grandissimo fallimento al lor genitore soprauenuto, e pur anche gli stessi marinari per esser Francesi, ne hauerli mai più veduti, negarono l'esser loro, perche il Marchese nel porto hauea scelta per lo viaggio quella feluca, la quale era albora albora per passaggio arriuata. Trionfanti que' crudelissimi tiranni, benche molto bene trattassero i nouelli schiaui, veleggiarono verso le di loro case, le quali stauan fabricate sopra l'altezza d'vn'erto, e dirupeuole scoglio. Quiui aprodate le galeotte, furono condotti alla sommità di quella gleba, perche là sopra la terra era feconda d'herbe, e di grano ripiena. La Principessa fù di tutti i tesori spogliata, & il Marchese di que' pochi denari, che seco portati haueua. Furono da Ormuse, che tale era il nome di quel Duce infedele consignati ad Ezzara sua moglie christiana, e perche Ormuse presentito hauea, ch'vna flotta per que' mari ben tosto era per passare, lasciati i nostri tesori, e noi alla sua consorte, il giorno seguente rinforzate le sue galeotte da marinari della feluca, si dilongò nel mare, perche aspiraua à questo bottino. Ezzara altretanto piaceuole, e cortese quanto Ormuse suo marito bestiale, e crudele, ben tosto immaginandosi lo stato de nouelli schiaui, più che di mercante con dolcissimi affetti gli consolaua, e con maniere grandissime gli tratteneua nella sua Corte. Ella raccontò loro, che Ormuse fù già Christiano, e Lombardo, ma rinegatosi alla vera fede, era nell'Impero Turchesco stato esaltato à supreme dignità, frà le quali diuenuto ricchissimo, ò per inuidia, ò per calunnie era stato condennato ad essergli leuata la testa, la onde co' suoi amici, e con i tesori s'inuolò al suo Signore con quelle sei galeotte, e corseggiando i mari, viuea di rapine, e di furti, per lo che ne principij à punto delle sue incursioni marittime d'improuiso sbarcato sopra le riuiere di Puglia, fece grandissimi sualliggi così d'oro, come di gente, & albora trà mille donzelle rubbate Ezzara così gli piacque, ch'innamoratosi d'essa con violenza le rapì il fiore della sua virginità, e sempre con grand' honore tenuta l'hebbe col nome di moglie, hauendo le altre vendute per lo serraglio del Gran Signore, Fortuna pure, ch'ella presagi alla Principessa al sicuro, quando Dio non l'hauesse tolta dalle sue mani. Viglino tutto accortezza non era escluso giamai da questi colloquij. Egli mirãdo la materia assai disposta richiese ad Ezzara, che pẽsiero ella hauesse, se di fermarsi con quel tiranno, dalla di cui crudeltà vn giorno non poteua sperar, che la morte, ò pure s'ella desiaua di tornare

trà Principi giusti, doue la vita tranquillamente si passa. Ella sospirando disse. Fuggirei questi scogli, ma la morte mi sarebbe sicura, nè potrei prima pensare di ricouerarmi in porto veruno, che non fossi certa d'esser presa da mio marito. Ogni cosa, rispose Viglino, ritroua ripiego. Ditemi, hauete legno alcuno domestico, che sia valeuole à condurci nel mare? Sì, EzZara rispose. Vna buona galeotta si troua sempre mai allestita, la quale serue per delitiare Ormuse, & i suoi amici, quando si ritrouano ne riposi di questi alberghi. Questo è buono per noi, rispose Viglino. E chi di questo legno tien cura? Oimè, soggiunse Ezzara, vn Capitano la conduce trà più crudeli il più scelerato. Dunque, rispose Viglino, se è iniquo deue ancora esser auaro, perche questi due vitij stanno insieme attaccati come l'ambra, e la paglia. Auarissimo, replicò la Pugliese, anzi di più diroti, ch' apunto, vn Mese forse non è per anche trascorso, ch' egli rispondendo altamente ad Ormuse, dalla sua gratia in guisa tale è caduto, che sono sicura, ch' al ritorno suo egli sarà dalla carica leuato. Viglino tutte le cose intese, prese dell'oro, e dell'argento, e perche di natura era dolcissimo, e scaltro disse. Vi prometto, che in poc' hore vinco l'animo di costui. Vn muletto carico di oro vale per vineere ogni Rocca ben forte. Così dicendo discese al mare, e Dio per souenire alla di costoro infelicità fè sì che Viglino s' accordò col Capitano, e liberalmente donandogli denari, cattiuò l'animo suo, ed entrambi vnitamente stabilirono di riceuere Ezzara, la Principessa, ed il Marchese. Per appaliare questa cosa diero ad intendere à galeotti, che la Reina per solazzo voleua entrare nel legno, sì che tutta la notte (vbbriaccati i marinari) trà'l Capitano, Viglino, e'l Marchese caricano la galeotta di cose più pretiose, e nell' apparir dell' Aurora tutti entrano lietamente in quella, doue il Capitano drizza le vele verso i Mari della Liguria. Andaua quel legno fendendo l'onde salate, ma d'improuiso gli appariscono sopra forse quindici vele, ch' erano tutte galee forbitissime d'ogni arnese, le quali credendoli corsari, li fecero ben tosto prigioni. Essi con loro allegrezza conoscendo l' insegne christiane, s' appresentarono al Duce di quell' armata, il quale vestito di porpora manifestaua vn vero, ed assoluto impero, che sopra'l Mare teneua. Tratta da loro constituti la verità del loro essere, con tanta benignità li riceuè, che non posso descriuerla sopra questi fogli. Il Capitano della galeotta, ch' era Turco, si fece Christiano. Gli schiaui hebbero la libertà, e il Marchese con gli altri costuditi come se fossero stati suoi figliuoli. Ezzara, ch' era Principessa Pugliese fù co'

suoi

suoi tesori alla sua patria restituita. Que' Turchi ostinati nella lor legge fur decapitati, e la Principessa col Marchese, e Viglino (così richiedendo) furono con tutte le lor fortune mandati con trè Galee à Zianeue Città Metropoli, e patria insieme di que' nobilissimi Signori, che la libertà hauean loro donata. Quiui condotti non si può descriuere i Miracoli, che videro. Vna Città nell' acque, e non s' affonda! Vna Reggia nel Mare, e non la ingiote! I palaggi, per costuire i quali fur le Montagne smantellate trouano gli di loro stabillimenti nell' acqua. Questi rassembrarono loro le descrittioni del Tasso ne palaggi d' Armida, e pur erano verità non fauole, e non Romanzi. Vna piazza reale, che non si specchia per grandezza se non nella lucidezza de' marmi, doue vn' orologio tutto d' oro riflette i suoi raggi in vna guglia, ò campanile, che l' occhio si stanca volendolo geometricamente misurare. Vn gouerno di Republica Platonico, che per esser misto dell' Aristocratico, e Democratico, non può che peruenire à' confini dell' euiternità del Mondo. Vna nobiltà, che come l' api nasce con aculei di dolcissima èloquenza. Doue trionfa la Libertà. Doue la Giustitia stà nel suo Apogeo. Doue l' Empireo d' ogni grandezza si scorge. Doue la virtù si conosce, e riconosce. Doue la nobiltà è senza macchia, la Corte senza adulatione, e la magnificenza senza superbia. Quiui ne teatri le marauiglie dell' antichità si rappresentano. Quiui in somma stà l' epilogo di tutte le felicità. Non si partì col Marchese, e Viglino la Principessa di quiui, sino che 'l Trono della sua Reggia non fù scatenato dalla ferocia della Duchessa sua Madre.

NOVELLA DECIMANONA

Del Signor

GIROLAMO BRVSONI.

IN Napoli Città gentilissima nacquero al Mondo in vn medesimo giorno Anselmo, e Laureta, ambedue di famiglia nobile, ed antica. Cresciuti all'infanzia toccò loro in sorte per la vicinanza de' palagi paterni vna medesima scola, nella quale non sò quale imparassero con maggior prestezza ò l' Alfabetto puerile, che loro insegnaua la Maestra, ò pure quella Filosofia, che instilla Amore ne gli animi Grandi. Appena incontratisi i fanciulletti con gli sguardi innocenti immobilirono in riguardarsi, quasi che quell'anime semplicette altroue si fossero riconosciute, ed allora con reciprochi trapassi volessero ripigliare le conoscẽze passate. In somma per la via di quegli sguardi purissimi entrò ne' loro teneri cuori Amore, onde con precipitosa felicità prima si conobbero Amanti, che potessero capire che cosa si fosse Amore. Graziosa cosa ora à vedere due Pargoletti, che appena sapeuano proferire i dolci nomi di Babbo, e Mamma, sapessero communicare l'vn l'altro i proprj affetti, e che in vna età, in cui non può fermarsi pensiero, si stessero sempre fissi in pensare all'oggetto amato in guisa, che doue gli altri fanciulli dalla scuola si fuggono con ogni potere, ellino per solamente vedersi sempre precipitassero la partenza da Casa per andare alla scuola; e che in quegli anni, che gli altri appena hanno ingegno per apprendere il parlare, elli auessero giudicio per contemplar lungamente le amate bellezze, e dar sentenza qual parte di loro con maggior forza incatenasse il suo cuore.

Peruenuti con la felicità di questa conuersazione i nuoui mostri di Amore all'anno settimo dell'età loro, incominciò la Fortuna ad intorbidare con le solite sue vicende le loro contentezze; poiche paruto à i Genitori d' Anselmo, che i suoi talenti il chiamassero ad impieghi maggiori, indi ne'l tolsero per sottoporlo alla disciplina d'ecellenti Maestri. Quali si fossero i dolori de gli Amanti in così dura separazione è cosa più da considerare, che da descriuere. L'vltimo giorno, che Anselmo

andò

andò alla ſcuola per licenziarſi da Laureta, non ve la trouò; mà benche infinitamente reſtaſſe addolorato d'vn'incontro sì acerbo, non laſciò però di dimoſtrarſi veraciſſimo Amante col credere ciò nell'Amata ſegno d'ardentiſſimo affetto, anzi che mancamento d'Amore; e datoſi poſcia à ragionare con Liuio fratello di Laureta, ch'allora non paſſaua cinque anni, ſeppe con vn'arte inſtillatagli da Amore nell'animo in tal maniera inſtruirlo, acciochè induceſſe la Sorella à laſciarſi la ſera taluolta vedere alla porta del giardino, che'l Fanciulletto giunto à caſa ſi fù ſubito à trouar Laureta, e ſpiegò il deſiderio d'Anſelmo credutoſi egli ancora (come ſogliono i fanciulli) di doueruiſi trouare per giocare con lui. Le caſe de gli Amanti, come dianzi ſi diſſe, non erano gran fatto diſtanti, e dalla parte deretana aueuano vna ſtrada commune, che s'allargaua quaſi fino alle mura, ſe non in quanto in molti luoghi veniua impedita da' giardini, trà quali belliſſimo era ſtimato quel di Laureta. Era la ſtrada perciò molto ſolitaria, onde non ſi vietaua così facilmente alle fanciulle il laſciaruiſi vedere, come in altra parte ſi ſuole della Città; quinci ebbero ſouente occaſione di vagheggiarſi gli amanti; mà rariſſime volte di parlarſi. Finalmente peruenuti al decimo de gli anni loro, vna ſera Anſelmo, ſi come era ſuo coſtume di fare quaſi ogni giorno, paſſando dauanti la porta di Laureta, videla, che inſieme con Liuio ſi ſtaua giocando nel giardino, mentre la loro Gouernatrice andaua quà è là cogliendo fiori. Entrato egli ancora nel giardino con fanciulleſca libertà reſa più audace dalla vemenza dell'affetto, che l'agitaua, ed auuicinatoſi à Laureta, le preſe à parlare con queſti ſenſi.

Laureta mia dolce. S'è ſparſa intorno vna fama, che i tuoi Genitori ti vogliano mandare à Salerno in caſa di Coſtanza tua Zia infino à che venga il tempo di maritarti. Io ſento di queſto vn'incomportabile affanno; e certo io ne morrò ſe tù non mi porgi almeno ſoccorſo con aſſicurarmi della tua Fedè. Già ſai, che io più volte ti hò giurato di non volere al Mondo altra Donna che te, e tù m'hai promeſſo più volte di non volere altro huomo, che me; mà l'hai detto in maniera, ch'io non m'aſſicuro, che tù me'l debba oſſeruare. Ora io ſon quì per riceuere dalla tua riſoluzione, ò la vita, ò la morte.

Laureta dall'intendere così rea nouella di douer in breue eſſere allontanata dal ſuo Diletto, nullamente ſmarrita di volto, benche percoſſa atrocemente nel cuore, preſo per mano Anſelmo, e tiratolo dietro vna ſiepe di buſſo, che ſpalleggiaua i partimenti del giardino, acciochè

la Gouernatrice non potesse notarli, così rispose.

Anselmo. A te solo mi donai da che ti conobbi, e tua sarò sempre. Io non sò qual testimonio maggiore darti della mia Fede, di quello dell'amore di tanti anni, che ti hò portato. Pure se'l ti piace, poiche io ti veggio vn'anello in dito, sposami con quello. Ad ogni modo io hò sentito dire molte volte alla Signora Madre, che per fare i matrimonj non si richiede altro, che il consenso delle parti; il quale essendo frà noi, che altro ci resta se non che tù mi sposi?

Quì Anselmo tutto brillante d'allegrezza senza altro dire trattosi l'anello, e postolo in dito à Laureta, soggiunse, che per quanto poteua, e sapeua con esso la sposaua; e poscia abbracciatala incontrato da lei parimente stabilirono con vno spiritosissimo bacio il loro patto amoroso.

Passarono poche settimane dopo questo loro congresso, che Laureta venne mandata à Salerno appresso la Zia; doue dimorandosi ella mestissima per la lontananza dal suo Diletto; Costanza per rallegrarla incominciò à far venire à trattenersi qualche volta con lei vn Giouinetto suo Nipote chiamato Ascanio; il quale compiacciutosi della beltà di Laureta n'arse à poco à poco à segno tale, che non trouando refrigerio al suo ardore, risolse di manifestarlo alla Zia richiedendola d'aiuto. Costanza, che tenerissimamente l'amaua, e vedeua l'amor suo benissimo impiegato, non solamente l'assicurò d'aiuto; mà s'adoperò in maniera, che nello spazio di pochi mesi fece, che tra il Padre d'Ascanio, e quel di Laureta passò parola d'accasamento frà loro tosto, che Laureta auesse toccato l'anno quattordicesimo. Mà Costanza auuedutasi, che non così gradiua Ascanio à Laureta com'ella à lui, non volle darlene parte aspettando, che'l Tempo le porgesse la commodità di farlo. Mà volatasene à Napoli la nouella, e peruenuta à gli orecchj d'Anselmo, egli, ch'era l'idea d'vn' Amante perfetto, nullamente turbato per non poter ciò credere in pregiudicio della costanza di Laureta, procurò solamente licenza dal Padre di trasferirsi per qualche tempo à Salerno; doue andatosi penò molti giorni prima che gli venisse fatto di veder Laureta, e toccò al caso di trouargliene il modo; perche andatosi vna sera alla visita di certo Tempio frequentato in quei giorni, sentì, mentre s'era posto ad orare, pianamente chiamarsi da vna voce femminile; Voltatosi vide auuolto in vn candido velo il volto di Laureta, la quale accennatogli di non iscoprirsi, piaceuolmente gli disse, che nella sera del giorno seguente douesse trouarsi ad vn vicino Tempietto, doue l'arebbe veduta, e parlatole à suo talento. Non mancò

Anselmo

Anſelmo d'obbedire, e trouata al luogo accennato Laureta, ſolamente accompagnata da vna Vecchia ſeruente, da cui non ſi guardaua; le prime parole, che le diſſe ſi furono il rallegrarſi del ſuo nouello Conſorte. E quale? diſſe turbatiſſima Laureta. Aſcanio, replicò Anſelmo. Quì Laureta incominciò con altiſſime imprecazioni contro ſe ſteſſa à giurare di non ſaperne coſa alcuna; mà perche egli non aueſſe occaſione di crederne punto, l'aſsicuraua, che Aſcanio non l'aurebbe mai più veduta. Queſto non ſi vuol fare, diſſe Anſelmo, perche ſarebbe vn prouocare i parenti à qualche violenza; mà deeſi con la diſſimulazione ribattere queſto colpo infino al tempo commodo per riſoluere qualche coſa di grande. In ſomma la conchiuſione de' loro ragionamenti ſi fù, che quando Laureta ſi foſſe veduta forzata à prendere Aſcanio ſi ſarebbe fuggita con Anſelmo, e ſoggionſe Laureta, che ſi ſarebbe vcciſa da ſe medeſima più toſto, che mai eſſere d'altri, che d' Anſelmo. Dipartitiſi poi con vn bacio, e tornatoſi à Napoli Anſelmo; Laureta vn giorno, che Aſcanio ſi diede à importunarla in termine d' Amante, preſe partito di dirgli, che in vano s'affaticaua per acquiſtare il ſuo amore; poiche auendo ella il ſuo cuore occupato da altro oggetto non poteua amarlo. Ceſſaſſe egli per tanto dal moleſtarla s'aueua altrettanto di gentilezza quanto di nobiltà. Non poterſi lamentar di lei; mà della Fortuna, che l'auea fatto venir troppo tardi. In ſomma douerſi aſsicurare, che ella non perche non gradiſſe le ſue nobili conditioni, ricuſaua d'amarlo; mà perche non poteua ſenza offendere le leggi di Dio, e del Mondo amare più d'vn Marito. Queſte parole riferite con ſuo eſtremo cordoglio da Aſcanio à Coſtanza, e da queſta al Padre di Laureta, furon cagione, ch'egli, che auuedutoſi prima dell' amor ſuo con Anſelmo, ſe l'aueua come coſa fanciulleſca paſſato con riderſene; creduto ora, che più alta radice, che non pareua aueſſero i loro amori, ſi metteſſe in cuore di ſterparli affatto, non piacendogli punto la perſona d' Anſelmo per l'odio, che portaua al Padre di lui, col quale aueua eſercitato qualche nemicizia nella giouentù. Fatta per tanto ritornare incontanente Laureta in Napoli, confinolla in vn Monaſterio, nel quale la sfortunata Dõzella pianſe per due anni continui inconſolabilmente le proprie diſgrazie accompagnata, benche non veduta nel lugubre officio dal meſtiſſimo Anſelmo, il quale continuamente correua con la mente, e col piede à quel Tempio diuenuto ricetto della terrena ſua Dea per ſagrificarle sù l' Altare della Fede la vittima del proprio cuore lauata nella candidezza delle ſue lagrime, ed arſa nell'ineſtinguibile fuoco del ſuo per-

petuo amore. Finalmente risoluto il Genitor di Laureta, ch' ella di-uenisse Moglie d' Ascanio (com' è costume di molti sciocchi Padri, che allora si stimano da qualche cosa, che tiranneggiano quella libera volontà de gli animi de' proprj figli, che vien loro lasciata illesa dall' istesso Dio) chiamatolo à Napoli insieme co gli altri parenti per vltimarne l'esecuzione, trasse vna sera improuisamente dal Monasterio Laureta, allora appunto, che incominciaua il corso del quindecesimo de' suoi begli anni, e senza alcuna cosa dirle delle sue risoluzioni; volle, che mascheratasi insieme con altre Dame, e Donzelle s'andasse ad vna festa, che si celebraua in casa del Conte di Potenza, col quale passaua qualche interesse d' Amicizia, e di Parentela. Ora mentre in numerosa schiera s'andauano verso la casa del Conte peruenuti in vna piazzetta, nella quale faceuano capo diuerse strade, volle la mala fortuna, che improuisamente s'incontrassero due Baroni principalissimi, tra' quali regnauano nemicizie mortali; onde incominciatasi vna furiosa tempesta d'archibugiate. Ascanio, che seguiua mascherato egli ancora la sperata Moglie cadde co' primi colpi à terra mortalmente ferito; e le Donne spauentate da quell'incontro funesto datesi à fuggire, nè sapendosi doue; vrtò Laureta con tutta la persona in vna colonna, per la qual percossa caduta semimorta, chiamò co' suoi languidissimi gemiti in suo soccorso vn Giouinetto, il quale al sentire di quella tumultuosa questione erasi ritirato per sua securezza dietro vn'altra delle colonne, che adornauano la porta d'vn superbo Palagio posto in quella contrada. Mosso egli dunque dal gemito femminile, e rapito dalla violenza del suo destino, s'andò là doue giaceua languente la bellissima Donzella, e solleuatala pietosamente con l'aiuto d'vn seruo, si diede à condurla pian piano verso la casa d'vna tal Donna sua conoscente indi poco lontana; alla quale peruenuto, & introdotto nell' apparire de' lumi si vide, ch' il Giouinetto era Anselmo, e la smarrita Donzella Laureta. Quali si rimanessero i fedelissimi Amanti à questa ricognizione, quegli solamente il potrà imaginare, che amando veracemente dopo essere stato grandissimo tempo disgiunto dall' amata bellezza, quando meno se lo sperava, la vidde improuisamente caduta nelle sue braccia. Abbracciatisi dunque i Giouinetti tenacissimamente: Oimè, vorrebbe fuggir la penna dal raccontare vn così miserabile auuenimento. Abbracciatisi i Giouinetti; mentre l'Anime amanti suelte dal cuore per souerchia dolcezza si stauano sù le labbra raccolte per baciarsi, ed vnirsi elle ancora ne' baci, e nell'vnione di quelle bocche amorose,

trouata

trouata aperta la strada si fuggirono insieme al luogo de' loro eterni riposi, lasciando risoluti in freddi cadaueri i corpi de gli Amanti infelici.

Così nacquero, così vissero, e così morirono Anselmo, e Laureta esempio al Mondo di pudicissimo, ed infelicissimo Amore.

NOVELLA VENTESIMA

Del Signor GIROLAMO BRVSONI.

TROVAVASI per sue facende in Pisa Armidoro Giouine Palermitano, il quale vna sera; poiche la stagione caldissima sforzaua le genti à fare di notte giorno, presa vna Chitarra Spagnuola s'vscì di casa sonando conforme all'vso del suo paese. Così dopò essersi lung'hora aggirato per la Città, peruenuto à capo d'vna strada, che finiua sù la riua dell'Arno; sentì da vna casa chiamarsi con queste voci. Siete voi desso? Armidoro, che giouine capriccioso era, imaginato qualche rigiro amoroso; sì bene io sono, rispose. Allora gli fù replicato, che andasse di sopra. Il Giouine incauto senz'altro pensare, andatosi alla porta, che trouò aperta, entrò in casa, e salite le scale peruenne in vna sala, doue tosto si vide accerchiato da trè giouini fratelli, i quali assalitolo co' brandi ignudi dissero; Ah scelerato pur ci pagherai il fio d'auerci tolto l'onore con la violazione della nostra Sorella. Armidoro benche alquanto smarrito dall'incontro impensato, pure auuedutosi d'essere stato preso in iscambio, fece cuore, e disse. Signori fermateui, ch'io non sono quegli, che voi cercate. I Giouini à queste parole si ristettero, & vno di loro, e come, disse, non sei tù quello, che vieni à vergognare la nostra Casa introdotto da quella maluagia di nostra Sorella? Io, Signori, replicò Armidoro, sono vn Giouine Siciliano, che quì mi dimoro per mie facende, e sono in procinto di ritornare alla patria frà pochi giorni. Io non sò chi voi vi siate, nè chi si sia vostra Sorella. Son venuto quì di sopra, perche sono stato chiamato, e mi pensaua di poterci venire con securezza per essere in vn paese in cui non

si fà

si fà torto ad alcuno. Allora souragiunto vn Vecchio, ch'era il Padre de' Giouini, si chiami, disse, Lisetta. Chiamata comparue. Era questa vna bellissima Giouinetta d' età di quindici in sedici anni. A cui riuolto il Vecchio, è questo, disse, quello scelerato, che teco si giace? Lisetta per queste parole diuenuta in viso come vna brace accesa riguardato pianamente Armidoro, rispose di non auerlo mai veduto. Onde il Vecchio voltatosi alle scuse con Armidoro voleua licenziarlo; quando vno de' Giouini; questo non si dee fare, disse, à patto alcuno. Se costui quindi viuo si parte paleserà al mõdo le nostre vergogne. Muoiasi egli dunque, e copra col suo sangue il nostro fallo. Mà il Vecchio mostrando con buone parole al Figlio, che non si douea mai col sangue degli Innocenti coprire i propri errori, perche quante stille di sangue versano le piaghe d' vn' Innocente, sono tante lingue, che chiamano la Giustizia Diuina alla vendetta, & allo scoprimento delle scelcraggini, fece sì che Armidoro fù licenziato senz' altro male, pregato solamente di segretezza. Vscito da quella casa il Giouine, e parutogli d'auer passato vna gran borasca non voluto più quella notte mettersi à rischio di naufragare, voltossi al porto della sua casa, e mentre peruenutoui aueua già le mani sopra la porta per entrarui, sentissi improuisamente assalito, e dietro vn colpo, che gli fallì di poco la testa, seguitar queste voci, ah traditore, ah traditore. Armidoro, ch' era giouine risoluto, e di gran cuore snudata immantenente la spada, e riuoltatosi à colui, che l' aueua colpito, menti, gridò, che traditore io mai fossi. Così incominciatasi trà loro vna questione del pari, toccò all' Incognito di restare altamente ferito nella gola, e nel fianco; onde credutosi morto, gittate l' armi chiese la pace ad Armidoro. Il Giouine, che non sapeua per qual cagione si combattesse, non solamente gliele concesse, mà vago di conoscer colui, andò egli stesso à trouare vn vicino Chirurgo, perche venisse à curarlo. Ora mentre dal Chirurgo s'andauano maneggiando le piaghe dell' Incognito riconosciuto per Ricciardo nobile giouinetto Pisano, Armidoro il richiese della cagione, perche egli l' auesse in quella guisa prouocato. Gelosia amorosa, disse Ricciardo, n' è stata la cagione. Io douea questa sera andarmi nella casa, doue voi siete stato per interesse d' Amore, e m' aueua la mia Donna ordinato, ch'io andassi per la strada sonando nella maniera, ch' appunto voi faceuate. Ora auendoui io veduto passare dauanti la mia casa, mosso dalla curiosità vi hò seguitato, & auendoui veduto entrare, e dimorarui buona pezza in casa di Lisetta, hò stimato, che voi ve

l'abbiate goduta, onde arrabbiato m'era posto in cuore d'vcciderui; mà la Fortuna non hà voluto secondare la mia malignità per essere la ragione dal canto vostro, essendo ciascuno obligato à riceuere quel bene, che la occasione ci porge. Armidoro conosciuta dal ragionare di Ricciardo la vera cagione di quanto era à se stesso auuenuto, e pensato, che forse s'arebbe potuto trar di fastidio vna famiglia intiera, s'egli prendesse quel filo, che la Fortuna gli porgeua per liberarla; disse à Ricciardo; che s'egli amaua Lisetta, come diceua, perche non la chiedeua per Moglie. Rispose Ricciardo, che aueua auuto pensiero di farlo, mà che dopo, ch'ella s'era giaciuta con altri, egli non la volea più vedere. Allora Armidoro fattolo agiatamente portare alla propria casa non gran fatto lontana da quella di Lisetta, già medicato delle sue piaghe, che si trouarono di facilissima curazione, gli raccontò quanto era à se stesso auuenuto, e'l pericolo, nel quale aueua veduta Lisetta, mentre non fosse stata soccorsa con qualche presta risoluzione; che però s'à lui paresse ben fatto, egli s'andrebbe à chiedergliele in moglie da' parenti, la qual cosa ottenuta, cessauano immantenente tutte le cagioni de' disgusti. Allegro Ricciardo d'intendere, che Lisetta non gli auesse mancato di fede, mà doglioso oltremodo dello scoprimento de' loro amori, rispose ad Armidoro, ch'à lui rimetteua intieramente tutto l'indrizzo di quell'affare. Ora mentre Armidoro voleua mettersi in viaggio per andare à casa di Cosmo, che così chiamauasi il Vecchio Padre di Lisetta souragiunse loro vna serua vscita segretamente di casa à cercar di Ricciardo per auuertirlo de' pericoli di Lisetta, e pregarlo, come consapeuole de' suoi amori, di qualche aiuto. Seppero dunque da lei, che entrato quel giorno Anastasio fratel maggiore di Lisetta nella sua camera, trouatala, che leggeua vna lettera, gliele auea tolta di mano, veduta la scritta in questa maniera.

Anima mia. Verò questa sera sonando com'è mio costume. Piaccia ad Amore, che questa, sì come non è la prima, così non sia l'vltima delle mie felicità.

Da questa lettera mostrata da Anastasio al Padre, & à' fratelli, auean tratto, che Lisetta fosse già caduta in fallo amoroso, e risoluti di castigarnela con la morte, aueuano determinato di voler prima vcider colui, che con essa peccaua; mà non auendo mai da lei nè con minaccie, nè con lusinghe potuto trar cosa alcuna, s'aueuano pensato d'aspettare quegli, che venisse sonando, e fattolo salir di sopra, trucidarlo. Nel che la Fortuna auea voluto ingannarli auendo fatto pas-

fare in vece di Ricciardo Armidoro. Trouarsi ora tutti confusi, se non in quanto erano risoluti di leuare dal Mondo l'infelice Lisetta. Armidoro dal sentire il pericolo della Giouane maggiormente infiammato à procurare lo scioglimento di questo viluppo funesto, si fù in quattro passi à casa di Cosmo, al quale in presenza de' figli raccontato l'accidente auuenutogli con Ricciardo, in nome di lui gli domandò in Moglie Lisetta, con la qual cosa, disse, si leuaua dalla sua casa con i pericoli, che le soprastauano, ogni macchia, di cui auessero potuto pretendere, che fosse aspersa. Cosmo fatta chiamare incontanente Lisetta, volle saper da lei se veramente Ricciardo era quegli, che con lei si giaceua, il che auendo ella assecurata da Armidoro, finalmente confessato: Poiche, disse il Vecchio, altro rimedio non c'è per cancellare dal nostro sangue la macchia del disonore contratta per lo tuo fallo, io mi contento, che Ricciardo sia tuo Marito. Armidoro ringraziato Cosmo ritornossi volãdo à Ricciardo, il quale fatta subito venire vna Lettica volle ad ogni partito trasferirsi à casa di Cosmo. A Lisetta in tanto passata da morte à vita pareua vn momento cento anni di vedere il suo Ricciardo, benche l'intenderlo grauemente ferito turbasse le sue contentezze. Finalmente essendo egli venuto, e dopo auer dimandato perdono à Cosmo de' suoi errori, sposatala in presenza di tutti i parenti si cangiarono gli apparati di morte in pompe d'allegrezza; e vissero poi lungamente gli Amanti felicitati dal Cielo d' vna bella Posterità.

NOVELLA VENTESIMAPRIMA

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.

QVEI capricci, che sono conseguenti al Genio de' Giouani tolsero Lucidoro alla Città di Mantoua, sotto il cui Cielo respirò la prim'aura, quando dalla carcere dell'vtero materno passò à i legami delle fascie. Terminaua appena il quarto lustro, allora, che risolse di rinunziare alle delizie de' proprij penati, per tracciare natali di glorie al suo merito, col fauore di clima straniero. Prima, che s'accingesse al viaggio, à guisa di colomba, che non ispiega i vanni all' aria, se non hà molto ben ruminato, doue debba terminare il volo, pensò, e ripensò in che parte douesse mendicare le bramate Fortune, ancorche la nobiltà della nascita, e l'opulenza delle ricchezze poco gli lasciassero da desiderare. Determinò, che la Spagua fosse la meta del suo peregrinaggio. Volle con la pietra Lidia della pratica conoscere, se oro di coppella siano le acclamazioni, che cotanto si millantano della vastità di quella Monarchia. Diceua, che gl' Alberi trapiantati si rendono più proficui, e più fecondi; che i frutti, le droghe, i metalli, e simili sono di minore stima nelle proprie, che nelle altrui Prouincie; e che gl'huomini, che da gl'agi della patria fascinati si lasciano impigrire nell'ozio, & impouerire nell'esperienze, meritano d'esser appellati non huomini. Si trasferì dunque à Genoua, & indi montato sopr'vna bene spalmata galea fù portato ad approdare in Barcellona. Tirando più innanti si condusse à Madrid centro di tutte le circonferenze Ibere. Non puote non ammirare lo splendore della Corte, la superbia de gl'edifici, la sontuosità de' Tempij, la magnificenza della Piazza, e specialmente 'l fasto grande, che torreggia in ogni minimo moto di quella Nobiltà. Hanno gli Spagnuoli per qualità congerita, e per carattere originale vna certa altezigia, che tira al maestoso. Stimo io, che di questa restino imbeuuti per participatione di qualche raggio di quella Maestà, che arredata del fregio Catolico vantaggiosamente campeggia nel teatro della Republica Christiana. Appreso il modo di trattare con quella nazione, e ca-

minando à seconda d'acqua, si guadagnò l'affetto di molti, nè mancò egli dal canto suo di diuidere il cuore in molte affezioni. Non s'interessò però giamai, ne strinse amicizia, se non con chi gradiua al suo genio. Mà non aueua appena diciotto volte scorta rinouata la genitrice de' mesi, da che si era dato à gustare le felicità di quel soggiorno, quale aurebbe voluto veder misurato con la durazione d'vn secolo, che fù ricchiamato alla Patria. I commandi del Padre, le lagrime della Madre, i preghi de gl'amici, e l'accasamento d'vna sorella di già stabilito, si collegarono à legare il di lui arbitrio. Le obbligazioni superarono l'inclinazione. Tolto da quegli congedo, à quali s'era congiunto con più stretti vincoli d'amicizia si partì di ritorno alla Patria. Fù da parenti, & amici accolto con quei gusti, che suole stagionare l'assenza. Ed esso pagolli quelle dimostranze amorose con l'empir loro l'orecchie di nuouè del Paese, doue auea soggiornato, quali sempre s'ascoltano con applauso, e sono, quanto più distanti, tanto più appetitose. Doppo l'hauer ristorato il corpo stanco dalli disastri del lungo viaggio col riposo di alquanti giorni, si compiacque il Padre di darli conto di quanto aueua disposto sopra lo stato, che douea sortire la figliuola promessa in Matrimonio à Caualiero nobile, e ricco al pari di chiunque potesse gloriarsi di essere oggetto della prodigalità del Cielo di Mantoua. Lodò Lucidoro la risoluzione presa dal Padre, & inuogliato di tornare colà, doue persuadeuasi, che 'l Cielo fosse per diluuiare sopra di lui felicità, ne sollecitaua l'esecutione. Mancauano duoi giorni soli alle solennità de gl'Imenei, quando trouandosi in compagnia di molti Caualieri, che seco compliuano: gli fù recata da vn Paggio vna lettera di questo tenore.

La generosità, con che caratterizzarono i Numi la condizione della vostta nascita, v'obbligarà, ò Signor Lucidoro, alla vista di questa Carta, à visitare vn Caualiero forestiere, che si troua poco meno, che nelle fauci di morte, quale per anche non l'hà ghermito, per essere sostenuto dalla speranza, che tiene nelle vostre mani. Qualsiuoglia instante, che dimoriate, lo togliete al suo viuere. Dai pochi, che gli restano di vita, argomentate voi l'importanza della vostra presenza. Il Cielo vi feliciti.

Clorindo.

Ammirò Lucidoro lo stile della lettera altrètanto, quanto la domanda, che cōteneua, essēdo questa la prima volta, che senza l'esser Medico, vn'in-

vn'infermo gli faceua carico della sua vita. Veggendosi necessitato ad assisterli dalla breuità del caso, ordinò al Paggio, che'l guidasse all'albergo dell'infermo Caualliere, essendosi prima presidiato contro qualsiuoglia assalto offensiuo, e tolta seco vna buona quantità di danari, sapendo, che ordinariamente questi sono d'vopo à caminanti, e forestieri. Mà quando giunse all'ospizio dell'infermo, s'auidde, che superflua era stata l'vna, e l'altra prouisione. La casa era d'vno de' primi Cittadini di Mantoua, parente dell'Ospite miserabile, cui regalaua con ogni demostrazione di cortesia, e liberalità, sentendo non men tenera, che viuamente il suo periglio. Vscì'l cortese albergatore à riceuere Lucidoro, e presolo per mano lo condusse al letto, già quasi tumulo del semiestinto Forestiere, à cui disse egli. Se, come più volte m'auete giurato, amico Clorindo, la vostra vita consiste nel soccorso del Signor Lucidoro, rallegrateui, ch' io spero dal suo valore il vostro sollieuo, benche Monti d'oro gl'auesse à costare la vostra cura. S'alzò, quasi risuscitasse, rinuigorito à tale auuiso l'afflitto languente, & appoggiato al guanciale strinse le mani à Lucidoro, dicendoli. La buona fede, che l'infermo hà nel Medico, generoso Lucidoro, è'l principio di sua salute, e se la di lui presenza alleggerisce l'infermità, in me, dopo c'hò auuto fortuna di vederui, si verifica quest' afforismo. Al Medico, & al Confessore non si deue soffocare il vero, mà all'vno hassi à render conto de gl'accidenti del corpo, & all'altro delle passioni dell'anima. Voi hauete da esser meco l'vno, e l'altro. E perche col segreto, se non sacramentale, almen douuto alla riputatione de gl'interessati hà da auuanzarsi la mia cura, si contenteranno questi, che sono presenti, ritirarsi con dar luogo, lasciando noi soli, alla informazione, che desidero darui delle mie disdette. Si portarono gl'astanti, nel sentir questo ad vn'altro appartamento. Restati soli Lucidoro, e l'infermo, l'vno confuso, e l'altro rincorato, questi proseguì'l suo parlare in cotal guisa.

Sono sei mesi, gentilissimo Lucidoro, che desideroso di riconoscere parenti in Italia, cambiai l'aria natiua della Patria, nell'aria di questo Stato, doue con eccessi di cortesia accolto dal Gentil'huomo mio Parente, & ospite, hò esperimentato in esso la liberalità così naturale à lui, come propria di questa inclita Città, quale riconoscerei, & ossequiarei, come Madre, mentre non auesse ella per figlia vna bella, che m'hà ridotto allo stato, che vedete. Breuemente vi narrerò le mie angoscie, non permettendo l'indisposizione alla mia lingua il troppo dilungarsi

in discorso, ne essendo diceuole, ch'io vi paghi la grazia, che fatta mi aueie in visitarmi, col tedio, che seco portano i racconti prolißi. Volse l'Ospite mio, quattro mesi fà, ricrearmi con vn festino celebrato all'vso d'Italia, à cui interuenne tutta la vostra casa, per arricchirlo, mi cred'io, della presenza di Leonora vostra sorella, glorioso oggetto de' miei pensieri, & omicida innocente della mia libertà. Io contemplata la sua bellezza, e con moto quasi instantaneo imbeuuta quella del suo spirito la feci Padrona di tutto il mio arbitrio, e le tributai ogni mia affezione. Confesso di non auer giamai vagheggiata beltà, che così precipitosamente consignasse ad Amore il possesso del mio cuore, quãto quella di vostra sorella. Danzaßimo insieme, e nelle mutationi esperimentai quelle della mia libertà. Finì la festa, e con questa la ricreazione della sua vista. Il rimanere senz'essa, fù vn restare totalmente senza me medesimo. Mi lasciai rapire dalla sua contemplazione in guisa, che diedi motiuo all'Ospite mio d'osseruare, hor à tauola, hor nelle conuersazioni, che intorbidato era il mio gusto, mentre mi alienauo dall'impiego di contemplare le doti sopraumane di chi trionfaua de' miei affetti. Mi scongiurò, hora con preghi, hora con finti sdegni à darli parte della mia strana alterazione, & io lo compiacqui in fine, con manifestarli il vero, accreditando la mia elezione, se bene ardimentosa, ben però impiegata. Mi fece animo, e sotto il pretesto dell'antica corrispondenza, e vecchia amicizia, che passa trà lui, & i vostri Genitori, cominciò à visitarli più frequentemente di quel, che soleua, conducendomi seco, & entrando souente in tempo, ch'eßi erano aßenti, e la sorella vostra sola con le seruenti. Puote la bella diuertire qualche volta l'ago dal auorio, che per pompa della sua indole improntaua con ricamo d'eternità sù tela d'argento, ed obbligar' l'orecchie al sentire gl'encomi, co' quali esaltauo il suo merito. La lode infatti è vn canto, che farebbe adormentare anche gli Vlißi. La continuazione delle visite, e del mio perseuerãte seruaggio la dispose à restar sodisfatta delle mie qualità, & in capo di trè mesi, se non meritai, ottenni almeno la risposta d'vn mio biglietto, in cui mi si dichiaraua corrispondente in amore, à quel termine però, che richiedeua la sua onestà, e che haurebbe imputato à sua buona fortuna il cattiuare la sua libertà, col consignarne à me il dominio, ma ch'era vopo l'aspettare il vostro arriuo, quale si stimaua douer essere in breue, auuisando l'vltime lettere, che con l'ali d'vna Naue d'Altobordo tiraui volando verso l'Italia; ne voleua essa risoluere alla scoperta, ne esequire co-

sa veruna senza il vostro consenso, e volere?

Non m' estenderò in raccontarui l' essaggerazioni, ch' allora io feci della mia buona sorte; poiche già douete supporre in me vn' amore della più perfetta finezza, che possa annidarsi in petto di vero Amante. Contauo gl' instanti della vostra venuta, che mi sembrauano secoli, e Leonora mi fauoriua souente con libertà di sposa, limitata però dal contegno della sua onestà. Volle conturbare queste reciproche contentezze la mia auuersa fortuna, di cui malleuadori furono i vostri Padri; poiche posero gl' occhi in Fiordibello Caualiero di Corte, nobile, ricco, e pretendente di sua bellezza. Praticossi questa facenda con iterati messi. Tutto andaua à parare nell' vnione di quelle due case. L' vltima ad auer contezza di questi trattati fù la più interessata in essi, non auendoli prima subodorati, che d' vn giorno doppo, che voi rallegraste questa Città con la vostra sospirata presenza. Giunto lodaste, & approuaste il partito, e confirmaste il contratto lodando la richezza, e le qualità del mio Auuersario. Alla presenza vostra fù notificato à Leonora il rigoroso decreto. Richiesta dell' assenso, non osò negarlo, ne seppe contradire. Non potè però impedire, che l' alterazione del sangue non le tingesse di nuouo colore le guancie. Gl' astanti l' attribuirono ad erubescenza propria in casi simili delle donzelle modeste. Antepose Leonora l' vbbidienza, e la riputazione alla vita, giudicato meglio l' oltraggio dell' vna, e la perdita dell' altra, che 'l mostrarsi così licenziosa, che volesse vscire de' limiti dell' vbbidienza paterna. Diede il sì, ma, secondo che intesi, in quella medesima notte, con tanto interrompimento, che se le scritture cancellate non vagliono, pare à me, ch' altresì valer non deggia vna parola sminuzzata in fragmenti di sospiri. Si ritirò, lasciando andare il silenzio la preda del dolore à gl' occhi, & aprendo le carceri all' esalazioni dell' anima, dal che si formarono tempeste tali di sentimenti, che predominando in me, come più soggetto alle sue peregrine impressioni, mi fanno inondare le afflizioni nel seno. M' inuiò subito questo biglietto, quale voglio leggerui, e consignarui con altri, c' hò meritato di riceuere dalla sua mano, acciò se non vi seruiranno di carte d' obbligazioni per sostentare le mie ragioni, & annullare quelle dell' auuersario, vi seruano di retaggio; poiche essendo la mia morte certa, trà le gioie, e beni, che possedo, de' quali tutti intendo, che siate erede, e possessore, questi sono di maggior prezzo. Apersone vno, ch' estrasse di sotto al capezzale volse leggerlo, e dicena così.

Clorindo. Mio Padre mi marita, e ciò non è con voi. M'hà richiesta del consenso. Questo gli è stato negato dall' anima con sopraſſalti, da gl'occhi con le lagrime, dal cuore coi sospiri, e dal volto con la turbazione. La lingua sola hà auuto ardimento d'offenderui col dire di sì. Scusatela, che fù guidata dal timore, e dall' vbbidienza. Sentite con prudenza le vostre disgrazie, quali con più ragione appellarò mie; che se con voi saranno di sì poco momento, che vi lascino in vita, io informata de' miei sentimenti sò, che ben presto mi condurranno alla tomba.

Quì non vuò tediarui, soggiunse Clorindo, nel riferirui gli estremi della mia turbazione. Participai tutto al mio Ospite, che sentì al pari di me medesimo questo così funesto auuiso. Intendessimo chi era il fortunato amante, se tal nome si deue ad vn' amante violentato. Fossimo altresì resi certi, che di già erano formate le scritture. Procurò egli di consolarmi, ma fù vn sollecitar' maggiormente la perdita della mia salute. Le medicine mal' applicate, quanto più gagliarde, tanto più detrimento fanno. I suoi consigli, & i miei sentimenti mi consignarono al letto, doue da dieci giorni in quà non fò, che implorare il solito Nume tutelare de' disgraziati, che è la Morte. Nello spazio di questo tempo hanno potuto le resistenze dell' onore impedire in vostra sorella le obligazioni dell' amore, e della compassione, non mandandomi à visitare, ne scriuendomi. Hieri solamente auendo penetrata la quasi totale disperazione di mia salute originata dal suo oblio, e dalla mia disdetta, porse vn raggio di luce al mio rimedio con questo secondo biglietto, e già lo tengo per sicuro; poiche in voi consiste, Caualiero generoso. Sentite, vi supplico, il suo tenore:

Non restano più, che duoi giorni di termine alla mia vita. Il perder' questa, e lo sposarmi sono vna medesima cosa. Desidero sommamente d' vscire dal numero de' viuenti, per sottrarmi all' affanno, che mi cagionano le vostre afflizioni. Se mio fratello sapesse quello, che'l riguardo della mia condizione mi toglie il palesare, m' assicuro dall'amore, che mi tiene, che rimediarebbe a i nostri cōmuni mallori. Vi propongo l'antidoto, sollecitatelo voi, ch' egli esequirà quanto gli esporrete. Ma se à voi restano forze per viuere, potrete seppellire le mie passioni nel più profondo del vostro petto, che mentre viuiate voi, poco importa, ch' io mora.

Questa è stata l' occasione, seguitò Clorindo, d' auerui supplicato, che veniate à vedermi s'èl rischio di mia vita, l' amore di vostra sorella,

rella, la mia nobiltà accompagnata da ricchezze non isprezzabili, e in fine la generosità dell'animo vostro vi moueranno à portarmi salute, & à stabilirmi vna felicità in perpetuo, io vi restarò debitore in eterno, fratello suisceratissimo, e nobile tromba di così segnalata grazia. Quì gli scaturirono da gl'occhi fiumi abbondantissimi di lagrime, che fecero vfficio di lingua, poiche viuamente manifestarono l'estremo del suo cordoglio. Tutto terminò in vn suenimento, che Lucidoro dubitò, l'vltimo atto della tragedia della costui vita. Chiamò tosto à gran grida i famigliari di casa, col mezzo de' quali procurò di suegliare gli spiriti all'oppresso Amante; il che ottenuto gli disse. Poco deue il mio affetto all'amore, che sempre stimai, ch'à me portasse Leonora, mentre per sua colpa, e silenzio s'è quasi esercitata la maggior crudeltà, che possa vsare imprudenza vmana. Non aurò io occhi di vedere mal maritata mia sorella, ne voi aurete occasione di fastidire il Cielo con querele contro la mia persona. Rallegrateui, e confortateui, che non sarò io figlio de' miei Padri, fratello di Leonora, ne amico della vostra nazione, se prima, che giungiamo all'imbrunire della sera, non leuo ogni impedimento, & ageuolo la spedizione delle vostre nozze. Se mia sorella hà occasionata la vostra infermità, sarà ben'anche autrice della vostra salute, e voi sarete suo Sposo, mio Fratello, & Amico. Fatta questa proferta licenziossi dall' infermo, e tolto congedo da gl'altri, si ridusse à casa. Fece chiamare Fiordibello Sposo preteso di Leonora, e dicendogli, che con lui douea trattare cose importanti, e concernenti al suo stato, l'inuitò à diportarsi in sua compagnia fuori della Città. Accettò Fiordibello l'inuito, e lasciando à casa i seruidori, si condussero entrambi in amena prateria, che situata immediatamente fuori delle porte, pare, che con sue vaghezze voglia contendere il vanto alle delizie della Città. Colà proruppe Lucidoro in tali parole. Fiordibello, ancorche grande sia l'interesse, ch'è consequente alla mia nobiltà col parentato della vostra, ad ogni modo più à grado m'è la sicurezza del vostro gusto, che l'onore, che conseguisco dalla vostra affinità; in fede di che prima dello stringerui con quei legami, e nodi, che non ponno essere sciolti, che dalla morte, vi domando, se aurete gusto d'esser Signore d'vna volontà, che non conformandosi con la vostra, molto tempo è, che s'è resa soggetta ad altri. Fù questa proposta vn fulmine al cuore di Fiordibello, onde con sembiante turbato, e sparso di pallore disse. Non voglia il Cielo, ch'io violenti anima, cui dotò Dio del libero arbitrio, ancorche ciò succeda con perdere la felicità dell'ac-

quistarui per fratello. Se'l Matrimonio fà di due vna sola volontà, mancando la reciprocazione di qualsiuoglia, sarà impossibile il ridurle à quella amorosa vnità, che questo Sacramento richiede. Prudentemente, replicò Lucidoro, auete voi, ò discreto Fiordibello, accreditato il vostro intendimento, e per confirmazione di così prudente sentenza mirate questi biglietti, e fate da essi congiettura, quanto male vi starà vna Sposa, che se à vostri Imenei prestò l'assenso con la lingua, confessa altri per Signore della sua libertà con l'anima. Osseruò minutamente Firdibello i caratteri di quei biglietti, e poscia riuolto à Lucidoro con lingua appadrinata dal furore, così gli disse. Conosco la lettera, & in essa rauiso l'alienazione del vostro affetto dalla mia persona. Prima del vostro arriuo in Italia, Leonora aueua occhi di linee nel conoscere quello, che acquistaua in essere mia Sposa. Voi l'auete costretta à riuocare la determinazione già fatta, & annullando la primiera sua volontà mi diseredate con questo codicillo di cosa, che potrebbe essere, ch'vn giorno mi partorisse pentimento, e disgratie. In questo fatto voi, & ella perdete, & io guadagno il disinganno, che fin quà portato dalla mia pazza affezione non ardiua di metter freno à i miei ciechi desideri, mà hora, che aprendo gl'occhi conosco accorto il precipizio, doue andauo à rouinarmi, datela à chi volete, che non trouo tali qualità in alcuno di vostra casa, per cui siate degni d'auermi per parẽte. Molto douete voi, ripigliò Lucidoro, alla mia amicizia, e toleranza; poiche considerando la vostra passione con l'vna, e con l'altra raffrenando la mia colera, non vi rispondo, come richiedono le vostre pazzie. Mi sarei persuaso, che doueste riceuere in grado quei disinganni, che dati à tempo vengono à sottrarui da' futuri disgusti. Aprite gli occhi meglio, e rispondetemi cortese, che se la mia condizione non supera la vostra, almeno la pareggia. Fiordibello in quel punto lo mentì, e Lucidoro tosto l'inuestì con vna stoccata, per cui Fiordibello cascò in terra esalando l'vltimo respiro. Intimò quell'accidente la ritirata à Lucidoro, quale si ricourò in casa d'vn suo grande amico lunge nuoue miglia dalla Città. Con vna breue lettera notificò al Padre l'occasione di quella disgrazia, gl'amori di Clorindo, la corrispondenza della sorella, quanto gli disconuenisse l'auer vn parente si superbo, & il gusto, che riceuerebbe nel vedere Leonora accasata con Marito di sua sodisfazione. Non volle aspettare altra risposta, mà prouisto di danari in buona quantità dall'amico, si pose in viaggio per la volta di Spagna, aggradendo quel successo, che gli occasionaua il ritorno ad vn Regno

gno

gno da lui tanto desiderato, e doue per l'innanti auea riceuuto accoglienze degne d'obligarlo à perpetuare l'amicizie contratte. Arriuò à Barcellona con dissegno d'inoltrarsi à Madrid, mà nuoui accidenti lo trattennero qualche tempo in quella Città. Desideroso d'intendere lo stato de gl'affari lasciati da lui in tanta confusione replicò lettere al Padre, e scrisse altresì à Parenti, & Amici. Mentre staua attendendo le risposte, la Fortuna gl'apprestò occasione di nuoue tragedie; poiche passando in tempo di notte per vna strada principale della Città, fù assalito da duoi, che caminauano col viso coperto. Non permise il Cielo, ne la sua innocenza, ch'ei rimanesse offeso, anzi che cacciata la spada nel petto ad vno di loro gli ageuolò l'vscita all'anima, quale vistosi più d'vn'adito aperto, per iscarcerarsi da quel corpo, volò ad esercitare le proprie funzioni independentemente dal senso. Il Compagno del Defonto cominciò à mandare strida al Cielo, implorando l'aiuto de' vicini, in tempo, che i soldati di guardia rondauano la Città; per lo che Lucidoro raccomandò la sua salueZza alle gambe. Entrato in vna casa grande, pieno di ribrezzo, salì ad alto, e si ridusse in vn terrazzo. Da questo passò ad vna loggia in altra casa, e così successiuamente saltellando per i tetti di molte case, arriuò ad vn'altro terrazzo, da cui s'accorse, che commodamente poteua calarsi à basso. Cominciò dunque à discendere per vna picciola scala, e senza incontrare, nè à chi potesse domandar soccorso, nè à chi dar conto di quel successo, trouò nel mezzo di detta scala à man sinistra vn nobile appartamento, in cui in candeliero d'argento sopra tauola di marmo, riluceua non picciola candela. Entrò colà, persuadendosi di trouarui il Padrone della casa, e supplicarlo à farli partecipare de' frutti di quella liberalità, con la quale i Nobili di Barcellona sottraggono gl'oppressi dalle disgrazie. Dubbioso d'auer anche in quel luogo alle spalle i persecuteri, si tirò dietro la porta, la qual serrossi, e restò chiusa in guisa, che non fù più in suo potere l'aprire. Così fù egli carceriero di se medesimo. Cercò in quelle stanze persona, à cui potesse riferire le strauaganze de' suoi accidenti, mà tutte trouolle vuote. Dalla ricchezza de gl'arnesi, e mobilie comprese la nobiltà di chi le abitaua. Vidde il letto mezzo scomposto, vi s'accostò più da presso, e scoprendo le lenzuola, e coperte alquanto calde, formò concetto, che di poco il suo Ospite le auesse disoccupate. Sopra vna seggiola à capo del letto era vna pianella, che con la piccialezza, e suoi ornamenti mostraua essere di bella Dama. Ad vn forziero stauano raccomandate due Zimarre con altre vesti molto preziose da

Donna, tutti segni, che quell' appartamento era felicitato da qualche non ordinaria bellezza. La quiete, ch'influiua quel luogo, il silenzio della notte, e la sicurezza, ch'esiliato aueua ogni timore dal petto di Lucidoro, lo chiamarono à considerare maturamente ciò, che doueua risoluere, e ciò che pensarebbe il Padrone di quell'abitazione, trouandolo à tal'hora in sua casa, & in quella stanza. Volle vscire, ma non puote. Tornò di nuouo il timore ad ingombrarli l'animo. Già sospiraua perduta la sua riputatione, sicuro di non potere sfuggire il concetto, ò d'Amante temerario, ò di ladrone infame. Agitato dalle incertezze di quello, che fosse per succedere, si diede à riposare sopra il letto per aspettare, ò il giorno vegnente, ò'l Padrone, acciò narrandoli tutto il successo, con la propria presenza aßicurasse il di lui sospetto, & il suo periglio. Doppo auer lungamente aspettato, s'abbandonò in preda al sonno, ma questo appena s'era impossessato de gl'occhi di Lucidoro, che à quelle stanze si restituì vna Dama così ricca di bellezza, & arredata di perfezioni, che l'altre bellezze poteuano appellarsi participazioni della sua beltà. Era costei Dama principalißima di Barcellona, chiamata Erminia, che tolta s'era dal letto suestita per soccorrere alla Madre oppressa da vn'accidente più d'affanno, che di periglio. Doppo auerle porto sollieuo con panni caldi, & altri rimedij muliebri, lasciandola quieta, e sonnacchiosa, tornò al suo appartamento. Trouata la porta chiusa, non raccordandosi d'auerla lasciata senza serrarla, tosto l'aperse, & accommiatò due serue, che l'accompagnauano. Serrolla di nuouo, e giunta alla camera del letto diede di piglio alla cãdela per estinguerla doppo che si fosse coricata. Appressandosi al letto, lo vidde occupato da Lucidoro immerso nel sonno. L'improuiso spettacolo le cauò dal più profondo del petto vn grido, che sarebbe stato valeuole à sconcertare tutta la casa, quando così la Madre, come le serue non foßero state sù'l principio del dormire. Fauorì oltre di ciò Lucidoro vno suenimento, che tolse alla bella il replicare i gridori, ch'altrimenti sarebbe stato egli colto, se non col furto in mano, almeno con vn'euidente sospetto di mal'affare. Cascò Erminia suenuta sopra il medesimo letto, e fù quello il primo fauore, che, non volendo, fece à Lucidoro; poiche congiungendo la propria con la di lui faccia, meritò dormendo quello, che per lungo tempo non puote conseguire suegliato. Al suo suenimento cascò la candela, e'l candeliero, mancò la luce, e rimase la camera all'oscuro. Il grido, lo strepito della caduta, e'l mal sicuro riposo di Lucidoro lo chiamarono à vegliare. Si destò, e sentendo

al suo

al suo lato persona, che non vedeua, la turbazione gli dettò nell'animo, che quegli fosse vn vendicatore della morte di colui, al quale tolto aueua egli poc'anzi la vita. Sfodrata vna gran daga, poco mancò, che non facesse vn'impresa, per cui si fosse poi reso miserabile in tutto il tempo di sua vita. Ponderato meglio quel fatto, riuenuto in se, e totalmente suegliato, differì al tatto quello, che non poteua autorizare la vista. Dal tocco delle mani, volto, capelli, e seno della vezzosa sueuuta, s'aßicurò del sesso, e sentendola immobile, morta la giudicò. Perche negando il cuore il suo moto vitale à polsi, & il calore il suo effetto alle mani, & al volto, aurebbe ingannata ogn'altra esperienza maggiore di quella di Lucidoro. Quali, e quante fossero le di lui turbazioni in tanti frangenti, non è poßibile esprimere con caratteri d'inchiostro. Fece straordinarie diligenze per vscire dalla porta, ma tutte riuscirono inutili. Non ebbe ardimento di procurare di romperla per lo rischio, che correua in qualsiuoglia strepito, che si fosse sentito. Tornò al letto ad esaminare i polsi della creduta Defonta, e s'accorse, che riueniua. Ricuperato, ch'ebbe Erminia il sentimento, disse à Lucidoro, giudicatolo violatore della sua onestà. Che cosa è questa disgratiato Sismondo? E poßibile, che prima licenzioso, & hora temerario, in affronto di voi medesimo smorziate il lume, acciò non testimonij le vostre laidezze? Son queste le generose corrispondenze dell'affezione, che v'hò portata, come che limitata, per essere sù i principij del suo natale? S'acquistano così le Dame mie pari, il cui possesso vuol l'onore, che consista nella sicurezza del Matrimonio? Qual serua di mia casa corrotta dalla vostra importunità v'hà ageuolato quà l'ingresso? Da simili doglianze s'auidde Lucidoro, ch'era tenuto per vn'altro, e senza scoprirsi gli rispose in voce bassa. Siate certa, Signora, che pericoli di vita più, che del vostro onore m'hanno condotto in questo luogo. Se vi fosse luce, che vi disingannasse dalle onorate vostre suspicioni, vi farei vn racconto delle mie disgratie, che à me portarebbe credito, & à voi ammirazione. Se questo è, replicò la Dama, aspettatemi, che adesso diuento compaßioneuole, se per auanti ero timorosa. Diedele Lucidoro la candela, e candeliero, che à tastone trouò per terra, & ella aperta la porta andò ad accenderla ad vna lampada, che staua nella scala principale, e tornando di nuouo si conturbò, veggendo chi non pensaua, nè conosceua. Aßicurolla Lucidoro al meglio, che seppe, e puote, narrandole compendiosamente i suoi auuenimenti, la prosapia, e la nazione. Si marauigliò Erminia, e lo consolò con quei motiui, che le fu-

rono suggeriti dalla sua indole, & in fine gli disse. Caualiero voi non meritate riprensione, perche non auete la coscienza contaminata da colpa veruna, ma io non sò, come poter cauarui da questa casa, tenendo mia Madre le chiaui delle porte principali. Non vi consiglio il tornare, per doue venisti: che se la Giustizia vi cercò nella casa vicina alla nostra, e che voi metteste sossopra i suoi abitanti, si tornaranno à scōpigliare di nuouo con troppo vostro pregiudicio. L'aspettare il giorno di domani è vn'aumentare le vostre periglïose auuersità. Non sò, che partito prendere. Mà fermateui, che mio fratello (se mal non m'auuiso) suol tenere in questa camera vicina trà suoi arnesi alcune scale, che quando era più giouane gli seruiuano di strumenti per le sue giouenili lubricità. Vna di queste sceglieremo, e la migliore, per cui vi calarete dalla fenestra in calle, per metterui in saluo, ed io deporrò ogni sospetto, ma non già il timore, quale mi terrà sempre affannata la mēte, fin che non sappia, quando sarete in sicuro. Lucidoro, che di già era rimasto cattiuo di quella bellezza sopr'vmana, & andaua disponendo il cuore ad alloggiarla dentro di se con durazione d'eternità, gli baciò la mano à viua forza, sodisfaccendo in quell'atto non meno alle sue obbligazioni, che al suo desio. Erminia gli porse la scala, e con efficaci, e tenere persuasioni lo scongiurò ad insegnarle il suo albergo, e nome, per poter intendere à suo beneplacito lo stato delle sue fortune. Informata, che l'ebbe Lucidoro, di quanto desideraua sapere, s'accommiatò, e ribaciatole di nuouo le mani, si calò giù per la scala, cui Erminia tornò à raccogliere, ed in vltimo chiuse la finestra. Cominciauano i crepuscoli dell'Alba ad abbozzare il giorno, al barlume de' quali si condusse Lucidoro al suo albergo. Si gettò vestito sù'l letto per dormire, mà passò quel poco spazio di tempo con non troppo riposo; perochè andauano in lui alternando le sue funzioni la vigilia, e'l sonno; mercè c'hora si spauentaua con la memoria del morto Defonto, hora si ricreaua con quella della bella restauratrice della sua libertà. Erminia altresì prouò molti soprassalti al suo cuore, & vna piena di turbolenti pensieri le inondò l'animo in guisa, che si conobbe Amante pria, che penetrasse il merito di chi cominciaua à tiranneggiarle la volontà. Sorta dal letto, e vestita inuiò à Lucidoro vna sua serua con regali, e con vna lettera del seguente tenore.

M'auete molto mal pagato, ò Signor Lucidoro, il beneficio, che da me con tanta prontezza in questa passata notte auete riceuuto; poiche

poiche in ricompensa d'auerui soccorso, voi tolto m'auete il sonno; e voglia il Cielo, ch'io non resti priua di qualch'altra cosa, ch'è di maggior' rilieuo. Auuisatemi in che stato si trouano le vostre suspicioni, & i vostri interessi. Quà in casa nostra stiamo mia Madre, & io molto afflitte, per auer inteso, che nella strada di Moncada à forza di ferite è stato violentato à passare all'altro Mondo vn Fratello di Sismondo Caualiero principale, e di molta stima in questa terra. S'attribuisce la colpa ad vn suo antico Auuersario. Ma questo poco a voi rileua, ne vi porto io tall'auuiso per intorbidare la vostra quiete. Desidero di parlarui, e però vi supplico à trasferirui doue dalla mia Fante vi sarà ordinato. Il Cielo vi guardi.

A che grado giungesse la contentezza di Lucidoro, non si può capire, se non da chi s'è rafinato nella scola d'amore. Stimò in quel punto, che quante Stelle benigne hanno gl'orbi celesti tutte fossero vnite à felicitarlo. Aurebbe conteso di gloria col medesimo Cielo. Questo solo vi si mescolò d'amaro, ch'egli allora perdè totalmente la libertà, & amore prese l'intiero possesso della sua anima. Regalata la serua, la licenciò con la risposta, che così diceua:

Non hanno i caratteri della penna da essere malleuadori d'obbligazioni sì grandi, mentre ch'io hò vita da pagare quella, che voi data m'auete. Son tutto brillante d'allegrezza, che voi mi teniate per seruidor' vostro. Già, come tale, tiro paga, mercè la vostra generosità, ò liberale, e bellissima Signora. Aggradisco i vostri doni, ancorche indegno, & immeriteuole de' vostri fauori. Sono con tuttociò amico di simili impegni, & arrischiarò sempre anche l'anima, non che altro, per ottenere dalla vostra benignità, che siate perpetua mia creditrice. Sento viuamente l'accidente del Defunto, che m'auuisate, e compatisco all'Omicida, s'egli è stato prouocato. Quello, che più m'importa, è'l vederui. Accompagnarò dunque le diligenze col desiderio, e v'attenderò nel posto, che m'auete prescritto senz'alma, e senza vita, quale desidero à voi tanto lunga, quanto grandi sono le grazie, che mi fate.

Quanto stabilirono i duoi Amanti con le reciproche lettere, tanto appunto esequirono. Si viddero in casa d'vna Matrona Zia d'Erminia, e concertarono di trouarsi spesso in quel luogo, con l'assistenza però della Matrona, comandando così 'l decoro d'Erminia, e la modestia di Lucidoro. Queste famigliarità, e domestichezze somministrarono grand' esca al fuoco di Lucidoro, che tanto s'aumentò, che cominciò à far' pro-

uare

uare al misero Amante à crepacuori di quel gelo, che nasce, e si nudrisse trà gl'incendij amorosi. Rondaua ogni notte la casa d'Erminia Sismondo già di lei fauorito, il che era vn portare tempeste al cuore di Lucidoro. Ogni minimo seruaggio di Sismondo prestato ad Erminia era gigante in ordine ai sospetti di Lucidoro, che gli guerreggiaua fortemente l'animo. Per questo rispetto dunque, e per dubbio di non esser scoperto per Reo dell'omicidio commesso, essendosi vn tal segreto dilatato per insino alla cognizione d'vna serua, sollecitò Erminia alla conclusione dell'accasamento. Ottenne dalla sua cara di poter' salire al suo appartamento in tempo di notte per quella medesima scala, per cui era disceso à basso, e colà autorizzare la verità degl' ardentissimi suoi amori, impalmandola con parola di Sposo, acciò poi facendosi conoscere ai corrispondenti di suo Padre, che commerciauano in quella Città, e pubblicatasi la sua qualità, e facultà, fossero maggiormente obbligati li Parenti d'Erminia à consolidare, e confermare il contratto. Ma mentre si staua sù questi appuntamenti, intese Lucidoro, ch'al porto era giunto vn fratello del morto Fiordibello, nomato Ascanio. Dubitò, che non venisse in sua traccia, ò per far' egli con le proprie mani la vendetta, sacrificando il suo sangue al di lui sdegno; ò per darlo in potere alla giustizia, acciò gli facesse pagare il delitto commesso sin' à quel segno, che prescriuono le leggi. Giudicò per espediente 'l ritirarsi, stabilito prima con Erminia di tornare la notte alla Città, e ridursi al luogo appuntato col riparo della caligine delle notturne tenebre, per porre l'vltima meta al corso de' loro amori. Col mantello della congiuntura della stagione estiua coperse à gl' amici la vera cagione del ritirarsi 'n villa, doue ebbe per Reggia vn' angusta capanna di Pastori. Trattteneuasi per diporto, e per diuertire le noie, che gli scompigliauano l'animo, in alcúni prati, ne' quali sembraua flora d'auer profuse tutte le sue ricchezze, quando vn suo seruidore, che nella Città auea lasciato per ispiare i moti d' Ascanio, e gli andamenti del riuale, arriuando colà frettoloso, & anelante gli disse. Signore, riduceteui à qualche asilo; perche Ascanio và cercando di vostra Persona, e con lettere di fauore del Serenissimo di Mantoa, hà ottenuto dal Vicerè, che siate fatto prigione. Questo auuiso m'hà dato vno di corte, che senz' auer' di me conoscenza, hà soddisfatto alla curiosità delle mie domande, & hammi soggiunto, che 'l vostro Persecutore promette due milla scudi à chi vi consegnerà, ò viuo, ò morto nelle mani della Giustizia. Non puote à questa fiata la generosità dell' animo di Lucidoro preseruarlo in guisa, che senza ribbrez-

zo sen-

to sentisse così amara nuoua. La sinderesi della coscienza gli oggettò l'vltimo omicidio, rappresentandoli, che le molte diligenze, che si faceuano da parenti, e da fiscali potrebbono per auuentura scoprire l'omicida. Scorgeua manifesto il periglio, e difficile il rimedio. Quello, che più gli staua sù'l cuore, era il vedersi astretto à perdere la Dama, il cui possesso stimaua il sommo delle felicità. Persuaso dal seruo, si risolse in fine di raccommandare la sua salute al folto d'vn bosco, rimandando il seruidore alla Città, con incaricarlo di far consapeuole Erminia della cagione della sua dimora nell'adempire quanto era stato trà loro appuntato. Visse da vn mese in circa nel bosco all'vsanza di quelli del secolo d'oro. Vscito vn giorno dal bosco per deliziarsi alla corrente d'vn riuo, che con soauissimo mormorio andaua disseminando argento per aggiungere amenità à quelle campagne, che sembrauano giardini inculti, tanto si trattenne fuori del seluaggio albergo, che in quell' hora che suole il Cielo con tenebroso manto vestirsi di lutto per l'occaso del maggior Pianeta, fù sorpreso da vna moltitudine numerosa d'huomini agresti: Volle fuggire al bosco, ma essi per quell'atto giudicatolo vn ladrone di strada, tosto gli furono addosso, e con seluaggia barbarie percotendolo gl'impedirono la fuga, e legato lo condussero ad vn Signore, il cui castello era lunge dal bosco poco men d'vna lega. Fù sua gran Fortuna, che non lo strascinassero alla Città. Giunto alla presenza di quel Signore, voleua discolparsi, quãdo fù raffigurato da vn Caualiero principale d'Italia chiamato Floriano Ospite in quel tempo del Padrone del Castello, e grand'amico di Lucidoro. Questi preconizò col Signore le singolari qualità di Lucidoro, onde egli ordinò à quella vil turba, che lo sciogliessero, il che esseguito licenzioli, e pregò Lucidoro à fermarsi in sua casa, & à participarli le sue fortune. Non fù pigro Lucidoro à riceuere sopra di se quella benedizione del Cielo. Accettò l'inuito, e con mille rendimenti di gratie accompagnati da vn'infinità d'oblazioni testimoniò la gratitudine dell'animo suo. Breuemente raccontò ad entrambi le trauersie di sua Fortuna. Compassionato dall'amico Floriano in quel grado, che richiede il termine di buona amicizia, e vn torrente di disgrazie si precipitoso, e conosciutolo spezialmente tormentato dal desiderio di rapire la Dama, lo supplicò à tranquillarsi, e s'offerse d'andare in persona à Barcellona, e d'adoprarsi in modo, che nel termine di trè giorni auesse in sua balia Erminia, mentre questa volesse prestar fede alle lettere di credenza, che gli portarebbe in nome dell'Amante. Fermato questo concerto s'assisero à tauola per la ce-

nà, in cui'l Signore dell'albergo ostentò la sua splendidezza, e diede à gli ospiti vn segno della molta stima, che facea del lor merito. La mattina vegnente, non auendo per anche l'Aurora cominciato ad esporre al Mondo il parto del giorno, partì Floriano dal castello, e tirò alla volta della Città, distante da sette leghe in circa. Arriuato, subito s'informò della casa d'Erminia, doue procurò di farle penetrare vna lettera di Lucidoro, che in poche note li esponeua il suo stato, e ciò, che fosse per tentare Floriano, quale consumò il rimanente del giorno nel vedere le cose più notabili di Barcellona. Sù la mezza notte, qual nuouo Piritoo, si condusse al luogo, doue douea lasciare di se stesso vn'esempio memorabile al Mondo di vera amicizia. Diede, per esser inteso da Erminia, il segno dettatole da Lucidoro. Ma non era ne anche cessato il picciol rimbombo del dato segno, che Floriano si vidde assalito da sei, ò sette persone, che con pugnali, e spade al petto gridauano, che si rendesse. La prudenza gli suggerì, ch'era bene il cedere, onde si rese à gli assalitori. Fù introdotto in casa d'Erminia, ed entrato in vna gran sala preparata con lumi, ancorche superflui, doue interueniua lo splendore delle bellezze d'Erminia, gli si fece incontro vn Vecchio di veneranda presenza, nel cui volto campeggiaua la Maestà, che'n voce graue gli disse. Auete fatto oltraggio à voi medesimo, ò Signor Lucidoro, e ponno giustamente lamentarsi di voi le vostre nobili qualità, mentre aprendoui queste la strada al meritare qualsiuoglia gran Dama, vi seruite de' rapimenti per conseguirla. Vn vostro biglietto trouato dalla curiosità d'vn mio figliuolo nello scrittorio d'Erminia ci hà riuelate le vostre pratiche. Erminia violentata da noi à confessare il vero ci hà scoperto più di quello, che ricercauamo. Da gl' Amici di vostra casa abbiamo auuto ragguaglio dell'esser vostro. Le relazioni fatte dal vostro nemico Ascanio hanno autorizzata la informazione dataci da' vostri conoscenti. Buon pezzo fà vi stauamo attendendo desiderosi oltremodo d'aueruì io, e mia Moglie per figliuolo, Erminia per Marito, e questi altri miei figli per amico, e parente. Quì potete viuere sicuro; poiche Ascanio s'è partito in traccia di voi verso Castiglia, & il Vicerè, alle cui diligenze stà raccomandata la vostra morte, e prigione, è così mio gran Padrone, che vedendo, come dalla vostra libertà depende l'onore di casa nostra, prenderà sopra di se la vostra riconciliazione, e se v'era stato destinato Giudice, nell'auuenire sarà vostro Auuocato. Respirò à queste parole Floriano, conoscendo l'esito felice, che erano per sortire gl' amori dell' amico Lucidoro. Rese grazie al buon

Vecchio in nome dell'assente Sposo d'Erminia, protestando nō esser' egli quel desso, à cui fosse dal Cielo concesso l'accasamento d'Erminia. Questa non senza temenza di qualche nouità, testimoniò non esser egli Lucidoro. Floriano proseguì 'l racconto delle fortune dell' Amico. Fù determinato, che 'l giorno seguente i fratelli d'Erminia andassero à leuarlo, e condotto segretamente sù l'imbrunire dentro la Città, senza dimora sposasse la tanto da lui sospirata Erminia. Quanto si diuisò, tanto successe. Andarono i fratelli d'Erminia à leuar Lucidoro in compagnia di Floriano, e tornarono il medesimo giorno à Barcellona, Lucidoro impalmò con titolo di Sposo Erminia, à cui per allegrezza comparendo il cuore sù 'l volto ad accrescerle il vermiglio delle guancie, era giunta ad vna beltà impareggiabile, & il Vicerè, di tutto ben' informato, non volse defraudare le speranze del Padre d' Erminia, incaricandosi di procurare così la riconciliazione di Lucidoro coi suoi nemici, come 'l ritorno del medesimo alla patria. Per lo che non passarono molti mesi, che tutto s'ottenne, e Lucidoro con estrema gioia de' parenti, & amici ripatriò insieme con la sua diletta Erminia, da cui ebbe in progresso di tempo vna prole numerosa di Figli, quali peruenuti all'età virile, illustrarono la lor' Casa con imprese degne d'eßer registrate sù gl' Annali dell' Eternità.

NOVELLA VENTESIMA SECONDA

Del Signor

GIROLAMO CIALDINI.

NEL tempo, che'l Rè Alfonso d'Aragona teneua lo scettro del Regno di Napoli, Amore, ch'è acclamato il Dominatore delle Maestà, e si finge Imperante sopra la turba de' Numi, volle ostentare la sua possanza, e far conoscere al Mondo, ch'egli sà trionfare de' nemici in casa de' medesimi Nemici, e nel mezzo de' loro trionfi. S'erano talmente l'odio, e lo sdegno impossessati di due principalissime case della Città di Napoli, che per lo spazio di secoli intieri non aueua potuto la discordia spiccarsi dal nido fabricatoli in esse dalle due mentouate passioni, per andare ad abitar altroue. Tuttauolta Amore, ad onta di quelle vecchie risse, fè sentire il polso del suo potere nel petto di Clorimante, e Florinda, portando gli animi di questi ad vn concerto così ben'aggiustato, che non poteua disordinarsi dallo sconcerto de gl'odij reciprochi de' parenti. Clorimante sentendo più viuamente l'incendio, che se gli andaua diuampando nelle viscere per le bellezze sopraumane di Florinda, che quello, ch'aueua imbeuuto col latte, e ch'oggimai s'era reso per carattere originale proprio della sua Casa, tenne ogni via, e corse tutti li campi del fattibile per impadronirsi della volontà di Florinda, & estinguerlo nella sommersione della di lei libertà. A' materia disposta al fuoco ogni poco d'esca basta à fare, che s'accenda. Il cuore di Florinda nodrito trà il fuoco, e trà i bollori dello sdegno, piegò facilmente all'esser materia combustibile col fuoco d'Amore. Nel breue giro di pochi mesi dichiarossi corrispondente di Clorimante. Le paterne contese obligauano i Giouinetti Amanti à rubbare, non à goder gl' Amori. L'incendio amoroso manda vapori al capo, che 'n vece d'offuscarlo, assottigliano l'intelletto. Così Clorimante doppo auer lungamente coltiuata questa pratica con guardi, con lettere, con cenni, e con messi, trouò modo di commettere alla lingua lo sfogamento delle sue passioni per trarne i rimedi opportuni da Florinda. Nel primo abboccamento, che fù raccomandato alla protezione delle notturne caligini, si conclusero duoi particolari

lari di gran rilieuo. L'vno fù il liberare i desideri dalla giurisdizione del timore, con assicurarli nel sacrato del vincolo coniugale. L'altro, che con sollecita fuga s'inuolassero entrambi à gl'occhi de' Padri, Parēti, & Amici. Non si tardò guari ad effettuare quest'vltimo. Vna notte dunque, più del consueto tenebrosa, ageuolò l'vscita à fuggitiui. Partirono sotto lo schermo dell'ombre nell'hora, che'l sonno tiene con più potente fascino addormentati maggiormente i sensi de' mortali. Le consolazioni di Clorimante esiliauano dal petto di Florinda quei timori, e quelle agitazioni, che le aurebbe potuto cagionare la troppo ardimentosa lubricità, e la noia del camino. Vn solo destriero era il malleuadore del furto amoroso. Caminauano à gran passi, rissoluti di non vedere la faccia del giorno, se prima non erano le lor faccie vedute da vn Caualiero intimo amico di Clorimante, che'n suo palagio di villa consapeuole del tutto gl'attendeua. Mà s'erano appena dilungati da Napoli da otto miglia in circa, che furono assaliti, mentre voleuano tirare alla volta d'vn bosco densissimo, dal Padre, e fratelli di Florinda, quali auuisati da vn seruidore di Clorimante, in cui egli tutto confidaua, duoi giorni innanti sotto pretesto di caccia, s'erano portati fuori per porsi in agguato, & attrauersare i loro disegni. Da vn colpo d'Archibuso restò ferito Clorimante, quale caduto da Cauallo con vn mortal sospiro esclamò. Ah mia Florinda son morto. Si gettò à terra la sbigottita Damigella, e voleua pur fuggire, ma troppo afferrata per gli capelli la teneua l'vno de' Fratelli, che comandò à seruidori, che la ponessero sopra l'arcione del suo Cauallo. Fecero condurla ad vn loro vicino Castello, con dissegno di seppellirla viua, e per l'esecuzione di ciò in vn horto, che staua à piedi del Castello di già aueuano dato principio alquanti Villani à fabbricare con zappe la sepoltura. Volse il Cielo, che la molta confusione, e scompiglio de' Ministri di quella crudeltà lasciassero con trascurata negligenza vna torcia accesa in modo, che s'appicciò il fuoco in certi pini secchi, quale dilatandosi, e crescendo ingagliardito dal vēto, di ramo in ramo giunse al palagio del Castello, e cominciò à farui gran danno, à che accorrendo la turba de' contadini, è seruidori per rimediare à quel disordine, & impedire, che non facesse progressi maggiori, fù lasciata Florinda sola, e con la porta aperta della camera, dou'era stata depositata fin all'esecuzione della crudel sentenza. Non fù pigra Florinda ad abbracciare la buona congiuntura, che le offeriua la Fortuna. Fuggì, per non abusare il beneficio di quello spiraglio di luce, che le inuiaua il Cielo trà tante tenebre d'an-

guſtie, più che per ſaluare vna vita, che in eſtremo abborriua, preſuppoſta la morte del ſuo Diletto. Incontrato vn Caualiero, che nella medeſima via, ancorche diſaſtroſa, ſi laſciaua portare dal ſuo Cauallo, moſtrando vna gran ſoſpenſione d'animo, con l'arma ſolita delle Donne, accompagnata da vmili ſupplicazioni, procurò di guadagnare il ſuo affetto. Il Caualiero, nominato Leonzo, che profeſſaua di non potere praticar Dama ſenza tributarle il cuore, toſto ſacrificò tutta la ſua abilità all'vrgenze di Florinda. Che non può bella Donna ſupplicante in petto di Caualiero, che vanti condizioni generoſe? S'incaricò di porla in ſaluo. Doppo l'auerla adagiata sù'l Cauallo, ſoſtenendola con le proprie braccia, preſe la via d'vn Palazzo, di cui era reſtato di freſco erede Arſindo ſuo Fratello. Colà peruenuto, trououi il Fratello con Clorimante, quale aueua liberato dalle fauci di morte, e con ogni caritatiuo ſeruaggio tracciaua la ſua cura, eſſendo le ferite ſenza leſione d'oſſi, formidabili sì alla viſta, ma ſicure dal periglio di morte. Ebbe Florinda à ſuenire di ſouerchia allegrezza nello ſcorgere il ſuo amante in iſtato così certo di vita, & aſſicurato dalle inſidie de' fratelli. Inteſe, come Arſindo atrociſſimo nemico di ſuo Padre, e fratelli, andaua in traccia di loro per quelle campagne, idropico d'eſtinguerſi la ſete vltrice col lor ſangue, quando gli ſopragiunſe 'n tempo, ch'ancora non s'era dileguato il fumo dell'igneo globo auuentato contro Clorimante. Fattili con tutte le ſue genti ritirare, s'addoſsò la cura del ferito Clorimante, quale per compimento delle ſue contentezze non deſideraua appunto, che di vedere Florinda in ſicuro ſtato di ſaluezza. Il deſcriuere con quali dimoſtranze d'affetto, e con quanti ampleſſi il pouero languente accoglieſſe la ſua cara, ſarebbe vn voler numerare, ò diuidere gl'atomi. Baſtarà il dire per eſpreſſione delle gioie del ſuo cuore, che di tal carato fù quella inaſpettata conſolazione, che puote renderlo ſano in men della metà del tempo, che gli era ſtato preſcritto da Medici, e cirugici. Alle indiſpoſitioni del corpo non è antidoto migliore, quanto la tranquillità, e godimento dell'animo. Ricuperata, ch'ebbe Clorimante la ſanità, preuedendo, che quel Cielo non poteua influirli, che diſgrazie, determinò con Florinda di ſeguitare l'intrapreſo camino. Reſe le douute grazie à i Caualieri loro liberatori, nelle quali può dirſi, che ſe gli ſcorgeſſe il cuore sù la lingua. Per diſaſtroſi, & inculti ſentieri, in abito di peregrini ripigliarono il viaggio, raccommandandoſi alla Fortuna. Giunſero ad vna ſpiaggia di Mare, doue trouata vna Naue di Sicilia, che poſta alla vela, ſtaua in procinto di partire, patteggiato

giato

giato il nolo, s'imbarcarono. Quattro giorni nauigarono felicißimamente, non curandosi d'intendere da marinari, doue douessero approdare. Parendo loro d'essere nell'auge della prosperità aueuano seppellita nell'oblio, e cassata affatto dalla memoria ogni passata auuersità, e per non incontrare nuoui perigli, viaggiauano con titolo di fratello, e sorella. Trà passaggieri, che nella medesima Naue solcauano i campi cerulei di quel Mare, era vn Caualiero, nel cui sembiante campeggiaua la Maestà, e nel vestito, & altri arredi pompeggiaua la ricchezza. Quelli era de' primi di Sicilia, vago di caminare 'l Mondo, con titolo di Caualiero incognito. La grauità del suo aspetto obligò i peregrini ad eleggerlo suo asilo per ogni frangente, che poteua lor succedere. Lo supplicarono à restar seruito d'accettarli 'n sua camerata. Il Caualiero nato, & educato in seno alla cortesia, non volle defraudare le loro speranze, onde gli riceuè con lieto visaggio, & aßicurolli della sua protezione. Il Capitano in tanto della Naue, che dal primo instante dell'imbarco de' peregrini era diuenuto tutto ardore, per essere stato colto da vn folgore vscito da gl'occhi balenanti di Florinda, s'andaua sempre più struggendo, ne osaua parlare. S'aumentaua nel di lui petto ogni dì l'incendio à segno, che nel quarto giorno della bonaccia del Mare, se gli era reso insopportabile il tormento, che gli affliggeua troppo sensibilmente l'anima.

Amore si dipigne ordinariamente fanciullo, ma nelle braccia della gelosia, e alle mammelle della suspicione cresce in breue tempo à segno, che passando dalla cuna all'arringo, e dalle fascie à gl'arnesi militari può competere coi giganti. Questo dico; perche stimando il Capitano, che fratelli da douero fossero i peregrini, e veggendo gl'amorosi trattamenti, con che seco procedeua il Caualiero incognito, si persuase, ch'egli fosse caduto nella medesima rete; il che diede tanto brio al suo amore, che risolse con libertà di soldato di leuarli la vita, e con essa qualsiuoglia intoppo alla consecuzione de' suoi fini. Andò astutamente dissimulando il conceputo veneno, per aspettare opportuna congiuntura di vomitarlo, e gli regalaua souuente con quei presenti, che permette vna maritima prigione. Sù'l meriggio del quinto giorno nella scena del liquido elemento comparuero la solita instabilità del mare, e l'incostanza della Fortuna ad esercitare le sue funzioni. Suscitarono vna borrasca sì tempestosa, che non fù mai possibile à Marinari 'l preualersi, ne delle vele, ne de' remi, per pigliar' porto, ò arriuare à terra. Confusi li piloti, marinari, & officiali importunauano i passaggieri con

diuote

diuote preghiere il Cielo, implorando il suo aiuto. Era intanto atrocemente sbattuto il vassello da venti contrari, che come che opposti, in questo conueniuano di subissarlo al profondo di quegl' abissi. Cominciò la periglioſa tempeſta doppo il mezzo giorno, e ſeguitò ſin' all' Alba del giorno ſeguente, nel qual punto cominciò à piouere così abbondantemente, che bastò l'acqua dolce del Cielo à torre l'orgoglio all' amara del mare. Segreto di natura: che con l'acqua delle nubi s'appianino i monti dell'onde. Potrebb' eſſere per auuentura, che queſte riconoſcendo il debito, e parentela, che fin dal principio di ſua creazione contraſſero con quelle, gli diano il buon prò, e ſi tranquillino per vederle così megliorate di condizione, che doue poco dianzi ſalirono in vapori tetri, e denſi, diſcendano allora cangiate in criſtalli.

Calmò dunque il vento, e con queſto il timore di tutti, con tanta obbliuione del paſſato periglio, come ſe foſſe ſtato vn ſogno, ò non ſi trouaſſero tutt'ora eſpoſti al medeſimo riſchio ogni volta, che veniſſe talēto al vento d'inferocire, e al Mare d'inſuperbire. Non v'è luogo al Mondo, in cui ſtiano così vicini 'l piacere, e l'affanno, e la ſicurezza ſia così immediata al timore, quanto il Mare. Nelle nauigazioni ſi ſentono quaſi 'n vn medeſimo tempo ſtrida di chi teme del vicino naufragio, e voci d'allegrezza di chi tiene ſicuro lo ſcampo. Allo ſpuntar del giorno ſi trouarono à viſta di Sardegna. Il Capitano riuocando i buoni propoſiti fatti, quando ſi ſcorgeua sù gli orli del naufragio, & aſſoluendo dal bando i diſſegni precipitoſi, anzi fattili più vantaggioſamēte ripatriare nel petto, tornò à decretare la morte del Caualiero incognito, per la cui effettuazione riuolto à Paſſaggieri, lor diſſe: Signori, quà in naue ſiamo molto ſprouiſti di rinfreſcamenti. Queſte Iſolette, che ſcorgiamo trà mezzo Sardegna, e noi, ſono così bene popolate di ſaluaticine, & altre coſe neceſſarie al vitto, come ſprouiſte di gente. Se vi piace, farò dar fondo al piè di queſta più vicina, e ſaltarò in eſſa con vn battello, in compagnia di queſto Signor Caualiero, e di dodeci ſoldati, per comprare da quei boſchi à prezzo di palla, e poluere tanta caccia, che ſia ſufficiente al noſtro vitto. Tutti preſtarono l'aſſenſo, e commendarono la prouidenza del Capitano. Fù gettato all'acqua il battello, ed in eſſo entrati 'l Capitano, e 'l Caualiero con non più, che ſei ſoldati, non eſſendo capace di maggior numero il paliſchermo, ſi portarono all'Iſola diſabitata. Mà non furono appena ſmontati à terra, che ſi viddero vicine, e quaſi adoſſo otto galeotte barbareſche, quali auendo patita la medeſima Fortuna aueuano ſpiegate le vele verſo le medeſime

Iſolette

Isolette per far acqua, & altre prouisioni. Tornò tosto il Capitano, è soldati nel battello per volare con l'ali de' remi à saluarsi 'n naue. Lasciò à bello studio il Caualiero in terra, quale dalla spiaggia daua voci à Marinari, che l'andassero à leuare, ma questi si resero sordi, e giunti alla Naue, senza dimora leuarono l'ancore, ed auendo per Fortuna il vento fauoreuole veleggiorono verso Sardegna. E benche le galeotte à voga arrancata tracciassero la fuggitiua naue, e la tēpestaßero co i tiri del cannone, ad ogni modo con saluezza entrò nel porto di Cagliari. Deploraua incessabilmente la bella peregrina la perdita del Caualiero incognito, e gl'altri tutti sospirauano la continuatione di tante disgratie, non giudicandosi ben sicuri ne anche 'n quel porto. Il Capitano in tante turbolenze teneua l'alma arredata di speranze, il petto di giubilo, gli occhi di tenerezze, e la lingua d'inganni. Impaziente alla dimora di cogliere quel frutto, che desideraua, con parole melate, e condite di quei maggiori artificij, che possa suggerire vn cuore fraudolente, pregò i peregrini à manifestarli 'l vero della lor condizione. Clorimante sodisfece alla sua domanda in apparenza; perche con mentita relazione dissimulò i veri nomi, e la vera lor qualità. Vedi quanto fù poderosa la discretezza d'vn tale amante à rinchiudere con la chiaue della dissimulazione dentro il petto la doglia, che gli cagionò quella domanda, senza che lasciasse comparire sù la lingua, e ne gli occhi, se non cortese demostrazioni di gratitudine. Florinda lo supplicò, che per riposare vna notte dalli molti disastri sofferti 'n quella nauigazione sospendesse il nauigare per vn giorno almeno, ed ella col fratello potesse ristorarsi con vn placido sonno in terra, senza l'esser inquietata dallo strepito de' flutti del Mare. Se ne compiacque il Capitano, soggiungendo, che 'n pago del molto, che desideraua seruirla, voleua, che cangiasse le vili schiauine in abiti pomposi da viaggio, per la cui spesa aurebbe applicato i danari, e le gioie lasciate dal Caualiero incognito nella naue, delle quali ricchezze restaua egli legitimo erede, per essere il capo principale di quel vassello. Smontarono con queste determinazioni, ed esso entrò nella Città, e trouò vn' albergo quieto, e prouisto di quanto gli era vopo per starui agiatamente. Lasciolì soli nel detto albergo, perche non voleua egli pernottare fuori del vassello. Cenarono i peregrini, e poscia ritirati nella stanza per lasciarsi 'n preda al sonno, furono sconcertati da vn' accidente, che gl'interuppe la bramata quiete. Questo fù, che l'appaßionato Capitano, non potendo quietare per le agitazioni amorose, tornò à terra, ed arriuò all'Ospi-

zio in tempo, che i peregrini stauano per coricarsi. Mostrandoli le fessure della porta, che nella camera v'era luce, vi s'accostò per ispiare con occhio troppo cupido ciò, che colà dentro si faceua. Sentì che la Peregrina diceua: Amato sposo mio, già voi potete chiamarui sodisfatto di me, che lasciatami portare dall'amore, abbia abbandonata la Patria, col pormi nelle fauci di morte, e mi sia resa bersaglio, e scherzo di Fortuna; ma quello, che più importa, ch'abbia lasciato il mio onore alla discrezione delle lingue licenziose; onde potete ben credere, che auēdoui dato il possesso dell'anima, vi darei anche quello del corpo; mà talamo più regalato merita il vostro amore, Imenei più festiui si conuengono alla vostra nobiltà, e sicurezza maggiore ricerca il nostro stato. Non restarono l'orecchie del Capitano defraudate ne anche d'vna di queste parole. Con quel furore, che sogliono causare i disinganni repentini, quando sicuri si stimano gl'amori, e certa la fruizione, veggendo cangiato in marito quello, che giudicaua fratello, tosto gettò la porta à terra, e mettendo sossopra l'Osteria precipitò ad offendere Clorimante. Mà questo dando di mano ad vn stocco, che seruiua d'anima al bordone da pellegrino, s'apparecchiò al difendersi. Con la spada nuda disse il fellone à Clorimante. Traditore bugiardo, mi pagarai con la vita quello, che tolto m'hanno i tuoi inganni. Gli ribattè Clorimante vna stoccata, che li tirò. In quel punto l'Ospite con la sua famiglia, & altri, ch'erano corsi a quel rumore, abbracciarono il Capitano, e l'impediuano, che non potesse maneggiar la spada. Si radunò tutta la vicinanza in quell'Osteria, e trà questi comparue vn Caualiero assai attempato, quale domandò la cagione di tanto strepito. Il Capitano, che non si sentiua disposto di riferirla, ne conosceua di trarre vtile alcuno da quel racconto, suiluppandosi da quelli, che lo teneuano legato con le catene delle braccia, si ritirò furioso alla sua Naue, e subito fatto vela partì dal porto.

Acquetati quei scompigli, e rassettato il tutto, con l'essersi ogn'vno de' vicini ridotto alla propria casa, narrò succintamente Clorimante al Caualiero vecchio, quanto desideraua d'intendere, con le medesime finzioni però, con le quali aueua ancora deluso il Capitano. Sodisfatto il Caualiero consolò i pellegrini, dicendo loro, che riposassero con ogni suo agio in quella notte, e pensassero di dormire in braccio alla tranquillità, che la mattina seguente tornarebbe à visitarli, & à prouedere di quanto loro occorresse. Rincorati li forestieri da così grande oblazione dormirono agiatamente, e fù loro la quiete così fauoreuole, che

non

non si suegliarono, se non à molt'hore di Sole. Obbligato il Caualiero di parola tornò conforme la promessa in tempo, ch'appena erano vestiti, e lor parlò in questa guisa. Si come io, nobili Pellegrini, compaßiono le vostre disdette, così potesi rimediar loro à buon porto sarebbono giunte. Vi si rende impoßibile per hora l'vscire da quest'Isola, e seguitare il vostro viaggio; e quando anche lo poteste fare, io non v'aßicurarei da quei perigli, che sono conseguenti alla bellezza, e pouertà. Il tornare alla Patria è vn mettersi sù gl'orli de' precipizi, & il caminare in qualsiuoglia altra parte del Mondo è vn correre la medesima Fortuna, & anche vn'incontrare maggiori disgratie di quelle, che sin'ora auete tolerate. Nel Marchesato d'Oristagno io tengo la maggior parte delle mie facoltà, che consistono in gran quantità di poderi, à quali stà congiunto vn mio Castello, che situato sopra vna deliziosißima collina le predomina. Se pare à voi, che con la loro sopr'intendenza, & amministrazione potiate solleuare le vostre Fortune, io me lo reccarò à gran ventura, e voi in questa poca offerta conoscerete la grandezza dell'animo dell'offerente. Nel mentouato castello fò la maggior parte dell'anno la mia residenza con mia Moglie, & vn figliuolo, che vnico m'hà concesso il Cielo, in cui comincia oggimai il tempo ad ostentare ne i fiori giouenili la primaueua delli suoi anni. Se vorrete voi appigliarui à questo impiego, che vi propongo, viuerete in vn villaggio poco più d'vn miglio distante dalla mia abitazione, popolato di pastori, e contadini tutti sudditi miei. Questo è vn luogo, che v'aßicuro, che mentre la memoria de gl'infortuni scorsi non vi molestasse, portareste ad inuidiare allo stato vostro l'istessa vmana felicità. Colà non v'hà, che fare la malizia contadinesca, nè l'ambizione delle Corti, mà tutto è sincerità, e simplicità. Vi prouederò di casa fornita di quanto potrete desiderare, tutti quegli abitanti vi oßequiaranno con quel medesimo rispetto, ch'è douuto alla mia persona; poiche di tutti sarete i secondi Padroni. Se questi commodi saranno da voi accettati, io guadagnarò l'accrescimẽto del mio gusto, che tengo nel soccorrere i neceßitosi, e con questo l'aumento ancora delle mie rendite, quali già parmi di vedere abbondantißime per la vostra amministrazione. Parue à forastieri, che dal Cielo grondasse loro quel soccorso nelle presenti calamità. Con parole affettuosißime diedero al Sardo Caualiero vn'arra de gl'ossequij del suo cuore. Accettarono il carico, sicuri, che à quel luogo non arriuariano le persecuzioni del Padre, e fratelli di Florinda, e che'l loro amore trà quei candori non patirebbe detrimento. Per maggiormente compia-

 cerlo,

cerlo, deposti gl'abiti da pellegrino, vestirono alla foggia del paese con vestimenta, nè totalmente rurali, nè totalmente Cittadineschi. Il Sardo lor prouidde di buoni Caualli, e ben presto gli condusse al Castello, doue furono dalla Moglie, e figliuolo gratamente accolti, & indi al villaggio consignando loro il gouerno di tutte le sue possessioni. Chi sin à quel tempo n'auea maneggiata l'amministrazione, non contradisse, nè si stimò affrontato, per esser vecchio, & infermiccio, che però buon pezzo fà desideraua d'essere licenziato. Pareua alli nuoui Campestri, che'l Mondo fosse tornato alla primiera sua età, & à' secoli venturosi di Saturno, auendo à schiuo la malizia d'abitare paesi così solinghi, ne' quali ancorche vi fosse penetrata la sottigliezza dell'interesse, con l'abuso pregiudiciale del mio, e tuo, fù così preparato il suo veleno, che non vi cauò sangue, nè vi formò parola alcuna offensiua. Vn' anno intiero fruirono quella vita, con tanto rispetto di quegl' abitatori, che quando fosse loro mancata la fede, gli aurebbono riueriti, come Oracoli, e con tanto auuanzamento de' Padroni, che più volte ebbero à dire, che l'auer impiegati quei pellegrini in simil facenda, era stato vn riceuere le benedizioni del Cielo. Ma parendo alla Fortuna, che troppo si fossero deliziati nell'auge della quiete, tornò ad annuuolare il Cielo della loro tranquillità con tempeste di persecuzioni chimeriche, & imaginarie, che posero in contingenza le loro vite. Il caso fù, che vedendo Leandro, il figliuolo del Padrone, frequentemente Florinda, Amore se gl'insinuò nel petto, e co i soliti stratagemmi gli fece cattiuo il cuore. Viueua nel medesimo tempo innamorata di Leandro vna pastorella della villa, appellata Clemenza, ch'alle bellezze sue, delle quali prodigo le era stato il Cielo, aggiungeua la virtù del canto, in cui riusciua così eccellente, che poco mancaua, che non rinouasse le marauiglie del Trace Orfeo. Quest a non sapeua spiccarsi dal consortio di Florinda, il che cagionò, che procurando bene spesso Leandro di bearsi nella di lei vista, e visitandola ogni giorno, sempre con l'interuento di Clemenza, venissero ad auuanzarsi sempre più le fiamme della pouera Pastorella. Toccò à Florinda l'essere la Segretaria della sue lubricità giouenili in tempo, che l'incendio era così cresciuto, che ne dissuasioni, ne consigli furono valeuoli ad estinguerlo. Ogni volta, che Leandro andaua à vedere Florinda, gli occhi di Clemenza con concetti in cifra gli manifestauano i suoi ardori, ma egli, ò perche non intendesse linguaggio simile, ò perche auesse consecrato tutto se stesso al merito di Florinda, ne corrispondeua alli suoi desideri, ne tam-

poco

poco vi badaua. Andaua però ella nudrendo le ſue ſperanze, per-
ſuaſaſi di non eſſer' tanto ſprezzabile, ch'vn giorno egli non ag-
gradiſſe il ſuo affetto. Sarebbe troppo lungo il narrare quanto ſucceſſe
alla mal riconoſciuta Amante. Dirò ſolo, che doppo non molto tempo
fù reſa certa, che l'oggetto vnico delle felicità di Leandro era Florin-
da, e che queſta occupaua tutto il ſuo cuore. Che non diſſe, che non fe-
ce la ſconſolata Clemenza? Arſe, gelò in vn punto. Amaua Florin-
da al pari di ſe ſteſſa, ma toſto cangiò l'amore in odio, e diuenuta Bac-
cante amoroſa non faceua, che ruminar vendette, ſtraggi, e precipizi.
Diuēne mezzana di Leandro, quale teneua deluſo con inſinuarli, che la
foreſtiera gli conſeruaua vna propenſiſsima volontà. Lettere, doni,
regali furono, che gli cauò dalle mani ſotto preteſto di farli paſſare à
Florinda. Fatta vna colletta di molte lettere, tutte mandole à Clori-
mante, che col Padrone in Cagliari ſi trouaua, e v'aggiunſe vn ſuo bi-
glietto, che così diceua: Il tuo merito non permette, ch' io t'ami, ed
acconſenta coſa, che può per auuentura recarti diſguſto. Tua ſorel-
la, ſenza il tuo conſenſo, ſi marita con Leandro. Dalle quì congiun-
te lettere, che ti ſeruiranno di tanti atteſtati, comprenderai 'l concer-
to, che paſſa trà loro. Se l'auere vn tal cognato è di tuo compiaci-
mento, ti prego à diſſimulare ſin'al tuo ritorno. Ma quando ciò
non ti ſia in grado, e che brami di rimediarci 'n tempo opportuno,
procura di ridurti quanto prima al mio tugurio, che con gl'occhi tuoi
propri ſcorgerai 'l vero di quanto t'auuiſo, e potrai à tuo talento
porgerui quel rimedio, che ti ſuggerirà la prūdenza. Toccò troppo
viuamente queſto biglietto il cuore di Clorimante. Leſſe le lettere di
Leandro, e da alcune clauſule contenenti parole equiuoche s'aſsicurò
delle pratiche amoroſe, che 'n ſua aſſenza doueuano paſſare trà eſſo, e
Florinda. Soſpirò, che auendoli con tante dilazioni Florinda prolon-
gato il poſſeſſo di marito, naſceſſe dal non amarlo, e dal deſiderio di tra-
dirlo, quando men ſe'l penſaſſe. La condizione del ſeſſo, c'hà per pro-
prietà congenita la volubilità, autorizzaua tutti li ſuoi ſoſpetti. Di-
ſperato, & impaziente s'accommiatò dal Padrone, fingendo neceſſaria
la preſenza, & aſsiſtenza di ſua perſona in certi affari della villa, e ſe-
gretamente ſi trasferì all'abituro di Clemenza. Aueua di già coſtei
ordita vna certa trama per ingannar' Clorimante, e rouinar' Florin-
da, in cui fingendo con Leandro, che Florinda voleſſe pagarli così lun-
go ſeruaggio col darli 'l poſſeſſo di ſe ſteſſa, fece, che 'n tempo di notte
l'appaſsionato Giouine ſi trouò alla porta dell'amata, doue per gl'ingan-
ni di

ni di Clemenza portatosi anche Clorimante con gridori, e strepiti, scompigliò tutto il vicinato, e comparsa Florinda al balcone riceuè tanti oltraggi, e tante ingiurie dal suo caro, che fù miracolo, ch' ella non morisse di pura pasſione di cuore. Voleuano i vicini quietarlo, e procurauano di tenerlo strettamente auuinto, acciò non precipitasse agitato dal furore in qualche strano eccesso. Leandro lo rimprouerò, che doueua ringraziare il Cielo, che col mezzo delle impareggiabili doti di sua sorella lo felicitasse col solleuarlo al grado di diuenirli cognato, grado, che per altro non aurebbe egli meritato giamai per la bassezza de' suoi Natali. Clemenza altresì fingeua con parole inganneuoli di quietarlo. Ma egli non senza dar segni di frenesia, con violenza tolta dallo sforzo maggiore di sua gagliardia; si spiccò dalla folla di quei, che lo circondauano, e s'imboscò trà la spessezza di quei monti, che circondauano la villa, senza che lo potessero arriuare molti, che con là medesima velocità andarono in traccia di sua persona. Leandro fù à vedere Florinda, che semiuiua s'era ritirata nella più remota camera di sua Casa, e volle consolarla, ma ella non se ne rese capace, anzi che tutta alterata protestò di voler seguitare la sua anima, che seco portaua Clorimante, e ricuperare appò lui quel credito, che ingiustamente auea naufragato nel mare della gelosia, risoluta di disingannarlo, ò precipitandosi da qualche rupe autenticare col sangue la integrità del suo casto Amore. Volse porre in esecuzione l'vltime parole, ma Leandro comandò, che fosse rinchiusa, e ben custodita in quella medesima stanza, in cui si diede ella à disacerbare il duolo con voci strepitose, ch' andarono à terminare in vno suenimento, che la tenne senza sentimento sin' al giorno seguente. Passò Leandro il rimanente della notte con l'indagare la causa di tanti tumulti, e sconcerti. Clemenza, ch' aurebbe tentato ogni mezzo per dar campo di poter esalare à quel fuoco, che gli consumaua l'anima, non potè permettere, che dalle mani le vscisse una sì fatta occasione, ancor che periglioſa, onde confessò tutto l'ordimento, e tessitura della fraudolente sua tela, e supplicò d'esser compatita, & assoluta, traendo simili colpe origine dagl' eccessi d' Amore. Sopragiunse la mattina assai per tempo il Padre di Leandro, quale informato minutamente di quanto era passato, con voce seuera minacciò mortificazione à Leandro, e pentimenti à Clemenza. Entrò à vedere Florinda, nè fù valeuole di contenere alla vista di sì miserabile spettacolo il pianto. Sollecitole il ritorno de' spiriti, e quando la vidde riuenuta la consolò dicendole, che Clorimante per opera di quelli, che l' aueuano seguitato

stato, si trouaua con ottima salute nel suo Castello, doue trattenersi doueua sin' ad altro suo ordine. Aggiunse, che ad altro ei non aspiraua, che al respirare all'aura della di lei grazia, onde viueua bramoso di seco riconciliarsi. E perche nella fronte di Florinda si scorgeuano caratteri di desiderio di vedere quanto prima il suo sposo, pregolla il Sardo à trattenersi tanto, che la quiete si fosse ben radicata negli animi d'entrambi, acciò meglio stagionata godessero la festa, con che si riceuono gli Amanti, passata la noiosa vigilia della gelosia. Pregolla ancora con efficacia ardentissima à suelarli 'l vero di sua condizione, e se da douero Clorimante le era fratello, ò Amante. Non sapendo Florinda, come meglio pagare al Vecchio tante consolazioni, con che la conseruaua in vita, gli diede vn compitissimo ragguaglio del suo vero stato, e condizione; perloche ei venne maggiormente à compassionarla, ma col manto della prudenza occultò le sue passioni per non farla suenir di nuouo. Promise il buon Caualiero all'afflitta Dama cose, che non poteua osseruare; perche quelli, ch'andarono in traccia di Clorimante, tornati riferirno d'auer veduti alcuni segni, per i quali poteuano giudicare, che si fosse precipitato in mare. Passarono duoi giorni, in capo de' quali faceua gagliarde instanze Florinda di vedere il suo Sposo, ed accorgendosi, che'l Vecchio Caualiero le andaua differendo questa consolazione, che 'n quel punto era la suprema delle sue contentezze; cominciò à dubitare di nuoue persecuzioni di Fortuna. Sù queste dubitazioni esclamò, ò il mio Sposo è morto, ò stà in procinto di morire. Altro, che vn tale intoppo, non sarebbe basteuole à scarseggiarmi la sua vista. Al che tosto s'oppose il Sardo, dicendo: Dateui pace, ò Signora, che nuoue migliori vi porto di quelle, che pronosticate. Dal Caualiero incognito, che voi tanto commendauate nel principio del vostro arriuo in quest'Isola, hà Clorimante riceuute lettere, nelle quali l'auuisa del suo stato, e che frà duoi giorni si trouarà à Cagliari, onde Clorimante hà voluto preuenirlo, per riceuerlo in quella Città à mie spese. A' sì felice nouella cangiò Florinda le smanie del cuore in eccessi d'allegrezza, e comunicando l'Alma tanta douizia di gioie alla lingua, & à gl'occhi, questi, e quella con esterne demostrazioni ostentarono le sue consolazioni. Allettata da tante finzioni, si lasciò condurre al castello; in cui con generosa affabilità fù riceuuta dalla Padrona con accoglienze molto differenti da quelle, con che l'accolse la prima volta, quando la stimaua pouera pellegrina, e di bassa condizione. Mentre staua sù l'aspettatiua di vedere il suo caro, e non sapeua il Padrone con che più differirle l'adempi-

dempimento de' suoi desideri, successe cosa, che tranquillò l'animo del pietosissimo Sardo, e finì d'assicurar la vita à Florinda.

Il caso fù, che'l Caualiero Incognito scansato il periglio de' Corsori, quali agognauano più all' acquisto d'vna Naue, che d'vn' huomo in farsetto, staua cercando recapito, quando comparuero al lido di quell' Isoletta trè galee Siciliane, ch'andauano anch' esse tracciando modo di prouedersi di quanto lor faceua di mestieri. Domandò il Caualiero d'esser tolto da quel luogo, doue strascinato l'auea la disgrazia, e d'esser portato a Palermo. Ottenne dalla cortesia de' Padroni quanto desideraua: Montò in vna delle trè galee, e'n breue spazio di tempo si trouò in Palermo, d'onde spedì vn messo à tutte quelle Isolette, e spezialmente in Sardegna; acciò spiasse ciò, che fosse auuenuto alli Pellegrini, & auendone contezza gl'inuitasse à Palermo. Costui fece capo al Padrone di Florinda, come al più ricco, e più cospicuo Caualiero dell' Isola, quale tosto gli additò Florinda, ma volle però esser egli'l primo, che ne auuisasse Florinda, dicendole: Signora Florinda. Il Caualiero incognito in vece di venire à Cagliari, hà mandato vn suo di casa à leuarui insieme con Clorimante, che trouato vn vassello d' Altobordo al porto di Cagliari, che di già auea fatto vela per Sicilia, vi s'è imbarcato per preuenire il vostro arriuo colà, con dissegno di riceuerui poi con magnificenza degna del Caualiero incognito, e proportionata alla vostra condizione. Brillò Florinda d'allegrezza à così giocondo auuiso, & accolto il messo con vna infinità di demostrazioni affettuose, lo pregò à sollecitarne quanto prima l'andata. Vn giorno solo tolse per tempo di fermarsi in casa del cortese Caualiero. Nel secondo giorno Florinda tolto congedo dal Sardo, e da sua Moglie con quei rendimenti di grazie, che ricercauano i tanti benefizi riceuuti dalla loro pietà, s' incaminò alla volta di Cagliari, & indi sopra vn leggierissimo vassello in breue si trouò approdata in Sicilia, doue duoi giorni auanti era peruenuto Clorimante con dissegno di rinchiudersi in qualche chiostro; poiche auendo scorso il Mare del Mondo, e non trouatoui, che scogli, pensaua di riposarsi godendo la calma nel porto della Religione. Tutti questi suoi dissegni aueua conferiti al Caualiero incognito, datoli à credere, che Florinda per vna graue infirmità fosse rimasa estinta. Mà mentre stauano entrambi vna mattina assisi à mensa per lo pranso, giunse Florinda accompagnata dal messo, e tosto indrizzò gl'occhi à vagheggiare il suo Diletto prima, che complisse col Caualiero incognito. I soprassalti inondarono nel petto di Clorimante: Volea leuarsi, e partire per non mirarla,

mirarla, mà Amore lo fermaua, che non erano per anche estinte le sue fiamme. Il suo cuore era diuenuto teatro di sdegno, e d'Amore. Il Caualiero incognito stupefatto per la comparsa della creduta Defonta, staua immobile à guisa di statua, come se veduto auesse il teschio di Medusa. Poscia reso certo del testimonio de gl'occhi, che Florinda viueua, passò ad ammirare il contegno di Clorimante. Finalmente supplicò l'vno, e l'altra con grandissima instanza à non tenerli più occulta la cagione di quelle ambiguità. Clorimante con la lingua del furore parlò, e con vn breue ragguaglio vomitò le migliaia d'imprecazioni, & ingiurie contro Florinda. Questa riparò tutto con lo scudo della pazienza, manifestò la sua innocenza, e l'autorizzò con gl'attestati delle lettere del Vecchio Caualiero di Sardegna comprobate dalla confessione in scrittura della medesima Clemenza. A così viue testimonianze si rendè Clorimante, detestò la sua troppa credulità, e con incessabili amplessi auualorati dall'aura di feruentissimi sospiri, tentaua di portare la tranquillità all'animo di Florinda. Non puote non intenerirsi'l Caualiero incognito à spettacolo così pieno di tenerezze. Gli esortò alla celebrazione delle nozze, per terminar' con quelle il periodo delle lor contentezze. Onde doppo tanti infortuni, nella Città di Palermo, in casa del Caualiero incognito assicurarono gli Amanti le loro felicità col legame del Matrimonio solennizzato con tanta pompa, che non ebbero da inuidiare gl'Imenei di qualsiuoglia gran Personaggio.

NOVELLA VENTESIMA TERZA

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.

NELLA fruttifera Italia siede nobil Città, la quale da da gl' Antichi fù chiamata Parthenope, produci- trice di vaghi giouani, e donne atte non meno ad amare, che ad essere amate. Era la Primauera nella quale ogni pianta, non che ogn' huomo cede alle saette d' Amore, le quali non hebbero più aperta via, che nel petto di nouella sposa, cui forse la souerchia copia del gentil Marito fù cagione di vn subito rin- crescimento. La singolar bellezza di lei (miserabile dono à chi vir- tuosamente di viuere desidera) haueua reso vagho di possederla vn bellissimo giouane, di cui ella feruentemente s' innamorò, il legitimo amore al libidinoso posponendo. Cresceua ogni giorno in maggior vam- pa l'illecita fiamma, ond'ella, e nell' aspetto, e nelle operationi ango- sciosa, dolente sopra modo dimoraua. Il Marito veggendola dispetto- sa, e pallida diuenuta, & estenuata dalla passione, forte ingelosì, non forse i Venerei veleni hauessero il casto petto contaminato. Oltre à ciò i cresciuti ornamenti, i nuoui atti, gl' accesi sospiri, i furiosi moui- menti, il cibo, & il riposo perduto dauano delle triste fiamme conuene- uoli testimonianze. Non di leggieri hauria alcuno potuto discernere, se con più pungente ortica, Amore la bella donna, ò Gelosia l'anima del Marito affligesse. Mà non per tanto ella deliberò di commettere l'ar- dente foco ad vna sua vecchia balia, con la quale souente hebbe consi- glio per trouare maestreuoli ingegni, onde potesse all'effetto de' suoi de- siderij peruenire. Il Marito, del quale, haueano determinato i Fati, che morisse di quella malatia, di cui pauroso viuea, non potendo tener- si à gli stimoli di continua gelosia, si risolse di fare sperienza di ciò, che dubitaua non douesse esser vero, onde mostrando di douer caualcare in vn luogo per dimorarui alcun giorno, partì della casa con intendimen- to di spiare con improuiso ritorno la dubbia fede della sua donna, la quale, subitamente preso consiglio à suoi piaceri, fè sapere al giouane per la discreta vecchia, la Fortuna hauer mandato tempo à suoi pia- ceri,

ceri, & ordinò l'hora, e'l modo, per lo quale potesse esser con lei. Et apprestati ottimi vini, e delicati cibi, impose ad vna fante, che rimasa era in guardia della casa, il douer andar al seruigio delle nozze d'vna vicina, che glie l'haueua ricchiesta. Già il Sole declinato era all'Occidente, quando il giouane, cui tardi si facea, che menasse la tacita notte le sue dimore, se ne venne all'vscio deretano della casa, il quale essendo serrato, ne vdendosi strepito, anch'egli trattenne la voce, e dilungandosi alquanto dalla casa, si mise à passeggiare. Non andò guari, che ritornò il marito, e come gli venne veduto il giouane, imaginò quelli douer esser vno, che stesse in nascoso aguato per entrar nella sua casa. Onde con grandissima turbatione se ne andò à toccar l'vscio, e mentre sente la Donna il Marito chiamar, ch'aperto gli fosse si tenne morta. L'apprestamento della cena, la fante mandata fuori poneuano non false accuse della feminile colpa, e non si tosto fù l'vno, e l'altro dal Marito veduto, ch'entrato in maggior rabbia, ch'egli non era, spogliata la moglie ignuda, la legò ad vna marmorea colonna con lacci troppo diuersi da quei, con cui ella speraua con l'amato drudo congiongersi. Il dolente Marito doppo molto spatio se n'andò al letto, e combattuto da varij pensieri diedesi al sonno. Mà il volonteroso giouane, che per lunga stagione haueua indarno atteso, se n'andò alla consapeuole vecchia, e ramaricatosi, che l'hora posta era già vn pezzo valicata, la fece vscir dal letto da vil mantello coperta, e con esso lei ritornò all'vscio, del quale essa hauea quel giorno riserbata la chiaue. Fatto restar il giouane auanti l'vscio, se n'entrò, e per mezzo vn' horticello andando diritto nel cortile con passo alquanto sollecito vrtò la viua, e legata statoa della candida donna. La quale veggendo, quasi da notturno fantasma spauentata ristette; ma non per tanto, inteso il tristo caso, rimase di dirle la lunga dimora del giouane, la quale non fù ingrata alla benche misera donna d'ascoltare. Perche, sospirando disse, ò donna à me più cara, che Madre, posso soffrir questo infortunio, se sarà tuo piacere rendermi degna dell'ira del Marito. Scioglimi, cara Madre, questi nodi, & almeno vn breue spatio di libertà concedimi, acciò che doppo, c'hauerò abbracciato colui, ch'adoro, me ne ritorni più degna di questi legami, c'hora non sono. Di leggiero si mosse à pietà la vecchia, e tant'oltre potè l'innamorata giouane con le supplicheuoli preghiere à promesse grandissime mescolate, ch'in persona di se la legò alla colonna per doueruì stare per poco tempo, mentre il Marito era sepolto nel sonno. La donna ignuda, se non dalle tenebre coperta, e dal mantello, che sou-

rai suoi candidissimi homeri hauea rigittato la vecchia, se ne và à ritrouar il giouane, al quale era quasi il nouello gusto del venereo piacecere peruenuto, quando ingannato dal lacero arnese, che la tacita donna copriua, dubitaua, non fossero dalla lasciua vecchia le sue forze tentate. Mà crescendo con grand'impeto l'amoroso caldo, non potè più lungo errore tener celata la dignità della presente bellezza, e già rotto con dolce voce il silentio, conobbe il giouane, esser dell'amato bene posseditore. Mentre intendeuano i lieti Amanti à furtiui amplessi, i vaghi gradi della notte passauano, la quale abomineuoli sembianze alla tempestosa anima del mal addormentato marito porgea. Pareagli vedere mescolata la moglie con l'adultero, e che in quella, che volea vendicarsi dell'ingiuria, fosse in vn Satiro trasformato. E sì il tristo cuore gli cominciò à dibattere, che subito riscotendosi, fugò il sonno, e corse con le mani à tentare, se le nari erano curue, se aspra la fronte haueano rese le corna, e se i diti de' piedi in fesse vnghie, confuso il numero, fossero irrigiditi. Onde l'ira rinouando, si tolse dal letto, e postosi alle finestre, cominciò per chiarirsi della verità della visione à dimandar con minaccieuole voce la legata Moglie. La vecchia tremante di paura, tardi accortasi della sua sciocchezza, pensò esser cosa sicurissima il non dar risposta, & accese con ostinato silentio la rabbia di lui, che già gridaua per farsi sentire. Onde tolto da vna vicina tauola vn tagliente rasoio, non altrimenti fremendo, che libico Leone, poscia, che nelle insidie scopre i cacciatori, discese le scale, & à tentoni cercando la faccia della legata femina, le tagliò il naso, e gittata la cartilagine, nel viso mal concio. O maluagia, disse, prendi, e lo dona al tuo vagho, & con questa leggiadra faccia à gl' adulteri piaci. Ma la miserabile vecchia, à cui conuenne sostener la crudel ferita, per non darsi a conoscer con maggior periglio, dirottamente la sua disauentura piangea. In tanto, essendo compita la metà della notte, con gran pena da i dolci abbracciari diuellendosi, la donna se ne ritornò al cortile, per attender, qual cosa per inanzi decretasse la maluaggia Fortuna. Ma, inteso lo strano auenimento della cara balia, gettò amarissime lagrime, il piacere con graue dolore contaminando. Poi, come potè il meglio, la racconsolò, recandole in mano la recisa parte del suo volto, c'hauea di terra leuata. Riposta ne i lacci l'innamorata donna, & fatto partir la vechia piena di speranza di grandissimo guiderdone, pensò questo successo douerle molto poter valere. Et, alzando à poco à poco da sommesso mormorio à chiari voti la fioca voce, percosse le orecchie, e tormentò

l'ani-

l'anima di chi non dormiua con queste parole. O' superno Gioue, de i Cieli Rettore, che con diritto stile giudichi le vedute opere de' mortali, oue hora sono i folgori tuoi. A che li serbi? Caggiano in me, & occidimi di qualunque più trista morte, se rea sono del brutto misfatto, ò con quelle procedendo alla vendetta di chi mi offese, la mia innocenza nell'altrui punitione dimostra. Egli hà meritato l'ira tua, e di qualunque Dio. Egli di furore, ò di Lieo più copioso, che 'l conueneuole, hà con ferina rabbia guaste le mie bellezze, & la mia fama, egli da infernal furia commosso essempio di non mai più vsata crudeltà, hà lasciato il mio volto eternalmente segnato. O Dea de Matrimonij, guarda le lagrime intinte nel mio sangue. Pietà prendi, & à danni miei, se porsi incensi à tuoi Altari, soccorri. Eccomi ignuda, legata, ferita, & di sozzo peccato incolpata, pago la pena del non commesso errore. Rendimi il primo honor del volto, torna ne' primi termini le mie bellezze. Io prometto, (& à questo siano testimonij gli Dij) porre la mia immagine testante i tuoi beneficij in qualunque tempio più ti sia caro. Venghano le mie voci nel tuo cospetto, e de' miei piangeuoli casi t'incresca, ò se forse altro diffetto da me adoperato à sì fatta pena sotto questo titolo d'hauer il letto violato mi mena, traggi dall'infelice corpo la dolente anima disposta à cercar nuouo secolo. Se sono indegna d'essere reintegrata nel pristino stato, concedami tua pietà la morte, acciò suergognata non viua infelice cagione dell' altrui risa. Che mi giouarà la pura fede, se adultera nel volto mentirò la brutta colpa di obbrobrioso peccato? Finita l'oratione, rauolse vn più longo parlare in confuso mormorio, per far auuedere, che con più intima domestichezza alla Dea ragionasse. Poi, furiosa non altrimenti, che le vergini doppo il riceuuto Apollo. O' non Marito, disse, ma perfidissimo vccidítore, a che t'indussero i sospettosi pensieri? O crudelissimo di tutti i mortali, nato di dura quercia, vomito di Cariddi, ecco le mie intiere bellezze, eterno testimonio della tua ingiustitia saranno. Conosci in esse il tuo mal consigliato furore, e spera, che secondo l'opra merito prenderai da gl'Iddij sollecitì à Fati dell'humana gente. I miei preghi hanno con pietà tocche le orecchie di Lucina, la benignità del Cielo hà vinto la tua crudeltà, rendendomi ciò, che tù ebro di sacrilego sospetto pensasti d'hauermi tolto. O notte à me più chiara di qual si voglia giorno, recca le tue pautose ombre nel seno del traditore, ò stelle, che dipingendo di vago lume il Cielo, date piaceuole inditio al futuro giorno, ò reina della notte, che sopra l'vsata terra hor con liete corna risplendi, pionete amare pene

re pene sopra chi dianzi oprando sceleratissima iniquità vi fece impallidir d'horrore. E tù Venere splendidissima, rendi per me le douute gratie à quella Dea, la cui inestimabile potenza al mio volto lo smarrito honore hà renduto. Il marito, che le voci della Moglie dalla trista camera ascoltaua, in alti mari di pensieri ondeggiando, tutto sospeso ventilaua la fede del dubbio auuenimento, parendogli quasi di trasognare. Poi, deliberato di commetter all'arbitrio della viua fiammella il nuouo testimonio di castità, accese la lucerna, & alla donna peruenne, che di maledirlo ancor fine non facea. Ma, quando il lume gli fece del miracolo intiera fede, tutto stupefatto rimase, guatandola per smemorato, ne attentandosi di dir nulla. E poi che buona pezza stette trà pauroso, & attonito, in se rinuenuto pregò la Donna, la quale credeua intiera la beneuolenza de gl'Iddij possedere, che gli perdonasse. Così l'astuta femina quasi licentiata à suoi piaceri più volte discretamente operando, col giouane buon tempo, e lieta vita si diede.

* *
*

NOVELLA VENTESIMA QUARTA

Del Signor

ANNIBALE CAMPEGGI.

SI come io vdij già racontare, hebbe nelle parti di Grecia donna di gran legnaggio, della cui pudicitia si chiara fama suonaua, che traheua etiandio le femine de circonstanti paesi à rimirarla. Costei, morto il marito, tanto sconsolata rimase, quanto mai alcun' altro amata cosa perdendo rimanesse, ne contenta secondo le ordinarie dimostrationi dell' interno dolore d'accompagnare il morto con capelli sciolti, e batter l'ignudo petto al cospetto della moltitudine, volse rinchiudersi co'l morto nel sepolchro, & iui à guardare il corpo riposto, secondo l'vsanza de Greci in vna volta sotterranea, & à piangerui sopra di dì, e di notte cominciò. Eran già cinque giorni passati, che la dolente femina sol di pianto, e de sospiri si nodriua disposta in tutto di non voler più essere al mondo. Sedeuale à lato vna segretissima sua fante, la quale, commendaua le lagrime all'infelice, & insieme, qualunque volta il lume acceso nel sepolchro veniua meno, lo riaccendeua. Diuulgatosi il caso, il rumore per la Città fù grande, e v'accorsero il Padre, e la Madre, i vicini, il Podestà, e'l Giudice della Terra; ma auegna che con molta amaritudine la riprendessero, e con dolci parole cercassero di quietarla, non poterono in alcuna guisa smouerla dal crudele proponimento. Confessauano già tutti, questo solo essempio di pudicitia, e d'amore verissimo esser disceso dal Cielo per illuminar le tenebre del corotto secolo, quando il Gouernatore della Prouincia commandò, che certi masnadieri fussero posti in croce dirimpetto apunto, e vicino à quel medesimo luogo, doue la sconsolata gettatasi sopra il morto marito co'l suo viso il bagnaua di lagrime. Auenne dunque, che la seguente notte ad vn soldato, il quale staua guardando, ch'alcuno i corpi non rubbasse per sepelirgli, venne veduto vn chiarore trà sepolchri, e sentito il miserabile pianto, che la sfenturata faceua, accompagnando gl'altissimi stridi con queste parole. Ecco, dolcissima cagione dell'amarissimo mio pianto, compiute le essequie tue con le mie lagrime:

ogni

ogni mio vfficio verso tè è fornito, ne più altro mi resta, se non di venire con la mia anima à fare alla tua compagnia. E con qual compagnia ne potrei io andare più contenta, e meglio sicura à luoghi non conosciuti, che teco? O felice anima mia, alla quale in vn medesimo tempo auuiene il feruente amore, e la mortal vita terminare, e più felice, se insieme in vn medesimo luogo n'andremo, e felicißima, se nell'altra vita s'ama, e tù mi amarai, come di quà facesti. La natural curiosità de mortali eccitò desiderio tale nell'animo del soldato di sapere, che cosa, & chi fosse, che si calò nel monimento, e vista bellissima donna piangere sopra il corpo del morto, e la faccia di lei graffiata con l'vnghie, forte stordì, come se fantasima notturna, ouero imagine dell'Inferno veduto hauesse; ma, ritornato in se, incontanente rauuisò ciò, ch'era, e recata sua cena nel sepolcro, cominciò in questo modo à racconsolar la piangente. Giouane Donna, quel medesimo affetto, c'hà te condotto à douerti consumare frà l'angoscia del pianto, spinge persona da te non conosciuta à procurare di liberarti dal soprastante pericolo. Perche, si come legge di Natura ti sforza à versar lagrime sopra il morto Marito, così quella legge d'humanità, con la quale tutti i mortali à douersi amare sono costretti à me commanda, che la salute tua procuri, doue per me si possa, e con l'opera, e con parole. Degnißima certo di laude si costante afflittione confessarei, qualunque volta nouella vita al morto marito seguir ne douesse; ma essendo essa tuo consumamento, senza altrui prò, grandißimo biasimo ti arreccha. Perche, ò pensi di viuere, ouero vai cercando la morte; se t'aggrada la vita, perche con abbandonate redini ne' pericoli di morte ti lasci dall'affetto trasportare? Se credi la tua vita con più forte catena esser legata al tuo corpo, che quella de gl'altri, si che niuna cosa curar debbi, c'habbia forza d'offenderla, tù sei ingannata. Le candidißime bellezze del tuo corpo, sono certißimo inditio di complessione anzi gentile, che gagliarda, e valeuole à sostenere gl'impeti di smisurato dolore. Ma se contro te stessa si fiero proponimento hai pigliato, che brami d'vcciderti sotto i crudeli tormenti della fame, e dell'affanno, qual più di te infelice donna si ritroua, che il lume, non dirò, di ragione; ma di natura da si crudeli obumbrationi ti lasci offuscare? essendo natural ragione di ciascuno, che ci nasce, aiutare, & difendere la vita sua, non che con le proprie mani gettarla. Qual medicante potrà prendere debito argomento al tuo malore, se così fuori del commune senno vscisti, che stimi douer dar segno di finißimo amore verso il Marito, diuenendo doppo la morte di

lui micidiale di te stessa? Non sia cotesto effetto di tenerißimo amore, ma di solennißima pazzia cagionata non dalla forza del dolore, ma si bene dal poco auedimento. Perche, non che tù pensi coloro, che nell'anima riceuono leggiermente le impreßioni de gl' affetti, con meno rattenimento esser sospinti alle sconcie operationi, auuiene, che questi tali maggiormente abondino di prudenza, è d'ingegno. Ne à me può capire nell'animo, come che ti veggia si suiata dietro all'irragioneuole senso, che da molto tù non sij, quando ti piaccia, in luogo di stratiarti i capelli, stratiar quel velo, che con la grossezza sua si frapone trà gli occhi della tua mente, & il lume chiarißimo di Natura. Venuto è il tuo Marito alla fine, alla quale ciascuno corre, lasciate le miserie del Mondo, e le fatiche. Egli hà il suo corso fornito, e da tale, chente la Fortuna gliel concedette, si è spacciato. Non è questa perdita, auegna che tu grauißima l'estimi, di cosi fatta sorte, che doue à te piaccia, ageuolmente non ti sia concesso il potertene ristorare. Al che douer fare ti richiamano le leggi della giouanezza, e della Natura, alle quali voler contrastare troppo gran forze bisognano, maßime hauendo tù, per essere stata maritata, conosciuto, qual piacere sia à cosi fatti desideri dar compimento. La dolente femina, quasi percossa da sconosciuta voce, non che prendere conforto; ma come suole crescer à miseri di dolersi vaghezza, quando di se in alcuno sentono compaßione, messasi le mani ne capegli, e rabbufatigli, e stracciatigli tutti, ricominciò da capo à spargere tante lagrime, che mirabile cosa erano à riguardare; & si à questo fatto si studiaua, che voce alcuna non vdiua. Mà non per tanto ristette il soldato di riconfortarla, incitandola con le medesime ragioni à ristorarsi, sin che la vecchia tratta dall'odor del vino porse l'arrendeuole mano al cortese giouane: poi doppo essersi benißimo, e co'l vino, e con buonissimi cibi rihauuta, tentò d'ammollire la rigidezza della dolente con queste parole. Misera, che farai, benche i famelici spiriti ad vscir fuor del tuo corpo auãti tempo condanni, e te medesima ancor viua sepelisca? Pensi tù forse, che l'estinto habbia di tua fame vaghezza alcuna, ò si curi del tuo dolore? Non puoi tù, pararti dinanzi à fatali decreti, & à tua posta far viuere, e morire, come tù forse vorresti. Le disgratie si conuengono pur sofferir fatte, come la Fortuna le dà. Forse ritrouerai, ch'il desiderio del morto ti diminuisca, e di maggior letitia, ch'egli non fù; ti sia cagione. Apri l'animo, figliuola mia, alle mie parole, che da fedelissimo cuore ti si mandano, & cacciato il feminile errore, in te ritorna. L'istesso corpo del morto, dal quale prendi

argomento di douer lasciar la vita, si deue incitare à mantenerla. Niuno è alla fine si duro, che mal volontieri porga gl'orecchi à chi à prender cibo, ouero à viuere lo conforta, e non s'ammorbidisca, e recchi à ciò, che dolce fauella conforme al desiderio naturale de' viuenti persuade. Cosi la buona donna in miglior senno riuenuta, si lasciò vincere alle parole della fante, e restata di piangere con non minore ingordigia sciolse il digiuno di alquanti giorni, che la vecchia fatto s'hauesse. Ma come suol'auuenire, che la pienezza del ventre apre la strada alle lasciue tentationi, non andò guari, ch'il soldato con quelle medesim'armi, con le quali à douer viuere l'hauea costretta, cominciò ad abbattere la pudicitia, come che rosa paresse, ch'armata di spine il coglitore minacciasse. Ne pareua il giouane alla Donna, ò dicitore inesperto, ò di fattezze tali, che come mostro, ò fiera douessesi aborrire, massime adoperandosi la fante in suo seruigio, che non cessaua, fecondando gli stimoli della vedouile lussuria, d'essortare la giouane ad adoperare il tẽpo quando l'haueua, e riprouar nella fresca età gl'amorosi piaceri. Giacquero dunque insieme non solo la seguente notte, nella quale celebrarono le nozze, ma la seconda, e la terza ancora, si che, chiunque si accostaua al monimento, si credeua, che la pudica Moglie sopra il corpo del marito hauesse l'anima essalata. E tanto piacere, e per cagione del luogo segretissimo, e per le bellezze della Donna s'accrebbe al soldato, che disposto per l'inanzi di militar ne suoi seruigi, ogni sera sù'l primo sonno, recando seco ciò, che di miglior comperar poteua, si riparaua al sepolchro, se sepolchro può dirsi luogo, ch'all'vfficio del generare era in quei giorni dedicato. Mà continuandosi questo, auenne, ch'i parenti di vn'apiccato, non vedendo alcun d'intorno prendersi guardia di loro, ardirono il disteso corpo spiccare d'in sù la Croce, e prestargli l'vfficio di sepoltura. Venuto il giorno, incontanente conobbe il soldato il ladroneccio stato commesso. Et aspettandone asprissimo gastigo secondo le leggi del Paese, deliberò, poscia che la trascuraggine sua l'haueua fatto reo, di eßer egli stesso ancora il Giudice, e l'accusatore, e far della sentenza il suo coltello essecutore. Il che tosto alla giouane fè sapere, e la sua disauentura mostrata tale, pregolla à darsi pace dell'vna, e l'altra ingiuria di Fortuna, e che le piacesse, ch'vn medesimo sepolchro, poscia che cosi fatale stella disponeua, il suo marito, e se medesimo chiudesse. Rispose la pietosa giouane, alla quale Amore hauea già aguzzato con suoi consigli l'ingegno. Vnque à Dio non piaccia, ch'io vegga nel medesimo tempo due morti di due à me carissime persone; anzi get-

tisi il morto, che s'uccida il viuo. Ciò detto, senz'entrare in altro ragionamento, prestamente commandò, ch'il corpo del Marito fosse leuato fuori dell'arca, e posto in quella Croce, ch'era stata spogliata. Il soldato, conoscendo ciò venire troppo in concio à fatti suoi, fuori il tirò, & in sù le spalle leuatoselo, ancora che grauetto gli paresse, ne'l portò, e con chiodi, & altri argomenti così alla croce appiccollo, il giorno seguente il popolo si marauigliò, in qual modo il morto foss'ito in Croce.

NOVELLA VENTESIMA QVINTA

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.

SV le riuiere di Genoua habitaua vna Dama di mediocre bellezza, ma dotata di tanto maggiore gratia, e di maniere così gentili, che rapiuano gli affetti di chiunque auuenturaua cogli sguardi nel di lei seno la propria libertà. Era vagheggiata, e corteggiata da molti Caualieri, li quali, se non erano compiacciuti con vna compita corrispondenza, erano appagati anche dal suo discreto rigore. Rendeasi amabile negli stessi rifiuti, perche la seuerità ammantata d'vna gratiosa modestia, obligaua gli animi, anche nel tormentargli.

Niarpe solo, giouane di viuacissimo spirito, e d'egregia nobilità, fù fauorito dal Cielo in meritare la gratia di questa, ch'era sospirata da tanti, quasi dissi, sin' alle adorationi. O' fosse felice destino, ò soaue violenza di simpatia di Genio, ottenne, quasi prima d'ambirlo, il reciproco affetto d'Euridea, (che così chiamauasi questa Dama.) Poco durarono gli sospiri non hauendo necessità di quest'aura, mentre appena entrò nel mare amoroso, che giunse felicemente in porto. Fù sollenato à godimenti, prima che alle pene: gustando il miele, prima dell'abscintio, che per ordinaria legge suole preuenire, ò accompagnare le contentezze degli Amanti. Scorse longo tempo, in cui felicemente delitiando, dauano occasione à gl'inuidiosi della loro sorte di mormorare della partialità di Cupido, il quale con ordine opposto, appariua con essi così

crudele. Hore guidate dalla prosperità, formauano gli loro giorni; sì che con estraordinaria consolatione consumauano la vita trà le amorose delitie.

Ma finalmente la Fortuna, che compagna d'Amore, voleua in questa copia dar saggio delle solite vicende, turbò con improuiso accidente la pace felicissima di questi lieti Amanti. Mentre insieme dormiuano vna notte trà le altre, occupati gli sensi nelle dolcezze d'vn sonno, tanto più profondo, quanto che la sodisfattione de' desideri apriua il campo al riposo nel seno d'vna soauissima quiete: da humori melancolici raggirati gli fantasmi d'Euridea, le rauuiluparono la mente nella confusione d'vn sogno.

Questi rappresentaua l'horrore d'vn tradimento, col far apparire alcuno, ch'impugnato il ferro disegnaua d'vcciderla. Si conturbarono tutte le specie nella riuolutione dell'animo, il quale porgeua credito à questa ombra di terrore, onde fù sollecitata la lingua al chiedere soccorso con le grida. Altamente proruppe in queste voci.

Ahime! sono tradita. Chi mi soccorre? Dallo strepito, risuegliato d'improuiso l'Amante, senza che la vigilanza potesse lasciarlo discernere compitamente l'origine di questi lamenti, vbbidì tantosto all'affetto, ch'era l'anima d'ogni suo moto. Come però in vigor di quello, hauea riconosciuto anche dormendo il parlare dell'amata, così nel primo impeto sollecitato solamente in di lei difesa, afferrò il pugnale, che per ogni occorrenza vsaua mai sempre tenere à canto del letto.

Dal terrore nel tempo stesso destatasi la donna, mentre sù le prime distinguere non potena se l'accidente fosse verità ò sogno riuolse gli occhi al suo caro. Al vederlo però in vigore d'vna picciola lampade, ch'ardeua nella stanza col ferro snudato nelle mani tener quasi sospeso il colpo contro di lei, soggiacque all'inganno del sogno, creduto vna visione, più tosto, che vno spauento d'imaginata apparenza. Le parole di lui, che poteuano suelare la frode, mentre disse. Chi ti molesta ò mia Vita? non furono da quella intese, ò se pur' intese non curate, anzi credute effetti della di lui dissimulatione, con cui procurasse ammantare la scuoperta perfidia di traditore.

Da subito furore insomma, fù imbeuuta di falsi concetti, i quali le persuadeuano nell'Amante, intentione d'vcciderla. Credette, che Nume amico della sua sincera fedeltà, & altretanto nemico di sì empio tradimento n'hauesse impediti gli effetti con opportuno auuiso.

Imaginisi pure ciascuno vna baccante, ò vna furia, per conoscere

quali

quali fossero gli atti di questa, che credeua d'essere tradita da chi ella più amaua, giudicando di riceuerne ricompensa pari d'affetto. Sbalzò dal letto inferocita, e tutta sdegno, dimostrauasi auida di diuorarlo con que' membri medesmi, co' quali prima non vedeasi satolla di lusingarlo. Della lingua finalmente s'auualse in esaggerare le sue querele, esclamando impetuosamente contro Niarpe.

Perfido, scelerato, peruerso homicida: Non sapeui tù dunque in più degne forme schernire la fede d'vna donna, fatta bersaglio delle tue fintioni? Non poteui dunque in altra guisa condurre a porto i tuoi tradimenti, se non trà le onde del mio sangue? Dunque col ferro voleui imprimere gli caratteri del dispreggio, con cui tù m'abbomini, forse per essere troppo fedele, e quindi à te dissimile? E cosi ò empio feliciti gli nostri amori, rimeriti la mia fede? Ingrato traditore, più fiero d'ogni fiera, dishumanato anche sotto humane sembianze! Assalir' vna donna con armi; vna donna, che dorme, stimando in vicinanza dell'Amante vn sicuro riposo: vna donna, che hà amato, che hà seruito, credendo di scontare il prezzo, ò almeno di meritare il premio d'altretanto Amore? E doue, e doue hai tù appresi esempi di tanta crudeltà, doue ti si prescrisse la norma di tanta ingratitudine? Dimmi crudo, infedele, infame che sei; quando t'offesi io giamai, se non nel troppo amarti? in che m'hò io acquistate le pruoue d'vn tanto tradimento, se non nell'essere teco troppo cortese? Rendo gratie à gli Dei, che con opportuno auuiso m'hanno liberata da tuoi colpi, se bene da vn canto vorrei hauer perduta la vita, per non sopr auiuere alla cognitione d'vna tanta empietà. Hanno abborrito, fin nella tua intentione quel colpo, che contro di me machinaui, là onde ne hanno impedito l'effetto. Forse per isfuggire la necessità di fulminarti, quando tù hauesti sortito il fine, che haueui, di ferirmi.

Confuso, e stordito, anzi atterrato da questo accidente il giouane, e ne' colori, e nell'immobilità, raffiguraua vn marmo: se non che di quando, in quando vedeasi aprire la bocca, per proferire le sue scuse, e disingannare con la verità cosi falsi concetti; Ma dall'ira sfrenata d'Euridea, tenace nel concepito credito, ciò se gli prohibiua. Ogni qual volta lo scorgeua in atto di licentiare fuori del carcere, delle labra gli accenti. Taci (esclamaua) ò peruerso, nè ardire mai più di profanarmi con le tue mentite parole. Indarno tenti nuouo manto alle tue frodi, non più potendo hormai celarsi gli tuoi tradimenti.

Accorsero allo strepito delle sue grida quelli di sua casa, à quali riuolta rap-

ta rappresentaua la cagione delle sue querele. Costui (diceua) hà tentato d'vccidermi, mentre dormiuo, liberata dalla morte pèr sola opera del Cielo, che m'hà difesa. Verso Niarpe finalmente gridò. Vanne ò empio fuori di queste mura cōtaminate da tanta tua scelleratezza. Esci di questa casa, e nè meno con l'imaginatione fingiti permesso il ritorno. Siati perpetuo il bando dalla mia presenza, e rimanti contento di veder termate in questo esilio le pene douute à gli eccessi della tua perfidia. Nego à me stessa l'vso di termini più spietati, per non concorrere con la tua fierezza, e darmi à vedere altretanto dissimile da tuoi costumi, quanto mi prommetto di viuere lontana da tuoi affetti.

Replicò più fiate questi ordini, che lo sforzauano al partire, ò non vditi, per esser egli stolido, ò non aggraditi, per essere contrari alle sue contentezze. Gli astanti osseruarono, qualmente Euridea diueniua ogn'hor più ardente nello sdegno, crescendo viè più il suo fuoco, onde s'accendeua, quanto più nell'altro appariuano le ceneri, mentre impallidiua. Quindi per euitare alcun peggiore incontro, la trassero nelle più remote stanze della casa, onde non potesse vdire, non che vedere l'ogetto de' suoi furori, che fù prima il sogetto delle sue delitie in Amore.

Così rimase il pouero Amante, non sò con quali sentimenti, stando che il non esser fatto insensibile da successo così strano può stimarsi impossibile in vn cuore non impietrito. In quell'atto di pronta difesa, nel quale stimaua d'acquistarsi merito, vide sù la catastrofe della fortuna auuentato modo di ruinare la sua felicità, oue altrimente pensaua d'assicurarla. Non poteua odiare la Donna, mentr'ella non era colpeuole, che nella tenacità à così falsi sospetti; mancamento da ascriuersi all'imperfettione del sesso. Quindi non ardiua vendicarsi contro quello sdegno, il quale, se ben ingiusto giustificauasi per parte di lei, dall'apparenza. Dopo molti pensieri finalmente, à fine di non occasionare altre grida, che solleuassero tutto il vicinato, risolse d'vbbidire al furore d'Euridea. Partì, sperando che la notitia del vero, douesse tantosto rappacificarlo con l'amata.

Dimorò per lo spatio di due giorni in istato, tributario all'accidente scorso, confuso, & istordito, con aggiunta la disperatione di riceuere alcun soccorso. Solleuati finalmenti li pensieri dal credere, che cessato il feruore dell'ira, haurebbe superato la ragione; aspirarono alla pace bramata dagli affetti. Tentò il concerto di questa col mezzo d'vna messaggiera, li cui trattati auualorò in vna lettera, ch'egli medesimo scrisse di somigliante tenore.

Caris-

Cariſſima Signora.

Dommià credere, ch'eſſendo raſſerenata la voſtra mente, io ſarò libero dal pauentare li fulmini, che minacciauami il voſtro rigore. Deſidero d'eſſer aſſolto dal debito d'vbbidire à voſtri commandi, che mi preſcriſſero la lontananza da voſtri occhi: cioè à dire dal mio Paradiſo. Dalla giuſtitia, ſe non dalla pietà pretendo licenza per comparire auanti di voi, à fine d'eſporre le mie ragioni, ſe non mi lice il godere li voſtri fauori. Attendo opportunità d'abolire li concetti di ſacrilego, giudicandomi intento ad offendere quella Deità, che ſempre hò adorata. Concedetemi almeno di poter fauellare, ſin che io vi paleſi in qual modo la Fortuna s'è compiacciuta d'ingannar voi, e tradire me ſteſſo. All'hora m'aſſicuro, che l'incorotta mia fede riacquiſtarà il voſtro perduto affetto, il quale ardentemente ſoſpiro.

Niarpe voſtro fideliſſimo Amante.

A viſta di queſta ſola ſottoſcrittione Euridea rinouò nel viſo le pompe di ſdegno, e nel cuore ne rifece le proue. Fedele? amante? eſclamò. Qual fede, qual' amore oſa ancora di vantare queſt' empio fellone? Quindi lacerò ſubito quella carta, ne contenta eſſendo la ſua rabbia, aggiunſe il calpeſtarla per diſpreggio. Siniſtro preſagio per il giouine, il quale non poteua ſperare ſolleuate le ſue brame, poſto ſotto piedi quel foglio, in cui ſi racchiudeano le ſue ſperanze. Quaſi ſotto torchio riceueua l'impreſſione di nuoui caratteri, ne' quali doueua leggere ſentenza d'irretrattabile rifiuto. Traſcorrendo poi in vn profluuio di rimproueri contro la femina, che portata haueua la lettera, diede à credere ſuo diſegno il porre quella in neceſſità di condannare quel deſtino, che l'haueua imbarazzata in ſimile impiego. Stimò almeno colei di ſortire felicemente l'eſito di queſta ambaſciata, quando appagato lo ſdegno nelle ingiurie, e votate queſte ſole alla vendetta, ſi tratteneſſeroglі mali trattamenti, de' quali rieſce liberale vna Donna infuriata. Impetrò la gratia preteſa di riportare ſolo titoli di vituperio, aggiunti d'infamia, co' quali l'inueſtì così abbondantemente, che già poteua preſumere vno ſtabile nelle ignominie.

All'infelice amante pur vna volta ſi riconduſſe con la ſicurezza de' di lui continuati tormenti. Con la relatione di quanto era occorſo, aſſicurò

curò l'immutabile posto della sua crudele fortuna, disperando di ritrouare mezzo habile al fauorire gli proprij desideri, e soccorrere à questa necessità, da cui procedeuano conseguenze di morte. Tentò dopo di far apparire le sue ragioni in altre lettere, alle quali per mezzo di varij inganni assicurò il ricapito nelle mani d'Euridea. Mà essa, che delusa dell' apparenza, giudicaua tanto più inescusabile, quanto più vero il tradimento, ricusò mai sempre d'admettere nella di lui causa pretesto alcuno di scusa. Giunse à termine di rifiutar ogni carta, ò di non riceuerla, che con molta cautela, per non abbattersi in alcuna vergata con la di lui noiosa importunità. N'haueua ad odio anche il nome, per il sinistro credito di traditore: l'anima però libera forse più dalle frodi del falso, non lasciaua d'amarlo, con abborrimento di queste violenze, che l'obbligauano allo sdegno. Quindi ammartellato il cuore ne fuggiua ogni rimembranza, per non soggiacere à duplicato tormento, l'vno nella memoria dell'vsata perfidia, l'altro nell'impossibilità d'amare mai più, quello, che ancora se le rappresentaua amabile.

L'afflitto amante inuestigaua persone, alle quali vna intrinseca familiarità con la sua Diua, ageuolasse il disingannarla di questi mentiti sospetti. A quelle, esponeua con tanta passione li suoi dolori, che quasi le violentaua ad impietosirsi. Esprimeua le sue suppliche con tale efficacia, che necessitauale al compiacere le proprie richieste. Il ristretto delle sue preghiere, era il compendio de' suoi desideri, di far palese la propria innocenza, per attestatione di cui bastaua, il dimostrarsi amante, così appassionato; la onde non poteano in lui figurarsi pensieri d'homicida crudele. Prometteano tutti d'operare à suo prò, e d'insinuare ne' discorsi le intercessioni, che poteano essergli fauoreuoli. Vano era però l'esito delle speranze, stante l'ira pertinace della Donna, la quale ad ogni parola, ad vnico sospetto, che suggeriua all'immaginazione douersi negotiare per Niarpe, negaua d'vdire, partiua per non ascoltare; di modo che obligaua ciascuno à tacere. Era in somma giunta à termine di non admettere alcuno alla sua presenza, che le prime accoglienze non fossero assolute proteste di rifiutare ogni discorso in gratia di quello, acclamato mai sempre con titoli d'ingrato, con attributi di traditore.

Si consideri à quale stato di patimenti fosse arriuato il misero in riscontro di così ostinata fierezza. Le conditioni di dannato, quasi che inferiori giudico al vero, per descriuere gli affanni di quell' animo schernito con accidente, che pungendolo così al viuo, faceua risentire

le parti

le parti più spiritose del cuore. Posto nell'essere di disperato, haurebbe mille fiate procurata la morte, se questa ancora non se le fosse rappresentata tormentosa, non già, come à gli altri miserabili soaue, mentre l'accompagnaua il non abolito concetto della sua infedeltà. Sforzauasi di viuere, perche speraua di veder vna volta la sorte sazia di tanti scherzi, onde si facesse calma in quel Mare tempestoso, in cui per se non iscorgeua altro, che scogli, e naufragi. Non haueua però fomento simile speranza, mentre quella, appresso di cui doueua apparire la verità, per accordare lo sconcerto delle sue pene, negaua di vederla. Scorsero due mesi, gran parte de' quali fù consumata in tentatiui infruttuosi, ch'apriuano l'adito alla totale disperatione. Compassionò finalmente il Cielo i di lui tormenti, somministrando occasione, e modo di far palese la candidezza inuariabile de' suoi affetti, tanto più lontani da tradimenti, quanto più erano vicini à gli estremi d'amore.

Pransò vn giorno con Euridea vna Dama sua famigliare, nel colmo di tutte le delitie, che sogliono secondare la conuersatione, massime trà le viuande. La mensa non era lauta, ma però piena di tutti que' cibi, che trasgrediuano gli termini dell'ordinaria moderatezza, ancorche non eccedessero in ceremonie. Fù duplicata l'imbandiggione di pesci, e di carne, in riguardo all'esser costume d'alcuni l'osseruare per particolar deuotione tal giorno con l'astinenza da cibi non Quadragesimali: Euridea per appunto haueua tal'vso, la onde nel gusto di molte viuande non accompagnò l'amica, ch'indifferentemente pasceasi di tutto. Fù questa sola, principalmente nel mangiare d'vn piatto di fonghi, nel pranso stesso inuiato da alcune monache, (per quanto disse chi lo portò.) S'accostuma in quel paese il condirgli in varie guise; come che la quantità grande priuilegiata d'vna bontà singolare, non haurebbe esito, se la diuersità de' condimenti, non cangiasse loro forme aggradeuoli all'appetito. Essendo quelli composti con ingredienti d'voua, e formaggio trà gl'altri, seguì, che non n' assaggiò nè meno Euridea.

Portò l'accidente, benche fuori dell'ordinario in quelle parti, che hauendo inestata maligna qualità, produssero nello stomaco della Dama cattiuissimo effetto: Alcune hore dopo pranso, essendosi già ricondotta à sua casa, l'assalirono mortali dolori. Gli affanni nel petto, l'oppressione nel cuore spingeano al di fuori quell'aggiacciato sudore, che suol dinotare gli vltimi sforzi, co' quali la natura resiste alle violenze di morte. Il tumulto de gli humori nello stomaco, faceua gonfiar il ventre, intumidire gli occhi, impallidire le labbra, e spumar la bocca:

effetti tutti soliti à prodursi da cibi venenosi. Impotente quella al parlare, esprimer non poteua nè la verità, nè gli sospetti di questo improuiso suo male. Quindi le Donne, che le assisteuano applicarono medicamento, come à veleno, facendole tranguggiare theriaca temperata con vino.

Operò la medicina secondo la propria virtù, con l'espulsione delle materie, ch'aggrauauano la complessione, per trarla al centro finale della sua corruttione. Esclamarono tanto maggiormente quelle femine essere stata auuelenata la loro Padrona, si che inculcando à lei medesima questa credenza, le l'approuarono per verità. Istupidita dallo suenimento, cagionato da gli eccessi del male, era stata sin' à quel punto esente da ogni pensiero. Facilmente però s' imbeuette la mente di falsi sospetti, che condannauano Euridea, come che le hauesse porto il veleno. Non rammentandosi distintamente la particolarità di quella viuanda, poiche come sopra accennai, colà non suole esperimentarsene offesa; ricordauasi, che nel gusto di molti cibi, l'hauea lasciata sola, benche sotto pretesto di digiuno. Non mancò l'animo di suggerirle alcune risse feminili, occorse trà se, e l'altra, benche di leggiera consideratione, di molta forza in animo ostinato nella vendetta. Per auualorare questi sospetti, concorreua l'osseruatione di molti gesti, d'alcune parole ridottesi à mente in quell'hora, come tratti d'vna palese dissimulatione, e testimoni d'animo mal' affetto. Persuasa in somma assai viuamente dall'assicuranza delle Donne, che le assisteuano di tutti gli effetti di potentissimo veleno, scuoperti nel suo stato d'agonizante, si rese inuariabile in tale credito.

Infuriata però, proruppe nell'esaggerationi più habili à sfogare il suo sdegno contro vna traditrice, che con manto di palliata amicitia, l'hauea condotta alle pruoue d'estremata fierezza. A fine di non accrescere il male, rimastole ancora dall'agitatione de gli humori, fù pregata di non alterarsi maggiormente, ma d'appagare il suo cuore offeso, con la vittima della traditrice nemica. In conformità di questo consiglio, inuiò alla giustitia l'accusa del delitto, con l'informatione del fatto, per sollecitarne il meritato castigo. Riceuuta dal magistrato la querela, fù d'ordine suo condotta Euridea in oscuro carcere, per passarsene d'indi al vedere eseguita in se quella sentenza, che hauessero decretata i giudici. Interrogaua in darno della causa di questa prigionia, vanamente predicaua la sua innocenza, poiche, dou'è necessario vbbidire alle violenze di tanti, è superfluo l'addurre scuse per liberarsene.

rarsene. Fù ben tantosto sparsa la fama, ch'Euridea, era imprigionata per hauere dato il veleno ad altra Donna trà le viuande. Aggiũgeua la publica voce ancora, essere già condannata à morte, come che quella menzogniera, se non può offendere la verità nella sostanza del fatto, le pregiudica almeno in falsi aggiunti. Niarpe hebbe la notitia di questo successo più confusamente de gli altri; mentre in ridirlo, confondeasi anche in se medesimo, per gli pericoli della sua cara nemica.

Questo dicea da se solo, è il tempo di terminar le tue pene. Hai quiui l'opportunità d'vna certa morte, ma insieme pur anche d'vn chiaro disinganno, per far apparire la tua fede, & il tuo affetto. Se incontrarai la sentenza capitale, in vecè della tua Donna, dimostrarai, che non fù impossibile in te giamai intentione d'vcciderla, mentre l'amasti, se hora, douendo odiarla, con la tua vita stessa la riscatti da pericoli. Sù pur ò mio cuore, corri ardito à questa occasione di mostrare la tua fedeltà. Non è per ogni modo desiderabile il viuere, doue da vn fallace sogno, possono conturbarsi le contentezze fin alla disperatione. Hai tolerati tanti tormenti per non soccombere al concerto di traditor infedele. Disciogliti hora da questi lacci, che ben potrà volar l'anima felicemente, non hauendo grauezza di si dolorosa passione, che la ritardi.

Consultauasi in tal guisa co' propri pensieri, senz' auuertire cred' io à qual fine di risolutione, s'indrizzassero questi consigli. Confondeasi nella vehemenza del desiderio, ch'aspiraua al rapacificarsi con la sua amata, la onde precipitaua inconsiderato nel grembo d'ogni occasione, che le speranze rappresentassero fauoreuole. Andò alla casa d'Euridea trà que' rauuolgimenti dell'animo istordito, per hauere compita notitia del fatto. Stupirono le serue, non meno del vederlo, che dell'vdirlo ansioso della liberatione della loro Padrona: essendo quelle già complici de' di lei concetti, che lo riconosceuano solo, come perfido nemico. Dissero ciò, che seruiua di confermatione al racconto già vdito, soggiũgendo con moltiplicati giuramenti, ella esser innocente nell'imputatione datale. Hauer esse stagionate tutte le viuande, senza ingrediente di veleno, e senza sentirne offesa dall'hauerle gustate. Quando l'accusa fosse vera, mostrarono di dubitare intorno la viuanda mandata per regalo, come s'accennò, nel che nondimeno escludeasi dalla casa il delitto, ancorche fosse stato riceuuto l'inganno. Esaggerarono poi, lagrimando il vicino pericolo della Dama, mentre senza difesa, bisognauale sostenere contro di se le instanze dell'accusatrice adirata. Stima-

uano di poter muouere. Niarpe à porgerle soccorso per pietà; già chè non ardiuano supplicarnelo, credendo in lui altretanto sdegno contro Euridea, quant'ella n'asseriua essere la crudeltà. Osseruando però, ch'egli molto premeua nella di lei salute lo sollecitarono con dire, che il rimedio fora stato inutile, quando subito non ne seguisse l'impiego. Conforme anche la proprietà di donna, facile al condurre il credito, doue è portata dal timore, dimostrauano quasi che condursi al patibolo la loro Signora, & hauer il capo sotto i colpi del manigoldo.

La mente del giouine agitata, non fù tenace à questa impressione. Apprese il pericolo maggiore assai del vero, e quindi ratto s'inuiò al tribunale, onde venir douea la condannaggione dell'amata; secondo però il di lui credere, non mancheuole, che dell'esecutione. Presentatosi al giudice; Vengo disse per liberare dalla morte vna innocente. Quel veleno, ch'incolpa Euridea d'hauerlo preparato all'amica, fù inuiato da me nella viuanda, la quale (per quanto intendo) giunse alla metà del pranso. Per attossicare Euridea medesma la mandai, ma schernito dalla fortuna mi veggo tradito da miei stessi disegni. Pentito dell'hauerle machinata la morte, correggo l'errore, nè voglio raddoppiare la colpa, comportando ingiustamente quella, che hora le soprasta in vigore delle false accuse.

Che dici ò sciocco Niarpe? Arrischi te medesimo, per ricomperare l'affetto della tua cara, e per abolire il concetto di traditore; & hora ti accusi d'hauerla auuelenata? Pretendi discolparti dal sinistro credito, con cui la frode atterrò le tue contentezze, e n'assodi più tosto la credenza, confessando d'hauerne tentata l'vccisione col veleno? Inuiperita maggiormente contro di te à questi duplicati tentatiui, diuerrà per te fiera, non amante. Morrai infame, odiato da lei, trà le perpetue ignominie, che seguiranno la certezza del tuo ben due fiate ripigliato tradimento. Saggia risolutione; prudente consiglio! Incontri ciò, che disegnasti di fuggire; e per istrada si dolorosa, t'allontani dal fine, che prescriuesti alle tue amorose risolutioni.

Ma qual marauiglia fia, che così caminasse, chi s'affidaua ad vn cieco? Spinto da Amore à quest'atto, s'inoltrò, senza pensare il modo, in cui douesse ordinare l'accusa, e tessere vn nero manto di colpa alla propria innocenza. Quindi nel parlare, lasciò in balia d'amore la lingua, come haueane lasciati i passi nel muouersi. Accettò il giudice la volontaria accusa, facendo il cambio dell'accusato con la Donna, dichiarata innocente. Chi andò per trarla di carcere sodisfece la di

lei

lei curiosità col racconto di quanto era seguito, onde s'originaua questa sua improuisa liberatione. Stupì quella sul principio della retta mente del reo: ritirossi poi all'intendere quelli esser Niarpe, & hauer confessato, che quel veleno fù da esso disegnato per la di lei morte. Precedendo all'hora trà gli affetti quello, che tolerar non suole alcun freno, cioè à dire lo sdegno, esclamò contro quella perfidia, che già la seconda fiata haueua scuoperta machinatrice d'insidie contro la sua vita.

T'hanno pure sforzato (dicea) gli rimorsi della coscienza per vn tanto tradimento al condannarti da te medesimo? Oh, Dio! e come puote l'animo, benche peruerso concepire vn tanto odio contro di me, onde rassembri insatiabile, sin al vedermi estinta? Io, che l'amai con cuore così sincero, lo compiacqui con maniere così pronte, e cortesi, che mai (giurarei) non seppe, che cosa fosse amoroso desiderio? Imparino le Donne d'esser liberali con giouani Amanti, per comperare à prezzo sì gradito le pruoue di crudeltà intolerabile. Non credetti all'hora, che si ritruouasse huomo più di lui fedele, onde procurauo anch'io di superare l'inconstanza del sesso, per pareggiarne l'affetto.

Esaggerando in tal modo la sua passione, giunse alla presenza del Giudice, e fece duplicatamente reo Niarpe, scuoprendo il tentatiuo già fatto d'vcciderla nella più dolce quiete d'vn soauissimo sonno. L'vn delitto, confermò l'altro, e quindi aggrauandosi la sua colpa, partì Euridea, quasi che assicurata del di lui seuero castigo, in sentenza mortale. Ritornò alla sua casa lieta, non meno per la propria libertà, che per la certezza della vendetta.

Trà gl'incontri, e le congratulationi affettuose delle sue serue, hebbe auuiso de' discorsi passati cō esse da Niarpe, dell'informatione da quello presa del modo, e cagione della di lei prigionia: e sopra il tutto dell'ansietà, in cui scorgeasi trattenuto dolorosamente da' di lei pericoli. Vdì la Dama, benche mal volontieri queste espressioni, contrarie all'animo, imbeuuto di sinistri concetti. Principiauano ben sì i pensieri à riflettere, sopra l'hauer egli di propria elettione dato il cambio in se medesimo de' suoi pericoli, il che non confermaua peruersa intentione, ma vn costante affetto. Osseruò, quanto le era detto, con obligo di crederlo immune da ogni colpa in quell'accidente, di cui mostraua non hauer notitia. Non doueua giudicarsi auido della sua morte, chi s'era scoperto (per quanto le era riferito) ansioso della sua salute.

Ciò nondimeno, non bastaua al mutare nella mente le sembianze rimasteui dalla primaria impressione; fatte indelebili, mentre non

mentiuano

mentiuano gli occhi, i quali pure haueanlo veduto con impugnato il ferro contro di se. Cooperarono ad introdurre la contraria dispositione le parole d'vna Dama, con cui hauea molte fiate, Niarpe sfogati gli suoi sentimenti per la fierezza d'Euridea, la quale ricusaua d'vdire le sue discolpe. Essendo in questo punto seco per occasione diuisita, dalla di lei stupidità, nata da confusi pensieri, prese motiuo d'insinuarsi in ragionamenti della constanza di Niarpe; non permessi altre fiate da vn'indiscreto rigore. Testificò d'hauerlo hauuto à piedi disperato per la di lei perduta gratia, e supplicante delle sue intercessioni, per riaquistarla. Formò vna distinta relatione de' suoi detti, de' suoi sospiri, delle sue querele; per iscorgere la frode d'vn sogno trionfante sopra continuate attestationi d'vno suiscerato affetto. Diede il lume della verità all'accidente occorso in quella notte, infausta à loro amori, trattenuto mai sempre nell'oscurità dell'inganno. Rammentò le precedenti pruoue della sua singolar fede, e le testimonianze seguitene; sì ne' segni d'vn'estremato cordoglio, come in vna non interrotta cura di rappacificare il di lei sdegno. Quindi questa vltima attione, confermaua l'immutabilità d'estraordinario amore, mentre arrischiaua l'innocenza, e la vita per liberarla da vn'immaginato pericolo.

Non più, non più disse Euridea, la quale sentiuasi martellato il cuore nella cognitione, che pullulaua da questi discorsi, d'hauer ingiustamente maltrattato il suo caro. Perseueraua però nelle sue contese. L'ostinatione dell'antico credito. Fù finalmente abbattuta dal testimonio, ch'appruouò Niarpe inuolto ne' rischi di morte, con vna volontaria accusa, ordita à se stesso per porgere à lei le fila di questo ardimento, onde vscisse dal laberinto della prigione, che forse haueua per centro la morte. Diss'egli d'hauer mandato il veleno entro la viuanda, che giunse alla metà del pranso. Hora, mentre piatiuasi nella mente della Dama per le felicitadi, ò per la disperatione dell'amante, venne chi l'haueua portata quella tale viuanda, per ripigliarne il piatto. Prendendosi da quella distinte informationi, s'hebbe piena notitia del fatto, conoscendosi, che il regalo era frutto della gentilezza d'vna Monaca, (come all'hora fù riferito) e non corrotto dalla fedeltà del messaggiero, che lo portò. Cadde dunque il fondamento della colpa, sopra di cui erasi Niarpe constituito reo. Precipitò l'edificio, ch'albergaua la sua sinistra fortuna, sotto credito di tradimenti. Trà mille affanni, haueua la sua Dama vn'aspra penitenza, per hauerlo irragioneuolmēte con tanta fierezza punito. Dubitando d'essere cagione della di lui

morte.

morte, vedeua contracambiata la disperatione, alla quale necessitato l'haueano più volte i di lei indiscreti rigori. Mà com'ella fù acciecata dal furore spinto dalla frode, per non vedere la fede di quello, così amore la rendeua hora cieca, onde non auuertisse i proprij tormenti.

Ritornò al tribunale, & iui quasi tratta in delirio, addimandaua, che fosse restituito il suo Amante, che fosse liberato Niarpe: che quando la giustitia ricercasse vittima, essa era la proportionata al ferro di vn manigoldo, già ch'era sacrilega, nell'hauer violato il Tempio di fede, e d'amore. Quelli, che poco dianzi l'vdirono contro lo stesso inferocita, supplicare la crudeltà de' castighi, stupinano fatti spettatori di somigliante mutatione. Essa, che l'hauea accusato colpeuole di duplicato tradimento, hora scorgeasi con tale vehemenza acclamarlo innocente.

Hebbe il Giudice sodisfattione competente alla curiosità, nel racconto del successo, il quale puote dicifferare gli enigmi di sì improuiso cangiamento. Narrarono il tutto quelli, ch'assisteuano ad Euridea, poiche ella riconcetrata dalla stupidità in se medesima, non disciogliena la propria confusione, nè meno in accenti. Solo, di quando in quando replicaua le instanze, per hauere il suo Amante.

Manifestarono ben sì gli contrasegni dati, l'inuariabilità dell'affetto nell'vno, e l'innocenza d'vn'ingannato credito nell'altra. Mà però fù sospesa la causa, & insieme la liberatione d'ambedue, stante, che la giustitia richiedeua motiui più apparenti, per sopire le querele dell'accusatrice, che doleuasi come offesa dal veleno. Era ancora trattenuta nel letto da debolezza, seguace alle violenze dell'accidente, più che da necessità d'alcun male. Mandaronsi Medici periti, li quali con diligente inquisitione di tutto ciò, che haueua mangiato in quel giorno, e col ponderare gli effetti prodotti da ciò, ch'ella nominaua veleno fecero vn puntuale scrutinio in traccia della verità. E per l'vno, e per l'altro capo, conchiusero l'origine di quella agitatione, accreditata altrimente, non essere stata altra, che gli fonghi, la maligna qualità de' quali, non ben' espurgata, influisce tal' hora, non che l'infermità, la morte.

Vna particolare riflessione dinegata à primi impeti, sì del dolore, sì dello sdegno, ch'insorse all'vdire, che tutti di casa acclamauano essere stata auuelenata, hora fece concorrere anche l'inferma ne' loro sentimenti. S'auuide, ch'erano senza fondamento i suoi sospetti, mentre nè in Euridea accusata, ne in Niarpe fattosi da se stesso reo, sapeua ritrouare

trouare cagioni d'vn simile tradimento. Dalla sodisfattione dunque di questa, e dalla giurata testimonianza de' Medici, fù auualorato il decreto di libertà, per gli Amanti. Fù inaspettato al giouine questo rauuolgimento delle sue fortune, e trà pensieri di morte, non poteua augurarsi il godimento di tanta felicità: se pure non conueniua, che credendosi vicino à morire, si figurasse nell'animo la Beatitudine: Videsi trà le braccia dell'amata, quando stimaua di trasferirsi à supplicij, e ne trasse dalle labbra amorosi baci, mentre pensaua di douer vdire da altra bocca rigorosa sentenza. Non seppe à chi rendere gratie per tante contentezze, se non al caso medesimo, che portate già haueua le sue disauuenture. Restituito il cuore à suoi dolci ardori, dileguauasi, à fine di formare lampa inestinguibile per il lume delle sue gioie.

Nell'amata similmente cangiata scena, non vedeansi, che rappresentationi di tenerezza, in pentimento, non meno del proprio errore, che per compassione de gli affanni ad esso cagionati. Quando giudicò d'hauerlo riscaldato, in guisa che non più intirizzato fosse, quale poteua crederlo per il gielo della sua rigorosa corrispondenza, risoluette trattati d'amorosa pace, & inuitollo à negotiar questa per se stesso con l'auuantaggio maggiore di gusti, che da lui potessero desiderarsi.

Se non fossimo (disse) sogetti à fallire; non si ricordaremmo taluolta d'essere nello stato dell'humanità: e se non fossimo in necessità d'vbbidire alle passioni, troppo altiero l'animo si solleuarebbe, non depresso da questa tirannide. Non m'arrossisco però di confessare il mio fallo, dell'hauerui creduto infedele. Lo correggerò con seuero castigo, quando ciò siaui à grado. Mi punirei sola, se non stimassi d'offendere il vostro amore, conosciuto così constante, con la mia morte, ò anche co' miei tormenti. Venite alla mia casa, che iui posta trà le vostre braccia, sollecitarò le vostre risolutioni, ò à godermi, ò ad vccidermi, secōdo, che aggradirà à vostri affetti. Col dominio sopra di me, hora dal merito della vostra inalterabile constanza, fatto più assoluto haurete libertà d'eseguire ciò, che riuscirà di vostro maggiore compiacimento.

Volle risponderè l'amante à questi gratiosi inuiti, anzi amorose disfide. Mà l'impedì l'altra, dicendo. Questo non è tempo, nè luogo opportuno ad affettuose espressioni, superflue per altro, doue sono così viui li testimoni del vostro amore. A me s'aspettano le dimostrationi di gratitudine, e mio è l'obbligo di suiscerarmi, per corrispondere alla

re alla vostra fede. A me deuesi la morte, ò per eccesso di dolcezza in compiacerui, ò per eccesso di pene, in castigo dell' hauerui mal rimeritato.

Tacque in conformità di questi commandi Niarpe, e rinforzata la sua debolezza, preparate le armi, s'accinse al cimentare in steccato di gioie. Andò con Euridea alla sua casa, e trà gli abbracciamenti, e trà baci, fù conchiusa la pace, prima di trattarla con le parole. Vissero dopo, con la sola necessità di dolersi della fugacità de' diletti: confermando nel rimanente l'esperienza, che acqua di sdegno spruzzata nella fornace d'amore, rinuigorisce gli ardori, in vece d'estinguergli.

NOVELLA VENTESIMA SESTA

Del Signor

FERRANTE PALAVICINO.

IN Padoa Città quanto più antica, tanto più nobile, visse compendiata la bellezza sotto le sembianze d'vna gentilissima Dama, la quale puote dirsi, che da Venere hauesse distratte le Gratie, per formarne à se stessa glorioso seguito. Ogni qual volta facea pompa del suo volto à gli occhi altrui, era necessario il credere, ch'in Cielo facendosi Corte bandita, si dispergessero abondantemẽte i suoi splendori. Chi con vno sguardo alla sfuggita potea furarne vn saggio, hauea nella mente vn perpetuo lume, al quale compeggiaua ne' pensieri quel cumulo di bellezze maggiori, che possa ammirarsi in oggetto creato. Non occorreua replicare le occhiate in quella faccia, la quale fulminando con la Maestà, obligaua al correggere con la modestia, gl'errori d'vn temerario ardire. Se tal'hora assisa ad vna finestra, mandaua alla caccia di cuori amore suo figlio, nato da gl'occhi, nutrito nella culla delle labra, e regnante nel trono del suo volto, vedeansi strascinate con le catene de gli sguardi, le anime di mille amanti. Con estraordinarie violenze, prouate per hauere così vicino il Sole, era necessitato ciascuno al vedere, ò liquefatta la tenerezza del cuore, ouero ardente l'esca de gli affetti. In somma i raggi della Diuinità, non poteano truouare più op-

portuna sfera di quel bellißimo viso, volendo renderſi viſibili ad occhi mortali. Fù vagheggiata vn giorno da due Cauaglieri natiui di Frãcia, ma per occaſione de gli ſtudi habitanti in queſta Città.

La congiuntione de gl'animi loro, vnitamente gli hauea condotti fuori del Patrio Regno, e quiui gli manteneua indiſſolubilmente riſtretti nel nodo d'vna ſingolare amicitia. Le leggi di queſta, trà loro inuiolabilmente oſſeruate, mai permetteano diſordine ne gl'affetti sẽpre regolati à vicendeuole compiacimento. Era vnanime il veſtito, & il vitto, indiuiſibile la conuerſatione, & inſeparabile l'amore. Quindi concorde fù inſieme la perdita della libertà, mentre l'anima, volontariamente ſeguendo gli ſguardi, volò ad imprigionarſi nel ſeno d'vna tanta bellezza (ſe pure può dirſi carcere, ò prigione vn Cielo.) Vagheggiarono vnitamente quell'Idolo, che sù l'Altare di quella fineſtra, eſiggeua le vittime de' cuori. Vniti queſti pur anche ſi ſacrificarono, ſuenati da Cupido, da cui dardi deue dirſi, che foſſero non feriti, ma lacerati.

Affiſſaronſi l'vn l'altro le luci nel volto, non sò ſe per eccitare ſcambieuoli affetti di pietà à propri ardori, ò pure per deſcriuere gl'eccesſi di quel bello, che ammutendo la lingua, facea loquaci gl'occhi. Era nondimeno ſuperfluo, che in linguaggio d'amiratione fauellaſſero gl'occhi; mentre tutte le ſpecie viſibili, che rappreſentauano quel volto, erano tanti caratteri, da' quali ſi circonſcriueua la neceſsità d'iſtupidire. Era ſuperfluo pur anche il communicarſi vicendeuolmente la fiamma acceſa nell'interno de' loro affetti; mentre ciaſcun d'eſsi hauea entro di ſe vn viuo rogo, nel quale ſi conſumauano gli ſpiriti più vitali dell'anima. Ma forſe quello ſguardo, con maggiore verità deue dirſi effetto de' cuori già diuenuti geloſi di queſte amate bellezze; la onde ne' volti vollero ſpiare què contraſegni, da' quali ciaſcuno, al paragone di ſe ſteſſo, haurebbe congietturato l'amore dell'altro.

L'aura finalmente d'vn concorde ſoſpiro, leuò quelle ceneri, che cuopriuano il nuouo fuoco d'amore, là onde per non mentire la verità de' penſieri, confeſsarono vnitamente d'eſſere amanti. Rimediò à mali, che generare poteua con lo ſconcerto de' loro voleri la conſideratione dell'antica amicitia, alla quale non douea permetterſi, che pregiudicaſſe queſto improuiſo, furore più toſto, che affetto. Gloriauaſi ciaſcun di loro nel cedere all'altro quell'oggetto, il quale quanto più ſi moſtraua apprezzabile, tanto più auttenticaua gli eccesſi di quella fede; con la quale n'incontraua volontaria la priuatione, per felicitarne

l'amico,

l'amico col possesso. Con tratti d'vna affettuosa gentilezza consacrauano à scambieuole sodisfattione il godimento di quella beltà, la quale, ancorche fatta vita de' loro cuori, era volontieri rinuntiata da quelli, che haueano per anima il gusto, e la volontà dell' amico. Durò gran tempo il litigio, sin che con assoluta protesta, negarono ambedue di voler esserne amanti.

Simile era nel tempo stesso il contrasto della Dama amata, con altra sua vicina, & amica, in compagnia della quale portò l'accidente, ch'ella fosse nel tempo, in cui fù vagheggiata da Caualieri Amanti. Non erano sprezzabili le pompe del suo volto, degne anzi d'vna publica stima, quando non hauesse pregiudicato la vicinanza di quella, ch'eccedeua nella beltà, anche l'ordinario potere della Natura. Notarono ambedue gli sguardi de' Caualieri, osseruando in quelli le scintille d'amoroso fuoco, che non possono celarsi mentre si trasmettono dal cuore le fiamme negl'occhi. Aggradirono però solamente quelli d'Irlando, che così chiamauasi l'inferiore d'età, mà superiore nel merito, il quale appresso vna Donna possono acquistarsi giouentù, e bellezza. Nella corrente delle lodi inuiò ciascuna d'esse inauuedutamente à seconda de gl'accenti la cognitione de gl'interni affetti, tanto più liberamente, quanto che non ancora haueano scuoperto l'argine della riualità. Mà non così tosto auertirono il concerto de' pensieri, concordati all' harmonia di quell'vnica bellezza, che obligarono il pentimento, in pena dell'essere trascorse tant'oltre con le parole. Emilia maßime, la quale temeua souerchio pregiudicio alle sue pretensioni dall'essere all'altra tanto inferiore di beltà, pensò d'infingere l'inclinatione dell'animo. Quindi ritrattò con assoluta negatiua d'amare Irlando, l'errore già commesso nella souerchia libertà del suo dire.

In disparte però ne' secreti dell'animo, si determinò di precorrere con eccessi di gratie, per superare le forze dell'altra, che presumeua di vincere con gl'eccessi della bellezza. Licentiatasi dopo molti discorsi, trà quali procurò confondere la rimembranza d'amore, con sollecita diligenza, per mezzo de contrasegni, mandò ad inuestigare l'abitatione di questo Caualiere. Scrisse trà tanto vna lettera di non diuerso tenore.

Cauagliere.

Io non mi prolongo in persuadermi fatta di voi amante. Ciò sarebbe vn'offendere il singolar merito delle vostre conditioni, mo-

ſtrando difficile l'accreditarlo per adorabile, anche appreſſo chi nè hà appreſa la cognitioni da vnico ſguardo. V'inuito à godermi, non à riamarmi, perche non deuo pretender mercede, obligata à terminare il ſacrificio di me ſteſſa, già che m'hanno deſtinata voſtra vittima gl'affetti. Oltre che non conoſcendo in me qualità degne di voi; ſtimo di poter acquiſtarmi ſolo con vn diluuio di dolcezze, la fecondità del voſtro amore. V'attenderò queſta ſera, preparandoui in albergo il mio ſeno, doue riceuerete le accoglienze di quel cuore, che vuole ſuiſcerarſi per compiacerui.

Emilia.

Con ſimili inuiti giudicò d'aſtringere maggiormente vn giouane, il quale finalmente ama, non per altro, che per godere. In queſto predominando il ſenſo, è cagione di quelle violenze, che s'attribuiſcono all'affetto. La meta de' ſuoi amoroſi penſieri è finalmente vn letto, ancorche fingano d'hauere per sfera, vna beltà Celeſte. Quindi l'oblatine de' godimenti, era eſca più opportuna, per far preda di quel cuore, il quale poteua reſtar appeſo all'hamo di veri diletti, più toſto, che di colorite apparenze. Tanto ſi perſuaſe Emilia, riſoluendo d'eſſere così prodiga per trionfare dell'altra, la quale ſupponeua, che per conſeruare l'altiero faſto del ſuo bello, molto più fora ſtata moderata nelle ſue gratie.

Domò nondimeno anche l'orgoglio di queſta amore, il quale deprime la Maeſtà, come contraria alle ſue leggi. Riconobbe la neceſſità d'humiliarſi à quella forza, la quale vantando trionfi ſopra i Dei medeſimi, molto più ragioneuolmente potea riportare trofei da eſſa, ancorche preſumeſſe d'eſſere à parte di Diuinità nel volto. Combattuta lungamente da' penſieri, cedette finalmenti, laſciando che dalla ferita d'vna penna, ſtillaſſero in fiume d'inchioſtro, ſimili ſentimenti dell'animo.

Cauagliere.

Quel cuore, che m'hà perſuaſo non eſſere temerità l'amarui, mi fà ardita per ſcuoprirmi Amante. Non moltiplico atteſtati, per accreditarui la verità del mio affetto; perche teſtimonio ſufficiente è queſta mia improuiſa riſolutione, & il voſtro ſingolar merito. L'eſſere d'huomo, & il grado di Cauagliere vi preſcriuano il debito à cui v'aſtringe la cognitione di queſto mio amore. Attenderò più effetti, che

ti, che promesse. Consultate la risposta co gl' occhi, e consenta il volere à ciò, che sicuramente dourà approuarsi da desideri.

Rosalia.

Questa lettera consegnò Rosalia (che tale era il suo nome) à quella Donna medesima, che fatta messaggiera d'Emilia, capitar douea anche quella già da lei raccommandata alla sua fede. L'ordine espresso di sepelire nel silentio questi amori, ristrinse la trama, negotio ordito principalmente nella scambieuole secretezza di queste Amanti. Erano riuali senza discordia, concorrendo fin nell'auualersi del mezzo stesso, dal quale erano incaminate per vna parte, allontanate per l'altra dal fine preteso.

Il simile accadè in questo mentre à due Cauaglieri già nominati. La riuolutione de' pensieri, sconcertò la promessa già fatta di non amare la Dama; acciochè la concorrenza non rompesse l'vnione della loro amistà. Assalito ciascuno d'essi da vn'esercito d'affetti, i qualli guerreggiauano sotto le insegne di quella ammirata bellezza, fù sforzato ad arrischiare l'amicitia, per non vilipendere Amore. L'inseparabile loro conuersatione, non cedeua altra strada, che quella delle lettere per presentare all'amata le instanze de gl'affetti, i quali chiedeano alla propria seruitù, lo stipendio della di lei gratia. Vnitamente però, ancorche disgiunti, risolsero d'istradare le speranze sù questo sentiero, nel quale le orme de' caratteri, poteano assicurare i passi delle loro speranze. Irlando così scrisse:

Bellissima Dama.

Non esaggero la qualità de' miei ardori, perche quasi s'estinguano da gl'inchiostri, sono discreditati dalle hiperboli, solite ad vsarsi da vna penna. Prohibite queste, mi si vieta l'esprimere la verità de' miei affetti. Se nondimeno il riflesso del vostro volto, illuminarà l'oscurità di questi caratteri, conoscerete quale sia il fuoco acceso da raggi di tanta bellezza. Admettetemi alla vostra presenza, che all'hora le lingue delle fiamme parlaranno ne' miei occhi, per accreditarui, che il cuore, è in vna viua fornace. Il mio sangue, vi farà fede, che la piaga de gl'affetti, è formata da vostri sguardi; perche come suole alla presenza del feritore, vscirà nel mio volto per ammantarlo

mantarlo di porpora, onde sia fatto degno d'vn vostro baccio. Seruirà insieme à mostrare ferito, anzi lacero il cuore, la onde nell'obligo d'vna affettuosa pietà sarete astretta al debito d'vna gentile corrispondenza.

Irlando vostro seruo, & Amante.

Per far visibili all'amata questi amorosi sentimenti, gli raccomandò chiusi in vn foglio ad vn seruo d'esperimentata fedeltà. I commandi, ch'imponeano di celare, massime all'amico, questi traffichi d'amore, diedero à vedere, che la secretezza era il capitale maggiore delle di lui speranze. Con queste forme, e co gl'ordini medesmi, per ricapito alla stessa Dama, hauea riceuuta vna lettera da Armando, che così chiamauasi l'altro Cauagliere. In questa egli così scriueua.

Bellissima Dama.

L'affetto non hà più freno, che possa contenerlo trà que' limiti, trà quali lo confina la cognitione del mio poco merito. Sfrenato nella carriera d'amore, dal punto, in cui riceuette l'impulso dalle violenze della vostra beltà; hora finalmente s'è condotto à questa dimostratione considerando, che ogni volontà guidata da ragione, hà obligo d'amare il bello. Quindi non deuo temere nello scuoprire gl'amorosi eccessi di questo cuore, il quale sarebbe colpeuole, se non v'amasse. Se operando altri conforme il debito non merita castigo; prohibite alla crudeltà il punirmi col rigore, mentre v'amo. Anzi m'acquisto il premio d'vna affettuosa corrispondenza, obligãdomi alla seruitù del vostro merito con l'aggrauio di que' patimenti, che suol generare Amore. Conoscendo voi stessa, potete accertarui, che non mentiscono i miei affetti, ma douete pur anche cõsiderare, ingiusto il permettere la fallacia delle mie speranze. Basti il dire, ch'io v'amo; perche sapendo quanto merita la vostra bellezza, conoscerete insieme quanto deua il vostrro affetto.

Armando vostro seruo per Amore.

Capitarono alle mani di Rosalia queste due lettere, quasi nel tempo stesso, in cui dalla messaggiera furono consegnate ad Irlando quelle delle due Dame. L'Anima di questo Cauagliere, concorse cogli spiriti più

ti più

si più vitali ad honorare d'aggradimento quella dell'amata. Nella tenerezza d'vn'estremo giubilo s'estenuauano gl'affetti per esser agili al solleuarsi alla sfera di tanti contenti, e sfuggire la necessità d'essere strascinati dalle violenze d'vna tanta allegrezza. Vedendosi gratificato con la corrispondenza, prima d'hauerla richiesta, stimò di douer presagire felicissimi i suoi Amori, ne' quali precorreano le gratie al volo de' suoi desideri. Fù necessario il moderare gl'effetti di tanta dolcezza, col leggere la lettera d'Emilia, la cui gentilezza irritaua, in vece d'allettare quel cuore, che godeua solo nell'impiego d'altra bellezza.

Sopragiunse Armando, mentre in questi caratteri hauea occupata l'attentione de gl'occhi, e della mente. Sorridendo quelli tantosto, mostrò à questo la lettera, palesando questi improuisi amori. Celò ben sì quella di Rosalia, stimando poco giudiciosa la confidenza, che poteua ruinare gl'interessi della sua felicità. Amore, mentre vuol'esser solo, hà tutte le leggi contrarie à que' precetti, che sono stabiliti, per la conuersatione, e per l'amicitia. Suscitò la rimembranza sospetti d'amore, anche in lui, originati, dalle sue proprie attestationi; all'hor quando vnitamente vagheggiarono questa Dama. Mà quando pur anche non hauesse hauuta occasione alcuna di dubitare della riualità, douea temere, ch'egli non s'inuogliasse d'vna tanta bellezza, al vederla così procliue alle gratie, & à gl'amori. Fermandosi però nel discorrere di Emilia, mostrò lontana dall'altra anche la memoria, nominandola solo quanto fù necessario per circonscriuere questa sua compagnia. Il Cauagliere, che stimò opportuna questa occasione, per felicitare i suoi pensieri, vsò ogni efficacia per persuader all'amico il non rifiutare i fauori di questa Amante. Coll'obligarlo à questa, pretendea far à se stesso, libero il campo per gl'amori di Rosalia.

Estese però il suo Discorso in molte lodi di quella, celebrando, come singolare il suo merito, per manifestare ingiuste le ripulse del di lui affetto. Ricordò, che vna Donna, quanto più bella, tanto più altiera è meno trattabile d'vn'altra, la quale inferiore di bellezza non abonda di quell'orgoglio, che suole deprimere le delitie d'Amore. Nella compagnia di bella Donna, mai mancano risse, e contese; perche conoscendo l'imperio, che hà sopra i cuori il suo volto, pretende mai sempre sopra gl'Amanti vn dominio, il quale merita bene spesso titolo di tirannide. Aggiungeua esser quasi ordinario stile della Natura, che doue manca beltà supplisce con copia di gratia, vnico condimento delle amorose dolcezze. Conchiudeua in somma, che quando s'aspira à maggiori

giori progreßi di felicità in Amore, mai deue applicarsi l'elettione à Dama in eccesso bella; douendo bastare, che non sia deforme ad vn cuore, il quale brami veri, e continui godimenti. Nell'obligarlo coll'interesse di maggiori contenti, presumeua forse di far ineuitabile l'osseruanza di quel debito, con cui l'astringeua à non ricusare gl'inuiti d'vna tanta gentilezza. Non erano finalmente mal fondate le sue persuasioni; come che la bellezza d'Emilia, se non terminaua ne gl'eccessi, poco almeno distante n'haueа la meta nel merito.

Non puotero con tutto ciò peruertirsi i pensieri d'Irlando, che di souerchio gloriosi, applaudeuano à se steßi nell'essere solleuati con così vicine speranze à Cielo molto più sublime. Non haurebbero pregiudicato alla propria fortuna, col cangiar elettione alla proposta, nè meno di tutti i thesori del Mondo. Altrimente nondimeno ei finse, stimando di potersi acquistare maggiore libertà ne gl'amori di Rosalia, mentre la simulatione gli haurebbe accreditati, quasi tributi ad Emilia. Ingannato restò ben sì l'altro nel credere à queste apparenze, là onde scorgendo non potersi offendere l'amicitia, disegnò di proseguire i trattati amorosi, con questa Dama, già figurati dall'imaginatione.

Precorse nondimeno Irlando al godere, prima che procurasse l'altro d'essere amato. Rescrisse ad ambedue le Dame con sentimenti diuersi secondo l'aggradimento de gl'affetti, ò la poca corrispondenza dell'animo. Questi, ch'erano inuiati à Rosalia furono espreßi in somigliante tenore.

Bellissima Dama.

Il nembo della vostra gentilezza, che si risolue in diluui di gratie, minacciarebbe giustamente tempesta di sdegno, quando non venissi à godere in presenza quel Sole, da cui distilla pioggia di dolcezza. Questa sera verrò à sacrificare la mia vita con vna soaue morte, sù l'Altare del vostro seno. Pregoui à stabilire l'albergo della mia felicità, nella casa della vostra vicina, & amica, colà ritirandoui per questa notte. Già dalla messaggiera vostra intendo esserui vna porta, che porge commodità di vicendeuole passaggio, la onde ciò non riuscirà difficile. Intenderete il motiuo di questo dalle mie parole. Attendetemi ad autenticare con più deuoti ossequi gli eccessi del mio affetto, e delle mie obligationi, che per hora inchino solo riuerente quel Cielo, il quale prodigo mi comparte gl'influssi di tanti fauori.

Con

Con altre forme diede l'essere alla lettera indrizzata ad Emilia, nella quale così scriueua.

La souerchia liberalità fà credere tal volta d'essere burlato, à quello stesso, che vien fauorito. Quindi è, che gl'eccessi della vostra gentilezza nell'amarmi, essendo superiori ad ogni mio merito, sono da me stimati gratiosi scherzi del vostro affetto. Come tali gli riceuo; che però sono disobligato ad vna vera corrispondenza d'amore. Oltre che non hò capacità per la gratia d'vna tanta Dama, la onde mal collocata, da vn canto sarebbe vilipesa, ò troppo aggrauandomi dall'altra m'oprimerebbe. Ricuso però i vostri fauori, non per sottrarmi al peso dell'obligatione, ma per non comporre vn mostro, nell'vnione di tanta gratia col mio poco merito. Riserbate questi tesori, per honorare soggetti più degni; poiche dalla sola oblatione, io già sono comperato alla vostra seruitù. Conseruarò indelebile la partita d'vn tanto debito, per riscontrarlo col seruirui, se non con l'amarui.

Sigillate queste due lettere, le distinse solo con zifre, l'intelligenza delle quali prescriueua al latore, quale à Rosalia, e quale capitar doueua ad Emilia. Portò l'accidente, che ò scordatosi il seruo de' segni, ò errando nella cognitione di questi, tradì nel ricapito la volontà del Caualiere, non però la Fortuna. Emilia inuaghita di que' caratteri, che impressi sù quel foglio per Rosalia, rappresentauano l'impronto d'affettuosa corrispondenza, trascorse ne gl'estremi d'vna indicibile allegrezza. La sodisfattione de' suoi desideri era la calamita delle contentezze maggiori, ch'essa presumer potesse di gustare nella mensa di delitie terrene. Con perfetto compiacimento, scorgendo inchinata la propria volontà, gioiua trà sè stessa nella sublimità di que' concetti, i quali prodursi poteano, dal vedersi non meno fortunata, che riuerita.

Altrimente diuisauano i pensieri di Rosalia, sdegnati da que' rifiuti, ch'ella sempre giudicò impossibili in chi haueа occhi per rimirare le sue bellezze. Il suo furore machinaua rigorose vendette, ma l'alteriggia commandaua il vendicarsi, col solo disprezzo. Vna beltà, che presumeua fosse inuidiata dal Cielo, l'irritaua di souerchio, nel vederla vilipesa da vn' huomo. Non puote però ritenersi dal manifestare i sensi dell'animo, i quali raccommandati ad vn biglietto, fece, che con simili forme, si rappresentassero alla cognitione d'Irlando.

Non sà aggiustarsi al riceuere le gratie, chi conosce di nõ meritarle. Chi non vuole dal Cielo la fecondità delle pioggie, attenda la crudeltà de' fulmini. Vi condanno ad vn perpetuo esilio non che dalla mia presenza, dalle contrade, oue habito. Altrimente mi prouarete nemica, se non hauete saputo godermi amante. Con ciò pretendo non punir voi, ma corregger in me stessa l'errore, che commisi nell'amarui.

Rosalia.

Forano stati molto più aggraditi dal Cauagliere questi caratteri, se come erano bara alla felicità de' suoi contenti, fossero stati feretro alla sua medesima vita. Non operò il dolore con vcciderlo, perche superò con istupidirlo. Stimò questo tormento, pena dell'essersi di souerchio solleuato con l'ardire sopra i fondamenti della sua gentilezza. Non conoscendo in se altra colpa, che la velocità nel correre all'esca proposta; giudicò che questo improuiso rigore, fosse vn pentimento dell'essere stata contro la conditione del sesso, troppo liberale delle sue gratie. Considerò, che l'efficacia dell'humiltà, la forza delle suppliche, e degli scõgiuri, doueano rimuouere i sinistri influssi di questa sua stella. Quindi risolse di procurare, ò con arte, ò con l'importunità delle preghiere l'ingresso alla sua presenza, e quiui con accenti animati nella lingua da gl'interessi del cuore, esporre le instanze d'vn'affettuosa pietà. Per la sera medesima destinò di ricorrere al tribunale d'amore, doue non fosse esclusa, se non esaudita, la giustitia delle sue ragioni.

Emilia in questo mentre per furto della sorte godeua la prosperità, all'altra douuta. In conformità dell'ordine riceuuto nella lettera dell'amante, chiese à Rosalia il cambio delle loro case, per quella notte. Cohonestò questa dimanda, con scusa d'vn burleuole inganno, ordito ad vna serua. Impetrò il fine de' suoi desideri, senza oppositione alcuna, prohibita dall'amicitia, e dall'opportunità di compiacerla. Trà quelle mura ristrinse quel cumulo di godimenti, ch'attendeano i pensieri da gl'amplessi del giouane amato. Tutti i suoi affetti, erano voti appesi al Tempio d'amore, per gratitudine di quella prosperità, con cui era singolarmente fauorita. Se dalla sua importunità hauesse preso moto il tempo, forano scorse le hore in momenti, fatto veloce sù le ale impennate da suoi desideri.

Irlando similmente, sollecitaua con l'aura de' sospiri il Sole à prender porto nel Mare; acciochè succedendo l'oscurità della notte, gli ageuolasse

uolasse il condursi à Rosalia, per placare il suo sdegno. Chimerizaua mille forme di suppliche, nuoue guise d'humiliatione, estraordinari segni di pentimento, per concepire finalmente il riacquisto della perduta gratia. Anhelaua per giungere à quella porta, sù limiti della quale disegnaua di terminare la carriera del suo viuere, quãdo non trouasse per meta la speranza del perdono. Andò alla casa istessa di Rosalia stimando, che lo sdegno non haurebbe permesso in lei il secondare le sue dimande per la mutatione accennata nella lettera.

Restò poco meno che stordito, mentre in apparenza lo mostrò deluso da simile timore, il vedersi cortesemente introdotto da serui, i quali quasi che già grã pezza l'attendessero, inteso il suo nome gli aprirono liberamente l'ingresso. Ciò era d'ordine d'Emilia, la quale impatiente d'ogni tardanza gli haueua mandati ad incontrarlo, & accoglierlo. Non poteua stimare, che simili honori procedessero dall'errare quelli nella di di lui cognitione, stando che, quanto più egli confermaua d'essere il Cauagliero Irlando, con corteggio di tanto maggiori ossequi, era riuerito: Alle interrogationi, ch'egli sotto nome di Signora fece della Dama, fù risposto, ch'essa l'attendeua con gl'affanni di quella dimora, che riusciua intollerabile nel prolongarle il godimento della sua presenza. Stupiua trà se stesso, inhabile à concepire affetti d'ammiratione, eguali à questo accidente, mentre vdiua attestati d'amore, la doue appresso di se haueua ne' riceuuti caratteri, la sicurezza del suo odio.

Volle esser accertato da molte repliche di coloro quella essere la Casa di Rosalia; non potendo non credersi ingannato, mentre stimaua impossibile d'essere giunto al riceuere gratie, dou'era venuto per necessità di supplicare perdono. Quando in somma fù disingannato da ogni sospetto d'errore, ò in se, ò ne' serui, cominciò à dubitare, che questi allettamenti di sicurezza fossero indirizzati al tradirlo. Pensò, che le insidie per vendicarsi, fossero celate sotto questa apparente simulatione d'amore, e che rappresentasse il Ciel sereno, per ferirlo più dolorosamente cò fulmini del suo sdegno. Fatto finalmente coraggio à se stesso, proseguì l'ascendere le scale, considerando, che non doueua abhorrire il cader vittima immersa nel proprio sangue in casa di colei, ch'egli adoraua.

Peruenuto dunque alla sommità di queste, hebbe l'incontro d'Emilia, la quale afferratolo nella destra, senz'altro dire seco lo trasse solo in vna stanza. Sù quest'atto, hebbe ocasione il Cauagliere di maggiormente fondare i suoi sospetti. Dubitò ragioneuolmente, ch'essa offesa

da suoi rifiuti, e quindi sdegnata hauesse congiurato con l'altra à suoi danni. Condannò la fallaccia di simili pensieri, all'hor quando chiusa la porta, con soaui baci, e con affettuosi abbracciamenti cominciò Emilia ad esprimere la tenerezza d'vno suiscerato affetto. Confondeua trà questi replicati encomi alla di lui gentilezza, protestando di gratificare i suoi fauori. Tanto più s'accresceuano i motiui d'istupidirsi ad Irlando, non sapendo qual'obligo di gratitudine potesse hauere; se pure non era della stirpe di colui, che stimaua gratie le offese, & i dispreggi. Osseruò la Dama questa stolida ritiratezza dell'amante, di cui appropriando la causa ad vna natura fredda, anzi gelata, procuraua riscaldarlo con frequenza maggiore di vezzi, e lusinghe, esalationi d'amoroso incendio. A questo calore nondimeno più indurandosi, in vece di liquefare vna dolce tenerezza il cuore, lo toccò col ferro de' rimproueri, per scorgere di qual materia ei fosse, ostinata in resistere ad vna fiamma, ch'vsciua per ogni parte ad accenderlo. Vedendo, ch'ei non ristringeua il nodo de gl'amplessi, non ribatteua i colpi de' baci, non contracambiaua le ferite de' vezzi.

Son forse (disse) vna Medusa, che con lo scudo della mia presenza io tramuti chi mi rimira in pietra? Qual nouità vi rende insensato? Qual mutatione vi fà à miei amorosi impulsi immobile? Così cortese dunque aggradisti i miei inuiti, & hora ne disprezzate i doni; accogliesté nel seno della vostra gentilezza le mie offerte, & hora ne rifiutate le gratie?

Non vi rincresca (rispose Irlando) il vederui priuata de' pretesi contenti; come che ingiustamente vestite le vostre speranze con le spoglie de' miei affetti. Stupisco, che le ripulse inuiateui ne' miei caratteri, non v'habbino auisata, quale corrispondenza attender doueuate, in espressioni più euidenti d'amore.

Di quali ripulse (ripigliò quella con segni di stupore) fauellate voi? Di quali caratteri? Anzi perche credula fui à vostri, hora dirò scherzi; stimati prima tratti di Cauagliere; hò ecceduto nel fauorirli. In questo dire gli rappresentò la lettera, che suelò alla cognitione l'inganno. Nello scorrere quelle linee, le quali erano sentieri amorosi, formati, perche il cuore si facesse strada à Rosalia. Queste (diceua la Dama) chiamate voi ripulse, onde siano importune, e sconueneuoli queste mie dimostrationi d'affetto? O la rimembranza tradisce l'intentione, hauuta di vilipendermi, ò la penna scriuendo, fù traditrice di quel cuore, che mi rifiuta.

Non vi lagnate, ò Signora, disse Irlando, quasi schernita da me, douendo più tosto dolerui, come burlata dalla Fortuna. N'è in colpa questa, che solleuate si siano le vostre speranze, doue non potete giungere col compiacimento. La mia diè il volo à questi amorosi caratteri, per annidare i miei affetti nel seno di Rosalia. L'accidente gl'hà portati à voi per fallo di colui, al quale consegnai le lettere per sicuro ricapito. Non douete però stimarui offesa, perche non disprezza il merito d'vna Donna, chi non l'ama obligati massime ad altra gl'affetti. Questa passione hauendo per natura il non conoscere freno, ò regola alcuna, tiene per proprietà il correre, oue il genio, ò il senso l'inclina. Dalla vostra gentilezza, dal vostro amore, sono astretto ad esserui obligato, ma non Amante. L'amare, come atto di volontà libera, non riconosce altra legge, che l'elettione. Se questa non gratifica i vostri desideri, condannate il destino, o Cupido, non me, il quale riuerisco, & ammiro le vostre amabili qualità.

Disingannò Emilia i suoi pensieri, imponendogli l'aspirare ad altra sfera, perche quiui non poteua stabilire il centro della loro felicità. Lo licentiò, simulando con ogni possibile apparenza lo sdegno, per non darsi à vedere in necessità di mendicare l'amore d'vn'huomo. Vscì il Cauagliere di quella casa, stimando d'vscire da vn'Inferno, nel quale ad ogni momento gl'accresceua nuouo dolore, l'iui trattenersi. Intesa già la causa della riuolutione de gl'affetti di Rosalia, hauea stabilito trà pensieri di risarcire la perdita fatta del suo Amore, con assicurarla, che non proprio disprezzo, ma scherzo della Sorte, hauea sollecitato il suo sdegno. S'assicurò del riacquisto della sua gratia, quando nella qualità dell'accidente essa hauesse riconosciuti i termini della sua sincerità. Non promettendosi per il di lei furore attentione alle parole, determinò discolparsi con vna lettera, nella quale descrisse quanto era occorso per mancamento altrui, non proprio.

Non giunsero però à tempo prospero à suoi desideri, queste discolpe sollecitata Rosalia da creduti dispreggi, dalla presenza della lettera di Armando, restò persuasa al far dono à lui de' propri affetti, già che co' rifiuti gli haueua demeritati Irlando. Per obligare questi, considerana risplendere maggiormente in lui le conditioni di compito Cauagliere, hauer in conseguenza maggior merito, per esser amato. Risoluendo in somma d'occupare i pensieri, i quali mantenuti otiosi sarebbero forse riconcentrati di nuouo in Irlando, scrisse in forma di risposta alla sua, in somigliante tenore.

Caua-

Cauagliere.

Honorata da vostri fauori, hò debito d'esserui grata, con la mia corrispondenza. Quando ricusassi d'esser amata da voi, pregiudicarei à me stessa col priuarmi di quella gloria maggiore, che può pretendere il merito. Se pur anche aggradissi l'esser amata, senza riamarui, ciò sarebbe vn volere ingiustamente goder le gratie, senza riscontro d'obligatione. Siate però certo del mio affetto, per caparra del quale v'inuito questa sera nella casa d'Emilia mia vicina, doue attendo consolationi della vostra presenza.

Rosalia.

Non giunse che tardi ad Armando l'annuntio di tanta felicità, veloce nondimeno si condusse tantosto à prenderne il possesso; là onde nel tempo medesmo in cui Irlando contendeua con Emilia, egli godeua la prattica di Rosalia. Appagata delle sue maniere, lo trattenne seco molto tempo, compiacendosi già de' rifiuti dell'altro, i quali l'haueano necessitata ad applicare con tale cambio gl' affetti in Cauagliere sì degno. Licentiato poscia ritornò à casa, cominciando à prouare gl'affanni di quell' impatienza, à cui l'obligaua l'aspettare la sera del giorno seguente, nella quale douea continuarsi questa amorosa conuersatione. Accorse subito all'amico, col quale sfogò gl' eccessi del suo giubilo, raccontando il fortunato successo de' suoi amori. Lo ritenne ambiguo gran tempo, scherzando nel riferirgli la Dama così benigna, e cortese, sinche finalmente gli manifestò Rosalia, vnitamente vagheggiata, & ammirata pochi giorni auanti. Mostrò la lettera, nella quale hauea riceuuti gl'inuiti; conformi à questi giurando essere stati gl'effetti della di lei gentilezza.

E' più facile il fingersi, che il descriuere, quali concetti producesse nell'animo d'Irlando questo racconto. Deue credersi, che corrodesse le di lui viscere il ramarico, ne laceraße il cuore la disperatione. Conoscendo cagione di tutto ciò l'errore della lettera, malediceua chi con quello gl' haueа causato tanto tormento. La certezza, che da altri era stata goduta la sua amata, non era affanno ordinario, per chi amaua con eccesso. Protestò d'essere afflitto da interno cordoglio, à fine di sottrarsi alla necessità d'vna affettuosa congratulatione, per i contenti d'vn tanto amico. Nè meno la simulatione, poteua formare effetti

d'alle-

d'allegrezza, doue il cuore inondaua nella copia d'intolerabili dolori. In quella notte il letto fù à lui vn' Inferno; perche nella confusione di varij pensieri, tumultuando nell'animo, naufragaua la quiete entro gl'abissi della disperatione.

Determinò il giorno seguente d'inuiare la lettera, il contenuto della quale era, il mostrare l'ingiustitia di que' castighi, co' quali lo puniua la crudeltà dell' amata, mentre nè meno demeritata egli hauea la sua gratia. Godeua di far apparire la sincerità del suo animo, con speranza, che alla cognitione della verità, si forano cangiati gl'affetti. Così auuenne, perche dagl' inuiati contrasegni, assicurata Rosalia non esserui in Irlando mancamento meriteuole del suo sdegno, tramutò l'odio in amore, con pauoneggiarsi d'hauere riacquistato quel bene, ch' essa pensaua d'hauer perduto negl' eccessi d'vno scortese rigore. Questa mutationenon fù difficile, perche, oltre l'essere facilitata dalla volubilità propria del sesso, prendeua motiuo dall'essere, non sepolto, ma sopito solamente, verso lui l'affetto. L'hauer amato.

Armando, come suol dirsi per passamartello, non impediua il ricondurre l'inchinatione del cuore à chi prima s'era fatto suo centro. Quindi così rescrisse.

Io, e voi egualmente ingannati, non potiamo conuertire i nostri rimproueri, e lamenti contro altri, che la fortuna. Io nel vedermi schernita, ero in obligo di vendicarmi col rigore. Hora disingannata, vi restituisco nel posto, anzi nel throno de' miei affetti, oue domina, e commanda il vostro merito. Sarò tanto più affettuosa nel premiare la vostra fede, quanto fui rigida in scacciarui dal mio seno. Venite questa sera nella mia casa à godere i frutti della vostra toleranza, e del mio pentimento.

Rosalia.

Chi portò questa lettera, hebbe ordine d'insieme ricapitare nelle mani d' Armando vn biglietto, in cui la stessa Dama così scriueua.

Di quanto succedette hieri sera felicemente per voi, n'hauete l'obligo alla fortuna, non ad amore. Hora douendo obedire à questo, sono astretto à compiacer altri. V'escludo dal pretendere altro da me, ritrattando ogni prommessa, sù la quale potessero fondarsi le vostre speranze. Non vi ricordate il passato, e di me non pensate al futuro.

Non

Non sono più vostra. Tanto basti per farui intendere, che viuiate contento di ciò, che v'hà portato alle mani la Sorte, senza più cercare ciò che non potrete ottenere.

Rosalia.

Questi caratteri mutarono scena, e nell'animo, e nel volto di questi due Caualieri. Armando, che lieto si gloriaua d'essere sormontato à tanta felicità, vedendosi ad vn tratto precipitato da quel colmo, in cui credeua di non poter essere scosso, non che atterrato, cangiò l'allegrezza in eguale affanno, e cordoglio. Irlando all'incontro, che afflitto si lagnaua d'essere troppo seueramente trattato, da chi hauea auttorità di condannare con sentenza mortale il suo cuore, vedendosi inuitato à godimenti, rasserenò col lume di tanto contento il Cielo della sua mente offuscato prima dalle nubi di dolorosi tormenti. Leggeansi scambieuolmente ne' loro volti le note di questa varietà, improuisamente adombrata, non sapeano da quale accidente.

Armando non puote contenere le sue querele, che parti dell'animo fertile di ramarico, vscirono alla luce prodotti dalla lingua, e fattane alleuatrice vna amicheuole confidenza, con lunga diceria, in biasimo della feminile inconstanza, cominciò à publicare l'arma, che l'hauea ferito, sin che finalmente scoperse à fatto la piaga, onde s'originauano i suoi dolori. Mostrò que' caratteri, infausti nuntij della sua infelicità, e fondamenti delle sue pene. Esaggerò con vehemenza, contro gli inganni di questa Dama, che simulando eccessi così grandi d'affetto, suelate hauea finalmente frodi, & insidie. Portato in somma dalla corrente d'vn graue cordoglio, trascorse in parole proferite col predominio della passione, fin'al conchiudere di voler condursi alla sua casa per rimprouerare i suoi tradimenti, quando con la giustitia de' lamenti non potesse impetrare la variatione de' suoi affetti.

Queste vltime parole notò singolarmente il Caualiere fortunato, la onde per non hauer intoppo alla quiete de' suoi godimenti, auuisò l'amata della determinatione del riuale con ordine d'attendere la sua venuta nella casa d'Emilia.

Raccontò trà tanto à questa amica Rosalia il trattenimento hauuto con Armando la sera precedente, con aggiunger encomi singolari delle sue gratiose maniere, le quali inuitauano à gl'amori, anche i cuori di pietra. Emilia, à cui la memoria rappresentaua le pruoue d'vna rigorosa seuerità in Irlando, scorse sotto l'hora medesima, s'inuaghì tantosto

tosto à simili informationi. Applaudeua a' suoi affetti il desiderio di felicitarsi in vna gentilissima corrispondenza, la quale supponeua per l'esperienza dell'altra, essere quasi che certa in Armando. Non puotero non pullulare nelle parole, i germogli di simile cupidità; la onde auualendosi Rosalia dell'occasione, lo cedette per quella notte al suo compiacimento. I termini di ceremonia, co' quali ricusò questa troppo cortese offerta, non puotero chiuder l'adito all'esecutione de' pensieri dell'altra, la quale simulando di sodisfare al di lei gusto, seruiua al proprio interesse. La ridusse al cambio delle case, come che nella sua poteua goderlo, obligato da suoi commandi all'iui truouarsi, sù le due hore di notte. S'aggiustò finalmente al tutto, con speranza di farsi strada al disprezzo d'Irlando, nella gratia dell'altro Cauagliere, dalla cui gentilezza, poteua pretendere, che fosse sepolto il suo amoroso cordoglio.

Con questi imaginarij conforti porgeua sollieuo al suo dolore, mentre con la sicurezza di veri contenti, accertaua l'altra il suo animo, delle bramate consolationi. Irlando in somma andò à godimenti; Armando almeno secondo i suoi pensieri, à contrasti. Ambedue con eguale gentilezza furono introdotti, non senza stupore di questo, che stimandosi prohibito l'ingresso in quella casa, dallo sdegno, ne vidde spalancato l'adito d'Amore. Risorse lieto à questa non creduta nouità il cuore, abbattuto prima dalla disperatione. Fingendosi felice presagio, pensaua di risoluere in ringratiamenti quelle parole, che quasi nubi condensate da furore, minacciauano di fulminare rimproueri. Le accoglienze d'Emilia, predicendo inganni, cominciarono à rinuouare il tumulto de' pensieri. Congiurarono poscia in tormentarlo, quando alle interrogationi fatte di Rosalia, rispose di sostenerne essa la vece, fatta da lei stessa suo cambio. Trascorse con questo in trattati d'amore, promettendo di rappresentarne il personaggio in tutti que' gradi di compiacimento, che poteano appagare vn'amante. Quiui con vezzi, & accarezzamenti, principiò ad intessere què diletti, che possono allacciare il senso.

Ricalcitraua anco à sì possenti stimoli del gusto l'affetto, ostinato in continuare il suo vassallaggio alla bellezza dell'altra, la quale coll'essere ingrata non perdeua l'esser adorabile. Con tutto ciò il freno della consideratione, impose regola à questo disordine, suggerendo come irragioneuole il disprezzare i fauori d'vna Dama cortese, per aspirare alle gratie d'altra, che l'abhorriua. Quindi col genio, e coll'assenso inclinò à questa

nò à questa parte, nella quale predominauano con la ragione, anche i godimenti. Non fù inferiore all'amico nel correre l'arringo delle delitie, che hanno per meta, e per carriera, vn seno. Non hebbero occasione d'inuidiarsi queste due fortunate copie d'amanti, egualmente istradate nelle contentezze, se non da antico amore da nuouo, & assai più vehemente affetto. Così Emilia, & Armando riuolsero le vele de' pensieri, conformandole al vento; già che erano disingannate le speranze di truouare porto, doue prima erano incaminati i desideri.

In tal guisa tolte le differenze della riualità, si fece libera la prattica di questi amanti, trà quali era scambieuolmente, ristretto il nodo dell'amicitia. Il volo nondimeno di questa libertà, trasportò di nuouo gl'affetti al posto fuggito dalla loro elettione. Irlando s'inuaghì di Emilia, e Rosalia d'Armando. La causa di questa mutatione fù, ò l'ordinaria proprietà di prender à nausea ciò, che longamente si gode, ò l'ordinaria conditione de' nostri desideri, i quali più ardentemente aspirano mai sempre al possesso di ciò, ch'acquistarci potiamo col priuarne altri. Le cose altrui, sempre ci rassembrano migliori delle nostre; per che obligati dal nostro essere al mai essere contenti, è necessario, che non stimandosi quello, che si gode, si brami ciò, che vediamo nelle altrui mani. In amore massime, la somiglianza di fuoco prescriue, come ordinaria questa conditione d'aspirare à nuoui ogetti.

Questo elemento, quanto maggiore alimento riceue, quasi per satollare l'ingordigia de' suoi ardori, tanto più solleuando le fiamme, pare che dimostri la voracità de gl'appetiti, auida di fare nuoua preda.

Come che le nouità maggiormente dilettano, cominciarono i pensieri à suggerire speranze di più gradita felicità, in questi nuoui amori. Irlando, à cui questi desideri, chiudeano gl'occhi per le bellezze di Rosalia, consideraua nell'altra gl'eccessi di quella gratia, che scolpiua nel cuore vn'Idolo adorabile da gl'affetti. La Dama similmente, la quale vedeua sostenersi in stima maggiore da Armando Emilia, giudicata à se inferiore di gran lunga in merito, risolse tantosto soggettione d'amore, à chi poteua riconoscerla con tributi maggiori di riuerenza.

Concertarono questa mutatione de' propri voleri co gli sguardi, co' scherzi, co' vezzi, i quali dall'essere effetti d'vna amicheuole vnione, degenerauano in affettuosi accenti. Emilia sodisfatta per le maniere dell'Amante, non daua adito à pensieri, che non portassero contrasegni d'essere à lui consacrati. Armando pur anche, ricordeuole di quella gentilezza, con la quale principiò la sua Dama à confermare eccessi d'amore,

ſi d'amore, prima di paleſarlo; haueua obligato il cuore alla cuſtodia de' ſuoi affetti, accioche non foſſe ammeſſo trà quelli, chi portaſſe altra imagine, che quella d'Emilia. Così eſcluſi dalla corriſpondenza, perdettero il campo que' due, che primi erano entrati trionfanti nel campidoglio d'amore. Il continuare queſto trà ſe, pareua impoſsibile, perche conuertita la tepidità in fredezza, queſta in gelo, era finalmẽte da corrotte diſpoſitioni nato il diſprezzo, e l'abhorrimento. Ciaſcuno d'eſsi, ſtimando ſuo obligo il vendicare l'infedeltà dell'altro, ò almeno l'incoſtanza, procuraua d'eccedere nell'odio, per pareggiare nel caſtigo la colpa.

Riuolſero gl'aſſalti contro i veri amanti, che all'oppoſto della loro diſcordia, meglio faceano campeggiare l'indiſſolubile vnione de' propri affetti. Confeſſando ſcambieuolmente traſportato il genio, fuori del centro di ſe medeſimi, rinſerrato dalla circonferenza d'amoroſo volere, concordarono nell'abbattere l'amore della copia amica, accioche ne riſultaſſe la propria ſodisfattione. Con ſimulate fintioni perſuadeuano, fiſſe più altamente ne' ſuoi cuori quelle radici, dalle quali pullular ſuole affettuoſa corriſpondenza, perche la geloſia non muoueſſe gl'altri al ſoſpendere, ſe non prohibire quel commercio, in cui egualmente truouauano acquiſto di godimenti queſti riuali. La familiarità laſciaua tal volta ſcorrere qualche bacio, nel quale faceano vſura grande queſti amanti, durante la penuria d'altri piaceri. L'occaſione d'vno ſcherzo, portaua vn vezzo, & vn' accarezzamento, ſenza che s'offendeſſero da ſoſpetto alcuno quegl'animi, che ſtimando annodati vicendeuolmente i cuori anche de gl'altri, non dubitauano che aſpirando ad altro oggetto, conturbaſſero con la riualità il loro ripoſo.

Roſalia finalmente, fatta importuna dall'auidità di terminare con maggior piacere queſti inganni, procurò ingeloſire l'amica, col ſimulare geloſia anche in ſe ſteſſa. Moſtrò di dubitare, che gl'amanti faſtiditi nel loro lungo poſſeſſo, foſſero egualmente traditori della douuta fede. Diſſe, che auuertiua beniſsimo verſo ſe ſteſſa inclinato l'animo di Armando, la doue contraſegnaua aſpirar à lei il cuore del ſuo amante. Quindi perſuaſe, che per diſcernere alla proua queſta verità, doueſſero vna ſera introdurre con frode il cãbio de' Cauaglieri. In tale occaſione la libertà d'amoroſe dimoſtrationi, haurebbe ſcuoperto à qual parte pẽdeua maggiormente l'affetto. Prometteua ciaſcuna di vendicare l'offeſa fede dell'altra, con rigoroſi rimproueri, quando trattone il velo della ſimulatione, appariſſe la macchia del tradimento. In tal guiſa

imbeuuta l'altra di sospetti, prestò il suo consenso à questa esperienza, per aßicurarsi sù relatione, pretesa fedele dell'amica.

Così Rosalia con Armando, e l'altro con Emilia si viddero in posto di compire la teßitura de' propri contenti, ordita con simile inganno. Inuitarono vna sera le due Dame i suoi Amanti à particolare trattenimento, ciascuna nella propria casa. Coll'ordinario transito però, tradirono ne gl'effetti le promesse; la onde l'esito fù secondo il disegno. Cõturbati da questa mutatione i veri amanti, Emilia, & Armando con segni di poco aggradimento, funestrarono le speranze de gli altri. Diedero à vedere, che la contentezza de gl'animi, non si compiaceua di cangiare sfera, per non variare il moto de gl'affetti. Con quante arti finalmente seppero vsare, mai puote mutarsi il tenore di quella constanza, la quale fatta inuariabile, non conosceua accidente, da cui potesse, ò sconuolgersi, ò abbattersi. Anzi per non vedere conuertiti i tentatiui contro questa, in machine di furore, e di sdegno contro se steßi, protestarono, che questa era stata, quasi vna disfida della loro fede, esposta al cimẽto, mẽtre dubitauasi, che mancasse ne' trionfi della perseuerãza.

Arroßiuano le bellezze di Rosalia, nello scorgere, che prostrate, non poteano impetrar amore. Riconobbe però questo rossore, per indicio, che l'animo era ferito dal rimorso, in pena del suo essere così mutabile, mentre altri alla forza del suo bello, alle violenze de' suoi vezzi, non poteua apparire inconstante. Quasi rauueduta dell'errore, collegò di nuouo i pensieri, acciòche fermi in Irlando, conseruassero la quiete del cuore, nell'immutabilità del volere. Consideraua che l'elettione fondata altre fiate sù i pregi delle sue amabili qualità, confermaua nel non amarlo, ch'essa fosse insatiabile più che volubile. Fisso in somma il chiodo della risolutione, pensò di non scuotersi à qualunque impulso di sregolati desideri.

Accertato di questi pensieri Irlando, consentì al ritenerla, per vnico specchio della propria felicità, da cui anche co gli sguardi, estrahesse l'imagine de' suoi contenti. Non poteua, che gloriarsi nel possesso di così bella Dama, la vita delle cui glorie traheua il respiro all'aura de' sospiri di coloro, da quali era desiderata. Correggendo il fallo del gusto corrotto, il quale hauea non apprezzato, chi da altri s'idolatraua; si obligò di nuouo à lei in amorosa vnione con giuramento di mantenere indissolubile il nodo. Così felicemente ambedue queste copie, e d'amici, e d'amanti, nel Tempio della fede appesero i voti de' propri affetti, e sù la pietra della constanza, fabricarono vn' Altare ad Amore.

NO-

NOVELLA VENTESIMA SETTIMA

Del Signor

CARLO PONA.

IN Verona, Città frà quelle dell'Italia principalißima, e doue non solo i Cauallereschi essercitij fiorirono sempre mirabilmente, ma doue anche i Mercantili negotij in ogni tempo furono di notabil rilieuo, trouaronsi già molti anni due fratelli Mercatanti, dei beni di fortuna molto abbondeuoli, mà à quali poco caleua, che le miniere partorissero giornalmente oro, e gemme per eßi, mentre Felicita (Consorte di Federigo il maggiore) hormai inuecchiando, si lagnaua vedersi sterile; e mentre Odoardo il minore molto alieno dal maritarsi, godeua nella età hormai di sei lustri l'arbitrio libero d'vna celibe vita. Ma tanto finalmente Federigo operò (interposte anco le esortationi degli attinenti, e de gli amici) che Odoardo si risolse alle nozze: e perche già l'arche gemeuano sotto il peso de' coniati metalli, e poco restaua alla sorte di pretioso per satiar i desiderij d'vna priuata conditione, pospostì perciò gl'intereßi di nuoui cumuli di ricchezze, pensarono di fondare nella lor casa la Nobiltà con gli appoggi di chiare attinenze: onde propostagli vna Pulcella d'illustre Sangue, e di singolari bellezze (come ch'egli pur sopra la nascita sempre gentilmente trattasse) fù, senza molto riguardo à dote opulenta conchiusa la parentella; portando la nuoua Sposa nella Casa del Marito ricco valsente di pudici, & alti costumi. Di questa che serbaua quasi in Erario fedele gli spiriti de' progenitori in se stessa, e che s'era in poco tempo resa lo specchio delle Matrone, si pregiaua oltre ogni credere il Consorte; in tanto amareggiate le consolationi di lui, in quanto i Cieli per lui sordi, per vn lustro intero gli resero la Moglie infeconda. Quand'ecco pur si sentì con incredibile allegrezza render l'vtero graue; onde prima nacque nel suo cuore il latte per nodrir la speranza, che nelle poppe per alimentar la prole. Quali fossero le custodie della bramata grauidanza, non è facile il raccontare: quali i gusti procurati in ogni parte alla grauida, e quali le gelosie del futuro Padre, che sperando per i segni di buon colore nel volto, di moto agile nella

le nella persona, di turgidezza maggiore nella destra parte del ventre, e d'altri ben sì verisimili, mà non necessarij caratteri, che il parto douesse esser di maschio, già machinaua alti progreßi della famiglia, e sopra fallaci fondamenti edificando, venia schermendo se stesso. Mà ecco la noua Luna curuarsi in arco d'argento, ed ecco perfetionatosi il feto, tentar l'vscita al vital lume. L'alleuatrice, à cui Oracoli la fortuna prometteua auree risposte, sè annunciaua la nascita di fanciullo, fù la prima à prouar le pene d'vna delusa speranza: onde nel fiacco auiso, che diede del nascimento d'vna bambina, vidde oscurarsi molti sembianti ad vn tempo, rimasa la infantata con più molestia dell'opinione schernità, che de' dolori, che per dir ch'eran sommi, basta dire, ch'eran del parto. Commandò tuttavia l'amor della prole à que' che l'haueano concetta, di amarla; tanto più, ch'era il primo frutto de' loro affetti, e che il di lei volto nell'oriente dell'età mostraua il meriggio d'vna bellezza, che seminaua trà i vagiti le gratie. Era già con le speranze d'ottener maschio, proueduto d'vna Nutrice, di tutte le conditioni opportune, ricca, sana, bella, giouine, e spensierata; dal parto vscita solo due mesi prima. A questa, fù la fanciulla data à nodrire, la quale beuendo col latte vna felicißima dispositione di corpo, e d'animo, non arriuò al second'anno, che con fide orme cercò la casa, e con voci sicure chiamò i domestici. In tanto la speme, che con fallaci lusinghe haueua ingãnato i genitori la prima volta, seppe così bene allettarli, che di nuouo credettero alle sue frodi, lasciandosi alla medesima in preda; mentre di nouo reso il di lei vtero gonfio, di nuouo pure ripigliò vn parto eguale al primo, con duplicato cordoglio. Cõ pari agio, e sollecitudine fù alleuata nõ meno la secõda bãbina, che fù di quel terreno l'vltima messe. Cedeua Erminia in parte alle bellezze d'Olinda la primogenita; mà se può darsi sopra il sõmo alcun grado, l'auanzaua in viuace spirito, & in vna prontezza à tutte le attioni, che non può esprimersi. Cresceuano cõ gli anni sù queste due verdi piãte, con mirabil pompa, e felicità i fiori della creanza, e della virtù, ed elle sospirauano quando intẽdendo da' libri le prodezze de' Caualieri, & la dottrina de' Saggi, si vedean femine. Con prouida cura però sopprimeano il Padre, e'l Zio la fama delle lor conditioni sì riguardeuoli; e tanto meno lasciauano veder le pulcelle ad altri, che à famigliari, e perche la Perla non può esser meglio custodita, che nel seno della conca materna, doue quel lume in tanto è gradito al Cielo in quanto è celato al Mondo. Correua il dì natale d'Olinda già salita al duodecim' anno; che nella casa per le sue rare Virtù

'era solenizato con molto gaudio: e già trà i più cari attinenti chiusa la cena, si staua con vn gusto supremo, mentre la giouincella, con la sirocchia fatti diuersi balli marauigliosi, e cantate alcune canzoni, hauea riempito di dolcezza soprabondante i cuori del Zio, e del Padre, i quali voltisi alle fanciulle, doppo amoreuoli lodi, le innanimarono à chieder qualunque cosa più fosse loro piacciuta. Stettero alquanto le figlie sopra di loro, e parlatosi non sò che all'orecchio bassamente, di concorde animo dimandarono d'esser condotte alla fiera prossima di Anuersa, doue il Padre douea trouarsi senza alcun fallo il seguente mese: mostrando che dalle relationi più volte vdite, credeuan certo non trouarsi equiualente piacere. Parue al Genitore, che li cadesse il Cielo sopra, & ogn' altra cosa fuor di questa immaginatosi fora, onde con ogni studio procurò leuar di capo alle fanciulle desiderio si folle: mà esse della fede creduta più che inuiolabile lamentandosi, date in amarissimo pianto mossero il Padre finalmente à raffermar con più saldi termini le promesse. Il condurle conforme la lor conditione supponeua Cocchi, e comitiua. La natura del viaggio nol permetteua, si per esser in più luoghi malageuole, e scoscesо, come perche le vie mal sicure minacciauano non tanto à gli arredi quanto all'honore di queste, in cui consisteua la Casa. Finalmente accommodandosi al minor male, che rispettiuamente sotto sembianza di bene gli era mostrato dalla dura necessità, ei si risolse soto virili spoglie condurle, e già riddotta la chioma al segno, & alla schiettezza accostumata da giouinetti, haueua proueduto l'vna e l'altra di spoglie anzi positiue, che pompose, & addattato ai lati loro innocenti ferri, le facea gioire nel prouarsi in quel portamento molto à lor genij confaceuole. Ciò nondimeno nelle intime stanze con la suprema confidenza si maneggiaua, fin tantó che arriuato il dì prefisso per la partenza col Padre si posero à viaggiare con assai prospero camino, è senza incontri di conseguenza si trouarono à Genoua: doue datosi Odoardo à suoi traffichi, e bisognandoli più che troppo moltiplicar i maneggi per gli emergenti che correuano, data l'assistenza alle figliuole di parte d'essi con tanto spirito, e sodezza si ressero in importantissimi negotij, che dauan che dire à più versati Mercatanti; i quali marauigliandosi di vedere in età si tenera tanto senno, non sapean por fine al congratularsi con Odoardo del possesso di si preciosi thesori. Mà eran ferite all'animo del Genitor insieme beato, e misero, che vedendosi in stranieri luochi con deposito si geloso, internamente si sentiua traffigere dal considerar con quanto pericolo per si

lunga

lunga strada si conduceua. Rubbauano all'intiere notti i riposi questi timorosi pensieri: Egli si figuraua le infirmità, i Masnadieri, gli stupratori, e vedea la morte in cento aspetti furibondi intesa à rapirgliele. Erano le figlie ne' crepuscoli dell'età, che si muoue verso gli amori, e hormai la baldanza del vedersi in continue conuersationi d'huomini di paesi varij, e di età diuerse, trà i quali non mancauano oggetti à gli occhi piacenti le moueua al Polo degli amorosi diletti, e le facea dispensare qualche sguardo, e qualche parola caratterizata con artificio d'affetto, onde con innocente compiacimento cominciauano esser mirate da molti, quando il Padre procurato di spedirsi il più tosto che fù possibile da' negotij verso la patria si raddrizzò. Occorse che ne' confini d'vn bosco venendo elleno ragionando col Padre, (e con due seruenti, che pur à cauallo le accompagnauano) sentirono vn gemito fieuole di persona, che si doleua: inoltrati alquanto scopersero vn giouinetto di sourane bellezze, che malamente ferito da molte parti versaua il sangue, appogiato il capo languidamente à vn duro tronco. Gli occhi, che naturalmente sembrauano due luminosi diamanti, non erano stati dalla morte vicina rintuzzati in maniera, che non saettasser raggi, auegna che più di dolore, e di pietà che d'amore. Odoardo mosso dalla compassione, strinse il passo al cauallo, e scese. Non hebb' egli tocco il terreno, ch'Erminia si trouò à piedi. Il ferito giouine hauea vna chioma lucida come oro brunito, e che per gl' vltimi amplessi pareua abbracciar il volto, che già lasciaua fuggir gli ostri dal suo auorio. Alle richieste del suo essere non rispose, che con singiozzi mortali, mentre rigando di purpurei zampelli il drappo scarlato, ond'era adorno, trà le braccia d'Odoardo, e delle pulzelle, che con lini sottili cercauan fermar col sangue, l'anima fuggitiua, spirò. Fornito il cortese sì, mà inutil vfficio, non parue ad Odoardo di lasciar in preda alle fiere il cadauero, ch' oltre i sembianti, che'l canonizauan per nobile, si dichiaraua anche tale per lo suggello inciso in gemma con l'armi della famiglia nobilissima in Germania: il quale confrontando con le mansioni di varie lettere, ch' ei tenia seco da varie parti già aperte, e lette, lo testificauano di chiarissimo sangue; onde fattol porre in vna rozza cassa di legno, sopra il cauallo d'vn de' seruenti, attrauersare lo fece; nè fù sei miglia più oltre à pena smontato nell'hosteria, che dimandato di esso, intese che con due seruenti quattr' hore prima era partito, onde seruiuano chiaramente gli inditij, che per inuolargli danari, e gioie, che in gran copia seco portaua l'haueano tradito, e morto. Il sembiante del piagato Garzone, restò

scolpito

scolpito nella mente d'Erminia, come suole immagine in dura pietra da forte scalpello incisa. Ella pareua la Morta, e non quello; di maniera impallidì, e diuenne immobile, se non quanto ad onta del virginale rispetto era costretta dar qualche gemito, non che qualche sospiro. Odoardo attribuiua tutto à pietà, mà in fatti era Amore nato trà le giurisdittioni di Morte. Pareuale, ch' il Mondo fosse estinto in quel bello da lei non conosciuto, che moribondo. Arriuata à casa s' infermò; fù incolpato il patimento, mà in realtà pendeua dall'animo egro il malore, che sconosciuto anche à Medici, fù ben sì intitolato Malinconia, ma non amorosa. I pensieri, e i sogni terminauano tutti nella Immagine spirãte, & nel rauuisar il sangue, che fonte di funeste porpore scatturiua dall'alabastro del petto, in cui trouato hauea mortal adito il ferro più del solito barbaro. Finalmente più per la medicina del tempo, che pur sà porger acque di Lete senza tazza, la Donzella risanò, e ripigliate in breue le smarite bellezze racconsolò la famiglia. Olinda in tanto, non ancor tocca dalle freccie d'amore, tutta vezzo, e gratia, passaua vna felicissima adolescenza nella sua nobile libertà; e più che mai schiua de' lauorecci donneschi, attendeua in appartamenti remoti à trattar l'armi, e à maneggiare i Caualli, fomentata dal Zio, che non ostante qualche renitenza de i Genitori, prendea mirabil piacere in vederla sotto manto maschile in quelli essercitij in segreto con la Sorella, la quale hormai rinfrancata con auantaggio di susiegata bellezza, e resa di statura neruosa, e suelta, rimproueraua alla Natura d'hauerle in parte mancato per renderla più perfetta. Odoardo per non lasciarle di souerchio ingolfare ne' militari essercitij (de' quali pareua che saciare non si potessero) procuraua diuertirle con l'impiego de' conti, che ne' suoi gran trafichi erano altretanto necessarij, che rileuanti; onde in breue rese capaci de' termini più stringati della scrittura, ne furono deputate alla carica. Morto Federigo, non rimanendo alla casa guardia sicura fuor che Felicita, pensò Odoardo di condur sotto l'ombra propria le figliuole vn'altra volta in Anuersa, perche anche molto conferiua à' bisogni suoi l'hauerlo seco ben istrutte ne' trafichi, massime che credute erano suoi figliuoli, mutati già i nomi in Olindo, e Erminio. Mà la di lui felicità venuta alla Fortuna in esoso, mentre (mandato i serventi innanzi vna meza lega per apparecchiare l'albergo) caualcando folta boscaglia con le figliuole molto da ogni habitatione lontano, ammassatesi con portentosa celerità le nubi d'intorno, cominciò cadere vna folta grandine, che con

insolita violenza sopra gl'arbori dirupando, sdrusiiua le più dure cortecce, e frangeua i rami più annosi. Pareua il Cielo nel mezzo giorno vn nido di tenebre, se non quanto gli spessi lampi sueluuano le rouine del bosco. Odoardo, e le pulcelle, non sapendo ou'in tanta necessità ricourarsi, ricorsero, come al meglio puotero, all' infide diffese d'alcuni faggi; mà ecco nel maggior furore della tempesta s'apre vn lampo, anzi vn'incendio, e con vn rotto sì, mà acuto, e sopra ogni credere strepitoso fragore, cade vn fulmine, che come aggiustato contro lo percosso Odoardo, incenerito nell'attitudine medesima, in cui lo colse. Chi hauesse veduto Olinda, & Erminia, che sotto vna vicina pianta s'eran coperte, detto haurebbe, che esse non men saettate fossero dal dolore, che dalla folgore il Padre. Non morirono, perche l'angoscia non vccide; nè vscì il pianto dalle luci, perciochè l'affanno congelato hauea loro le lagrime intorno il cuore. Parue ch'il Cielo, (come s'egli fosse stato la meta de' suoi rigori) morto Odoardo finisse l'ire, rasserenatosi ben tosto, e ritornato al sembiante primo. Mà non al primo sembiante ritornò il bosco, che scompigliate tutte le chiome delle sue piante, anzi spogliati i tronchi tutti, parea lagrimar il suo verde sparso miseramente sù le radici, anche sotterra mal sicure. Le Vergini mirandosi di cordoglio ripiene, con cenni à pena, e con gemiti sapeano esprimere il lor dolore, pur troppo inteso cambieuolmente. Con le reliquie del fiato, che mal reggeua le membra afflitte, per non lasciar le ceneri del Genitore senza tumulo, come senza Vrna, si diedero à ricoprirle sotto la superficie del tempestato terreno. E perche la riputatione della Casa moriua, con altre rileuantissime conseguenze, quando alla Fiera instante non si fosse trouato il Padre, ò almen chi quello rappresentasse, preser partito, benche di gran pene ingombre, di proseguir il viaggio. Così riconosciute per gli figliuoli d'Odoardo in Anuersa da' rispondenti, che le haueuano l'anno addietro vedute, con matura prudenza spedirono le facende de' cambij, compatite al maggior segno da' Mercatanti, a' quali l'accidente funesto della paterna suentura narrato haueano. Vertì trà esse à lunga consulta, se lor fosse stato per riuscir à profitto il confidarsi ad alcuno di quel Paese, per hauerlo nel ritorno della Patria compagno: Mà ben ponderati varij motiui, finalmente conchiusero douer sole ritentar il viaggio; con grande auuertenza scansando sempre i pericoli d'esser per femine conosciute. Giunte in Verona, e notificato l'infelice caso del Padre, a pena potero ritener in vita la Genitrice, che nelle braccia della disperatione gettatasi, senza dubbio si sarebbe lasciata
di

di disagio morire, se la cura dalle figliuole non l'hauesse da si duro pro-
propponimento rimossa. Seruirono i lagrimosi accidenti del Padre à Er-
minia, per rauuiuar in lei i fantasmi non mai estinti del nobil gioui-
ne, che ferito vidde morir nel bosco; perciòche la stessa conditione del
luogo destaua due raccordanze funeste à vn tempo, onde da doppio stra-
le di dolore trafitta, venia priuandosi del riposo, e del cibo. Trasse la
Fortuna da gli argomenti di salute, materia à nouelle angoscie: con-
ciosiache la Madre per diuertirla dalla mestitia, solea tal volta à fre-
quentati Templi condurla: Solennizauasi nel colmo de gli estiui ca-
lori l' immortal trionfo di quel Martire intrèpido, che arso viuo sù i ro-
uenti carboni, e incenerito trà le fiamme, non fauolosa Fenice, volò al-
la Gloria, e mentre al di lui Tempio in lunghe, e confuse torme porta-
uansi d'ambo i sessi i fedeli, accompagnate dalla vedoua Madre, Olin-
da anche, & Erminia vi si condussero. Toccarono à pena i limitari Sa-
crati, che frà le genti, ch'vsciano, rauuisò Erminia il bel Germano,
che già vidde morir nel Bosco. La chioma, l'occhio, il volto tutto era
lo stesso, se non che in quello horridamente campeggiaua la Morte, e
spiraua in questo dolcemente la vita. Questi passando non fece punto
riflessione alle due Pulcelle, se non che à volo d'occhio mandò vno sguar-
do al viso d'Olinda. Mà Erminia portatasi dentro il Tempio, suenne
come tocca da vn serpe il cuore, e con ambascia mortale minacciò di
morirsi, onde fù d'vopo à più d'vn vso seruirsi à vn tempo delle acque
lustrali, da cui spruzzata, pur riuisse, mà in termine di patimento si
fiero, che la vita le riusciua tormento. Tornate à casa, fù tra loro lun-
go discorso intorno l'origine dell' accidente d'Erminia, la quale incol-
pando il calore intenso della stagione, e 'l non hauer riposato l'andata
notte, coperse la vera cagione delle sue pene. Mà Olinda sagace, che
ben hauea auuertito il Giouine, partita la Madre, toccò le ferite alla So-
rella, che non seppe negar il vero, che anzi data in vn diluuio di pian-
to si professaua la più infelice Amante dell' Vniuerso. Dubitaua, che
quello fosse vno spettro sorto da' mirti amorosi per agitarla. Si fi-
guraua persecutioni dalle Megere. Deliraua in somma in cen-
to forme strauaganti intorno tal fatto. Mà Olinda, cui premeua il do-
lore della Germana, racconsolatala al meglio, le promise per ogni via
possibile di cercarne la traccia. Così dati i segni più concludenti ad vna
Vecchia sagace per ageuolmente distinguerlo, non passò il terzo giorno,
che intese essere Gentil'huomo Tedesco, che si tratteniua con parẽti per
puochi giorni in Verona per trouarsi dalla Patria sbandito, oltre ciò ri-

trasse esser egli fratel gemello d'vn Barone, che l'anno scorso era stato vcciso nel Bosco de' Peri, da serui infidi. Raddolcì alquanto l'auuiso Erminia, la quale nel viuo amando le memorie, e la somiglianza esatta del Morto, non lasciaua industria per trouarsi alle Chiese, ò à i luoghi, ch'ei frequentaua, e dimostrarseli alle finestre, mà egli ne pur d'vn cortese sguardo liberale all'afflitta Amante, raddoppiaua i di lei guai. Varcate alcune settimane, si partì, e lasciò sconsolata Erminia, quanto accesa. Mà già il termine per ricondursi in Anuersa alle Fiere solite s'accostaua, con le solite importanze di credito, e di guadagno, onde postosi nella solita forma in viaggio, caualcauano la sesta giornata, e già s'erano per gli labirinti d'vna folta selua internate, quando d'improuiso sbucan da quelle piante diuersi armati, e scarican verso le due vergini gli arcobugi. Erminia cadè trafitta nel ventre à pieno colpo, mà quello, che inamarì fieramente la crudeltà della sua suentura, e le circostanze della sua morte, fù il conoscer trà i Masnadieri il bello Alemano, herede delle gratie, e del volto del fratello defonto. Ella tosto raffigurò il sembiante amato, e con gl'occhi fissi nell'idolatrato viso spirò. Olinda in tanto, che per sua ventura riceuè il colpo nel mantello, gettatasi dal cauallo à terra, ed abbracciate le ginocchia dell'archiladro (la cui superiorità si conoscea dal cenno imperioso, e dal portamento superbo) lo supplicò, che presasi la quantità d'oro non picciola, c'hauea seco, gli facesse della vita misero dono, misero veramente, quando priuo del fratello, e delle sostanze, sarebbe andato mendicando gli auanzi infausti delle sue funeste fortune. Fù prerogatiua sempre della Bellezza il comandar à gl'affetti etiandio più barbari. Il feroce ladrone, accennato à gl'altri di arretrarsi, commandò ad vno, che douesse legarlo ad vn'arbore, & iui lasciarlo sin tanto, che vsciti dal bosco, il lor sicuro ricouero si trahessero con la preda. Olinda, che ben vedeua non poter la ventura notte varcare senza diuenir esca di Lupi, rinouò i prieghi al Sicario, perche si degnasse i proprij seruigij riceuerlo per gouerno almen de Caualli, promettendo al loro numero fedeltà inuiolabile. L'aria spiritosa del Giouine prometteua buon seruigio, ne punto era da temersi d'vn disarmato sotto la custodia di cẽto occhi, e cento mani, onde seco la condussero ad vno speco trà burroni nascosto. Misera Olinda! nata frà gli agi, alleuata frà le custodie, ricca di bellezza, e di gratia, ridotta Vergine sul fior dell'età in poter de ladroni, dalla Patria lontana, con rischio euidente di restar preda ai voglie infami. A tale condotta co' più cauti modi portauasi per celar

il sesso

il sesso à quei maluaggi, da' quali à bello studio appreso il libero tratto di licētiose, mà non oscene parole, secondaua i lor capricij con forme sprezzanti, e pazze, in tutti quelli essercitij mescolandosi con essi, doue non corresse cimento d'esser scoperta. Ma la Fortuna, che sempre gode nell'inconstanza, sacia hormai de' scempi d'Olinda, maneggiaua per vie recondite le sue maggiori felicità, conciosia che i ladroni, pochi giorni doppo hauerla riceuuta frà loro, hauendo appostato di fare vn ricco bottino le dissero, che douess'essere di buona custodia (insieme con altri due) allo speco, in cui valsente incredibile haueano già accumulato, mentr'essi starebbono quattro, ò sei dì lontani, diece leghe quindi lunge, per attender al varco certi Mercanti, che condur doueano grandissima copia d'oro; mà che il giorno preciso del lor passaggio non era affatto sicuro. Vno di due, che con Olinda rimaso era per guardia all'antro, fù l'Alemano, che di pistolettata hauea vcciso Erminia, onde trà le punture più atroci della sorte contraria, stimaua Olinda la più sensibile questa del vedersi sempre innanzi gl'occhi l'homicida della Sorella, e perciò stabilì prenderne, etiandio col maggior rischio, crudele insieme, e pia vendetta. Arriuata dunque la notte, e postisi doue il caso li portò à riposare per la spelonca, aggiustò Olinda il tempo di sentirlo russare, e dato di piglio à vna pistola da arcione, che molte sempre allestite se ne trouauan nell'antro, appoggiatagliela all'orecchio, li fece sentire il tuono insieme, e il fulmine. Quindi corsa sopra l'altro, che sonnacchioso si leuaua allo strepito, fattolo ricader supino, con cento punte l'vccise, e datasi poscia à sciegliere le men voluminose ricchezze, in breue inuoglio chiuse valsente immenso, e sopra vn cauallo de' più robusti lo caricò. Quindi salito vn leggier corridor d'Arabia, e raccomandatasi à Dio, per l'oscura selua si pose; palpitandole sempre il cuore per paura d'incontrarsi ne' ladroni traditi, che l'haurebbero senza alcun dubbio con incredibil barbarie vccisa. Le fù di maniera propitio il Cielo, che condottasi sù le publiche vie, accompagnatasi con vna truppa d'honorati Mercanti nel lūgo viaggio di molte, e molte giornate, verso Danimarca s'incaminò, e peruenuta nella Metropoli, prese à pigione vn'appartamento nella casa d'vna Vedoua Gentildonna, che (ridotta in molta strettezza per le riuolutioni domestiche) si souueniua col dar hospitio à qualche forastiero d'honorato sembiante. Si elesse Olinda questo humile, e remoto habituro, per dimorarsi segreta, si per sicurezza della propria honestà, come dell'importante tesoro. In habito ben sì nobile, mà non punto sfoggiato con Religiosi conuersando, e con attempati

tempati frequentaua le Chiese più che le piazze, spendendo con sobrietà. Trauagliarono in quei giorni notabilmente Gismondo Rè di quel tempo le dure nuoue, che Casimiro Duca d'Epoli suo feudatario, ribellatosi vn'altra volta doppo il corso di molti anni, con ingiusti pretesti, haueа non solo preso l'armi, mà s'era etiandio inoltrato dentro i cõfini del Regno, dando con impeto hostile vn crudel guasto al paese, onde li conueniua con grande sbigottimento de' sudditi scriuer d'improuiso soldatesca in gran numero. I più fidi correuano à darsi in nota, e quelli che si sentiano più corraggiosi, e meglio stanti, chiedeano le cariche principali della militia. Olinda, che nel viril habito hauea non meno contratto maschi costumi, fortificata già la persona trà i patimenti, cominciato por mano all'oro, quando d'vn vestito nobile, e quãdo d'vno più santuoso adobbauasi: e già proueдutasi di trè paggi, tutti di placidi, & honorati costumi, cominciò portarsi à Corte, e con gli Vfficiali di guerra entrata più volte in ragionamento, lasciò trasparire da suoi discorsi lo suo spirito brauo, onde fattole hauer l'orecchio del Generale, le fù facile (creduta guerriero) impetrar vna compagnia di Caualli. Hor auuicinandosi il tempo d'inuiar il Campo contro il nimico, si ragunarono tutti i Capitani dentro la regia sala commandati dal Rè, che volle alla lor presenza tener parlamento intorno i vertenti affari. Trà quel gran numero à nissuno volse Gismondo gl'occhi più attentamente ch'ad Olindo, il quale beuer pareua dalle parole Reali coraggio, e spirito, per tentar ogni grand'impresa; mentre gl'altri quasi atterriti alla rimembranza del nimico possente, col ciglio dimesso vdiano il Rè esporre i pericoli, promettere le Vittorie, e proporre i premij. Mentre Gismondo parlamentaua, Alcindo Principe suo figliuolo, hor a questo, & hor a quello de' Capitani compartiua gli sguardi, & osseruando i volti ben leggeua in cadauno, ò la paura, ò l'ardire. Ma sopra ogn' altro spirante honore, e maestà, pareuagli il sembiante d'Olindo, che qual Marte ben degno delle affettioni di Venere, sembraua vn'Eroe trà 'l volgo. Parue al Rè, dato à gl'altri Capitani congedo, di farsi chiamar Olindo, & interrogatolo chi egli si fosse, e d'onde, da lui ritrasse, ch'egli era Italiano, che scorto da calda brama d'apprender valore, e mercar Gloria, s'era sin da prim'anni tolto dalla casa paterna, varie Città, e costumi varij attentamente osseruando, con sollecita cura appresa la militar disciplina, e che finalmente da propitia fortuna scorto, seguendo i voli d'vna celebre Fama, s'era condotto à veder quella Corte inclita, e ad inchinar vn tanto Rè, sotto i cui felici auspicij speraua in guer-

ra segnalar il proprio nome altamente. Molto si compiacque Gismondo della discreta maniera, e de nobili complimenti d'Olindo, e raddoppiata la preuisione à gloriosi fatti, e profitteuoli alla Corona l'inanimò. Alcindo in tãto preso dal cãdore de' costumi di esso, nõ con altro Caualiero si tratteniua con più gusto, e già alle caccie, alla cauallerizza, alla scherma, con inuidia de' più vecchi di Corte, lo voleua compagno, quando fù stabilito il giorno di marchiare contro il nimico, che vie più sempre insolentiua feroce. Così auanzatosi l'esercito, furono incontrate le di lui genti, con tal timore di què d'Alcindo, nel primo incontro, che furono subito poste le prime file in disordine, e à fil di spada, e sbarattate gli squadroni della vanguardia, onde fù necessaria al Prencipe (dopo mossi infelicemente gli altri vfficiali) di portarsi personalmente in battaglia, per assister à suoi guerrieri, che di confusione, e di vergogna ripieni, vedendosi dal lor Signore rinfacciar di codardia, mentr'egli esponeua il petto à' nimici ferri, pur ripresero cuore, e con risoluta mano all'hostil furia si opposero, combattendo gagliardamente. Ma il Prencipe grandemente animoso, portatosi dentro le più folte ordinanze, seguito da pochissimi Caualieri, si tenne morto, e sicuramente periua, bersaglio di cento spade, se Olindo, che sempre con l'occhio attento osseruaua gli andamenti di esso, non fosse accorso al di lui rischio; percioche fattosi col cauallo, mà più col ferro la strada per i più stretti ordini delle schiere, si riddusse doue Alcindo attorniato da feritori senza numero con cuor d'Eroe si diffendeua; in tanto riceuendo aiuto dall'armi hostili, in quanto l'vna l'altra nel ferire s'impediano le spade, si che i colpi cadeano, ò intrecciati, ò deboli. Olindo chiuso nell'armi, e dallo scudo coperto, fattosi piazza col generoso cauallo, con vna punta immersa nel ventre à Flerido, figliuol vnigenito à Casimiro, (che più trauagliaua Alcindo) lo riuersciò morto su'l cauallo; e gridando viua Danimarca, conosciuto dal Prencipe raddoppiò in lui lo spirito, onde con valor ben degno d'immortale memoria, nelle più nobil viscere de' nemici, segnalarono i ferri, fattosi contro l'impeto che inondaua, vna trinciera di morti intorno. Olindo fù leggiermente in vna spalla ferito, onde vedendo il Prencipe Alcindo, vna vermiglia striscia rigare le di lui armi, quasi tigre cui stano, figli sù gli occhi offesi, stretto à due mani il ferro, con fendenti oltre la morte mortali apriua gli vsberghi, e scacciaua da larghe strade la vita de' feritori; onde auualorate anche le sue schiere al di lui esempio, facean opre degne di marauiglia. Dopo lunga pugna (alternando co-

mesuole la Fortuna i suoi dubbij) cadder finalmente le Palme della Vittoria trai guerrieri d'Alcindo, che sù l'imbrunir della sera, sempre più incalzando il nimico, lo costrinsero poco men che disfatto à chiudersi in Epoli. Quanto restò consolato per la Vittoria conseguita Gismondo, e per la vita d'Alcindo salua, tanto Casimiro rimase afflitto per la rotta patita, e per la morte di Flerido. Egli, soggetto spesso à vn fiero dolor neglitico, e reso hormai vecchio, vdito appena il fiero annuntio s'infermò, e nell'vndecimo, senza disporsi à riceuer da' Medici alcun soccorso, disperato morì. Alcindo, secondando gl'inuiti della propitia Fortuna, con assedio strettissimo cinse Epoli; mà i Cittadini senza Capo legitimo, e fuori d'ogni speranza d'esser soccorsi, posto sù le mura vn drappo bianco, chiesero pace, e con honeste conditioni ottenutala, riceuettero per loro Principe Alcindo, il quale riceuuta la Città à nome del Padre, & asicuratala con presidij, (lasciati ordini, e rappresentāti opportuni) tornò alla Patria. Gismondo informato de' rischi così dal figlio; e da lui medesimo inteso, che lo riuedeua mercè del valor d'Olindo (le cui prodezze nō potea satiarsi di raccōtare) non lasciaua termine di cortesia, e d'honore, verso di esso à cui accresciuti i titoli, e le rendite insieme con estraordinaria munificenza, ben vedeua ogn'vno, ch'egli era fatto la terza Persona di tutto il Regno. Ed ecco Olinda, tra i più delicati agi del Reale Pallazzo, dopo i patimenti delle guerre, e degli eremi, & in Maestà di Principe, dopo le priuate fortune, onde non fù marauiglia, che vna stretta, e continua conuersatione, con vn Principe impastato di bellezza, e d'Amore, la facesse raccordar d'esser Donna. Sentì da prima soauemente destarsi nelle sue viscere vn fuoco ignoto, che traheua origine dalle luci di esso; e già con molta fatica potea frenar l'anima, si che non corresse con gli sguardi sù'l volto del bellissimo Alcindo; non come figli d'amicitia, ma d'Amore, onde crescendo giornalmente l'incendio, rendea la guancia manco morbida, e'l corpo succoso meno, si che Alcindo bene spesso richiedeua Olindo suo, se per auuentura men che sano si sentisse. Erano queste voci strali di foco, auuentati all'anima della misera Vergine, che trouandosi in vn labirinto mortale, non hauea filo per vscirne. Ritirata in segreto, parea da prima marmo atteggiato in Donna, che senza spirito viuesse, mentre assorta ne gli assalti dello stupore, versante sopra varij oggetti, ammiraua le bellezze del Principe, mà più l'ardir proprio dell'essersene inuaghita. Quindi cedendo vn' affetto all'altro, succedeua allo stupore la brama così cocente, che non v'hà fiamma per agguagliarla.

Quanto

Quanto era vissuta libera dagli Amori, tanto si trouaua hora più tenacemente impaniata. Ritrar il piede era impossibile, perche il cuore haueа riceuuto vn' indelebile impronto. Auanzarsi alle speranze, era vna mortale temerità, mentr'ella di conditione troppo inferiore, nō hauea sù che fondarsi per ottenerlo Consorte. Darglisi d'altra guisa in preda, troppo era dalla purità della sua mente lontano; oltre, che i piaceri offerti, son sempre vili. Così penaua l'infelice, fatta scherzo, d'vn Nume cieco, Argo solo al saettarla, e à colpirla sempre in pieno. Gismondo in tanto fatto l'acquisto d' Elipoli, diuisaua di riconoscer in parte il valore, e la Fede de' suoi Guerrieri, e quantunque piegasse con l'animo à premiar Olindo più altamente, per fuggir tuttauia la taccia di partiale, decretò con i beni, e le Terre decaduse al suo Regno, per la estinsione de' ribelli, fossero date in titol di Feudo à quel Caualliero, che hauesse vinto vna Giostra, ch'egli ordinò. Fù questa proportionata à Rè grande, e furono le prodezze de' Giostratori, sopra ogni sforzo di lode. Olindo però di lunga mano superior à ciascuno, ottenne il prezzo, e la Gloria. Mà che prò, se l'auanzarsi in grado, e in Fortuna, era perdita? Mentre i talenti aurei si conuertiuano in piombo di mortifera tristezza. Per esser Moglie d' Alcindo, bisognaua prima esser Regina. Mancando la Corona, tutto mancaua. Signora de' Popoli, era suddita à Gismondo, e per conseguenza ad Alcindo, à cui non era lecito di abbassarsi verso lei; e dato ch'ella hauesse anche hauuto vn Regno, come potea fuor di sospetto d'impudica, lungamente girato il Mondo, manifestarsi per Donna? O vicende, anche nell'apice della Ruota della Fortuna, lagrimeuoli, e misere! Mà ecco il Tempo (dopo rese le debite gratie al Rè, e dopo solennizate con publici applausi le vittorie di lei) di portarsi al Feudo. Alcindo volle accompagnar l'amico; e nel separarsi, partiron que' cuori in varij riguardi tali tormenti, quali può concepire, chi col maggior feruore hà bramato amando. L'anime, senza saper come, mutato albergo, si stupiuano di vedersi in nuouo nido. Tutto era amore, mà non con ambo trattaua egli d'vna guisa, con questo riusciua amicitia, con l'altra Cupidine; Così vn Nume stesso, si mostraua loro sotto spoglie diuerse. Infelicissima Olinda, fatta gran Signora, migliorata presso il Mondo nel concetto del sesso, arricchita à satietà, sù la Rosa de gli anni, bella (quanto apparisse Dama) da esser desiderata da più seueri Senocrati, epilogo in somma de' priuilegi Celesti, e tuttauolta si reputa la più sfenturata che viua, perche più non vede Alcindo, perche più non beue il nettare delle parole di esso, perch'

è sola; che sola par à lei d'essere trà le migliaia di Cittadini vassalli, come se fosse in vn deserto. Disperata, e sazia di viuere, con licenza del Rè si condusse à Corte, con pretesto di supplicarlo d'essergli cortese, di lasciarlo riuedere la Patria, e la Genitrice, con vna sorella vnica, nata seco ad vn parto, e da se amata quanto la vita propria. Fù molto malageuole l'impetrarla; pur l'ottenne. Non potea sofrir Alcindo di vederlo partire. Offeriua compagnia numerosa, e armata, ma Olindo instaua di andar solo, & incognito, attestando ciò complirgli. Non però così puote pregar il Principe, ch'ei non volesse per ogni modo assistergli sino à i più distanti confini. Strinsero le cortesie nel diuidersi, oltre i termini volgari, ma la chiusa vltima fù, che Olindo promettesse presto il ritorno. Lo giurò non che'l promesse. Seruì senz' intoppi considerabili la Fortuna al di lui viaggio. Si trouò in trentadue giorni in Verona. Smontata col Valletto alla Casa, dimandò della Madre, e inteso starsene con buona salute, le fece dire, ch'vn forastiero voleua di cosa molto à lei cara recarle auuiso. Ella sperando vdire delle figliuole quache ragguaglio, non sofferì alcun indugio, mà lo fece tosto introdurre. Le fattezze pur troppo note corsero tosto à risuegliare l'antiche immagini, onde se ben varcato il terz' anno intero, Olinda fù subito da Felicita conosciuta. Quasi fossero gl' affetti trà Madre, e figlia non vedutessi in tanto tempo, non è difficile pensarsi. I bacci, e le lagrime furono senza fine. Non volle così immediate raccontar Olinda alla Madre l'accidente strano d'Erminia, ma accenatole d'hauerla lasciata in Epoli in puoco buona dispositione di salute, passate alcune hore nel pieno racconto di suoi casi, le aprì la scena funesta della morte di quella. Pagato Felicita al funerale della figliuola i debiti pianti; s'andò con l'allegrezza per le fauste auenture d'Olinda racconsolando, mentre inteso fuor d'ogni dubbio il glorioso ascendente alla Signoria di Città, è di Popoli, la vidde in vn sembiante ben degno d'alta Regina, e tanto più quanto che chiamate in fede del vero le maggior Deità, vdì Olinda giurarle tutte d'esser tutta via così vergine, come vscì dal di lei aluo. Pungeua la più delicata parte del cuore d'Olinda, il desiderio di riuedere il Principe Alcindo, onde stabilito già sodamente quanto di operare intendeua, ottenne dalla Madre con prieghi, che volesse con lei condursi in Epoli prima, e poscia alla regia Corte, e per non gir sole, oltre il Valletto, ch'era senza esempio fedele, tolse il suo Balio seco, huomo di ottimo giudicio, e molto pratico del Mondo, con vna sola Damigella. Così in Epoli si portarono à gran giornate, & arriuate al Palagio dieder

voce,

voce, che venia il Duca risentito nella seggiola, ch'era chiusa, e che le due Dame eran la Madre, e la Sorella di sua Altezza. Si Smontò à hora tarda, e senza voler incontro, ne pur de Famigliari più stretti. Fù portata la seggiola alla camera, ed entrati soli la Madre, la Sorella, e'l Valletto finsero porlo à riposare. Furono i Cortigiani di buon mattino per riuerirlo, mà intesero, ch'ei stando rotto dal viaggio, non hauẽdo riposato la notte, ricusaua per quel giorno le visite, restando il Valletto, e'l Balio à seruire la vuota stanza, come se in essa fosse stato il Duca à riposo. Olinda preso il nome di Mirilda, e postasi in habito di pari lasciuo, e ricco, raccolto li sforzi della bellezza, e del vezzo, & armati gl'occhi de più viuaci, e focosi sguardi con la Madre, e con nobil comitiua di Dame d'Epoli alla Metropoli poco indi lontana si trasferì, e come inuiata da Olindo fè chiedere audienza da Sua Maestà, che accogliendola con la Madre co' più espressiui segni di cortesia, mostrò dolore grandissimo per l'indispositione del Duca. Era presente il Principe Alcindo, quando Mirilda s'inchinò al Rè. Quale rimanesse al veder Olindo in lei, & oltre Olindo Venere, e Amore, non è possibil descriuere. Ei si sentì riempire d'ossequio, di desio, di timore, e di qual' altra passione possa destarsi nell' animo di chi ama. Pareuagli vna illusione il veder Mirilda, perche li sembraua più tosto veder Olindo, che vn suo ritratto. Per cangiar forma alla chioma, era stato d'vopo ricorrere all'artificio, e nel manifestarsi Donna era bisognato concertar con la vanità, e doue prima hauea durato fatica à soffocar il feminil genio, hora in veste propria, lasciaua le redini con vsura di gratia all'amoroso interesse, che sotto titolo d'industria, non temeua portarsi al sommo, per nasconder con disuguaglianza molto apparente la diuersità di stato da quel di prima. La voce mandaua più sottile, e più dolce; il passo moueua più flessuoso, e men presto; l'occhio alzaua men brauo, ma più guardingo; la mano auuezza à trattar la spada, mostrauasi effeminata dal guanto; tutto in somma propalaua diuerso in Mirilda da quello, che potea esser rammemorato in Olindo. Riuerito il Rè, e inchinatasi ad Euridiosa sua Moglie, portaua le sue smanie al sommo di riueder il fratello, del cui pegioramento hauea fatto correr voce à bell'opera fino alla Corte. Volle Alcindo con buon numero de Caualliери accompagnarla sin in Epoli, per veder anch'esso il Duca, mà quando arriuarono era già all'ordine ciò, ch'Olinda hauea concertato; perciòche nella camera dou'era solito giacer il Duca, era stato posto vn Giouine schiauo tolto segretamente dalle prigioni, condannato prima per suoi misfatti

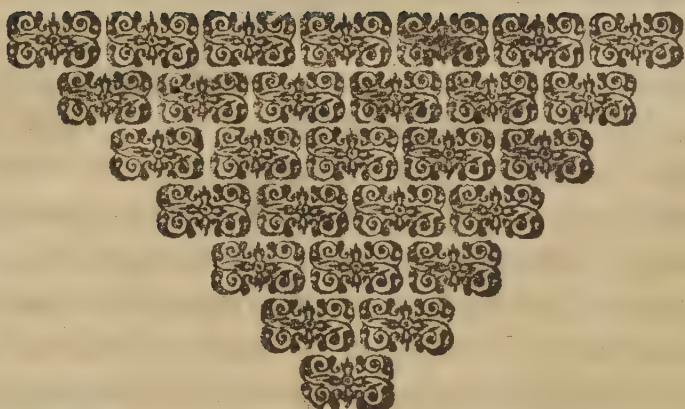
 à patiboli,

à patiboli, ſenza ch'egli pure ſe n'auedeſſe, alloppiato in modo, & acconciò con ſucchi operanti à tempo, che correua il dì ſicuro della ſua morte. Tale fù poſto nel Ducal letto, di età molto ſimile, e in qualche parte di volto ad Olindo. Hora lauorando i praui liquori intorno le di lui viſcere, moſtraua il volto ſi pallido, e trasformato, che nō era ageuole ſottilmente diſtinguere i lineamenti; maſſime che Mirilda introdotto con picciol lume il Principe in Camera, non volle, che foſſe molto auuicinato alle cortine, per non moleſtar l'occhio del moribondo, e in fatti lo ſchiauo hormai delirando, e ſingiozzando miſeramente, contraſtaua con la morte, che in breu' hora lo ſuperò. Così con dolore eſtremo di Alcindo, e di tutti i Popoli furono celebrati ad vile cadauero ſontuoſiſſimi funerali. Mirilda col Prencipe trasferitaſi di nuouo alla Corte, ſi dolſe col Rè, c'haueſſe perduto vn ſeruitor ſi fedele, com'era il Duca ſuo fratello, e con tanta maniera, e gratia maneggiò il proprio intereſſe, che da Sua Maeſtà riportò vna volontaria inueſtitura nel Feudo in vece del Duca morto, mentre anche Euridoſia commiſerando lo ſtato di queſta Vergine ſconſolata, eſſageraua, che non era da ſofferir, che ella di paeſe tanto lontano foſſe per ripporſi à graui pericoli di ſi ſtrano viaggio, mentre rappreſentaua la perſona d'vn ſuo fratello ſi benemerito del Regno. Così dichiarata Ducheſſa, trattenutaſi alcune ſettimane alla Corte, con ſupremo guſto della Regina, e delle Dame in vniuerſale, à ſe traeua tutti gli occhi, e tutti i cuori. Mà Alcindo frà gli altri amandola oltre miſura, non trouaua alcun refrigerio. Ella veſtitaſi vn nero drappo, col paragone de gl'alabaſtri del volto, cinto da' raggi della chioma d'oro, pareua vn Sole, che per iſcherzo foſſe veſtito con gli habiti della notte. Que' ſuoi occhi mirabili dolcemente meſti con arte, mà per natura brillanti, lauorauano ſtupori ne i loro ſguardi, che toccando gl'altri legermente pungeuano l'anima al Principe Alcindo. E già egli impatiente del troppo ardore, parea giglio eſpoſto all'ingiurie d'vn'eſtiuo meriggio, coſi languiua in vna ſmorta magrezza, che con vniuerſale cordoglio, lo venia conſumando. Gli fù d'vopo finalmente conſignarſi al letto. I Medici ſtauan ſopra di loro intorno la natura del male, mà mentre eglino ſtan perpleſſi, nel ſentirſi ei morire chieſe la medicina, conciosia che portandoſi Eurodoſia alla di lui viſita con Mirilda, non tantoſto s'auuicinarono, ch'egli ſuenne, e in vn ſudor freddo diſciolto, minacciò d'eſalar l'anima. Mà riuenuto con opportuni argomenti, e dalla Genitrice ricchieſto della cagion del ſuo male, confeſſò liberamente, che s'egli non conſeguiua l'amore della

Ducheſſa

Duchessa Mirilda, certo frà puochi momenti si sarebbe trouato il Regno priuo di Successore. Le tenerezze materne mossero subito gli occhi alle lagrime, e i piedi all'appartamento del Rè; al quale dato conto del caso, egli ben tosto condescese al desiderio del figliuolo, dicendo, che i Regi fan le Regine, tanto più, che l'eccellenti condittioni della bella, e valorosa Mirilda, la rendeuano degna di più d'vn Scetro.

Così celebrati gli sponsali con la perpetua assistenza del suo Tesoro, Alcindo in breue risanò, e con quelle pompe, ch'à Rè grande conueniano, furono celebrate le nozze, dalle quali bellissima, e fortunatissima prole vscendo, si trouarono gli Aui non men felicitati, che i Padri.

***

NOVELLA VENTESIMA OTTAVA

Del Signor

ALESSANDRO BERARDELLI.

IN vna delle principali Città di Lõbardia, (non sono ancora passati molti anni) si ritrouaua vn Caualliere cospicuo, non meno per lo proprio valore, che per la nobiltà della stirpe. Questi hauendo lograto il fiore de gl'anni più vigorosi in diuerse guerre cõ honorate cariche, si era segnalato con fregi, e titoli di valoroso. Stanco al fine di più fatigare se ne tornò alla Patria, doue per conseglio de gli amici si era rissoluto di donar al riposo il resto de gl'anni, che gli auanzauano da perigli militari, essendo già ridotto sopra il nono lustro dell'età sua; e per potere con maggior sodisfazione, e con più commodo riparar à gl'incommodi della vita, si sottopose al giogo maritale con vna bella Vedoua Gentildonna. In questo mentre, con honorato stipendio fù condotto al seruigio della Republica di Venetia, che con egregia liberalità anche in tempo di Pace, diffonde i suoi tesori ne i sogetti di valore per hauerli pronti in occasion di guerra. Fù destinato al gouerno delle militie di vna delle principali Piazze di Leuante. Accettatone l'honore, si risolse di condurui anche la Moglie, e dato ordine à domestici affari, con la Consorte, accompagnata da honoreuole seruitù, conforme la sua condizione s'incaminò à Venetia; doue presumendo di douersi trattener poco, non volle prender casa à pigione, ne stimando decente l'alloggiare in vn commune albergo, riceuè con lieta ciera l'inuito d'vn Cittadino della sua Patria (ch'essercitaua il causidico in Palazzo) e più perche la Signora Pallauiola, che così nomauasi la Moglie, dalla moglie di questi detta madona Betta, haurebbe hauuta grata compagnia; ma perche i negotij di Venetia per esser moltiplici, riescono lunghissimi nelle spedizioni, gli conuenne trattenersi molto più di quel che credea, e che gli permetteua la prontezza d'eseguir gl'ordini del Senato. Viuea però con trauaglio d'animo, e con continui brogli era intento à procurar di espedirsi, senza mai volger il pensiero alle sodisfattioni della Signora Pallauiola, il che quanto à lei, che fresca, e vaga, e restata vedoua sù'l

furore

furore della giouentù) fosse di noia, facilmente si può considerare, che essendo prima stata maritata con vn giouine gētil'huomo, presto si chiarì, che non tutti quei, che fanno il Marte, sono buoni per Venere. In somma à lei era riuscito debole vie più di quel c'haurebbe voluto, & egli s'auuidde non hauer la lena, che gli era di bisogno, però quādo veniua tal'hora ad appressarsi à qualche scherzo amoroso inuitato dalle dolci maniere della Moglie, subito cominciaua à pascerla di nouelle, narrando l'ordine, che tenne il Duca di Parma nel soccorrer Parigi, e con quanta gente il Marchese Spinola hauesse posto l'assedio à Balduc; il che à lei, c'hauea altra voglia, era noioso non pure, ma quasi le portaua angoscia. Discorrendo però trà se stessa, ramaricauasi d'hauer obligata tutta la sua vita ad vna continua seccagine, senza speranza di migliorar conditione, di ciò però non osaua far parola con nissuno, quādo s'auuidde esser diuenuta proueditrice del suo bisogno Madona Betta sua hoste, poiche vn giorno essendo andate ad vna stazione doue era il concorso d'infinito Popolo, s'auidde d'esser vagheggiata da vn Gentilhuomo. Disse però à Madona Betta. Conoscete voi quei, che così fisso ne rimira? Signora sì, le rispose la Donna. Quegli è vn Senator Padron di mio Marito, che l'hà seruito di cancelliere in vn Regimento. O Signora quante gratie, quanti fauori hò da lui riceuuti. Egli è il vero ritratto della gentilezza, e della cortesia, & è di continuo nelle principali cariche della Città, perche hà pochi pari in valore, & è di singolar facondia, onde in questo Stato si chiama felice, chi l'hà per protettore. Con le Donne poi è così affabile, e caro, che merita d'esser amato da tutte. Io son sicura, c'hauendomi veduta con V.S. non mancarà di venir à trouarmi, per dimandarmi di lei, però la prego à non hauer à sdegno, se volesse riuerirla, perche non esce mai dalli termini della cortesia. La Signora Pallauiola, che vidde che se le presentaua modo da poter forse iscapricciarsi, ripiena d'accortezza cominciò à far la sēplice con dir, ch'essendo ella forestiera non sapea bene l'vso di Venetia, mà c'hauea sentito dire, che quiui gli huomini vanno sempre con malitia con le Donne, però non haurebbe voluto commetter qualch'errore. La mattina seguente mentre il Caualliere se ne staua in piazza con le sue genti, occupato ne' negozi della sua spedizione, fù veduto dal Gentilhuomo, c'hauea vagheggiata la Moglie, e gli parue di non voler perder l'occasione di tentar la sua ventura. Andò à casa di Madona Betta, e con scusa d'ordinar alcune cose à suo Marito, s'introdusse, e detto quel che la sua venuta coloriua, soggiunse. Ah Madona

Betta, chi è quella bellißima Dama, nella compagnia di cui voi erate hieri mattina alla ſtazione, che per vita mia, non hò mai veduto viſo più vago, ne oſſeruate mai maniere delle di lei più gentili. Quella è la Moglie d'vn Caualliere della voſtra Patria, che per fauorir mio marito tien honorata queſta caſa, con hauerne preſo il poſſeſſo. O' egli è mio grandißimo amico, e procuro anche di ſeruirlo ne ſuoi intereßi. Riuerirei volontieri la Signora, quando non le foſſe diſcaro, perche ſapendo l'vſo di Terra ferma, non vorrei, che mi s'attribuiſce à mala creanza il partire all'vſo di Venetia. La Signora Pallauiola, che'l tutto ſentiua nella camera, vſcì fuori, e moſtrando di reſtar ſmarrita, quaſi ſorpreſa all'improuiſo dalla preſenza d'huomo iui non più veduto, ritirò il paſſo nella camera, e fermata sù la porta fece vna leggiadra riuerenza. Il Gentil'huomo anc'egli, moſtrando improuiſa marauiglia, con humil inchino le diſſe. Signora, la ſupplico ad eſcuſarmi, ſe le pareſſe, ch'io quì foßi giunto per recarle diſturbo, mentre vi ſon venuto ſolo per dar alcun ordine al mio Cancelliere, ne ſapea, queſta caſa eſſer diuenuta habitazione d'vna Dea, ne io d'hauer tanta ventura, che poteßi riuerirla. Però la ſupplico non riceuer à ſdegno, che me le dedichi anche ſeruitore, profeſſando io d'eſſer amico affezionatißimo del Signor ſuo Conſorte, ne mancarò mai d'adoprarmi in quel che lo poſſa ſeruire. La Signora Pallauiola con atto di bellißima creanza inchinandoſi, con bocca vezzoſa, mentr'era per aprirſi alla riſpoſta la componea in atto di ſorridere, coſi cominciò. Signore, alle lodi, che dalla voſtra gentilezza mi vengono attribuite, perche conoſce [illegible] rito sò, che non debbono eſsere appropriate à me, non darò riſpoſta, gli rendo ben infinite gratie, dell'affetto, che moſtra à mio Marito, e ſtimarei anche mia gran fortuna, quando ſi degnaßè d'eßer anche mio Padrone, e Protettore, perche nello ſtato, che mi ritrouo, conoſco d'hauerne gran neceßità, mentre comincio à prouar quanto ſia ſtrano l'allontanarſi dalla Patria vna Donna, e laſciar i commodi della propria caſa; ſtrano dico, non hora, che mi ritrouo quì in vna Città, ch'è il Paradiſo delle delitie; mà che ſarà in Leuante? doue non conoſco neſſuno, non intendo il loro linguaggio, accompagnata da vn marito, che mi ama ſi quanto può amare vno, che non hà diletto maggiore, che di ſegnar varie forme di ſquadroni, inuentar nuoue fortezze, e nel meglio del ripoſo andar in ronda à riconoſcer le ſentinelle, e laſciar la Moglie à contemplar le ſtelle. Madona Betta, che vidde aprirſi la ſtrada al Gentil'huomo di trattar i ſuoi affari, con ſcuſa d'eßer chiamata gli

lasciò soli in camera. Egli che pratichißimo era, cominciò à consolarla, e con dolcissima maniera in poco d'hora se le rese confidente, & interrogandola de' trattamenti del Marito, e d'vno in altro discorso entrando, quando tempo gli parue, cominciò à discoprirsele amante, giurando che languiua per lei, e se non gli daua presto soccorso, l'haurebbe veduto morire. Del che mostrandosi sdegnata, gli disse? Dunque, Signore, voi mi stimate vna Donna del volgo, mentre con tanta audacia mi richiedete d'Amore. Se io ciò ridicessi al mio Consorte, ò che egli da altri lo intendesse, che credete che farebbe di voi, e di me! Ah Signora, rispose, vi prego à non alterarui, & à non farui da voi stessa soggetta alle leggi del volgo, mentre la Natura col farui nascer nobile ve ne hà fatta esente. Non sono fatti per le Dame quei rispetti vani delle Donne vili, ne vi diè tanta bellezza, perche inutilmente in voi si disperda con periglio di far perder la vita à chi v'adora, e con simili altre parole disse tanto che persuase chi più per cerimonia, che per volontà s'era mostrata renitente alle persuasioni, quando ecco, che torna d'improuiso il Caualliere, e fù lor buona sorte, ch'à pena giunto sù la porta, non vedendo la Moglie in sala, disse: Dou'è la Signora? Quali si restassero à quella voce i due, che in camera senza sospetto stauano immersi nelle dolcezze, non si può considerare, perche mentre si credeuano in vn Paradiso di gioie, si videro precipitar in vn baratro di miserie, vedendo chiaro il periglio di perder la vita, e la riputatione. Il Gentilhuomo trouandosi più morto, che viuo, al meglio, che potè s'ascose dietro le cortine del letto. Ella però corse con tremante ardire fuor di camera ad incontrar il Marito, perche non entrasse in quella, & egli vedendola alterata di ciera, & infiammata nel viso, le dimandò, che vuol dire, Signora, che vi vegio così mutata? Che accidente vi è auuenuto! Ella sforzando vn sorriso, rispose, non mi e auuenuto nulla di male, mà vi rassembro forse alterata, perche hauendo smarriti alcuni vostri collari, mi ero ostinata à voler trouarli, & hò posto sossopra tutto vn forziere di biancarie, e perche nel rassettarli sono stata vn pezzo bassa, mi s'è acceso quel colore nel viso, quando sentito venir voi, hò lasciato il tutto imperfetto, e presolo per mano, si mise à passeggiar seco per sala, interrogandolo della speditione de' suoi negozij, e quando fosse per essere all'ordine per la partenza. Gli domandaua anche altri particolari, che nulla le apparteneuano. Mentre madona Betta, à cui non men, ch'a gli altri tremaua il cuore nel corpo, fece portar in tauola, acciò quanto prima si se dessero à pranso. Vedendo poi star tutti in-

tenti, chi à mangiare, e chi à seruire, se n'entrò nella camera doue staua il Gentil'huomo timoroso, maledicendo la Fortuna, che l'hauea condotto in quel loco per riceuer tanto diletto, e gliele hauea poi interotto con tanto periglio. Madonna Betta con tacita maniera facendoli animo, gli fè cenno, che la seguisse, & per vna picciola porta l'introdusse in vn'altra stanza, & indi fattolo discender per vn' angusta scala, lo fè vscir fuori senza che fosse osseruato da nessuno. Egli se n'andò dolente per lo perduto piacere, pensieroso del passato periglio, e lieto per vedersene libero. Mà non perciò se gli scemò punto il desiderio di goder la bella Dama, anzi, che più ardente se le accrebbe, e fatto cauto non volle col più tornargli in q̃lla casa, esporsi ad accidente d'hauerne qualche infortunio, già che si vedea libero dalla paura, & hauendo parlato con madonna Betta, pose nuouo ordine, per lo quale la Signora Pallauiola disse al Marito, che in vn monasterio di Murano stauano alcune Monache sue conoscenti, che molte volte haueano mandato à salutarla, però desideraua, quando non gli fosse dispiacere, andar' alla di loro visita. Il buon Caualliere, che incontraua volontieri occasione di sodisfarla nella cose esteriori, per mantenerlasi beneuola, cortesemente le rispose. Signora mi è grato, che andiate doue vi sia di piacere, & perch'è il douere, che andiate honoreuolmente accompagnata conforme la nostra condizione; io starò in casa, hauendo anche da scriuere, acciò con voi vengano i seruitori, e le lanze spezzate à seruirui. Così il giorno seguente con due Gondole s'incaminò à Murano, doue giunta, nel passar dauanti ad vn Palazzo, che molti iui ne sono tenuti da Gentilhuomini per delizia, non da altri habitati, che da Giardinieri, perche ne habbino cura, e siano sempre apparati per seruigio del Padrone, e d'altri. Parue, che fosse à caso, che la giardiniera, che staua sù vna porta à posta, in veder le gondole conoscesse madonna Betta, onde corse à riua, & inuitandola à veder il suo Giardino, la pregò à dismontar con tutta la compagnia. Madonna Betta rispose, ch'era venuta à seruir la Gentildonna nella visita d'alcune Suore, e quando à lei fosse piacciuto, nel ritorno sarebbono venute da lei per ricrearsi. Signore, disse la Giardiniera, andate felici, ch'io in tanto apparecchiarò qualche cosa, e vi starò attendendo, & entrando in casa, elle ne girono à dismontar ad vn Monasterio, di doue si spedirono ben presto, e dissero alle lor genti le monache esser' impedite, e tornarono ver l'amica di madōna Betta, che le haueа inuitate al Giardino, nel quale entrati, cominciarono tutti à diportarsi, essendoui stati riceuuti con lietissi-
ma

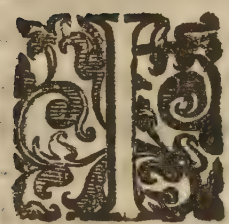
ma ciera. Quando la Signora Pallauiola mangiando vna frutta, cominciò vn così flebil lamento dicendo dolerle il ventre, che mosse à pietà ciascun che la vidde, e che l'vdì, & ardisco dire, che se le piante hauessero hauuto senso, le piante istesse hauriano pianto, con tanto artificio simulaua il suo dolore. Abbandonandosi sopra l'herbe chiedea aiuto. Inuocaua il Marito, dicendo. Ah ah io temo di morire prima, ch'io ti riueggia, ò mio Signore. Deh per pietà chi và à chiamarlo, acciò venga à tempo di chiudermi gli occhi, e che gli possa dar l'vltimo Addio. Intanto le erano intorno madonna Betta, le serue, la Giardiniera, i seruitori, & altri tutti in confuso adimandandole del suo male, e con parole ogn'vno procuraua di consolarla, e quasi di peso la portarono sopra il letto in vna camera del Palazzo, e chi con panni lini caldi, e chi con altre cose procuraua darle rimedio, sin ch'ella disse, che le cessaua alquanto la doglia, e speraua douer passarle, s'hauesse potuto prender alquanto di riposo. Subito madonna Betta fè vscir tutti di camera, & vscitane ancor essa, serrò la porta, e disse, che nessuno iui si accostasse, ne facesse rumore, acciò non se le portasse disturbo, & alli paggi, & alli soldati disse, che poteano gire à passeggiar nel Giardino, ò altroue, in tanto che col riposo hauesse à cessare il mal del ventre alla Signora. Ch'ella, e l'altre donne sarebbono state iui assistenti per ogni bisogno. Il Gentilhuomo c'hauea ordinata la facenda nascoso in vna camera contigua, haueua veduto, inteso, & osseruato il tutto con grandissimo diletto, per l'accorta, e leggiadra simulazione, che con tanta sembianza di verità hauea fatto la Signora Pallauiola. Quando vidde serrata la porta, e gli parue tempo, se n'andò alla Signora, e doppo esser molto seco dimorato, posero accordo come trouarsi altre volte, e con gli vsati modi de gli Amanti si dipartiro, tornando il Gentilhuomo per doue era venuto, e la Signora Pallauiola fingendo di destarsi dal sonno con vn sospiro, si fè sentire, onde le sue donne aperta la camera, andarono al letto à dimandarle come si sentiua, & ella con voce languida, rispose. Doppo c'hò preso vn poco di riposo, mi par di sentirmi molto meglio, non vorrei però, che nuouo mal mi assalisse. Si chiamino i seruitori, che vò tornar à Venetia, & con cortesi parole ringraziata l'albergatrice, entrata in gondola se ne tornò ver casa, oue giunta trouò il Marito, che l'attendeua alla riua, & presala per mano l'aiutò à salir le scale, dimãdandole se l'era riuscito di gusto il viaggio, se le era stata grata la visita delle Suore, & altre cose, che sogliono nell'interrogazione dimostrar segni d'affetto. Ella scaltra gli cominciò à raccontar l'ordita nouel-

la del ſuo male con maniera coſi pietoſa, che l'intenerì à compaſsione, è gli fè vſcir le lagrime. Tutta la ſera ſi trattenne ſeco per non dar agio à neſſuno, che gli parlaſse, ch'ella non haueſſe à ſentirlo, perche madona Betta l'hauria auertita, che vn de paggi, mentre ch'ella ſe ne ſtaua ſerrata in camera, ſpeſſe volte, benche da lei ſgridato, era gito alla porta come per aſcoltare, & oſseruaua tutto, il che à lei era cagione di non poco ſoſpetto, che colui foſſe ſpia del Marito, e già per queſto l'hauea in eſoſo. Stimò dunque bene di trouar modo di reſtarne libera per ſempre col leuarſelo dauanti, & à ciò fare (doue non giũge la ſagacità feminile?) chiamò l'altro paggio, e rãmentatili molti fauori, diſſe, eſser per fargliene anche de maggiori, quãdo haueſſe ſeguitato à ſeruirla fedelmẽte, e che le ſpiacea vederlo ſpeſſo in briga col ſuo cõpagno, i coſtumi del quale à lei non piaceuano, & era riſſoluta di cacciarlo di caſa. Se deſideraua la ſua grazia, la ſeruiſſe. Queſti ch'odiaua il compagno, e cercaua occaſione di porlo in odio del Padrone, diſse eſser pronto à quanto gli ſaria commandato, e la ringraziò che ſi degnaſse fauorirlo tanto. Ella gli diede vno ſcudo, dicendogli. Dimattina quando il Padrone ſtarà in piazza, e che vederai che ſi trattenghi con altri Gentilhuomini, chiama vn qualche tuo amico, e fà, che inuiti il tuo compagno, e tè à beuer la maluagia quì vicino, e dagli i denari, acciò moſtri di pagar per tutti, e di più farai, che colui empia al tuo compagno le ſacoccie di biſcottini, & altre galanterie, ch'iui ſi vẽdono, e ſenza ch'ei ſe n'auueggia vi ponerai ancor tù queſto mezzo ſcudo, e poi tornate à corteggiare il Padrone. Non fù pigro Pierino la mattina ſeguente ad eſſeguir il commandamento della Padrona; onde tornato il Caualliere à caſa, e poſtoſi à pranſo, quel miſero paggio, come ſolea, ſe ne ſtaua pronto per ſeruire la Padrona; quando ella moſtrando di volgerſi à caſo, mirato con viſo turbato, lo chiamò à ſe, e lo ritenne per vn braccio, e poſtagli la mano nella ſacoccia, ne cauò i biſcottini, interrogandolo chi gli l'haueſſe dati. Quei riſpoſe, ch'era ſtato con Pierino à beuer la maluagia. E queſto mezzo ſcudo, replicò la Gentildonna? Datigli poi molti ſchiaffi gli diſſe. Preſto ſpogliati immediate quella liurea, e ſenza punto fermarti vanne da queſta caſa, ne hauere ardire di comparirui mai più. Poi riuolta al Conſorte, che attonito ſtaua à rimirar ciò, ch'ella facea, diſſe. Signore, e queſti vituperoſi mi tenete in caſa? Deue vna Gentildonna honeſta mia pari da queſti eſſer ſeruita. Vi priego, ſe deſiderate la mia pace, che non ſolo alla mia ſeruitù, ma ne anche alla mia preſenza venghi perſona ſcandaloſa.

ſcandaloſa. Il pouero Marito ſenza ſaper, che altro riſponderle, la lodò di quanto hauea fatto, eſcuſandoſi di non hauer creduto quel paggio per tale, e per l'auuenire diede à lei auttorità di eleger i ſeruitori di ſua ſodisfattione, godendo trà ſe di hauer vna moglie ripiena di tanta ſauiezza. In queſto modo ella ſi reſe tremenda à gli altri ſeruitori, e fatto proua di quanta auttorità hauea ſopra il Marito, ſeppe come hauea à gouernarſi per contentar i ſuoi deſiderij nell'auuenire.

NOVELLA VENTESIMA NONA

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.

IN quell'Iſola, che per eſſere la più fertile, e delitioſa del Mare Mediteraneo, fù da gli antichi fauoleggiatori aſſignata per Regno à Venere biſognoſa ne' ſuoi furti amoroſi di qualche ricouero terreno, regnarono per lungo tẽpo Milanto il Padre, e doppo la di lui morte Aſaraco il figlio. I voti di queſti, accompagnati con quelli di tutto il Regno, riuſcirono fallaci nel ſupplicare dall'Omnipotente la gratia d'vna legitima, e maſchia prole. Generò con vna femina di vile lignaggio vn figlio illegitimo anche ne coſtumi, il quale, non ben compito il quarto luſtro, con mano paricida, sù le menſe del Padre, occultò frà i vitali alimenti la morte. Ingombrò il trono morto il genitore, e furono preludij de ſuoi furori il farſi ſuenar à piedi i Primati del Regno, che nõ corſero veloci à giurargli quella fedeltà, le cui proue ei vietò loro col rapirgliene il tempo. In vece di coſtoro la tirannia, la ſuperbia, la crudeltà, l'ingiuſtitia, e la luſſuria promiſero alla di lui corona vn'oſtinatiſſima fede. Era vn vantaggio l'eſſere ſcelerato ſotto l'impero di queſto tirãno, à cui non eſſendo nota altra giuſtitia, che la forza, e non ſeruendoſi d'altra ragione, che della volontà, s'hauea ſtabillito lo ſcettro alla mano coll'inalzare à gradi più ſublimi di Dignità coloro, c'hauean ſaputo ſuorauanzare gl'altri nelle impietà. La virtù altre volte adorata in quel Regno, ſotto il di coſtui Impero negletta, e mendica giaceua precipitata ſul lubrico di quelle gemme, che ſeruiano di pauimento al

paſſeggio

passeggio del più scelerato piede, che la calpestasse. Le adherenze d'vna infinità di peruersi, resi grandi dal demerito, prohibiuano la solleuatione del rimanente de' sudditi nauseati dalla sordidezza delle colpe del loro Rè. Non è disuguale la conditione de buoni da rei, nel fomentare sicurezza allo Stato d'vn Principe, quando, ò gli vni, ò gli altri sopra-uanzino di numero. Ne' primi anni della violente successione d' Antirno al Dominio (così dalla nascita à i prieghi della Madre fù nominato questo crudele) il Cielo mancò di piouer influssi di fecondità à quel paese, in cui frà i rigori del Rè isteriliua la pietà. Frà i meno accomodati de beni di Fortuna, si amaua per vna delitia il potersi satiar di giande, e l'empio Signore per ischerzo vantauasi d'hauer rinouati gli vsi del secolo d'oro, già che gli huomini auezzi à caricar le mense di cibi nauigati con dispendio da remotissimi Lidi, erano necessitati ad accommunare il cibo co' bruti. Queste cõmuni sciagure non furono disgiunte dalle particolari di Miloro principalissimo Barone che congiunto à quella Corona con nodi di fede immacolata, hauea professati i suoi talenti inclinati all'ossequio di quel scettro, che fù sẽpre la misura della sua volontà. Seruì ad Asaraco, & haurebbe proseguito il seruire ad Antirno, quando la sua prudenza nõ l'hauesse auisato esser talhora più pericoloso il seruire, che disseruir ad vn Principe maluagio. Staua perciò la maggior parte del tempo ritirato in vna Villa, oue insidiando, e combattẽdo le fere, guadagnaua à se stesso vna sicurissima quiete. Sẽtiuasi dalla ritiratezza solleuato à quel grado di felicità, che bastò à rẽdergli più sensibile il precipitio. I funerali di Tesidora la Moglie participarono il sepolcro alle di lui fortune. Gliele rapì la morte per mezzo d'vn' accidente apopletico cagionato, per quanto rifferirono i Medici, da humore flẽmatico peccãte. Fù portento, che peccassero gli humori in colei, ch'era il Paradiso di Miloro. Ne sentì la perdita con dolore così graue, che gli sommerse l'anima nelle lagrime. Non era di quell'indiscreti, ch'amano più caramente il feretro della consorte, che'l talamo. L'haurebbe accompagnata non solo alla tõba, ma nella tomba, se gli affetti douuti ad Elpinda, di trè figlie rimasta gli vnica, nõ gliel' hauessero vietato. Per propria elettione libero dagli affari della Corte, e per necessità alienato dagli affetti, non dalle memorie maritali, impiegò ogni viuezza, & amore nell'educatione della figliola, che per non alontanarsi giamai dagli occhi del genitore, frequentaua le selue, e spettatrice, e delitia delle caccie paterne. In quell'hora, che i boschi n'erano priui, la godeuano gli studi delle più dilatteuoli dottrine. In età fiorita fruttaua marauiglie

glie d'intatta honestà, e se biondeggiaua nel crine, incanutiua nel senno. I principij della costei bellezza, non ch'altro, si diffondeuano in tesori. Parlo di quella testa, che formata in onde d'oro, sembraua vn Mare, c'hauesse per tributarij i soli flutti dell'Idaspe, e del Tago. Al Sole degli occhi precorreua per Alba il candor della fronte, à cui succedeuan le ciglia inarcate per lo stupore di vedersi superiori à luci si belle. Fioriuano sù la guancia la rosa, e'l giglio à gl' influssi di gemminati Soli, e d'vn Alba vnica più per la qualità, che per lo numero. Sotto Oriente così sereno, perle Orientali apunto formate in denti, si racchiudeuano in grembo ad vna conca di porpore. Nel seno s'animauano i colori degli alabastri più fini, come preludij dell'interne durezze, e candori. Non ardisco dire, che le Gratie perfettionassero queste conditioni, perche sarebbe non senza oltraggio di quella bellezza, che non amò mai cosa dipendente da Venere. Fù Elpinda vna massa di neue, che'n faccia à gli ardori di chi l'amaua non haurebbe perduto il candore senza perdere nello stesso tempo l'essenza. La caccia, ch'era il maggiore de suoi diletti, fù il principio de suoi infortunij. Solite vicende della sempre miserabile humanità. Vn giorno, che'l Rè s'era portato ai passatempi d'vna pesca, nel ritorno s'auenne in costei, ch'al fianco del Padre, si conobbe necessitata à gli ossequij del Padrone. Voleua fuggire. Voleua nascondersi. Voleua sotterrarsi per isfuggir questo incontro, ma dal timore resa immobile, forzatamente ristette ad inchinarlo. Non potendosi celare in altra guisa, chiamò gli ostri prodotti dalla vergogna acciò le ammantassero le gote. Antirno c'hauea lasciata la briglia sul collo alli affetti, impallidì innamorato à què rossori, e già che'l Sole cadeua si ricondusse alla Città. Misera Elpinda, da quel punto, in che'l Rè ti vidde, incominciasti à perdere il Sole. Non potea cagionar, che precipitij quest' amore, che per esser nato con le tenebre, era per riuscir doppiamente cieco. Arriuato alla Reggia Antirno, cenato ch'egli hebbe, si trasferì ai riposi del letto. In vece di prender sonno, si diede à machinar què modi, che potean facilitargli lo sfogamento de suoi concepiti desiderij. Ai primi vestigi del giorno si trasse dalle piume, e fattosi recare vno scrittorietto, imbrattò il candore d'vn foglio con la impurità de suoi pensieri delineati in caratteri. Per mezo d'vna mal nata femina, fè capitare la lettera in mano d'Elpinda, à cui fù consignata da costei come inuiatale da vna sua Zia. Lettone due righe, alla presenza della messaggiera, donò alle fiamme la carta, & à quella perfida, sdegnosa, & ironicamente impose il rifferire à chi la

scrisse.

scrisse, i concetti amorosi hauer incontrato corrispondenze d'ardori. Poscia precipitata in vn dirotissimo pianto, esclamò. Chi m'insidia all'honestà m'vccide. Il Rè è per vedermi sul volto più tosto i pallori della morte, che i rossori dell'offesa purità. Le damigelle, che per riuerenza s'erano appartate dai segreti congressi dell' ignota donna con la loro Signora, s'vdirono da lei richiamare con voce irata alla sollecitudine de i troppo volontieri abbandonati lauori. Non hebbe tempo di replicare, ed intesa la muta licenza, si partì tutta confusa quella rea femina. L'amante, vdita la risposta, al dispetto de suoi precipitosi talenti, si diede à coltiuare con tenerezza questi fiori amorosi, dai quali speraua più soaue il frutto raccolto, che sterpato. Tolse dall'arche pallidi cadaueri d'oro per atterrire l'intrepideZze alla costanza d'Elpinda, che con vn'anima piena di tesori, rimprouerò per astuta follia all'amante il tentatiuo d'impouerirla con l'oro. L'vltima delle costui piaceuolezze fù l'offerirle per prezzo della virginità vn diamante, che splendeua in paragone d'vna delle più lucide Stelle, e valeua in equilibrio alla metà d'vn Regno. Ad altro non valse quella dureZza luminosa, ch'à communicare le sue qualità al di lei cuore. Seruì lo splendore della gemma per lampo precedente al tuono di questa voce. S'è ingannato il Barbaro; e poi tacque, riffiutando insin con gli occhi quel dono, che con esserle comparso inanti legato si confessaua per reo. Se Antirno voleua acciecare quest' Anima, non doueua inuiarle in dono vn parto dell'Oriente. Alla pretensione d'intenerirla, od accenderla, fù tentatiuo sproportionato vn giaccio impetrito, che le insinuò per pretiose lè durezze. Mà egli, che stimaua non ritrouarsi femina, che non incontrasse con tenerezza i diamanti, hebbe ad impazzire per marauiglia, e dolore à così magnanimo riffiuto. Amore è à guisa di Camaleonte, non tanto perche si nutre souente d'aure vane di speranze, quanto perche què cuori, ne quali s'annida gli conferiscono le lor proprie qualità. Introdotto in vn seno gentile, egli è tutto tenero, affabile, e dolce. Ricourato in petto ad vn'anima feroce, non sà partorire, che precipitij, furori, ruine. Insinuatosi nel cuore d'Antirno, ch'era la sfera dell'insidie, diuenne insidioso. Trè corsi di Luna couarono gli ardori del Tiranno sotto ceneri mentite, senza che di loro scintillasse giamai ne pure vna fauilla. Era foco di mina, che occultamente serpeua per isuaporare con impeto. Andauano le memorie di Cipro obligate à Marte d'annui sagrificij per vna vittoria ottenuta. N'ordinò il Rè l'esecutione con pompa inusitata, inuitando tutti i principali

cipali del Regno. Molti vi si trasportarono per timore, alcuni per religione, diuersi per ostentatione, la minor parte per pietà. Inuitato Miloro, si dolse d'esser impiegato in officio di Mastro di Campo nella sollennità d'vn torneo. Consignatoli per la comparsa dal cauallerizzo maggiore vn destriere caparbio, ma precipitoso, poco mancò, ch'ei non perisse trasportato à forza fuori dello steccato frà la maggior calca della plebe; e perche alcuni restarono offesi, e calpestati dall'indomito animale, fù Miloro con pretesto di satisfare al popolo irritato, ritenuto prigione nella Reggia in non vile appartamento; seruito però, & ossequiato per ordine di sua Maestà, come quegli, che non andaua reo d'altra colpa, che d'hauer esequito i commandi del suo Signore. Frà tanto la di lui vilereccia magione situata nel centro d'vn bosco di cipressi, non prouò mai ombre più funeste, che quando da vna moltitudine di soldati, con vccisione di que' serui, che non volsero fuggire, ne fù tratta forzatamente Elpinda. La saggia nutrice della misera rapita, strepitando co' gridi, guadagnò sepoltura dalla mano di que' proterui frà l'acque d'vn fiumicello, ch'indi poco lontano scorreua. Ben han dato à conoscere gl'Icari, e i Fetonti, che sono pericolose le vicinanze d'vn Sole. Ad vn cocchio fù consignata, non dirò la morta Elpinda, perche gli accenti proferiti, benche fieuolmente, la testimoniauano per viua. Suenuta più volte, e rihauutasi, languidamente si dolse d'esser rapita da vna Fortuna, che trahendola sopra vn carro, pompa de' suoi trionfi, per renderla più infelice hauea multiplicate le ruote. Con singulti, e voci c'haurebbero impietosito l'Inferno, si diede à supplicar la libertà da quei Barbari, e loro offerse in premio grossissima catena d'oro. Fù colpa d'innocenza inesperta il pretendere di comprarsi la libertà col prezzo d'vna catena. Comossi dalla pietà l'haurebbero lasciata libera, ma dalle perle, le quali le grondauano da gl'occhi s'auiddero, che non solo era degna da rapirsi per esser vn tesoro, mà perch'era abile à produr tesori. Il cocchio hauea corso lo spatio non ben intero di quattro leghe, alhora, che si giunse à vista d'vn'edificio, il quale anche da lungi si faceua conoscere per vna pompa de' lussi reali. Arriuato al palaggio, Elpinda rapita, non smontata dal cocchio, si pianse racchiusa nella più delitiosa prigione, che potesse meritar vn reo, che portaua tutta la colpa de suoi innocentissimi delitti nel volto. Il pauimento delle ricchissime sale offeriua al piede passeggi, che publicauano l'oro per degno da calpestarsi. Drappi, che con riccamate memorie predicauano le più gloriose imprese de i Rè antenati, prottegeuano in ogni parte i muri. Le pitture erano mi-

racoli dell'arte, incentiui alle lasciuie. Quiui si scorgeua vna Venerè in braccio ad vn' Adone, c'haurebbe innamorato Diana. Colà si vedeua Gioue, che deposta la forma di Toro, sù le riue di Creta coglieua da Europa in grembo à i fiori frutti amorosi. In altra parte la mal cauta Didone confidaua i suoi dolcissimi falli al più intimo d'vna spelonca, à cui dissipauan l'ombre i raggi del volto dell'innamorata Regina. Questi erano scherzi di si famoso pennello, ch' ad ogetti tali l'occho sentiuasi necessitato à giurare per belli anche gli errori. Non mancauan giardini, che componeuano vna fiorita periferia al centro della Reggia Siluestre. I marmi, che si sueнаuano in fonti, mormorauano delitie, e facean morir di precipitio l'acque, che l'hauean meritato con l'inalzarsi troppo verso il Cielo. Quella pianta, che non si vantaua peregrina da qualche rimota Prouincia, non ricouraua in questi horti, doue ogni fiore, per adulare alle regie grandezze, s'ammantaua di doppiezza. Elpinda habitò questa carcere due giorni, seruita da quattro Damigelle, ch' adorauano i di lei cenni. Non volse mai prender cibo, priuando d'alimenti le bellezze, le quali per non mostrarsi ree fuggitiue, non se le partirono giamai dal volto; eccetuatane la porpora, ch' abandonò quelle guancie, c' haurian creduto di peccare s' haueſſero lungamentate ricettati i rossori soliti à stamparsi sù que' volti, c'hanno onde vergognarsi. Non daua gli occhi in preda al sonno, anzi gli bramaua centuplicati per ageuolarsi la vigilanza alla custodia della purità. Il terzo giorno Antirno le comparue inanzi all'improuiso, mentr' ella staua piangendo. Veloce à par d'vn fulmine sorta dal seggio, che premeua, corse fuggendo da lui, che mansuetissimo la seguitaua. Arriuatala la tenne per vna manica, che parte inofficiosa della veste, le pendeua dalla spalla à radere lo spazzo. Con le ginocchia à terra la suplicò. E che rigori sono questi? Dureranno sempre, Elpinda bella? Bella quanto basti à farti cader prostrato à piedi il più generoso Rè della Terra. Mà perdonami, Anima, perdonami, s'io vanto titoli di generosità, e dominio, mentre hò per fortuna caderti suplice à piedi. Condona, te ne suplico, alla libertà dell'affetto mio le ingiurie di questa prigionia. Stanno racchiusi i tesori. Hò voluto farti conoscere, ch' anche prigioniera sei degna d'esser suplicata da vn Rè. Non per necessitarti à ciò, che tù giudichi colpa, ma perche il Mondo te ne creda necessitata, t'hò fatta imprigionar quì doue sei così ricca di libertà, ch'io, che pur sono il dominatore di questo Regno, mi confesso tuo prigioniere. Voleua più lungamente esprimere le sue affettuose esagerationi, ma dalla pudica donzella,

zella, che fulminaua ſdegno da gli occhi, gli furono interotti gli accenti. Ah Furia d'Inferno (fattaſi in volto vna Furia di Paradiſo) gli diſſe. Credi forſe hauermi vinta? Anche vna fanciulla può ſupeperare la forza d'vna violenza tiranna. M'hai fatta rapire dalle caſe paterne? nol curo. M'hai fatta imprigionare? te ne condono la colpa. Mi dishonorerai? nol temo. M'vcciderai? te ne ſuplico. Solo, ſolo, ò traditor m'offende, che ti poſſa viuere in ſeno vn cuore ardito così, che vaglia à perſuaderti, ch'io ſia per violar giamai le leggi dell'honeſtà. Qui tacque perche 'l pianto le ſommerſe le parole. Aueduta ſi frà tanto, che la mano del del Rè hauea traſcurata quella parte della veſte, che la tradì, ricouroſſi, fuggendo, in vn contiguo gabinetto, ed aſsicurata al di dentro la porta col chiauiſtello, laſciò l'amante in modo ſtordito dalla confuſione, ch'anche frà i replicati moti delle ſue paſsioni, rimaſe ſtupidamente immobile. Moderate, mà non achetate l'agitationi dell'animo, chiamò à conſulta tutti i penſieri. Gli affetti amoroſi più dell'vſato teneri nel barbaro ſeno, perſuadeuano al ſuo cuore per ampia mercede vn ſolo di que' guardi, ancorche irritato. I ſenſi più rigoroſi conſigliauan furori all' innamoratamente. Quell'anima però di ſcoglio, c'hauea potuto ſtare immerſa in mari di ſangue, ſenza bagnarſi, ne pur d'vna lagrima, non potè non tramandar da gli occhi vna fonte ad inaffiar la ſperanza, ch' inarridiua. Determinò violenze. Mà 'l cuore non coſi toſto gli raccordò Elpinda per indegna d'eſſer oltraggiata, non che violata, che raffrenando gl'impeti, ſi portò à paſſeggiar ne giardini. Iui, ò che l'horridezza della ſolitudine lo prouedeſſe di malinconie più efficaci, ò che 'l luſſo delle fiorite delitie contrapoſto alle penoſe inquietudini delle ſue paſſioni lo tormentaſſe più viuamente, ſi diede in preda ad vn furore non diſsimile di chi delira. Pareuagli, che non ch'altro, ogni fronda gli rinfaciaſſe il diuieto, ch'ei patiua dai rigori dell' Amata. Schiantò dalle più tenere piante gl'inneſti. Calpeſtò quel ſuolo, in cui ſpuntauano i fiori. Guatò con occhio ſeuero i ragiri di Clitia. Non poteua ſoffrire, che la rozezza d'vn tronco incalmato godeſſe quella bramata congiontione, ch'à lui ſi negaua. Che la ſterilità dei fiori, i quali non promettenano frutto, gli ramemoraſſero i ſuoi amori per infruttuoſi. Che le corriſpondenze d'ardori, che vn Elitropio incontraua nel Sole, oltraggioſamente gli rimprouera ſſero, ch'ei ſolo era l'odiato dal Nume delle ſue ſuiſcerate idolatrie. Nei laberinti frondoſi ritrouò da ſoſpirare gl'ineſtricabili nodi dell'amoroſa ſua carcere. E perche s'auidde,

 che'l

che 'l dimorar quiui gli rinforzaua la doglia, prima che s'annottasse partì. Era poco lontana à finirsi la metà della notte, quando Elpinda vscì dal gabinetto. Il pianto, che le hauea non che stancati, ma oppreßi gli spiriti, le introdusse finalmente il sonno ne gli occhi. Meno dolorosi mezi non doueano incitar le sembianze della Morte à quelle luci, ogni moto delle quali, senza colpa però, trionfaua d'vn' homicidio. Sognò horridezze tali, che 'l sonno stesso, benche auezzo ad habitar frà gli horrori, di quando in quando fuggiua. Furono riposi breui, interrotti, tormentosi. L'esser ingoiata da vna voragine, il vedersi sopraimminenti i fulmini, il perire sotto le violenze d'vn ferro erano le meno spauentose forme, ch'ella sognasse. Suegliata prima dell'apparire del giorno, fù incontrata da vna delle aßistenti Damigelle, che vedendola in preda à i soliti dolori, tutta gioia le disse. Raffrenate, ò Signora, i sospiri come quelli, ch'escono indegnamente da vn petto da Regina, alla cui mano la sola virtù hà innestato lo scettro. L'ire castißime de' vostri rigori v'hanno donato il Regno. Antirno persuaso dalle vostre durezze vi brama sua sposa. Cipro v'implora per sua Regina. Et io à nome del Rè, e del Regno vi depongo à piedi il diadema di quello Stato, ch'incomincia à detestare le memorie del Dominio di Venere, mentre è per sottoponersi à gli arbitrij d'vna Diana. Quest' Isola attende vn' età d'oro da voi, che ne portate le sembianze sù la chioma. Per lo auuenire non si pauenteranno altre tirannie, che quelle de gli occhi vostri, sotto gli archi de' quali trionferanno le felicità de' sudditi. Sete l'anima del Rè, e sarete l'anima del Regno. Ei frà poco si condurrà quiui, non meno disposto à soffrire i rigori delle vostre ostinationi, ch' ad honorarui del talamo. Dipende dal vostro arbitrio, ò 'l rifiuto, ò 'l consenso. Non vi manca merito per ottenere, nè vi manca prudenza per riconoscere così vaste fortune. Rispose Elpinda. Il suo merito renderla inabile à pensare, non che à credere d'esser solleuata à quel grado, che se le offeriua. Esserle stato per esser più caro, ch' ei l'hauesse lasciata nelle conditioni di Dama priuata. Stimar però questo vn' inganno d' Antirno inuentato dalla di lui perfidia à tradirla. Chiamò la Damigella in testimonio mille Deità, aßicurando Elpinda, che le proßime attioni del Rè l'haurebbero autenticata per verdadiera. Mentre i pensieri d' Elpinda ondeggiauano frà speranza, e timore, ò d'vn tradimento esecrabile, ò d'vna Fortuna eccedẽte, fecesi il Rè introdurre nella più segreta stanza vn Consigliere di lei parente, con cui era solito consigliar i suoi più conueneuoli, e meno tirannici affari. Con volto trà seuero, e ridente

dente narrogli il principio, e progressi de suoi amori con Elpinda. Esagerò il di lei merito per capace di tutti i beni, che possan deriuare, non solo da gli huomini obligati ad ossequiar la virtù, ma dal Cielo sempre pronto à premiar le operationi de buoni. Ramentò i seruigi della Casa di Miloro inemendabili verso la Corona. Conchiuse, che di quelle durezze di sasso, c'hauea incontrato nei rigori d'Elpinda, s'era formato vn'Idolo, che douea essere lo scopo di tutte le sue amorose adorationi sin ch'ei viuesse. Gli commandò, ch'à suo talento elegesse quel numero di Caualieri, che giudicaua opportuno per assistere alle Nozze, che la seguente notte intendeua di celebrare. Gl'impose l'auuisarne Miloro, ch'era per risarcire i pregiudicij del ratto della figliuola col riuscire suocero d'vn Rè. Tutto esequito da costui, si trasferirono col seguito di pochi gentilhuomini, ma non di pochi soldati à quel palaggio, ch'alla bellissima Vergine seruiua, non sò dir se di ricetto, ò di carcere. Ella non cõparue à felicitar d'incontro il Rè à ricchiesta d'altri, che del genitore, il quale s'hebbe à creder sommerso nelle di lei lagrime, che diluuiauano tenerezze. Doppo essersi stancate le braccia intorno al collo di lui, così commandata, si trasse ad inchinare Antirno, ch'in quel punto haurebbe giurato d'essere in Cielo, se le tormentose punture d'vn'alteratione, che lo trafisse non gli n'hauessero rapita la fede. Benche egli sia il più sprezzante, è temerario huomo della Terra, sentì assalirsi da vn tremore, che douea pur auisarlo, ch'ei s'era incontrato in vn pezzo di giaccio. Doppo breuissimi discorsi, ne quali accennò le sue intentioni disposte à supplicare, non che à bramare Elpinda per consorte, si diè principio alla cena. I zucheri soliti à lusingare i gusti del palato, in mille guise effiggiati, si rendeuano spettacolo saporitissimo de gli occhi. In cento forme insuperbiua di piegature la bianchezza de' lini. Ogni cibo, anzi ogni fumo valeua vn tesoro; non perche tutti i tesori son fumi, ma perche ogni fumo era veramente vn tesoro. Ciò, che da contraria stagione, ò da rimotissimo Lido era quasi che prohibito al desiderio, così lauta, e copiosamente quiui profondeuasi, ch'vna sol hora fù capace di tutti i mesi, & vna sola picciola mensa di tutto l'Vniuerso. Bacco non professò mai simpatie più diuote verso la Dea di Cipro, ch'in quella cena, nella quale inondarono si pretiosi i nettari, che sin ne colori immitauan le gemme. Corrispondeuano alla mordacità de' labri di chi beueua col esser mordaci. Contendeuano con la bocca d'Elpinda in dolcezze. Antirno non assaporaua però la più soaue viuanda dei guardi dell'Adorata, e talhora fù, che sospese in aria stupida la mano, quasi

ripren-

riprendendola, ch'ardisce di porgerli esca differente da quella, ch'ei diuoraua con gli occhi. Non sò però se di manne, ò di veleni si cibasse. Il vedersi vicino à godere della tanto bramata Donna, lo sommergeua in vn mar di dolcezze. La brama souerchia, ed impatiente, con la benche breuissima dilatione, l'auellenaua. A radolcirgli cotali amarezze s'vdì vna voce scoccata dall' arco d'vn labro, che ferì con armonie così dolci l'orecchio, che rapito à se stesso cadauno, non v'era chi respirasse. E perche quiui si trattaua d'incontrar il genio d'vn Rè innamorato, ogni cosa riusciua amorosa. Le parole erano sensi d'vna penna sterpata dall'ali d'Amore. I più lasciui impulsi d'affetto sregalato veniuano espressi da regole musicali. Non mancorono i sospiri canori. S'vdirono non si viddero le fughe. Si replicarono con voci instancabili i passaggi. In fine non fù senso, che intieramente non delitiasse. Non così tosto i serui hebbero leuati i bianchi lini da tapeti, i quali ricamente stesi riposauano sù le mense, quando Antirno con sembiante, che prometteua, e prudenza, e rigore, così fauellò. Non pochi v'hanno frà mortali, che naufragati nelle colpe, se ne sollenano, per mezo del pentimento; conditione degna di lode in chi che sia, ma necessaria nel Rè, che nato ad esemplicare à gli altri, deue sentirsi la mano agranata dallo scettro, quanto pronta al commando, altretanto inclinata all'oppressione dell'humane leggierezze. Hò errato, nol niego, fin tanto, che nella primauera dell'età più acerba, non si sono maturati i frutti del senno, che da' progressi del tempo sento disposti, & obligati alla perfettione. Mà 'l Rè non và libero da quegli affetti, che tradiscono con le lusinghe, che atosicano con le dolcezze. E perche piacciono à Dei quelle colpe, delle quali è seguace il pentimento, e godono d'essere stati offesi qualhora incontrano in vn cuore, che si dolga d'hauergli offesi; io determino per vltimo de miei falli il ratto d'Elpinda. L'hò rapita, perch'ella è vn tesoro. A chi rapisce vn tesoro è douuto vn laccio. Sia dunque dannata al laccio la mano, che la rapì, ma le sia laccio la mano d'Elpinda, che mortificando con la virtù i vanti alle nascite regie, merita più efficacemente la Corona, di quello, che la Corona meriti Elpinda. Così parlato, con aureo cerchietto ricco d'vna artificiosamente confusa moltitudine di rubini, e diamanti, cinse il deto penultimo della sinistra à lei, ch'arossatasi, conferì à gli occhi vna bellezza, la quale, come superiore ad ogn'altra ragioneuolmente vestiua la porpora. L'asistenza d'vn sacro ministro non mancò di quelle cerimonie, che vagliono à legitimare il Matrimonio. Già multiplicate copie di paggi, e Damigelle,

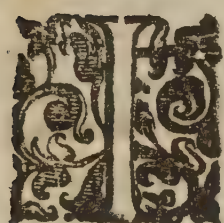
migelle, con faci accese alla mano, fattesi scorta à sposi, additauano loro il talamo, quando l'incauto Antirno, tratto in disparte Tauriste Capitano della guardia, con sommessa voce, gli disse. Vigilate, ò fedeli, con l'arme allestite sin tanto, che spunti il giorno ad accusare i miei dolcissimi furti. L'hò pur ingannata costei. Dal Consigliere parente d'Elpinda, che poco lontano assisteua furono chiaramente intesi si barbari accenti. Volò à depositargli all'orecchio di lei, che per risposta gli assignò vn sorriso auellenato d'ira. Confinò il sorriso con l'aure d'vn sospiro, che le concitarono fiamme di sdegno, se non bastò nel cuore, nel volto. Adulate le agitationi dell'animo, e pian piano auicinatasi ad vna finestra, che per varco di christallo ricettaua i lumi di poco men, che in tutto colma Luna, l'aperse, dicendo. Vò mirare se i Cieli arridano sereni à miei sponsali. Sù l'orme di lei poco distante s'incaminaua il Rè, quando ella, dato funestamente vn grido, esclamò. Così volassi al Cielo; e con generoso salto precipitossi nel giardino. Diede à diuedere che le era più facile aprendere il volo, che offendere la purità. Cadauno rimase per horrore stupido così, che s'haurebbe potuto creder di marmo, se questo non fosse stato vn'accidente da intenerire, non da impetrir gli huomini. Il Rè fremeua passeggiando furente; premeua rabbioso i seggi, e poscia pentito di riposarsi, quando era già morta la sua quiete, rinouaua i passeggi. Gridaua. Chi m'hà sterpato il cuore dal seno? Perche abbandonarmi, Elpinda? Olà, che s'vccida quell'empio di Miloro, che in Elpinda hà generate le mie sciagure. Non fù chi pronto esseguisse commando così crudele. Pieno di furie, dato di piglio ad vn'asta, percosse vno de soldati rimprouerandolo di negittoso. Ad atto tale lo stesso Capitano, trattosi auanti, accostatosegli di furto (ah mano traditrice) ferì con iterati colpi l'innocentissimo petto à Miloro. Alla prima ferita cadè disteso sul pauimento, dolendosi di morir tradito, di non morire da Caualiere. Tentato in vano più volte di solleuarsi da terra, suplicò con istanze, c'haurian commossa vna tigre, d'essere almen trasferito à spirar gli vltimi singiozzi vicino alla figliuola, ò viua, ò morta, ch'ella si fosse. L'ottenne da due sergenti, già suoi amici cari, premiandoli d'alcune monete d'oro, ch'à lui comprarono centuplicata la morte. Arriuato colà, vidde Elpinda bella (ah non più bella) che con guardo toruo, tralunato, mezo infranta, tramandaua dalla bocca l'anima annegata in vn fiume di sangue. Quelle treccie si vagamente bionde erano rimaste trofeo d'vna siepe, ch'ingiustissimamente haueale

non

non solo sterpato l'oro del crine dalla testa, ma squarciatole l'occhio sinistro, che non era qual prima occhio lucente, ma vn' horridissima cauerna, nella quale potea fabricarsi vn centro la compassione. Trà horridezze così crudeli, ed egli, ed ella sentirono amplificate le doglie. L'vno singiozzaua gli vltimi sospiri. L'altra frà gli spessissimi anheliti del petto più morto, che moribondo, fieuolmente insanguinaua le voci. Padre; dolce padre; non vi dolga, ch'io muoia, già che moro quale mi generaste. Hò ben io da dolermi delle vostre ferite. Chi è stato quel crudele? Ne puotè più profferire accento intiero. Corrispose Miloro agli affetti della figliuola con tutta l'anima, ch'in quel punto gli vscì dalle ferite. Fù gratia de pietosissimi Dei, che prima morisse il genitore, perche non hauesse à morire due volte. Non molto andò, ch'ella spirò dal seno gli vltimi candidissimi fiati. Peccò la Fortuna à farla morire sotto vn Cielo notturno, ch'indegnamente le tenebre nascosero morte si gloriosa. L'assistenza delle Stelle, che seruirono di faci à questo funerale, testimoniò la caduta d'vn Sole, che nello stesso tempo, che tramontò ascese alla più alta parte del Cielo.

NOVELLA TRENTESIMA

Del Signor

FRANCESCO CARMENI.

IN quell'anno, che i Sereniſsimi Gigli Farneſi con fiorita, e natural ſimpatia, adherendo à i Gigli di Francia, s'erano portati ſino alle mura di Valenza per prouare ſe pur vna volta la Fortuna voleſſe concedere ad vn'huomo il poterſi vãtare d'hauerla trouata amica alla virtù, morì in Parma vno de principali Cauaglieri, per ricchezze, e per nobiltà coſpicuo. Laſciò herede de beni ſuoi il Conte Darineo, che gli era nipote, il quale d'età fiorita, agiungendo al merito d'vna vaſta fortuna quello del proprio valore, componeua à gli occhi di tutti vn'amata, e riuerita marauiglia. Ritornato dai campi di Marte, ne quali haueua ſeminato generoſità, e raccolta meſſe di fama per ſe ſteſſo, e di gloria per lo ſuo Principe, s'eleſſe per habitatione vn palazzo del morto Zio, che sù la ſtrada di S. Quintino, non lungi alla porta di S. Michiele era maeſtoſamente ſituato. Terminaua queſta fabrica con la deretana parte in vn giardino, nel quale fioriuano de litie, che nõ dilatate in gran ſpatio, ſi rendean più diletteuoli col laſciarſi veder in poche occhiate. Due fonti di bianchiſsimi marmi lagrimauano delle anguſtie del ſito, ſeruẽdo di proſpettiua à due anditi, non sò ſe coperti, ò armati d'archi, che con le cime d'arbori frondoſi frà di loro à vicenda intrecciati s'hauean ſuorapoſti, per aſsicurare, ombroſo il paſſeggio contro à i raggi del Sole, anche albor, che ſul meriggio, più di mai ardente, feriua. Dalla materna ſelce vſcite correuano l'acque à mormorare de' rigori della loro duriſsima genitrice, che ſubito nate, come ree le ſcacciaua, ancorche nol meritaſſe ne la chiarezza de' loro natali, ne l'innocenza della lor purità. Più che marauiglioſamente diſpoſte le piante, e ſituati i fiori, ſi vantauano per parti dell'India più rimota. Eran tali queſte delitie, che inſino le anguſtie le rendean maggiori. Quiui agitato da interne malinconie, che ſenza cagione atrocemente il tormentauano, ſouente Darineo paſſeggiaua, applicato à letture di Poeſie, delle quali immoderatamente dilettauaſi. Vna ſola ſiepe di lauro ſi fraponeua à

diuider questo da vn contiguo giardino, posseduto da Felismondo gentilbuomo nobilissimo di sangue, ma tradito dalla Fortuna, e perciò pouero di fortune, che se non sontuosamente, almeno honoreuolmente viueua, nõ agrauato, che d'vn sol figlio maschio Felice chiamato, e d'vna bellissima figlia detta Vittoria, che non poteua esser veduta da occhio mortale senza colpa, e senza colpo del cuore. Vn dì caminando il Conte con lento passo all'orezo della siepe, vidde frà le verdure non si folte, che in tutto negassero il trapasso alla vista, vna giouane, che nel medesimo instante ver lui riuolta, corrispose con vn guardo al guardo, e con vn saluto al saluto, ch'egli ossequiosissimo le inuiò, e poscia con gẽtilissima modestia ritirossi in altra parte. Al di lei partire cominciò à tremargli il cuore nel petto, non sò se per timore di que' begli occhi, che fulminauano, ò se per participatione del guardo, che giuraua d'essersi incontrato in vna massa di neue. L'ombre di quegli allori non valsero ad assicurar Darineo dai fulmini. Più non fù possibile, con tutto, che egli sino al cader del Sole iui si trattenesse, di riueder colei, alla quale non era mancato qualità di saetta così nel ferire, come nell'esser Fuggitiua. Poco di riposo gli concessero la seguente notte le agitationi amorose. Nasceua il giorno, quando egli trattosi dalle piume, semiuestito corse al giardino. Non spirò intera vn'hora, che la giouanetta comparue à raccogliere alcuni fiori, ond'egli con voce dettata dal cuore, che moriua, e perciò languida le augurò prospero il giorno. Ella doppo vn riso così pretioso, che fè mostra di due filze di perle, inchinatasi, partì dal giardino, ma non dall'anima dell'innamorato Cauagliere. In sul morire del Sole Darineo professò di riuederlo rinascente nel volto di colei, che sù la sera ritornò à restituire al giardino con le guancie, e la fronte i gigli, e le rose toltigli il mattino. Tanta tregua ottenne dall'agitatione dell'animo, che potè dirle. Bellissima, scusate l'ardir mio come delirio d'vno, che si muore. Non sò s'io v'ami, ò v'adori. Sò bene, che se non vi veggio, spasimo di brama di vedermi, mà se v'hò presente prouo vn' insofribile tormento, e che da quell' hora, che prima vi viddi, non hò più anima in seno. Signore rispose ella con sommesse parole, io non v'intendo, perche si come non hò meriti per esser amata, così non hò intelletto per sapere cosa sia amore. Oh Dio, proruppe l'appassionato, e se in voi non sono, in che saranno questi meriti per farsi amare? Ed ella, in qualche Dama di voi degna. Si certo, diss'egli, e poiche li veggio tutti accolti in voi, vi giuro per Idolo de miei affetti. V'amerò in eterno. Ve ne contentarete voi? A' queste voci, arrossitasi per vergogna,

gna, non diede risposta, ond'egli. S'à ciò non volete rispondere, felicitatemi almeno con palesarmi il vostro nome, perche la bocca non habbia da inuidiare al cuore, il quale se si vanta d'abracciar la vostra imagine col stringerla in se stesso, ella possa gloriarsi di baciar il vostro nome col proferirlo continuamente. Vittoria mi chiamo, replicò colei, ma non più, Signore, che la vicinanza di che m'assiste mi sforza à partire. Partitasi, egli morì, se non in quanto gli rimase qualche portione d'anima per attendere il di lei ritorno. Crescean sempre più le fiamme, e l'impatienze amorose del Conte, mà solleuaualo vn pensiero d' hauer à godere qualche premio dell'amor suo, dal quale per esser nato in vn giardino, potea sperare in breue, non che i fiori i frutti. Tanto suplicò, e pianse, ch'ottenne d'esser ascoltato, per breue spatio di notte tempo dalla sua Diletta. Successero ai discorsi i baci, che fecero giurare à Darineo, che i rosari di Cipro non hauean mai prodotto rose più colorite, & odorate di quelle, ch'à lui fioriuano da quella siepe sù le labra di Vittoria. Si replicarono più volte i giuramenti di fede eterna, d'amor immortale, anzi l'immortalità, ed eternità parean loro termini insufficienti ad ispiegare le conditioni de loro affetti. Eran non dirò corsi, mà volati i loro Amori à questo segno, quando che vn giorno al luogo de congressi amorosi Darineo trouò vn biglietto.

Signor mio.

Siamo scoperti. Guardate la vostra vita perch'ella è mia, mentre in eterno sarà vostra, e viua, e morta.

Vittoria.

Quali agitationi assaltassero questo pouero cuore, l'intendo, ma nol sò dire. La Fortuna sentì da lui ingiuriarsi con titoli non douuti ad vna Deità, ch'opera alla cieca, e però indegna d'ingiurie, e degna di perdono. Voleua morire, ma la sua morte non asicuraua Vittoria di vita. Volea viuere à machinar, & esequir precipitij, mà questi non poteano andar disgiunti dalle ruine di lei, di cui non potea soffrir gli affanni, non che i precipitij. La prudenza superò ogni mala determinatione, onde si risolse di caminar con riguardo della propria persona, senza mostrar però ai parenti di Vittoria alterationi di pensieri con l'accrescere più del solito numero d'Armati al suo seruigio. Non vidde mutato in esi ne pure vn sentimento verso di lui, fosse, ò d'ossequio, ò di

affetto, e quindi hebbe à crederli quanto offesi, altretanto cauti in adular quell'ingiuria, haurebbero col tempo vendicata; e perciò diedesi anc'egli allo stesso artificio di fingersi al solito amico loro. Languiuano, anzi erano affatto morti i lumi d'vn giorno in grembo ad vna notte nubilosa, e perciò più dell'vsato oscura, quando ch'egli con vn suo caro amico trattencuasi a passeggiare inanzi alla propria casa, e dalla vicina porta vidde vscir Felice il fratello di Vittoria, che nello stesso tempo, che pose il piede sù la soglia, per esperimentare, s'ad vn bisogno l'armi fossero state pronte, trasse dal fodro vn palmo di spada. Insospettito Darineo dall'atto, & incitato dalla sua generosità, nudò il ferro, e credendosi assalito, si fece assalitore. Durò poco la Zuffa, ch'ambidue restarono feriti, ma Felice inuestito nella gola da vna stoccata, cadendo à terra, disse. Ah Signor Conte Darineo, e quando v'offesi io giamai, ò meritai, che m'haueste ad offendere. L'vno rimase in terra immerso nel proprio sangue, l'altro scalate le mura della Città, si ricourò fuggitiuo in luogo sicuro, per sotrarsi da que' pericoli, che potea cagionargli l'hauer vcciso vn gentilhuomo. Prima però di partire dallo Stato di Sua Altezza, fece condursi vn'amico, ch'era sempre stato, come lo scopo de' suoi affetti, così 'l centro delle sue confidenze. Il pregò più con le lagrime, che con le parole à procurare di giustificar la sua innocenza appo Vittoria, & à dargli continuato, e minutissimo ragguaglio d'ogni accidente con lettere indrizzate alla volta di Turino, oue intendeua di trasferirsi. Costui promise vna fede immacolata. Doppo lo spatio di quindici giorni, ch'à Darineo paruero quindici secoli, riceuè il Conte dall'amico lettere, ne' cui caratteri lesse, non solo il bando fulminato contro di lui per l'vcciso Felice, ma anche la sentenza della propria morte nell'ire implacabili di Vittoria, per maggior infortunio condennata per tutta la sua vita alla prigione d'vn Monastero. Vna pericolosa infermità testimoniò di che qualità fossero i suoi dolori. Non morì perche la consolatione, ch'ei prouaua nel patire, e languire per Vittoria il tenne in vita. Questa malatia, che 'l tormentò otto mesi, il rese così estenuato, e dissimile da se stesso, che que' medesimi, che 'l seruiuano non l'haurian conosciuto per lo Conte Darineo, se con le sue continue malinconie, e passioni non si fosse contrasegnato frà tutti gli huomini. Ritirato la maggior parte del tempo in vna stanza, mischiaua alle lagrime doglianze così efficaci, c'haurian intenerito i marmi. Si lagnaua della Fortuna, c'haueua trouato modo di rendergli odiosa la vita, col farlo odioso alla sua vita. Benche tù sia rea, diceua il misero, ò Vitto-

ò Vittoria, d'hauermi tante volte fatto cader sotto ai fulmini degli occhi tuoi, e poi finalmente perfettionata la morte con l'ire tue, non vorrei però vederti dannata ad vn'eterna prigione. Tù non meriti altra carcere che queste braccia. Come che tù sia l'Idolo del mio cuore, ti si conueniua l'esser posta in loco sacro, ma ne anche fuori da quelle mura ti sarian mancate le mie perpetue adorationi. Hai pure il gran torto ad odiarmi. Coloro, che t'han confinata frà chiostri non potran già fare, che sempre io non t'ami, anzi non potendo la mia memoria condurmi à te senza capitar in vn Tẽpio, non mai mi potrò raccordar di te senza diuotione. Soffrirei ben con quiete, che tù mi fossi stata tolta da gli altrui rigori, ma non posso soffrir gli odij tuoi. Ah Vittoria, Vittoria, trattami come vuoi, ch'ad ogni modo son morto. Quì non valsero i consigli de più cari à trattenerlo dall'esecutione d'vn pensiero, che gli sopraueenne tanto più, che dalla prima lettera in fuori, non mai più hauea riceuuti fogli dall'amico. Considerò di poter riportarsi à Parma, sicuro di riuscir sconosciuto, mentre che non mai sottoposti i peli del volto al rasoio, era fatto tanto dissimile da se stesso, che si potea creder annulato, non che estenuato, quando che dentro alla luce d'vn specchio rimirando se medesimo, non sapea ritrouar, che vn'ombra. Cõsidera, ò huomo, chi tù ti sia, quando, che per conoscere quale tù ti sia, ti serui della fragilità d'vn vetro, e della fugacità d'vn'ombra. Si pose in istrada sott'habito di pellegrino, perche pretẽdea d'incaminarsi all'esecutione di quel voto, cõ c'hauea giurato al suo cuore d'amar Vittoria in eterno; sperando sotto quelle spoglie d'aprirsi con qualche inuẽtione la strada di veder pur anche vna volta colei, la cui vista meritaua d'esser cõprata à prezzo d'vn faticoso pellegrinaggio. Senza la compagnia ne pure d'vn sol seruo, ma corteggiato da vn'infinità di pensieri, arriuò à Parma, oue ristoratosi col riposo di quattro giorni, si diede à caminare per la Città, non osseruato da altri, che da coloro, ch'egli importunamente infestaua con la ricchiesta di pouera elemosina. Haueua ben ragione l'infelice d'andar mendicando, mentre era priuato d'ogni gioia, & haueua perduto il suo tesoro. Ecco all'improuiso, ch'allo spuntar da vn'angolo gli soprarriua d'incontro quel Felice, ch'ei si credea d'hauer morto. Poco doppo s'auiene in Vittoria, che con habiti pomposamente nuttiali, assisa in vn cocchio, passeggiaua la Città. Albora sì, che Darineo si credè d'esser passato senza auuedersene all'altro Mondo, e che l'vno fosse l'anima di Felice, e l'altra vn'Angelo di Cielo. Hebbe ad impazzire per istupore, mà non si lasciò però così soprafare dalla marauiglia, che non gli restasse

senti-

ſentimento per ſeguir da lungi Vittoria, ſino, che ſmontata ad vn'aſſai honoreuole habitatione, s'auidde, ch'ella iui ricourò, come in ſua propria Caſa. Queſti accidenti accrebbero in guiſa le agitationi amoroſe al miſero, che non gli reſtò più anima in ſeno, ſe non per dolerſi, e per iſperar la vendetta, non per anche da lui ſaputo ſopra di cui obligata. Il ſeguente giorno ſi riconduſſe à quella medeſima Caſa, ed incontrato nel cortile vn ſeruo, il richieſe di qualche ſoccorſo alla ſua pouertà. Coſtui pietoſamente il ſouenne, e credendolo di lontani paeſi, il ſollecitò con varie interrogationi, dalle quali nacque al pellegrino occaſione di dichiararſi perito di Chiromantia. Il ſeruo di natura curioſo, offrendo la ſiniſtra, ſuplicò, che sù l'intrecciamento delle linee gli foſſero narrate, e predette, le paſſate, e future ſuenture, e fortune. Con qualche renitenza, fattoſi più volte replicar i prieghi, obedì il finto ſtraniero, e ſeppe coſì pontualmente raccordar à colui molti ſucceſsi di ſua vita (hauendo egli già molti anni ſeruito di credentiere vn Zio di Darineo) che alterato dall'ammiratione, e dal timore, corſe anſioſo à rifferire alla padrona, ch'iui era vn pellegrino, che sù i caratteri della mano, come in ben vergato foglio, gli haueа intieramente letto tutti gli accidenti di ſua vita. Il fece à ſe chiamar Vittoria. Con quai ſentimenti alterati ſi riduceſſe alla di lei preſenza quel pouero agitato, il dica, cui l'immaginatione non confonde la mente. Morì, tornò in vita, arſe, e gelò, di che fù teſtimonio il tremore di tutte le membra, che l'aſſalì. Non potè tener raffrenate le lagrime, che quaſi chiedeſſero pietà, corſero abaſſate à piè di Vittoria. Amirati di ciò gli aſtanti, ſe n'attribuì dal mendico Chiromanto la colpa ad alcune tormentoſe memorie, ch'eran la ſola cagione, ch'egli, ch'era di nobiliſsimi natali, foſſe ridotto à procurar, mendicando ſotto quelle veſti, lo ſoſtentamento alla vita. Non mentiua lo ſuenturato, come ne anche mentì in raccordare à Vittoria, ch'ella era ſtata l'Idolo d'vno de principali Cauaglieri della ſua patria, il qual poco lontano da lei, ingannato, e tradito piangeua la ſtabilità della ſua mala ſorte, ma più l'inſtabilità della di lei fede. Ella con l'aroſsire ſi confeſsò rea, poſcia, che'l di lei cuore, col mandare il ſangue alle guancie, paleſò che meritaua di perderlo. S'inuogliò d'intender coſe maggiori, ed ei le diſſe, ch'era neceſſario, che foſſero laſciati ſoli, per poter con intera libertà dirle coſe di gran rilieuo. Fù licentiato ogn'vno, onde Darineo fiſſatole gli occhi sù la pianta della mano, diſſe. O' ſe l'infelice del voſtro tradito Cauagliere foſſe ne miei panni, toccando queſta mano, potrebbe ben dire, ch'à lui

pen-

per dilegio si mostran le palme, quando altri hà già goduta la Vittoria. Sin quì, ma non più oltre si raffrenò la patienza del Conte, che sboccata in impetuosissimi affetti di giustissimo sdegno, il fè prorompere. Ma che, non mi riconosci, ò Vittoria traditrice? Io, io sono l'assassinato Darineo, che doppo l'hauerti amata, seruita, adorata, ti veggio fatta d'altrui. Ben pagherà à prezzo di sangue l'indegno, che ti gode quelle gioie, che rettamente non douean esser d'altri, che mie. Sentì, il marito di Vittoria sopragiunto alla portiera della stanza questi vltimi accenti, e vedendo la moglie, e'l pellegrino con volti dipinti d'affetti diuersi, l'vno fulminante furore, e sdegno, l'altra vergognosa, e timida, non potè ritenersi, ch'impetuoso entrando con voci interotte non gridasse. E chi sei tù indiscreto pellegrino? E che cosa si machina quiui contro la mia vita, e riputatione? Voltatosi Darineo à queste parole, vidde quell' amico si caro, à cui partendo fuggitiuo di Parma hauea lasciati raccommandati tutti gl' interessi del suo cuore, onde assalito da mille furie, tratto dalla vagina vno stille, di che andaua continuamente proueduto, se gli auentò alla vita, non mai dando fine al replicar de colpi, sin tanto, che non fù sicuro, ch'egli hauesse spirata l'anima indegna. Vittoria, buttata di ginocchio inanzi Darineo, confessò, mischiando le parole alle lagrime, d'hauerlo più volte in diuerse maniere ingannato. Palesò di non esser Vittoria sorella di Felice, ma vna sfortunata Gentildonna, c'hauendo malamente corrisposto alla nobiltà della sua nascita con attioni non degne, s'era ritirata dall'ire paterne in Casa di que' Signori, che confinauano d'habitatione con esso lui. Che s'era finta Vittoria, consapeuole, ch'à Caualieri suoi pari piacciono le Vittorie. Che solo per artifitio feminile d'augumentare con la priuatione il desiderio, gli hauea scritto il biglietto da lui ritrouato nella siepe del giardino. Che'l da lui vcciso nella notturna questione era stato, non Felice, ma vn'infelice giouine condotto dalla sua pessima costellatione per suoi negotij, in quell'hora, in quella Casa. E che colui, che giaceua estinto era il di lui già fidatissimo amico, che superato da suoi vezzi, sperando, ch'egli mai più fosse per liberarsi dal mortal bando, hauea posposto l'amicitia ad Amore, con lei maritandosi. Che gli adimandaua humilmente la vita, per poterne spendere il rimanente frà chiostri al seruigio dell'Omnipotente. Tutto le fù concesso da lui, che ritiratosi in vn eremo spese la breuità della vita in comprarsi vn'eternità di delitie.

IL FINE.